

DOPO LE DIMISSIONI

Il dibattito sulle scelte e i problemi del Pci a partire dalla lettera di Natta

Il Cc è per Occhetto

Discussione politica, oggi il voto

Oggi il Comitato centrale eleggerà Achille Occhetto segretario generale del Pci. L'esito del voto appare chiaro dall'andamento della discussione iniziata ieri, che ha visto una larghissima convergenza sul suo nome. Nel dibattito, aperto dallo stesso Occhetto che ha ricordato la lezione di Natta, solo due voci, quella di Panti e quella di Cossutta, hanno preannunciato un voto non favorevole.

GIANCARLO BOSETTI

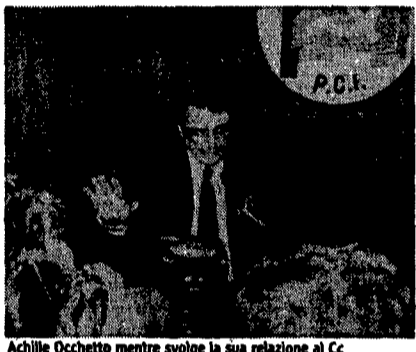
ROMA. «Costruiamo insieme il nuovo corso del Pci». Questo è il senso della relazione con cui Occhetto ha aperto ieri pomeriggio i lavori del Comitato centrale. In un discorso di meno di un'ora, il segretario, che oggi succederà a Natta, ha indicato i temi e le tappe del percorso che dovrà portare il Partito comunista alla ridefinizione della sua strategia, sottolineando il significato della «elezione morale» di Natta, respingendo i tentativi di «im-meschinare» il suo gesto e indicando la necessità di raccogliere l'impulso che da lui è venuto a procedere con coraggio a un'opera di ricostruzione e innovazione. Occhetto ha insistito sull'esigenza che in tutto il partito, anche nei suoi organismi dirigenti, si affermi una nuova tensione unitaria, che il lavoro di ricerca che impegnerà i comunisti nella nuova fase veda il superamento di vecchi schemi e antiche differenziazioni, perché il confronto interno possa svilupparsi su terreni nuovi e inediti e la pluralità delle posizioni possa manifestarsi in modo creativo nella partecipazione a una impresa comune, senza drammatizzare le divergenze. L'attuazione dei vincoli di solidarietà all'interno del Pci, fenomeno «che non ha risparmiato neppure il centro del partito», ha detto Occhetto - non può essere su-

perata con prediche o richiami, ma il riconoscimento - ha aggiunto - e l'opera di una «autorità», di una direzione autorevole e consapevolmente accolta è la condizione indispensabile per restaurare il rispetto verso il partito.

La politica di alternativa è la risposta - ha detto Occhetto - all'incrocio crescente tra sistema politico, governo e poteri finanziari. Saranno la convenzione programmatica e il congresso a completare la discussione e a definire le scelte sui temi di ricerca che sono al centro delle riflessioni di tutti i comunisti italiani. Intanto però già oggi Occhetto afferma che si rende necessaria una definizione più chiara e incisiva della nostra opposizione nei confronti del governo De Mita.

Tra gli interventi più attesi quelli di Napolitano (che ha dato il suo sì, rimanendo ad una verifica di linea alla scadenza congressuale), di Bufalini e Gianfranco Borghini, della Direzione, che hanno dato il loro assenso.

Sì di Napolitano guardando al 18° Congresso



Achille Occhetto mentre svolge la sua relazione al Cc

A PAGINA 3 E PASQUALE CASCELLA A PAGINA 4

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

Destituito il presidente Manigat

Violenti scontri nella capitale

Golpe ad Haiti

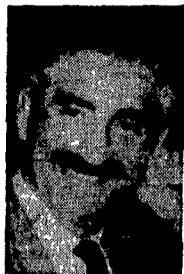
Tornano i militari

Golpe ad Haiti. Dopo una notte caratterizzata da tutta una serie di scontri violenti ieri il generale Namphy, uomo forte del paese, è riuscito a deporre il presidente civile Manigat, ha sciolto il Parlamento e si è proclamato immediatamente capo di una nuova giunta militare. Poco dopo il golpe il generale è apparso in televisione brandendo un mitra: «Con questo - ha annunciato - governeremo il paese».

PORT AU PRINCE. Haiti è di nuovo in mano ai militari. È durata solo cinque mesi la tregua instaurata dalle ultime elezioni che avevano inaugurato un governo civile sia pure guidato da un presidente politicamente fragile e ancora legato agli ambienti più conservatori. Ieri il generale Namphy, ex capo delle forze armate (era stato allontanato dal suo incarico pochi giorni fa), alla testa di una guarnigione ha dato l'assalto al palazzo del governo, ha deposto il presidente Manigat instaurando così una nuova giunta militare. Il golpe è stato preceduto da una notte di scontri nel corso dei quali si contenebbero numerosi morti e feriti. Del presidente Manigat, che in un primo momento è rimasto sequestrato nella sua villa, non si hanno più notizie. Secondo voci non ancora confermate sarebbe stato imbarcato su un aereo per una destinazione sconosciuta. La notizia del colpo di stato ha suscitato un'ondata di condanne. Preoccupazione anche da parte degli Stati Uniti che ieri hanno ribadito il loro appoggio al processo di democratizzazione nel paese.

A PAGINA 8

I giudici: «Sappiamo di più sugli ultimi delitti delle Br»



Per cinque ore i magistrati di Milano, Roma, Forlì, Firenze (nella foto il giudice Spataro) hanno esaminato il materiale ritrovato nel covo-arsenale di via Dogali. «Ora sappiamo di più sugli ultimi delitti delle Br e sulla loro struttura attuale e sui piani di reclutamento», è stato il commento dei partecipanti. I giudici hanno però escluso che fra le carte siano stati trovati piani precisi per un clamoroso sequestro. Sembra invece confermato che uno o più presunti Br stanno collaborando con gli inquirenti.

A PAGINA 6

Clandestino trovato morto in una nave

L'hanno trovato morto, rannicchiato in un container pieno di sughero, a bordo di una nave attraccata domenica a Marina di Carrara e proveniente da Tunisi. Nessun documento utile all'identificazione dell'uomo, solo una bottiglietta vuota. L'autopsia ora dovrà stabilire quando e perché è morto. Due le ipotesi: asfissia o mancanza di viveri e acqua. La motonave aveva impiegato cinque giorni per raggiungere l'Italia e altrettanti era rimasta ferma in rada per il canico.

A PAGINA 7

La polizia carica a Berlino est i giornalisti

Gravi disordini e dure cariche della polizia di Berlino est contro fotografi e giornalisti occidentali. È successo l'altra sera alla porta di Brandeburgo durante il concerto di Michael Jackson. Cinquemila giovani tedesco-orientali si erano radunati a poche centinaia di metri dalla tribuna del concerto (ma dall'altra parte del muro) e i reporter volevano registrare le reazioni dei giovani di Berlino est. Ma i poliziotti li hanno duramente picchiati.

A PAGINA 8

Europei Stasera Germania-Olanda

Semifinali degli Europei di calcio, primo atto. Questa sera ad Amburgo (20.15) Germania e Olanda si affrontano senza ulteriori prove d'appello. È in palio la finalissima di sabato a Monaco. Per gli arancioni di Michels c'è sapore di rivincita. Nel Mondiale del '74, sempre in terra tedesca, la squadra di casa divenne campione del mondo proprio a spese dell'Olanda di Cruyff. E gli azzurri, in campo domani contro l'Urss a Stoccarda, stanno a guardare.

ALLE PAGINE 28 E 29

I Grandi d'occidente guardano con favore alle novità dell'Est

«Grazie Reagan, bravo Gorbaciov»

Primo documento dei Sette a Toronto

Dal vertice di Toronto i sette paesi più industrializzati dell'Occidente tendono una mano a Gorbaciov e al nuovo corso dell'Unione Sovietica. E confermano di guardare con grande attenzione anche a quanto sta avvenendo nei paesi del Patto di Varsavia: a loro giunge l'invito a seguire la strada aperta dalla perestrojka. Sul debito si è trovata una soluzione di compromesso.

DAI NOSTRI INVIATI

FRANCO DI MARE MARCELLO VILLARI

TORONTO. Il vertice di Toronto ringrazia Reagan ed esorta Gorbaciov a continuare sulla strada dei cambiamenti. Un grazie al presidente americano, che ha portato l'Occidente a una nuova distensione con l'Est; un bravo a Gorbaciov, per gli sforzi che sta compiendo l'Unione Sovietica. I Sette grandi confermano di guardare con attenzione anche ai paesi del Patto di Varsavia e li esortano, anzi, a seguire la strada intrapresa da Mosca. Questo il significato politico del documento di intenti che i Sette hanno firmato ieri a Toronto. Sui temi economici si registrano convergenze nella valutazione dei risultati raggiunti sul piano del coordinamento delle politiche economiche. Sul debito, invece, oggi si raggiungerà probabilmente un compromesso, mentre restano aperti i contrasti sull'agricoltura.

ALLE PAGINE 2 E 9



La polizia canadese trascina via una ragazza durante la manifestazione contro il summit di Toronto

L'ex piellino pentito che uccise Alessandrini

Morto Marco Donat Cattin

E' stato travolto da un'auto

«Un destino tremendo per questo mio figlio». Così Carlo Donat Cattin, ministro alla Sanità, ha commentato la morte del figlio Marco. L'ex leader di Prima linea è stato ucciso da un'auto durante un tamponamento a catena sull'autostrada tra Brescia e Verona. Condannato a sette anni e otto mesi di reclusione per diversi fatti di sangue era uscito dal carcere un anno fa. Il suo arresto provocò una crisi politica.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE BARTORI

VERONA. Un'auto in corsa l'ha travolto mentre agitava le braccia per avvertire che era appena avvenuto un incidente. Insieme a Marco Donat Cattin è stata investita, e ha perso la vita, anche una donna, lontana parente di uno dei due imputati del processo Ludwig. Domenica notte Marco Donat Cattin tornava a Roma dopo essere stato a far visita al figlioletto che aveva da poco compiuto due anni. Dalla fine dell'anno passato aveva riacquisito la libertà, dopo avere scontato una pena per gli attentati compiuti quando era leader di Prima linea, tra cui quello al giudice Alessandrini. Il suo arresto, nel dicembre 1980, provocò una crisi politica. Un pentito rivelò infatti che Francesco Cossiga avvertì in anticipo il ministro Carlo Donat Cattin dell'arresto del figlio.

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 5



Marco Donat Cattin in aula al processo Moro nel 1982

Per i trasporti giorni difficili

Domani non si vola

Lunghe code nei porti

Aerei, traghetti, treni. A ridosso delle vacanze il fronte dei trasporti torna a farsi caldo. Da domani mattina alle 8 per 24 ore blocco dei piloti: i voli Alitalia saranno cancellati. La possibilità che l'agitazione venga revocata è legata ad un filo. Ancora bivacchi e attese snerpanti per chi deve imbarcarsi per le isole. E il 26 sciopero a Roma-Termini dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Fisafs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per i trasporti è di nuovo un bollettino di guerra. Accanto a quella dei marittimi, in lotta da svariati giorni per il rinnovo del contratto, e a quella in corso da mesi dei ferrovieri, è ora resplosa anche la vertenza dei piloti. Tornano i disagi negli aeroporti, dopo un periodo di relativa tregua. Ieri sera i piloti dei sindacati autonomi, Anpac e Appl, hanno confermato il blocco di 24 ore (a partire dal-

piloti in corso nei voli per New York. Ma fino a ieri sera, nel corso di un incontro con i piloti, la compagnia di bandiera non ha voluto recedere dalle sue scelte.

Intanto ieri sera fino a tarda ora incontro tra sindacati e armatori al ministero della Marina. Ieri sono ripresi gli scioperi: ritardi di sei ore nelle partenze dei traghetti. Fide snerpanti, bivacchi nei porti di Civitavecchia, Genova, Napoli e in quelli sardi. Ma gli armatori finora hanno offerto ai marittimi aumenti medi mensili di appena 18.000 lire. Delle vertenze dei trasporti e dei problemi più generali del sindacato si discuterà al congresso della Filt Cgil che inizia oggi a Roma.

A PAGINA 11

Motore bloccato, «maledetto Atr»

CAGLIARI. «Signori, quello che è successo credo che sia evidente a tutti. Bene, adesso niente paura. Torniamo indietro all'aeroporto di Olbia dove contiamo di atterrare tra una ventina di minuti». La voce del comandante, diffusa dall'altoparlante dell'Atr 42, segue di pochi attimi il gran rumore giunto da un'ala dell'aereo. È tutto chiaro davvero. Un motore si è «piantato» nel bel mezzo della traversata del Tirreno e l'elica di sinistra ha smesso di colpo di girare. «Attimi tremendi - racconterà una passeggera, subito dopo lo sbarco -, ci siamo guardati in faccia terrorizzati per quello che stava accadendo». Qualcuno maledice ad alta voce la propria «incoscienza» per essere saliti su un aereo che fino ad oggi non ha dato certo motivo di tranquillità. Un altro stila il salvagente da sotto la poltrona e comincia ad infilarsi, prima che non ce n'è bisogno. Il comandante cerca di essere rassicurante con tutti: «Niente

giovani prima, in Francia, il prototipo di un altro Atr 42, alzatosi in volo per provare un nuovo motore, è finito fuori pista al momento dell'atterraggio. Da quando a Conca di Crezzo un Atr 42 precipitò provocando la morte di 37 passeggeri, questo aereo continua dunque è stata una bella avventura. Due

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

paura - ripete - atterreremo fra pochi minuti». A un motore solo, naturalmente. E con i vigili del fuoco schierati a ridosso della pista per ogni evenienza. Quando il Colibrì tocca terra l'applauso liberatorio dei ventotto passeggeri e i complimenti al pilota sono d'obbligo: «Un atterraggio perfetto, grazie, grazie...». L'odissea del ventotto passeggeri dell'Atr 42 dell'Avianova in servizio da Olbia a Forlì si è conclusa poco dopo le venti di domenica. Ventiquattro ore dopo la direzione dell'Alisarda non era ancora in grado di spiegare esattamente cosa era successo. La

versione ufficiale tende ovviamente a sdrammatizzare: si parla di un guasto all'impianto elettrico manifestatosi un quarto d'ora circa dopo il decollo dalla scalo sardo. «È stato quasi certamente un diodo (un trasmettitore di impulsi elettronici, ndr) a mandare in corto l'impianto», spiega l'addetto stampa dell'Avianova - costeggiando il comandante dell'aereo ad annullare un motore. Ma finché non saranno ultimati i controlli sarà impossibile saperne di più. «Ipotesi? «Non sappiamo davvero cosa dire. La cosa più strana è che tutte le prove effettuate dopo l'atterraggio hanno dato

esito negativo. Funziona alla perfezione il motore, e persino il diodo non ha dato più problemi. Un mistero, insomma. Siamo in attesa della lettura della cassetta di registrazione, che abbiamo inviato immediatamente all'Alitalia». Fin qui la voce della compagnia aerea (di proprietà dell'Aga Khan), che naturalmente va presa con la maggiore cautela possibile. Dopo l'ostinazione a voler mantenere in servizio questi aerei nonostante gli incidenti a catena dei mesi scorsi, è il minimo che si possa fare. Anche perché dalle testimonianze diret-

Scorie Italiano arrestato in Nigeria

ROMA. Le autorità nigeriane hanno confermato al nostro ambasciatore di aver arrestato Desiderio Perazzi, un industriale di Biella. Non si conosce l'accusa, ma sembra che forse abbia aiutato Raffaeli, l'uomo che portò le scorie in Nigeria, a fuggire dal paese africano. Nei giorni scorsi il governo di Lagos ha annunciato la pena di morte per chi inquina clandestinamente. Intanto le autorità portuali nigeriane stanno studiando un piano per scaricare la nave italiana Piave, riempire i container di rifiuti a Koko, riportarli via terra a Lagos e ricaricarli sul mercantile. Confermata l'evacuazione della zona intorno alla discarica per un raggio di 15 metri.

ACCONCIAMESSA A PAG. 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I debiti dei poveri

MARCELLO VILLARI

Se la questione del debito del Terzo mondo dovesse essere presa come pietra di paragone per misurare la volontà, o possibilità, dei «sette grandi» dell'Occidente di governare positivamente gli squilibri mondiali, lo scontro sarebbe profondo. In questi giorni a Toronto, dove è appunto in corso il vertice annuale del «gruppo dei sette», stiamo assistendo infatti all'ennesima «occasione mancata» su un tema che è diventato un po' un simbolo dello stato dei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo, sin da quando il Messico, nel 1982, dichiarando di non essere più in grado di restituire gli interessi alle banche, aprì gli occhi all'opinione pubblica su quello che stava succedendo nell'emisfero meridionale del mondo. Nel 1987 il debito totale ammontava alla iperbolica cifra di 1.100 miliardi di dollari. Di questi, oltre 200 riguardavano l'Africa subsahariana, una zona dove la prospettiva diventa ogni giorno più drammatica.

Ora, di fronte a tutto questo, la montagna ha partorito il topolino. Che cosa infatti stanno decidendo a Toronto i Sette grandi in queste ore? In un primo momento le intenzioni erano apparse degne della massima attenzione: è necessario trovare il modo di aiutare i paesi indebitati più poveri, quei 19 il cui debito totale ammonta a 100 miliardi di dollari, avevano annunciato le nazioni più industrializzate. Si tratta di quei paesi, aggiungiamo noi, che non saranno mai più in grado di restituire una lira ai loro creditori. Infatti, già alla vigilia del vertice, non erano mancate le proposte ad effetto, come quella di Mitterrand di cancellare un terzo del debito complessivo di questi paesi. O altre, come quella italiana, di allungare i tempi di pagamento e ridurre i tassi di interesse a una quota poco più che simbolica.

Si era così pensato che il vertice di Toronto avrebbe potuto essere ricordato come una tappa importante della costruzione di una nuova fase nei rapporti fra il Nord e il Sud, meno improntata sull'egoismo dei ricchi e il razzismo destabilizzante dei più poveri. Ma è veramente questo il risultato che si sta prospettando? Se guardiamo bene i risultati è lecito dubitare. Anzitutto l'effetto, se un qualche effetto ci sarà, di quell'insieme di misure decise per ridurre il valore del debito non verrà misurato sul 100 miliardi di dollari di debito dei 19 paesi più poveri, ma soltanto sui 10-15 miliardi di dollari dei debiti contratti con i governi. Le grandi istituzioni mondiali non prendono impegni per i crediti privati, nemmeno quando si tratta di venire incontro al dramma dei più poveri. Dunque, su oltre mille miliardi di debito totale, sugli oltre 200 miliardi di debiti dell'Africa subsahariana che, secondo alcune stime, potrebbero diventare 550 miliardi nel Duemila, sugli oltre 100 miliardi di dollari di debito dei poverissimi, le più grandi nazioni industrializzate dell'Occidente non sono state in grado di prendere impegni oltre i 10-15 miliardi di crediti concessi a questi paesi dalle istituzioni governative.

Questa è dunque la conclusione che sta emergendo al vertice di Toronto. Ed è questa l'amara realtà di un rapporto fra il Nord e il Sud del mondo che il «gruppo dei sette» ha voluto soltanto scalfire, sempre che la genericità delle decisioni finali porterà veramente a un qualche risultato concreto anche nel limitato campo dove si è riuscito di intervenire.

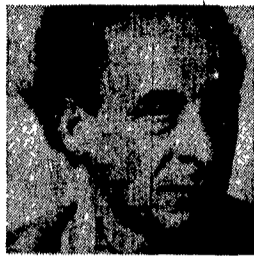
C'è una spiegazione per questo atteggiamento? Probabilmente ce ne sono diverse. Sia di fatto che la principale preoccupazione dei paesi creditori resta, anzitutto, quella di non dare il cattivo esempio a quei paesi a medio reddito, come i debitori dell'America latina, facendo mosse troppo «avventate» nei confronti dei più poveri. Anzitutto perché i debiti dei paesi dell'America latina sono stati contratti con le banche private. Guai, dunque, a prendere decisioni che potrebbero in qualche modo ledere l'autonomia dei grandi centri del potere finanziario internazionale, che possano influenzare anche indirettamente il braccio di ferro fra questi ultimi e paesi come il Brasile, l'Argentina, o il Messico.

La vicenda del debito è significativa anche per altre ragioni. I processi di deregolamentazione che hanno investito i mercati dei capitali negli anni Ottanta, l'espansione della liquidità internazionale - secondo gli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali, essa è aumentata del 40 per cento, mentre l'espansione del valore in dollari del commercio mondiale è stata solo del 15 per cento - rendono sempre più arduo il governo dell'economia mondiale. I processi sono sempre più incontrollabili da parte delle autorità politiche, mentre assumono maggiore importanza i centri privati che controllano e prosperano sui movimenti internazionali dei capitali. In questo quadro, la soluzione degli squilibri dell'economia internazionale viene sempre più affidata, nelle varie situazioni, ai rapporti di forza. Forse allora non è difficile capire perché i Sette grandi alla fine non ce l'hanno fatta nemmeno a «decidere» su una questione di così elevato valore politico.

Riforme economiche, promesse di dialogo: alla società ungherese il compromesso non basta più. Che fare? Le risposte di un gruppo di intellettuali



György Konrád



Ferenc Fehér



Agnes Heller



Miklós Haraszti

Dopo Kadar, oltre Kadar?

BERLINO. Riflesco il racconto che mi fanno. «Non esiste una possibilità di pluralismo politico». «L'ottimismo contro le tendenze all'anarchia e alle utopie», parola di Janos Kadar. E ancora: «Bisogna combattere gli attentati antisocialisti, pur procedendo sulla strada delle riforme». Nessun applauso, neppure rituale, accoglie il discorso di apertura del segretario generale del partito ungherese alla Conferenza nazionale che si è tenuta davanti a 990 delegati, all'incirca un mese fa.

Quei delegati hanno attese diverse. Lo dicono francamente. Con brutalità. Bisogna fare in fretta, si raccomandano. Fare in fretta per rimediare ai guasti, agli errori, alla crisi degli ultimi anni. La longevità politica: trentadue anni alla testa del partito di Janos Kadar, pesa in modo insopportabile. Ci vogliono facce, parole, azioni nuove. Il cambiamento, l'inversione di rotta, scuotono il vecchio riformismo all'ungherese. Non dipende solo dal conservatorismo di Kadar, dalla crisi economica o dalla gorbacioviana perestrojka.

Comunque, che bisogna sbrigarsi è un leitmotiv molto, molto ripetuto. Ripetuto dalla fronda ungherese, dal dissenso, dall'opposizione democratica che raccoglie scrittori, filosofi, economisti: ma d'altro canto furono gli intellettuali i primi a sparare sul quartiere generale.

La vicenda la ricorda Ferenc Fehér, marito di Agnes Heller. Ambedue insegnano alla New School di New York: «Siamo stati dei pionieri del dissenso. Venticinque anni fa». Ambedue insegnano alla New School di New York. Oggi con l'Ungheria hanno chiuso. Anche se vengono compiuti, nei loro confronti, modesti tentativi di «recuperarli», a livello accademico. Un viaggio l'anno, di tre settimane, a trovare i parenti, gli amici, è più che «sufficiente». D'altronde, aggiunge l'allieva di Lukacs, rappresentante prestigiosa della scuola di Budapest, «la gente si è mossa, ha un altro linguaggio. Non potremmo soltanto funzionare da figure di riferimento?».

Dunque, in Ungheria la gente si è mossa. Ha cominciato a nuotare in quel riformismo senza democrazia e l'ha usato per riprendere fiato. Eccola, questa società civile di nuovo in movimento. Significa la fine del kadamismo?

«In superficie la risposta è sì, ma in realtà restano molti

L'hanno detto esplicitamente i delegati alla conferenza nazionale del Pcus che si è svolta un mese fa, lo ripete associazioni democratiche, club, gruppi in cui oggi si articola la società civile in Ungheria: è necessario un cambiamento, un'inversione di rotta e non c'è tempo da perdere,

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI



Un concerto improvvisato da un gruppo di ragazzi nel centro di Budapest

dubbi» è il parere di Miklós Haraszti. Nato a Gerusalemme, vissuto a Budapest dove ha studiato filosofia e letteratura, intellettuale di punta le cui opere non sono mai state pubblicate in Ungheria ma pubblicate all'estero è noto anche per il libro-inchiesta tradotto in Italia da Feltrinelli con il titolo *Il cattivo*. Haraszti presenta la sua interpretazione di questo momento politico. «Il regime di Kadar oggi è vuoto di qualsiasi contenuto. Un re nudo. Eppure resta un problema di fondo che il partito ritiene di avere risolto con un compromesso silenzioso».

Il problema di fondo si chiama Imre Nagy. Sulla sua vita - e la sua morte - si gioca la possibilità di fare chiarezza «sull'illegittima restaurazione dello stalinismo dopo il '56». Questa parte dell'intelligenza accusa. non ci si vuole interrogare su cosa sia stata, realmente, la rivoluzione del '56 mentre lo sta scritto l'atto di nascita del Partito comunista ungherese.

Dunque, si vuole sapere: dal punto di vista umano, dal punto di vista politico e anche applicando un po' della famosa glasnost. «In fondo Antineghevda di poter seppellire il corpo di Polinice, mentre

bisogna sbrigarsi. Al primo posto sta la necessità, per i comunisti ungheresi, di fare i conti con la morte di Nagy. È quanto afferma un gruppo di intellettuali che si definiscono pionieri del dissenso. Ecco le risposte di Ferenc Fehér, Agnes Heller, Miklós Haraszti e György Konrád

crisi, dice Haraszti, è indipendente. Anche gli strumenti e le risposte da dare lo sono. Questa nostra crisi chiede democrazia, Gorbaciov invece deve ancora introdurre forme di liberalizzazione». Gorbaciov deve ancora imboccare la strada delle riforme mentre gli ungheresi sarebbero alla fine di quel processo che Gorbaciov tenta di introdurre. Con l'era del kadamismo sono state sperimentate tutte le riforme possibili in un sistema di un solo partito: «Noi ci troviamo di fronte all'esigenza di democratizzare la società».

In Ungheria la società ha già un ruolo; le manca, invece, un sistema di garanzie. Otto anni fa la gente non si sarebbe mai impegnata. Gli intellettuali erano isolati, senza forza. Haraszti pubblicò la rivista *Somizdat*. Ora il mutamento è evidente. Il partito non occupa più da solo la scena. Non può più fare quello che vuole di fronte a questa articolazione della società.

Associazioni giuridicamente riconosciute, club, gruppi. La Rete delle libere iniziative di cui Haraszti fa parte, ne collega molti. L'opposizione, quella costruita tassello su tassello da una minoranza di intellettuali, è stata raggiunta da altri gruppi. La società non accetta più l'oblio al silenzio. Anche nel partito esistono persone che capiscono come il potere, senza aggiornamenti sostanziali, non troverà sostegno. Non tutto dipende dalla crisi economica; c'è una crisi simbolica gravissima.

Spiega Haraszti come il crollo del kadamismo trascina una «delegittimazione del sistema irreversibile». Ci saranno magari delle tappe intermedie, ma come dopo la morte di Franco in Spagna, non si potrà andare a ripescare nulla che somigli al passato. Il Partito comunista ungherese è nudo.

Intanto la società pretende risposte chiare. Un cambiamento senza compromessi. Libertà limitata, senza «controfronte», però dai confini disegnati nettamente. Il problema non è di persona Grosz, Pozsgay? Non ha importanza il partito deve smettere di dire in quali forme è o non è disposto a dialogare con la società. Allora e solo allora, le cose cambieranno. Ma saranno abbastanza rapidi i cambiamenti? Se sì, avranno la capacità di seguire i processi sociali, evitando conflitti più acuti. Di sicuro non ci sarà un nuovo kadamismo.

Il dialogo con la società, per essere credibile, non poteva limitarsi a promettere.

Fioriscono, negli ultimi anni, tante iniziative. Arrivano quelle che in Italia si sarebbero chiamate riforme di struttura. Ma il liberalismo, senza democrazia, non cammina. E quando, insieme al gioco del mercato, alle imprese private, si arriva a un debito estero di 18 miliardi di dollari, a una inflazione che tocca il 18 per cento, la situazione tocca livelli di guardia.

György Konrád, scrittore e sociologo, autore del *Visatore* nel '69 e poi, nel '75, del romanzo *Il fondatore di città*, ambedue pubblicati in Occidente ma non in Ungheria, elenca le cifre della crisi economica. Il reddito dei cittadini si è abbassato, negli anni Ottanta, ai livelli dei primi anni Sessanta. «Niente di diverso da prima del '56, quanto ai media e alle istituzioni. Abbiamo semplicemente una struttura staliniana liberalizzata. Per questo il programma di Kadar è fallito». Perché si basava su un compromesso e non su un contratto sociale. Lo Stato dà meno ai cittadini mentre il gravida di un pesante fardello di debiti. L'ala riformista preme per una svolta.

Forse questa svolta l'ha suggerita Gorbaciov, anzi la sostiene? «No, affatto. La

Intervento

Ora i sostenitori della riforma «francese» dovranno riflettere

GIANNI FERRARA

Sono molti ed importanti gli insegnamenti che pervengono dalle elezioni francesi. Confermano valutazioni e giudizi motivati ampiamente ma spesso dimenticati perché sommersi da una campagna pubblicitaria insistente che ha privilegiato in Italia ideologie e proposte di riforme istituzionali che ricevono smentite nette dall'evidente replica dei fatti. Quegli stessi fatti che dovrebbe ingenerare almeno qualche dubbio sull'attendibilità della tesi, strombazzata con la solita scostante disinvoltura dagli ideologi della fine delle ideologie, secondo i quali sarebbe scritto nelle leggi della storia la sconfitta dei partiti comunisti. Ideologi che non so come spiegheranno le ragioni per cui un partito comunista come quello francese di cui non vanno dimenticati gli errori - ultimo ma non meno grave quello di rifiutare apertamente qualunque confronto con il Ps per la formazione di una maggioranza e di un governo di sinistra - ma che non si è disciolto come assicuravano ed auspicavano i molti necrofili addetti a manipolare l'opinione pubblica italiana. Un partito, quello francese, che con tutti i limiti che dimostra, ha ottenuto al primo turno, quello significativo, un recupero elettorale sicuro, pur dovendo fare i conti con gli ostacoli e i condizionamenti degli effetti anticipati di un sistema maggioritario.

Anche se intrecciate nelle loro valenze politiche e istituzionali, gli insegnamenti che ci vengono dalle elezioni francesi sono univoci nel loro significato. È evidente che siamo di fronte alla prova sperimentale di quello che è il rendimento congiunto di un ordinamento costituzionale, di un sistema elettorale, di indirizzi e di comportamenti dei partiti che al settarismo di un anno corrispondere il trasformismo o il cinismo degli altri.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente istituzionale, va constatato il fallimento clamoroso del sistema maggioritario del sistema francese; c'è una crisi simbolica gravissima.

Spiega Haraszti come il crollo del kadamismo trascina una «delegittimazione del sistema irreversibile». Ci saranno magari delle tappe intermedie, ma come dopo la morte di Franco in Spagna, non si potrà andare a ripescare nulla che somigli al passato. Il Partito comunista ungherese è nudo.

Intanto la società pretende risposte chiare. Un cambiamento senza compromessi. Libertà limitata, senza «controfronte», però dai confini disegnati nettamente. Il problema non è di persona Grosz, Pozsgay? Non ha importanza il partito deve smettere di dire in quali forme è o non è disposto a dialogare con la società. Allora e solo allora, le cose cambieranno. Ma saranno abbastanza rapidi i cambiamenti? Se sì, avranno la capacità di seguire i processi sociali, evitando conflitti più acuti. Di sicuro non ci sarà un nuovo kadamismo.

quaranta per cento degli elettori. Si consideri poi che, negli Stati Uniti, il rapporto tra cittadini aventi diritto al voto, tra gli iscritti nelle liste elettorali e i votanti nelle elezioni è tale che, ad esempio, il presidente è rappresentativo di un terzo, più o meno, del popolo degli Stati Uniti. La ragione è molto semplice ed è da sempre inquietante. Il sistema elettorale ivi vigente se non esclude, scoraggia la partecipazione. Non realizza, neanche lontanamente, quello che è l'obiettivo di ogni democrazia, il cui fondamento, come sappiamo tutti, è nel principio di identità.

In Francia l'astensione nel due turni di questa tornata elettorale ha superato ogni record. Al primo turno ha sopravanzato, nel secondo ha sfiorato il terzo degli elettori. C'è da domandarsi il perché, la ragione della sorpresa per la prevista e mancata «marea rossa». Quanti elettori socialisti sono mancati alle urne? Non saranno mancati per l'ambiguità della proposta «sinistra-contrò». Così come saranno mancati al Pci i voti di quanti restano delusi da un partito che non ha proposte convincenti o produttive di prospettiva. Così come all'Ucr saranno mancati i voti di chi non ha accettato un'aggregazione contraddittoria di due partiti e, al secondo turno, la combutta con Le Pen. È la mancanza di identità certa dei partiti che, con o gn probabilità, ha determinato l'astensione più massiccia della storia elettorale della V Repubblica.

Non sono pochi i problemi che emergono. Intanto quello di un sistema elettorale che induce ad aggregazioni e collocazioni artificiali ed incomprensibili ai comuni cittadini. Il centro dello schieramento politico, che non può chiarsi e qualificarsi come tale ma che è supplito da «centrismi» promessi, allusi o mistificati che fanno perdere identità credibile alle formazioni politiche, ai candidati, al voto; gli accordi sottobanco con i razzisti e i fascisti e/o la competizione con chi si vuole alleato necessario per una politica di centro ma che si proclama di sinistra.

Ma non è solo il sistema elettorale francese che è in crisi. C'è una questione di fondo che investe le regole e il principio fondante del regime instaurato con la V Repubblica. Il sempresenzialismo, il sistema multipartamentare, l'elezione diretta del presidente della Repubblica e la responsabilità del governo nei confronti del presidente e dell'Assemblea nazionale rivelano contraddizioni insanabili. Si tratta di un pasticcio assurdo che accomuna i difetti e i limiti di ambedue le forme classiche di governo. Ed è pericoloso per la democrazia francese perché coniuga i due regimi che hanno caratterizzato la storia costituzionale di quel paese, regimi vissuti nelle due forme esasperate e devastanti del bonapartismo e dell'anarchismo assembleare.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prendere il 4453305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/575331
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa: spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimento: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

PERSONALE

ANNA DEL BO ROFFINO

**Fare come Milly?
Ho i miei dubbi**



d'uomo disceso dalle sue montagne villaggio, incontra e sposa la bella Milly, onesta ragazza tuttora. Portandola nella sua nuova dimora, non l'ha avvertita che troverà sei fratelli suoi, orfani di padre, ma quel che è peggio anche di madre, tutti s'apoli. La casa è bella e grande, ma ridotta a un ammasso di polvere e rottami dalla banda dei sette, poco inclini ai lavori domestici (allora i singles uomini non conoscevano ancora il «fai da te»). E la povera Milly si chiede, giustamente, se il suo Adamo, portandola con sé nella grande fattoria, non

volesse, tutto sommato, una serva per tutti. Ma, siccome è di buon carattere, pulisce e cucina: a tavola i sette si avventano con ingordigia, senza nemmeno dire la preghiera. Lei si arrabbia, grida che sono «dei maiali», ma loro ululando «che buoni!», non alzano la testa dal piatto. E lei, con mossa atletica, gli rovescia addosso tavola e tutto, così imparano a mangiare da cristiani.

Insomma, per farvela breve, Milly in quattro e quattro'otto li mette tutti in riga: lavori, radersi, chiedere per favore e dopo dire grazie, non sporcare e raccogliere le immondizie. La casa sorride ripulita e profumata di fiori, ma i poveretti languono in mancanza di legittime spose. E allora Milly li prepara per la festa del paese, insegnando loro a ballare, cavarsi il cappello, poggiare il braccio e dire frasi galanti (ma non troppo) alle fanciulle. Alla festa i sette fratelli ottengono un gran successo presso la gioventù femminile del villaggio, sbraghiando precedenti spauriti e chiaramente inferiori in stazza e destrezza. Ma, alla fine della festa, ne combi-

nano una di troppo fracassando tutto, e così devono tornarsene sui monti senza innamorate, con le pive nel sacco.

Ci pensa Adamo, il fratello maggiore, a organizzare il ratto delle fanciulle, avendo letto di quello delle Sabine. E così sei ragazze passano l'inverno tra le nevi dei monti, dopo che una valanga ha isolato tutti dal paese. Innamorate? Sì. Ma caste. La severa Milly li tiene chiusi in casa, in attesa della primavera e di un Pastore che celebri le nozze. Mentre i sette fratelli vengono mandati a dormire nella stalla, da animali quali si sono dimostrati, nei rapire le ragazze. Inutile dire che l'amore corre tra casa e stalla (senza nemmeno un bacio, naturalmente). Milly mette al mondo una bambina (solo una femmina poteva fare una donna come Milly», dice Adamo, non per disprezzo

ma per sottolineare la solidarietà fra donne che si è instaurata in casa). E sulle note di un'allegria canzone dal fatidico ritornello (*Spring, spring!*), con l'arrivo del disgelo si celebrano i sei matrimoni. «Come staremo bene, tutte insieme, con tutti i nostri bambini», sogna Milly, e il resto è da immaginare.

Perbacco, mi dicevo alla fine del film, vedi chi sono le donne vincenti? Bisogna essere sane e robuste, d'accordo, e avere buona voglia di lavorare. Ma, soprattutto, non cedere di un millimetro quanto a sesso; e non perché ti manchi la voglia, ma per neviare nel maschio l'uomo sopito. È la donna che dev'essere la cultrice e la custode delle buone qualità e maniere. Bisogna dimenticare mangiare, niente carne pulite, niente sesso, se prima non ti comporti da persona perbene. Ma funzionerà ancora?

La relazione al Cc e alla Ccc che oggi scelgono il segretario. «Raccogliamo la lezione di Natta: ci ha voluto incitare all'innovazione politica»

Occhetto al partito «Costruiamo insieme il nuovo corso»

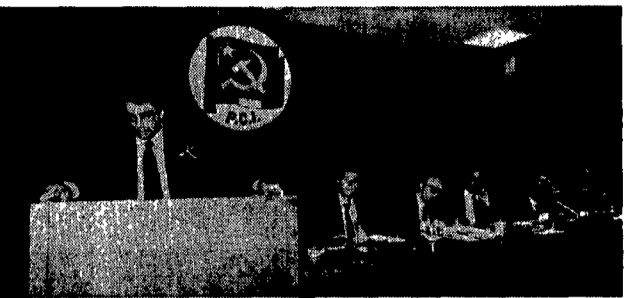
Quella che i comunisti stanno vivendo è una «prova difficile», una fase di «trasformazione», di «ricostruzione», di «mutazione tumultuosa»; sono i termini che Occhetto ha usato riferendosi a ciò che di «profondo e non contingente» si è riflesso nel risultato elettorale. Una fase che esige la definizione dei caratteri di un nuovo corso nella vita del Pci e che si può valere innanzi tutto della «lezione» di Natta.

GIANCARLO BOBETTI

ROMA. Quella di Natta è una «lezione morale» che «noi dobbiamo sapere intendere bene e raccogliere pienamente», respingendo i tentativi di «immaginare e persino di inventare il suo gesto». «Se un nuovo gruppo dirigente si va formando - ha detto Occhetto - questo lo dobbiamo innanzi tutto all'iniziativa di Natta e alla sua fatica. Con il suo gesto egli ci ha voluto «incitare», come ha detto, «ad andare avanti», ha voluto dare «l'impulso al rinnovamento e all'innovazione politica»: compiendo un atto e fornendo una indicazione politica ben chiara. La discussione che ha seguito questa tornata elettorale deve essere meditata. La preoccupazione profonda per i risultati, che «è di tutti noi», non giustifica però i toni che in qualche caso ha assunto. «Vi sono elementi di autoflagellazione o di aperta ingenuità che non solo non servono a nulla, ma indicano un atteggiamento che va apertamente respinto. Una cosa è la critica, anche dura, altra cosa è qualche espressione e qualche sollecitazione inutile che si è avuta verso il nostro segretario. Ciò non ha ferito solo Natta, ma noi tutti e tutto il partito».

Le trasformazioni sociali e politiche, i grandi processi di ristrutturazione e di modernizzazione, le nuove contraddizioni che essi determinano, aprono spazi a una politica che voglia essere di reale alternativa, di programma e di governo. «La vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere, al di là di vecchie formule ed etichette, di questi problemi. Le stesse possibili differenziazioni saranno in effetti autentiche e creative se si sarà scelto di misurarsi su questi problemi veri. Ma qui è anzitutto «necessario un forte senso di responsabilità, una nuova tensione unitaria». Per il compito che ci attende «non è certo sufficiente, lo voglio dire con franchezza, l'elezione di un nuovo segretario», esso richiede il concorso delle idee, della ricerca critica di tutto il partito e dell'insieme delle forze presenti nella società che individuano nel Pci un punto di riferimento.

I comunisti non pensano a «terre promesse», all'invenzione di un altro mondo, ma a trasformare, a far nuova questa società. Il problema è quello dell'intercambio che si è venuto realizzando in questi anni tra governo e potentati finanziari, che indebolisce la democrazia italiana e pesa sullo Stato. «È il discorso dell'alternativa che cos'altro è se non la ricerca della possibile, concreta soluzione di questo problema?». Alternativa e opposizione programmatica, è in questo



contesto che va posta la questione politica decisiva che viene chiamata «la conquista del centro». La sinistra - dice Occhetto - o affronta tale questione con una forte alternativa politica e programmatica o altrimenti è inevitabilmente spinta a indebolirsi verso il centro o alla sua sinistra o su entrambi i lati, è indotta a mutare in modo trasformistico idee e valori di impronta conservatrice e, insomma, si condanna in ogni caso alla subalternità. «Il nostro discorso sull'alternativa significa, dunque per noi, deve significare una diversa ipotesi di governo dello sviluppo, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato».

Indicando il percorso che porterà il partito alla Convenzione programmatica e al Congresso, Occhetto ha affrontato la situazione politica italiana affermando che il rispetto al momento della costituzione del governo De Mita, oggi si rende necessaria una più chiara e incisiva definizione della nostra opposizione nei suoi confronti, anche alla luce delle scelte e delle iniziative di questi mesi: un modo di fare politica e di governare

che si regge sulla permanente concorrenzialità interna alla maggioranza, su una politica elettorale, di corto respiro a scapito di qualsiasi visione progettuale dello sviluppo della società. Scuola, fisco, pubblica amministrazione sono grandi questioni storiche del nostro paese e della nostra democrazia che nessun governo ha fin qui affrontato, così come non ha affrontato la modernizzazione dei servizi pubblici. Mentre l'indebitamento dello Stato si presenta come eccessivo e pericoloso, cresce il divario tra Nord e Mezzogiorno, e la protesta di Bagnoli segnala l'emergere di una nuova questione operaia. «Ed è grottesco - ha aggiunto Occhetto - spacciare l'arrivo degli F16 in Calabria, come pure si è fatto, per un affare economico». Questo della base aerea rifiutata da Spagna e Portogallo è invece un problema di dignità nazionale.

Nella parte conclusiva della relazione Occhetto è tornato sul tema del rinnovamento del partito, della sua ricostruzione attraverso una discussione che metta il Pci in condizione di dare risposta ai «temi di ricerca che sono del resto nella



Lama: non prevedo contrasti sul segretario Forse dopo...

Gian Carlo Pajetta infila il portone di Botteghe Oscure ed ai cronisti che lo circondano dice: «Se parlerò, lo farò al Comitato centrale». E Nilde Iotti: «Si apre adesso il Comitato centrale, tutto quello che c'è da dire lo dirà il Cc». I dirigenti comunisti sono stati parchi di commenti, ieri, prima dell'inizio della relazione di Occhetto che ha aperto i lavori del Cc e della Ccc. Luciano Lama (nella foto) ha dichiarato: «Non credo che oggi ci saranno grandi divergenze. Forse potrà accadere nel prossimo Comitato centrale, nella impostazione del congresso. Bisogna mettere alla prova il nuovo gruppo dirigente e dargli del tempo».

Primi commenti a caldo sulla relazione

Quando Occhetto ha finito di parlare solo pochi membri del Cc hanno lasciato la sala dove erano in corso i lavori (infatti è stato aperto subito il dibattito) e sono quindi scarsi i commenti a caldo sull'intervento del vicesegretario comunista. Fabio Mussi ha definito «buona» la relazione di Occhetto; Massimo D'Alema l'ha giudicata «ottima», e scherzosamente ha aggiunto: «Così non mostriamo una griglia uniformità». Luciano Lama ha invece detto: «Non si trattava di una relazione politica, che si farà al prossimo Cc per l'impostazione del congresso. Ma si trattava di dare una motivazione specifica alla possibile sua candidatura a segretario». Ostantamente critico il giudizio di Napoleone Colajanni sulla relazione letta da Occhetto: «Da un orecchio mi è entrata e dall'altro mi è uscita», ha detto, per poi aggiungere: «Credo che domani a votare, contro Occhetto saremo soltanto due». E Luigi Corbani: «Occhetto ha parlato, però deve ancora replicare, vedremo. È certo però che se la sua è la candidatura «naturale», contro natura non si può andare».

Fassino: il nodo vero non è il ricambio generazionale

Anche Piero Fassino (nella foto), della segreteria comunista, ha scambiato qualche parola con i giornalisti prima che avessero inizio i lavori del Cc. Quel che occorre, ha detto, è un cambiamento politico: in questi giorni, ha aggiunto, «si è parlato troppo di questioni generazionali, che non sono centrali». Il problema, per Fassino, «è verificare il rapporto del partito con la società». Quanto all'elezione del nuovo segretario, Fassino si è augurato che la scelta di Occhetto «venga considerata naturale», mentre Alberto Asor Rosa ha detto di considerare l'elezione di Occhetto una «buona soluzione», anche se avviene - ha aggiunto - «con due anni di ritardo». Da registrare anche una dichiarazione di Napoleone Colajanni, che ha definito la fase attuale come caratterizzata dalla «resistente ascesa di Achille Occhetto». Ad Antonio Tatò, infine, è stato chiesto come si sarebbe comportato Berlinguer in una fase come questa: «Avrebbe fatto - ha risposto - quello che adesso fa Occhetto».



Napolitano: voto a favore, banco di prova sarà il Congresso

La prima seduta del Cc, oggi la conclusione. Critiche di Sandri a D'Alema, la Iotti e l'Unità. Cossutta si asterrà

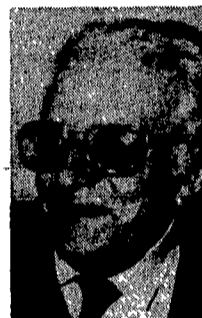
BRUNO UGOLINI

ROMA. Sì, l'impostazione di Occhetto può essere la premessa per la costruzione di un nuovo Pci, capace di rimontare atteggiamenti subalterni, frustrazioni e autoflagellazioni, collegati alle ultime sconfitte elettorali. È quanto sta dicendo, a grande maggioranza, questo Comitato centrale riunito da ieri pomeriggio nel salone del quinto piano del palazzo di via Botteghe Oscure. La candidatura a segretario generale non è stata ancora formalizzata, ma è data per scontata in numerosi interventi. Tra i sostenitori più autorevoli quello di Giorgio Napolitano, accompagnato da una richiesta di ulteriori verifiche sulla linea politica, nella preparazione del Congresso. C'è un tema che suscita polemiche anche aspre, chiamate in causa anche personali. È quello relativo a «sbandamenti» verificatisi nel corpo del partito, subito dopo il risultato

nome della Direzione, l'ordine del giorno: la lettera di Natta, gli adempimenti conseguenti, l'incarico a Occhetto di svolgere l'introduzione al dibattito. C'è chi, subito, solleva una specie di eccezione. Salvatore Cacciapuoti, della presidenza della Commissione di controllo, chiede che venga inclusa, nella discussione, anche quell'appunto di Natta, letto nella riunione della Direzione del Pci, dove si esprimeva rammarico e critica per certi toni del dibattito post-elettorale.

La risposta di Pecchioli si rifà alle stesse raccomandazioni di Natta, al fatto che quegli appunti «erano rivolti personalmente ad Occhetto, non al Comitato centrale». Quando Occhetto prende a parlare si capisce subito però che anche il senso di quelle parole di Natta, quell'appunto, rientra nella discussione di questa riunione. Tra i primi è Pietro Folena, segretario della Fgci, a rammentare due aspetti fondamentali dell'iniziativa politica del segretario uscente, i giovani e il movimento delle donne. È aperta, dice Folena, una sfida per il cambiamento: il Pci, un partito che dovrà decidere se scegliere operazioni di piccolo cabotaggio, oppure impegnarsi a ridefinire gli orizzonti della sinistra. E in questa sfida, dice Barbara Pollastrini, il nuovo

segretario della «Federazione» del Pci di Milano, «il nostro problema è quindi il recupero di una chiara visione nazionale del partito». Ed ecco che prende la parola Giorgio Napolitano. C'è molta attesa per il suo discorso, perché tutti ricordano la sua contrarietà quando si trattò di scegliere Occhetto come vicesegretario. Il responsabile della politica estera del Pci inizia auspicando la pubblicità dei dibattiti che avvengono nelle riunioni della Direzione, per evitare stravolgimenti interessanti. E poi parla di Occhetto, ne riconosce il positivo impegno, specie negli ultimi tempi. Egli è il «candidato naturale» ad essere segretario. «Ho l'impressione», aggiunge, «che anche l'impostazione data a questa riunione, intendo muoversi in una direzione feconda». Ma, avverte, occorreranno ulteriori verifiche, nella preparazione del Congresso («in questo spirito mi pronuncio a favore dell'elezione del compagno Occhetto a segretario: esprimendoci con chiarezza la convinzione che molti problemi restano aperti e che il dibattito pregresso e congressuale, la gestione del partito e l'azione politica dei prossimi mesi costituiranno il banco di prova essenziale per Occhetto e per tutti noi»). Quello che bisogna evitare, aggiunge Na-



Paolo Bufalini



Giorgio Napolitano



Renato Sandri

politano sono, non tanto le cosiddette mediazioni esterne, quanto i comportamenti contraddittori. «Occorrono scelte univoche». E, conclude, non c'è bisogno di ulteriori ricambi generazionali, non c'è bisogno di dare l'impressione di volere volgersi al modello Midas (il nome dell'albergo romano in cui Craxi ebbe il sopravvento su De Martino). Quel che conta, per Napolitano, è anche «liberarsi dal complesso di una identità perduta, da recuperare non si sa come».

Accordo largo dunque su Occhetto, ribadito da Paolo Bufalini, da Gianfranco Borghini. Quest'ultimo ha collegato la sua approvazione all'impegno, reso esplicito dall'attuale vicesegretario, di operare per la «solidarietà» interna al Pci, per il rispetto delle diverse posizioni. Una serie di ragionamenti che in una certa misura rinviano ad un dibattito più approfondito, al Congresso.

Un congresso al quale parteciperà - stanno certi - magari in qualità di semplice «frate», come si è autodefinito, anche Alessandro Natta. L'uomo che gli è stato così vicino in questi anni, Renato Sandri, fa la sua attenzione su quello «sbandamento» post-elettorale, su quel diluvio di dichiarazioni. Egli è rimasto particolarmente stupito da chi come Nilde Iotti ha accennato alla «mancanza di carisma del successore di Berlinguer, rispetto a Craxi e De Mita». C'è un altro punto che Sandri non digerisce ed è la critica a Natta per le presunte troppe mediazioni. Rinunciare alle mediazioni sarebbe un'illusione o un suicidio. Vengono esplicitamente tirati in ballo, tra gli altri, Massimo D'Alema, per alcune imprecise interviste, Piero Fassino e Renzo Foa, vi-

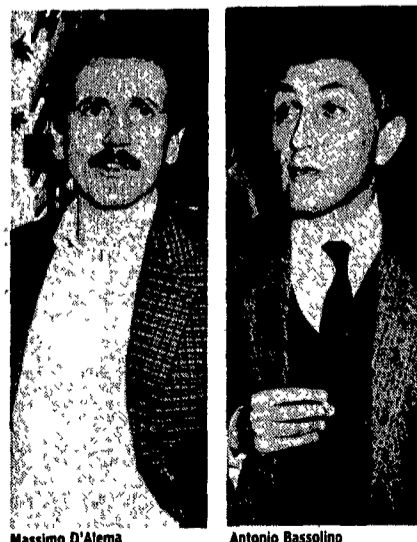
Il discorso di Occhetto in contemporanea a «Italia radio»

È la prima volta che accade, e l'avvenimento ha un indubbio rilievo politico. Ieri pomeriggio, alle 16,40 in punto, mentre Occhetto iniziava a leggere la sua relazione in Comitato centrale, «Italia radio» - l'emittente del Pci - ne diffondeva il testo integrale. Questa mattina, alle 9, «Italia radio» trasmetterà anche la registrazione della relazione letta da Occhetto al Cc e continuerà ad informare sul dibattito.

Natta invitato a San Sebastiano dal parroco del paese

«Spero che Natta possa venire qui presto». Ad augurarsi è don Giuseppe Folco, parroco di San Sebastiano di Tovo San Giacomo, la chiesa alla quale Alessandro Natta ha regalato la cappella di famiglia annessa alla sua casa sulle colline del Malogio, in provincia di Savona. «Certo - aggiunge il parroco - Natta adesso è in convalescenza e qui si ancora troppo freddo per lui. Ma spero che quando si sarà ristabilito...».

GIUSEPPE BIANCHI



Massimo D'Alema Antonio Bassolino

Microfoni e riflettori tv dentro Botteghe Oscure

Alternativa, rapporti col Psi e riforma del partito nello Speciale Tg1 sul Pci. Le opinioni sulle cause dell'insuccesso elettorale

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Proprio dietro le Botteghe Oscure c'è un minuscolo bar zeppo di ritratti e stiroscopi che raffigurano i «grandi» del comunismo italiano e mondiale. Lo tiene Veio, lo frequentano i dirigenti del Pci. Veio si spiega così la sconfitta comunista: «Noi siamo un po' come i carabinieri, difendiamo i diritti della gente: poi però la gente se ne dimentica, e i carabinieri finiscono nelle barzellette...». In-

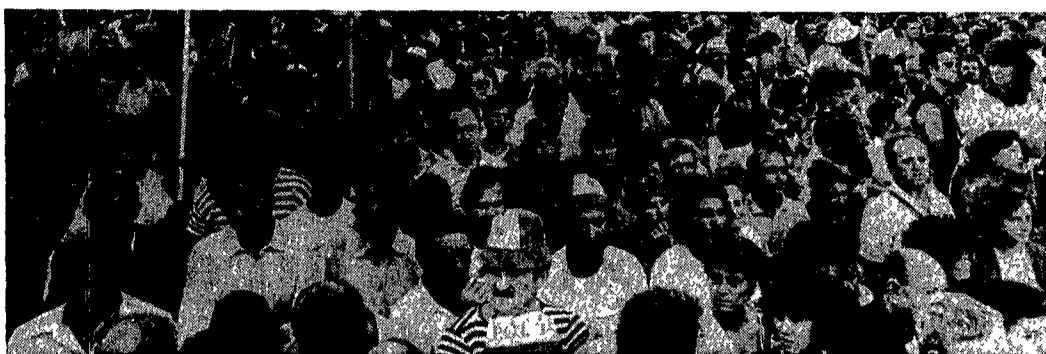
tono Bassolino - più dell'«effetto Berlinguer» hanno inciso le grandi battaglie sociali di quei mesi e le grandi lotte per la pace. Allora la nostra era un'identità forte. Dopo non è più stato così». In queste due dichiarazioni è già presente un estratto del dibattito che attraverso il Pci sulle ragioni della sconfitta e sulle scelte da compiere: il giudizio sul passato contiene in sé un'indicazione per il futuro. Ed emergono posizioni diverse. Emanuele Macaluso, Gianmari Pellicani, Massimo D'Alema non lo nascondono: «Oggi - dice Macaluso - le diverse opinioni debbono emergere ed essere sottoposte alla scelta democratica degli iscritti». Ma quali sono i diversi «temperamenti», per usare l'espressione che preferisce Pellicani, che si confrontano nel Pci? Difficile tracciare una «mappa», risponde D'Alema ai microfoni tv: «Non ci sono

posizioni rigide, ed è un bene, perché altrimenti il dibattito sarebbe molto noioso». Per Macaluso le posizioni sono almeno due: quella di chi chiede al Pci un «progetto di società» e quella di chi dice (come Macaluso) che «il progetto è la Costituzione, al cui interno si sviluppa una dialettica anche aspra». Torniamo alle cause della sconfitta elettorale. Un tema ricorrente (ne parlano, tra gli altri, Ugo Pecchioli e Pellicani) è quello del ritardo nel «comprendere fino in fondo i mutamenti anche molto rapidi della società», cui il Pci non ha saputo rispondere (o ha risposto in modo insufficiente). Per Renzo Imbeni ci si è speso limitati a «gestire» l'esistente là dove il Pci aveva ed ha «radici ben piantate», mentre Luigi Corbani indica nell'«episodio della scala mobile» l'errore da cui discendo-

no le attuali difficoltà: «Si è pensato di poter difendere le condizioni del più deboli difendendo la scala mobile così com'era». D'Alema rovescia la domanda: «Oggi dobbiamo chiederci su quali basi si può ricostruire un moderno partito riformatore. Il nostro problema è il futuro». Ma come si disegna il «futuro» del Pci, il «nuovo corso» annunciato da Achille Occhetto? Nessuno dispone di una ricetta già pronta; piuttosto, si indicano alcune linee di fondo da percorrere: «Il nostro partito - risponde per esempio Renato Zangheri - deve essere azione, iniziativa, concretezza. Prima vengono i bisogni della gente, poi le alleanze». «Voglio indicare - afferma Livia Turco - tre punti: conoscere la società, dare risposte concrete, allestire sedi di iniziativa politica più «attraenti». «Il Pci - dichiara

Opinioni raccolte durante i lavori del Cc comunista Quali scelte e obiettivi alla ricerca del nuovo corso

Dalla Turco al segretario della Cgil Pizzinato Asor Rosa: bene l'unità, ma su una linea politica netta



Ripartiamo dal Congresso di Firenze

Sollecitazioni e spunti da Occhetto. E, «a botta calda», si accendono le discussioni tra i componenti del Comitato centrale e tra gli invitati. Mentre dalla tribuna si susseguono gli interventi, in questa seduta fuori dell'ordinario, il cronista si «intrufola», raccoglie nelle sale di Botteghe Oscure sottolineature, rilievi, auspici da Livia Turco, Pizzinato, Airolodi, Asor Rosa, Angela Bottari, Turci, Vitali...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sono tanti gli iscritti a parlare, ma le sollecitazioni e gli spunti della relazione di Achille Occhetto sono tali da accendere subito animate discussioni, tra i banchi del salone del Comitato centrale e fuori. Il cronista si «intrufola»: perché non raccogliere anche queste riflessioni e magari, sollecitare qualcuna? «È il richiamo», commenta Roberto Vitali, segretario regionale del Pci lombardo alla ricerca di un concreto, solido terreno su cui coniugare progetto e realismo. È l'indicazione ad affrontare «alcune delle difficoltà che ci sono di fronte, puntando al nuovo, senza concedere nulla a visioni fuorvianti di «terre promesse» che possono soddisfare solo quelli che hanno bisogno soltanto di molta ideologia.

del partito. «L'ha assunta - rievoca - nella sua dimensione più alta, come esperienza costitutiva di una nuova identità della sinistra, della sua funzione, del suo progetto generale. È una dimostrazione che davvero non si parte da zero».

Le donne. È il lavoro: il lavoro che cambia, il lavoro che manca, la padronanza sul tempo del proprio lavoro e sul tempo della propria vita. «È vero, è decisivo ripensare», afferma Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil - una strategia per l'universo del lavoro, così com'è oggi e come sarà ancor più domani, il referente tradizionale della classe operaia non esaurisce tanta complessità, semmai è il punto fermo per il salto di qualità da compiere ora: assumere il lavoro come diritto, valorizzazione, tutela, protagonismo del cambiamento». Angelo Airolodi, segretario generale della Fiom-Cgil, sottolinea i riferimenti di Occhetto al «non governo» di oggi delle grandi questioni del lavoro: dalla scuola alla siderurgia, dal precariato alla disoccupazione meridionale: «È una interpretazione, né antitetica né corporativa degli interessi veri rispetto alla produzione, all'assetto dello Stato, all'evoluzione sociale e culturale del

paese, che impone tutta una attrezzatura nuova di analisi e di proposte politiche per livelli più alti di utilizzazione del mondo del lavoro».

«Ma dovremo andare ancora più a fondo», osserva Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative. «Non è una rivendicazione di categoria, ma credo che sullo scenario della trasformazione si muovano soggetti e forze - il mondo della piccola e media impresa, dell'autogestione, dei servizi diffusi - tutt'altro che marginali. Se si lascia scoperto questo fronte di fattori propulsivi dell'innovazione e del cambiamento, si lascia fuori buona parte della società». È un tema in più, afferma comunque Turci, per «la scadenza politicamente ben più corposa di luglio, quando il suo partito aveva deciso di rompere l'alleanza di sinistra (che aveva retto il Comune per pochi mesi prima dello scioglimento anticipato del consiglio) per costituire un quadripartito a direzione democristiana. Entrata in crisi l'alleanza Dc-Psi, anche per l'esplosione di una gravissima questione morale intrecciata alla guerra di mafia che sconvolge la città, in consiglio comunale, dopo una lunghissima serie di rinvii, si era arrivati a sorpresa ad una alleanza Dc-Pri-Psdi-Lista civica con sindaco l'avvocato Musolino. Appena eletto, sorprese tutti essendosi prove inconfutabili che l'amministrazione stava lavorando al meglio». Perché tanta fretta per rovesciare la giunta? «La preoccupazione

Livia Turco

Lanfranco Turci

in Francia, negli Stati Uniti e anche da noi, in Italia - è quello neocentista. È una tendenza ad alleanze indifferenti? Quando si dice che il problema è conquistare il centro si fotografa soltanto una necessità storica. Diventa più interessante definire un programma di sinistra che trova alleato il centro, rispetto a un programma su cui convergono un centro e una destra, come orientare l'innovazione e la modernizzazione, come rivitalizzare lo Stato sociale. È di fronte a questo progetto che si colloca l'altra questione, quella dei rapporti politici. Insomma, cos'è la Dc e cos'è il Psi».

Petizione in Calabria

«Il governo ci ripensi» Contro gli F16 a Crotona il Pci chiede 100mila firme

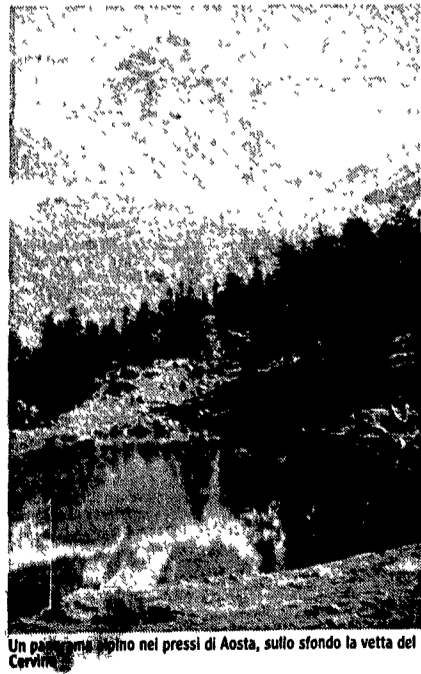
ROMA. Centomila firme contro gli F16: è questo l'impegno assunto dal Pci e dalla Fgci della Calabria per chiedere la sospensione della decisione del governo sull'installazione dei caccia bombardieri americani a Crotona. «L'opinione pubblica, le forze democratiche, le istituzioni calabresi - si legge in un comunicato - devono essere consapevoli che, con questa scelta il nostro territorio diventa «prima linea» negli scenari militari. Il rinvio della discussione parlamentare, prosegue il testo del Pci calabrese, «è l'occasione per costruire un'ampia mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali, culturali e del mondo cattolico», anche sulla base di una mozione unitaria del Consiglio regionale. «La Calabria - sostengono i comunisti - ha bisogno invece di scelte reali di sviluppo che valorizzino le risorse della regione per un ruolo diverso della Calabria in un Mediterraneo di pace, area di cooperazione e di scambi in un nuovo rapporto Nord-Sud».

Dimissionari anche tutti gli assessori

Reggio Calabria, il sindaco se ne va e accusa Dc e socialisti

REGGIO CALABRIA. Il sindaco di Reggio Calabria, avvocato Michele Musolino, si è dimesso in maniera «irrevocabile» dalla carica di primo cittadino. Musolino ha inviato una lettera al vicesindaco della città, il democristiano Nando Adornato, per spiegare il significato del suo gesto e per darsi indisponibile perfino a garantire la normale amministrazione della città. La motivazione delle dimissioni equivale ad una pesante accusa contro la Dc e il Psi: Musolino lascia intendere che i due partiti hanno fretta di tornare assieme alla guida della città perché sono in arrivo un bel po' di quattrini pubblici sui quali vogliono mettere le mani riallacciando i tradizionali meccanismi.

«Musolino ricorda che la sua giunta fu messa «a durissima prova appena tre mesi dopo l'elezione per l'improvviso accordo tra Dc e Psi che decretava la fine dell'esperienza pur essendosi prove inconfutabili che l'amministrazione stava lavorando al meglio». Perché tanta fretta per rovesciare la giunta? «La preoccupazione vera - sostiene Musolino - era di porre fine al più presto ad una rottura irreversibile con le solite pratiche di potere che fino a quel momento avevano sviluppato la nostra città, viziano la vita democratica». «Non sono pentito - aggiunge - di aver provocato, o meglio di aver tentato di provocare, quella rottura con il passato. Poi l'accusa più brutale: «Mentre pare che il governo si ricordi di Reggio e si appresti ad approvare un decreto che in qualche modo finanzi le emergenze più scottanti, Dc e Psi riprendono l'antica alleanza: quella che ha prodotto i guasti che abbiamo conosciuto».



Un paesaggio alpino nei pressi di Aosta, sullo sfondo la vetta del Cervino

Valle d'Aosta, quel benessere con poco futuro

La Valle d'Aosta vota il 26 e 27 giugno per il Consiglio regionale. Sono 14 le liste e 417 i candidati per poco più di 94mila elettori. La «Vallée» esibisce un alto tenore di vita, il governo regionale dispone di larghissime risorse finanziarie. Ma non è tutto oro quel che luccica. Se non si dà avvio a un progetto di crescita economica e culturale, il prossimo futuro potrebbe riservare amare disillusioni.

Demetrio Matricca, capogruppo Pci in consiglio regionale, colloca l'appuntamento cruciale nel 1992, quando cadranno definitivamente le barriere doganali: «Nella finanza regionale verranno automaticamente meno 350 miliardi che la Valle d'Aosta preleva, in base al riparto fiscale, dall'Iva versata dal Tir in transito. L'interrogativo che dobbiamo porci è questo: la nostra regione sarà pronta a competere, con le proprie risorse, con le regioni forti di quest'area? Avrà saputo fare gli investimenti necessari per articolare e sviluppare il potenziale produttivo?». Questione determinante perché attualmente l'economia valdostana (dagli stipendi dei dipendenti pubblici ai servizi sociali, dai lavori pubblici ai contributi ai Comuni) «viene al 40 per cento sui finanziamenti regionali. E se tagli quei finanziamenti, tutto il «sistema» scricchiola».

Fgci: record di disoccupati

Sciopero della fame

REGGIO CALABRIA. Un gruppo di iscritti alla Federazione giovanile comunista di Reggio Calabria ha iniziato ieri uno sciopero della fame per protestare contro le previsioni di un referendum popolare associato alle elezioni europee del 1989 con cui si chiede di conferire, mediante un solenne pronunciamento, poteri costituenti al Parlamento europeo. All'iniziativa, promossa dal Movimento federalista europeo, dal Partito radicale e da altre componenti della forza federalista, hanno aderito numerose personalità politiche, tra le quali il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il ministro Carlo Tognoli, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli, i deputati europei Maria Luisa Cassanmagnago, Gianni Corvetti e Roberto Formigoni, i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Pizzinato, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Alla presentazione del nuovo referendum, che è av-

Sulla pubblicità nuovo scontro tra editori e Psi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La vicenda del disegno di legge governativo per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo si arricchisce di un altro giallo? Nei giorni scorsi era stata annunciata la trasmissione del testo al Parlamento, precisamente al Senato, dove la maggioranza conta di poter più rapidamente ottenere un voto a favore; prima, comunque, che la Corte costituzionale si pronunciasse sulla legittimità della legge 10 del 1985, laddove essa ha consentito - sia pure in via transitoria - l'attività delle tre reti nazionali del gruppo Berlusconi. Ebbene, ieri sera si è diffusa la notizia secondo la quale al Senato non vi è ancora traccia del disegno di legge governativo. Esso, in quella proposta, l'obiettivo, fissato dalla legge, di uno sviluppo equilibrato fra tv e stampa viene di fatto completamente abbandonato, mentre si assume come obiettivo solo l'equilibrio tra la componente pubblica e quella privata del sistema radiotelevisivo.

Un referendum per l'Europa

Adesioni all'iniziativa per dare poteri costituenti all'assemblea di Strasburgo

ROMA. Obiettivo: la nascita degli Stati Uniti d'Europa. Per fare in modo che non resti fermo sulla linea dell'orizzonte, centomila cittadini hanno firmato per l'indizione di un referendum popolare associato alle elezioni europee del 1989 con cui si chiede di conferire, mediante un solenne pronunciamento, poteri costituenti al Parlamento europeo. All'iniziativa, promossa dal Movimento federalista europeo, dal Partito radicale e da altre componenti della forza federalista, hanno aderito numerose personalità politiche, tra le quali il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il ministro Carlo Tognoli, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli, i deputati europei Maria Luisa Cassanmagnago, Gianni Corvetti e Roberto Formigoni, i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Pizzinato, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Alla presentazione del nuovo referendum, che è av-

I giudici
«Era diviso tra ideali e benefici»

ROMA Un uomo deciso, attento ai propri benefici ma anche tormentato tra il pentimento e l'ideale rivoluzionario. Così descrive Marco Donat Cattin, Alfio Bernardi il giudice torinese che lo conobbe e indagò sul terrorismo negli anni di piombo. «Al processo - racconta il magistrato - ha avuto atteggiamenti ambigui e sofferiti. Era tra coloro che non volevano fare nomi ma poi finiva per farli. Soffriva per il fatto di dover fare ciò che gli conveniva anche a costo di sotterrare qualche principio».

Fu il suo amico Marco Barbone il vero «grande pentito» di Prima linea, e pure anche Marco Donat Cattin ottenne il massimo dei benefici offerti dalla legge ai «pentiti». Secondo il magistrato fu per «un atteggiamento spinto dalla ragione e per la sua strategia difensiva». «All'inizio - dice ancora il giudice Bernardi - sostenevo solo la necessità di una legge armata e solo alla fine, dopo lunghi tormenti, ha iniziato l'autocritica e la dissociazione. I suoi interrogatori erano molto lunghi e difficili, caratterizzati da lunghe pause di riflessione e dal tormento tra il dire e il non dire».

«Sarà stato per il suo nome, per la notorietà suscitata dal suo caso, fatto sta che nonostante un omicidio e il coinvolgimento in altri tre agguati mortali Marco Donat Cattin è riuscito a cavarsela in appello con sette anni e otto mesi. Una sentenza davvero esemplare. Uno dei principali artefici di questo sorprendente risultato, l'avvocato Vittorio Chiusano, ha ricordato così Marco Donat Cattin: «Fu l'unico storiatore di Prima linea e proprio per questo - ha aggiunto - i giudici gli concessero forti sconti di pena, riconoscendo l'eccezionale rilevanza del suo contributo». Il legale ha anche ricordato che tutte le ammissioni di Marco Donat Cattin furono suffragate da iocanti e talvolta servirono anche a scagionare imputati innocenti».

Il ministro Carlo Donat Cattin, che all'epoca dell'arresto del figlio fu coinvolto in uno scandalo di grande rilevanza, non ha mai più voluto rilasciare dichiarazioni, o commenti per la sorte (sai privilegiata rispetto ad altri terroristi) del figlio. Interpellato a questo proposito alcuni mesi fa in televisione, se non fosse stata ritirata la domanda lei si è lasciato sfuggire con alcuni amici: «Un destino tremendo, per questo mio figlio».

Anche Oreste Scalzone da Parigi ha commentato la fine dell'ex capo di Prima linea: «La morte sospende le polemiche, per convenzione e per pietà. La corruzione delle coscienze va messa nel conto delle colpe dei corruttori Marco Donat Cattin lascia dietro di sé una lunga storia di sofferenze. La generazione degli anni del desiderio mentava un destino diverso».



La morte di Marco Donat Cattin Fu uno dei capi di Prima linea Investito da una «Thema» 4 omicidi e il pentimento Il suo arresto nell'80 provocò una crisi politica

Travolto da un'auto Il padre: «Un destino tremendo»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA Prima un leggero tamponamento fra la sua Bmw e l'auto di una famiglia veronese, poi - mentre si sbracciava ai bordi dell'auto in strada per fermare le auto in corsa - l'arrivo di una Thema a forte velocità che lo ha investito in pieno falciando anche altre persone. Marco Donat Cattin è morto sul colpo, il corpo è volato sull'asfalto, forse qualche altra automobile e è passata sopra, a giudicare dalle tracce di pneumatici trovate nel corso dell'autoopsia. Erano le 23.45 di domenica 11 giugno prima l'ex terrorista era tornato a Brescia, dove viveva la seconda moglie Teresa e il figlio Tomaso, per festeggiare il secondo compleanno del bambino. Domenica sera l'aveva lasciata per tornare a Roma, dove lavora assieme al fratello Paolo alla gestione del teatro «Giulio Cesare». L'incidente è avvenuto in autostrada poco prima di Verona, ad un centinaio di metri dallo svincolo per Modena. La dinamica



Le macchine coinvolte nell'incidente dove ha perso la vita Marco Donat Cattin. Nella foto in alto il commosso abbraccio del padre Carlo e della moglie Teresa Lorenzi.

Lavagnini Pietro Baron Rosella Barnabe di 28 anni Franca Marchetto e Alberto Quaglini rispettivamente 47 e 35 anni. Questi ultimi due sono i più gravi. I corpi delle vittime sono stati portati all'Istituto di medicina legale dell'ospedale veronese di Borgo Roma, dove ieri mattina il professor Mario Mango ha eseguito le autopsie. Marco Donat Cattin, pur presentando numerose ferite e fratture e morto per sfondamento della scatola cranica all'altezza della tempia sinistra. Per riconoscimento, comparso alla legge, è venuto il più giovane dei suoi tre fratelli, Claudio (gli altri sono Paolo e Maria Pia), che appena conclusa l'autopsia ha fatto trasferire la salma a Torino, dove oggi alle 10 si svolgeranno i funerali nella chiesa di S. Giovanni d'Arco. La prima ad essere avvertita dell'incidente è stata la moglie, che ha successivamente informato anche i genitori, Carlo e Amelia. Il ministro ieri è rimasto in casa a Torino, vietando l'accesso ai giornalisti. «Un destino tremendo», è l'unica frase che, confidando ad un amico, è trapelata.

Marco Donat Cattin, 34 anni, un matrimonio naufragato alle spalle (e un altro figlio, Luca che vive a Torino e ha 17 anni) è uno dei più famosi ex terroristi italiani. Colpa un po' del cognome, un po' delle azioni compiute e del successo clamoroso pentimento. Capo di Prima Linea ha alle spalle la ferocia uccisione del giudice milanese Emilio Alessandrini e il concorso in altri quattro omicidi. Arrestato in Francia alla fine del 1980, vittima a sua volta di alcuni pentiti, cambio presto radicalmente atteggiamento, iniziando a collaborare con la magistratura. La sua confessione fu importante, specie per la ricostruzione e la comprensione del fenomeno di Prima Linea, ha ricordato ieri a Torino il sostituto procuratore generale Alberto Bernardi.

Dal terrorismo all'aiuto ai drogati



Marco Donat Cattin durante un processo a suo carico.

IBIO PAOLUCCI
Non fosse per il padre la biografia di Marco Donat Cattin non si discosterebbe di molto da quella di parecchi altri giovani, che negli «anni di piombo», fecero la storia della lotta armata. Giovannazzo entrò a far parte di Lotta continua, negli anni Settanta Marco Donat Cattin, con altri, compreso l'amico Roberto Sandalo, il «pirlino» che con le sue dichiarazioni sbaragliò l'organizzazione di cui aveva fatto parte, si arruolò nelle file di Senza tessera, l'anticamera di Prima Linea. E in Prima Linea dove si faceva chiamare «Comandante Alberto», Marco Donat Cattin diventò rapidamente uno dei capi. Partecipò dunque, a rapine, sequestri, «gambizzazioni», furti, ferimenti omicidi. Il 29 gennaio 1979, a Milano, fu lui a sparare per primo seguito subito dopo da Sergio Bologna al giudice Emilio Alessandrini, il pm di piazza Fontana. Poi il suo nome è stato legato, come mandante o come concorrente ad altri assassini fra i quali il giudice torinese Carmine Civitate e dello studente Emanuele Jurilli. Laitante, venne arrestato a

una vera e propria tempesta politica culminata con la caduta del governo. Nei confronti di Cossiga fu, altro, la magistratura torinese formulò le ipotesi di reato di favoreggiamento personale e violazione di segreto d'ufficio. Il Parlamento, a maggioranza, non diede seguito alla vicenda. A Torino, dunque, Marco Donat Cattin giunse precuduto da qualche inluocante polemica. Al suo fianco, come difensore, fu nominato l'avvocato Vittorio Chiusano, uno dei penalisti più prestigiosi del foro piemontese. E tuttavia, nel corso dei primi interrogatori, il giovane piellino dice e non dice. Soltanto in un secondo tempo si deciderà a completare la propria collaborazione, guadagnandosi in tal modo i benefici della legge cosiddetta sui pentiti. In primo grado (10 dicembre '85) viene condannato ad otto anni di carcere in appello (maggio '86) a sette anni e nove mesi. Quest'ultima sentenza acquista carattere definitivo non essendovi stata impugnazione. E per questo che ha potuto ottenere nel luglio dello scorso anno la libertà vigilata.

Assisi per l'incontro tra il Papa e Gorbaciov



La disponibilità di Assisi, la città di San Francesco, per un incontro tra il Papa e Gorbaciov quando verrà in Italia in visita ufficiale, è stata offerta dal sindaco. Ricordate le iniziative per la pace prese ad Assisi da Giorgio La Pira e da Aldo Capitini, nonché la festa del Primo Maggio scorso, celebrata da Cgil, Cisl e Uil nella città umbra per il suo significato di «pace congiunta con la giustizia sociale e lo sviluppo», il sindaco ha lanciato l'iniziativa di un incontro tra il capo del cattolicesimo e il segretario del Pcus.

Protesta contro la corrida in Spagna

La Lida, la Lega dei diritti dell'animale, l'assessore alla Provincia di Roma Athos De Luca, hanno promosso per questa settimana a Roma una suggestiva rappresentazione teatrale del «Living Theater», che torna dopo anni in Italia, sulla cruenta delle corride. Alcuni cittadini hanno sfilato sotto l'ambasciata di Spagna in silenzio, con cartelli di protesta contro le barbare feste iberiche, denunciando anche la recente aggressione, subita a Barcellona, da numerosi europei anticorrida, tra cui cinquanta italiani. La Lida, nell'ambito di una vera e propria campagna di boicottaggio nei confronti del governo spagnolo, ha invitato i turisti italiani a non recarsi in Spagna fino a quando non saranno bandite «queste feste sanguinarie».

Saranno parco turistico le miniere dell'Elba

Le vecchie miniere abbandonate dell'isola d'Elba diventeranno un parco turistico a carattere scientifico e museale. Il progetto di recupero ambientale che interessa Rio Marina, Rio nell'Elba, Porto Azzurro e Capri che ha già ottenuto il benestare del ministero per l'Ambiente e attende l'approvazione della Cee. Il piano, ha spiegato l'assessore alle Finanze della Regione Toscana, Claudio Carosi, si articola in vari programmi che riguardano l'intero arcipelago elbano, per una spesa complessiva di 250 miliardi di lire. Gli interventi sul territorio vanno dalla valorizzazione delle risorse turistiche e imprenditoriali al disinquinamento, allo smaltimento dei rifiuti, all'approvvigionamento idrico.

Mutilato dalla bomba che stava costruendo

Un pregiudicato, Massimo Pellegrino, originario di Napoli, ma residente a Campobasso, ha riportato gravissime ferite per lo scoppio di una bomba rudimentale che stava manipolando, forse per mettere in atto un attentato. Il ferito è ricoverato presso il reparto di ortopedia del capoluogo molisano, dove è ricoverato con prognosi riservata. I medici, oltre all'amputazione traumatica della mano sinistra, gli hanno riscontrato lesioni alla mano destra, all'addome ed in altre parti del corpo. Dopo l'incidente, che si è verificato in un casolare nei pressi della strada che collega il capoluogo all'Adriatico, il malcapitato è riuscito, sanguinante, a raggiungere la statale, dove due giovani lo hanno soccorso e trasportato all'ospedale.

Deltaplano precipita Muore il pilota

Mente volava con il suo deltaplano a motore nei pressi di Mondragone (Caserta), Luigi Vallucci, di 47 anni, è morto precipitando a terra. Si era alzato in volo da qualche minuto e aveva raggiunto un'altezza di circa trenta metri, quando per cause non ancora accertate il veicolo è precipitato sul costone roccioso di una collina. Soccorso da alcuni amici è stato trasportato in una clinica, dove è morto poco dopo il ricovero.

Quelle occupate erano le terre del Sud

Nella rubrica di Emanuele Macaluso pubblicata ieri in seconda pagina è saltata una riga, per cui si parlava di terre padane occupate, mentre, in realtà, la frase esatta era la seguente: «Colletti vorrei ricordare che gli anni delle occupazioni delle terre al Sud, delle lotte dei braccianti in Padania, dei mezzadri del centro-Italia, degli operai di Modena uccisi davanti alla fabbrica, degli operai della Fiat e delle Reggiane, furono gli anni in cui i comunisti e i socialisti furono il motore per fare l'Italia moderna, per consolidare la democrazia».

GIUSEPPE VITTORI

La ragazza trovata soffocata e seminuda aveva ricevuto «avvertimenti»
Resta un mistero l'assassinio di Laura
Le spedirono messaggi macabri?



Laura Franceschelli

Migliaia di persone, giovani e ragazze, amici e conoscenti, commossi e incedevoli hanno preso parte ieri pomeriggio a Manciano ai funerali di Laura Franceschelli, la ventenne uccisa con lucida follia omicida, forse violentata e il cui corpo è stato trovato nel bagagliaio della sua «126». Frenetiche le indagini per capire il movente e giungere ad individuare chi ha martoriato il corpo della ragazza.

PAOLO ZIVIANI

GROSSETO L'intricato caso di Manciano non ha ancora una verità. Gli inquirenti che indagano sull'assassinio di Laura Franceschelli, trovata cadavere con il corpo martoriato e seminuda fanno leva su piccoli elementi. Si parla di telefonate minatorie ricevute dalla giovane in passato. Si parla anche di scherzi macabri come un crocifisso di legno, una corona per rosario e una corona funebre lasciate

nella scarna cronaca nera della Maremma. Con l'ausilio di un elicotto no di una scuola ci nolfia i carabinieri hanno scrutato dall'alto e battuto palma a palmo tutta la vasta area alla ricerca di un indizio. Dalla perizia necroscopica compiuta dai medici legali sembra che la morte della ragazza sia avvenuta attorno alle ore 21 di venerdì per soffocamento determinato da un sacchetto di plastica stretto intorno al collo dopo essere stata colpita con un oggetto contundente. Gli abiti che da morta non aveva più indossato erano nella sua macchina. Ma il pinto Mandragni di Siena ha chiesto tempo per accertare se davvero la ragazza sia stata assassinata.

hanno deciso di troncane in maniera così truce la sua esistenza? E quale il movente? Mentre il magistrato inquirente, chiuso in un comprensibile riserbo, ha dichiarato che ogni ipotesi viene tenuta nel debito conto particolare attenzione viene data al luogo dove il delitto è stato materialmente consumato. Nell'altro dato e che sicuramente la vittima conosceva il suo assassino. Per ora però nessun fermo, nessun arresto sono stati effettuati.

CASA, DOLCE CASA

Sabato 25 giugno in omaggio con L'Unità 100 pagine di un supplemento a colori. Abolire l'equo canone o riformarlo? Il costo degli alloggi, l'intervento pubblico, il recupero urbano, il ruolo della cooperazione, gli espropri, il fisco, il credito. L'urbanistica è viva o morta? Intervengono Portoghesi, Imbesi, Aymonino, Mascino. E ancora: tanti modi di abitare, cambia l'arredamento, l'uso dell'abitazione. E sullo sfondo i problemi della società.

Perquisizione Dp protesta e interroga il governo

ROMA. Proteste di Dp per la perquisizione effettuata in casa di uno dei suoi esponenti. Tutti i deputati di Democrazia proletaria - primo firmatario il capogruppo Franco Russo - hanno sottoscritto una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia in cui si definisce «provocatoria» la perquisizione effettuata senza mandato stamani dai carabinieri di Roma nell'abitazione di Silvano Falocco, membro del direttivo della federazione provinciale romana di Dp e collaboratore dello stesso gruppo parlamentare.

Al vertice antiterrorismo giudici di Milano, Roma, Forlì Dal covo scoperto una miniera di informazioni

«Ora si sa molto sui piani br»

Non ci sono schede che facciano pensare ad un attentato in preparazione, non ci sono indizi dell'esistenza di un secondo covo: ma i nove magistrati di tutta Italia che hanno partecipato ieri al «vertice» di Milano hanno trovato nel blitz dei giorni scorsi elementi preziosi per fare luce sui delitti più recenti delle Brigate rosse e sugli obiettivi del «partito armato» per il prossimo futuro.

MILANO. Cinque ore fitte di discussione, nella «Sala rapporti» al primo piano della caserma dei carabinieri di via Moscova. Attorno a un tavolo si sono ritrovati nove magistrati: tra loro, alcuni dei nomi che da più anni si occupano a fondo dei crimini terroristi in tutto il paese. Ci sono Domenico Sica e Franco Ionta, della Procura della Repubblica di Roma, assieme al giudice istruttore Rosario Priore, ci sono i milanesi Armando Spataro e Ferdinando Pomarici assieme al procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, c'è Pierluigi Vignola di Forlì, Maurizio Laudati di Torino: magistrati accomunati dall'aver seguito per anni lo stesso iter investigativo, come nel caso del magistrato di Forlì la pista di sangue tracciata dalla mitraglietta Skorpion lungo i delitti che portano il nome di Ruffilli, Comi, Hunt, Tarantelli, Varisco.



I magistrati Rosario Priore, a sinistra, e Domenico Sita

Il grande striscione lungo oltre sette metri che i brigatisti stavano preparando in via Dogali sembra fatto apposta per essere appeso ai cancelli di una fabbrica. L'impressione, a conti fatti, è che davanti ai magistrati si sia aperto uno squarcio di luce sulla vita interna delle Brigate rosse: dalla soluzione ai diversi interrogativi che si aprono in questi giorni possono venire indicazioni preziose sulle regole di comportamento e sulla struttura che si sono date le nuove Br. Come ven-

Disastro aereo Morirono in 4 Incriminato un generale

CAGLIARI. Omicidio colposo plurimo e disastro aereo: sono i due reati contestati, in una comunicazione giudiziaria, all'ex responsabile della Direzione generale delle costruzioni e degli armamenti aeronautici e spaziali del ministero della Difesa, gen. Luigi Barbato, di 70 anni. Il fatto è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta sull'aereo «G222» della 46ª aerobrigata precipitato in Sardegna il 29 agosto 1985 durante un'operazione antiterrorismo: nella disgrazia morirono i quattro componenti dell'equipaggio. Il giudice istruttore del tribunale di Cagliari, Mauro Mura, ha inviato la comunicazione giudiziaria in quanto dagli elementi acquisiti durante l'inchiesta sarebbe emerso un probabile utilizzo del «G222» al di fuori delle modalità d'impiego previsto. Nella sciagura avvenuta a Laconi (Nuoro) morirono il maggiore pilota Fabrizio Tarasconi, di 36 anni, il sottotenente pilota Paolo Campodacqua, di 25, il maresciallo di prima classe scelto Lido Luzzi, di 54 anni e il maresciallo di terza classe Rosario Ferrante, di 34 anni. Sembra che un collegio di superesperti abbia messo in evidenza che a bordo degli aerei «G222», impiegati nella campagna antiterrorismo, mancavano delle strumentazioni tecniche che avrebbero potuto aiutare i piloti. In particolare un radar altimetro in grado di mantenere costantemente l'aereo ad una determinata distanza da terra. Questo fatto e le turbolenze provocate dagli incendi avrebbero fatto scendere il «G222» al di sotto dei 50 metri indicati come limite minimo operativo.

Carceri Per 6 giorni scioperano i direttori

ROMA. Carceri in difficoltà da oggi a sabato prossimo per lo sciopero di sei giorni indetto dai 300 direttori del sindacato direttivi penitenziari (Sidipe) per ottenere la titolarità degli uffici della direzione generale attualmente occupati dai magistrati e l'inserimento della categoria nella riforma degli agenti di custodia. Già stamattina sono stati segnalati disagi e proteste in vari istituti di pena: per lo sciopero sono sospesi i colloqui, le telefonate, i permessi, i programmi di trattamento e le traduzioni in aula dei detenuti. La protesta si ripeterà anche sugli agenti di custodia ai quali non sarà pagato lo stipendio perché i direttori non firmeranno i mandati di pagamento. Il Sidipe ha detto che l'adesione allo sciopero è totale. La mancata concessione dei colloqui ha provocato aspre reazioni soprattutto a Milano, dove i 280 detenuti di San Vittore hanno inscenato una protesta sabato dopo l'ora d'aria (protesta rapidamente sedata), a Salerno e nel carcere femminile di Avellino, dove le detenute hanno cominciato uno sciopero della fame. In crisi è anche l'attività processuale perché i detenuti imputati non sono stati portati in aula per le udienze. Qualora dal ministero della Giustizia non arrivino aperture alle richieste, il Sidipe è intenzionato a proseguire ad oltranza lo sciopero. Contrariamente a quanto accade in occasione di scioperi precedenti, questa volta i direttori non sono stati sostituiti dai ragionieri. Per domani mattina il Sidipe ha annunciato una manifestazione davanti al ministero della Giustizia, a Roma.

Stupro Accusati in 12 dalla ragazza

PALERMO. Dodici giovani di Polizia Generosa (un paese a novanta chilometri da Palermo), di cui quattro minorenni, si troverebbero in stato di fermo nella caserma dei carabinieri del paese perché sospettati di avere violentato una giovane di sedici anni. Assunta S., questo il nome della ragazza, avrebbe subito a più riprese le violenze dei giovani, tutti di Polizia Generosa. Tra i fermati figurerebbe anche il fidanzato della ragazza, Antonio Albanese. A denunciare i fatti sono stati i genitori di Assunta S. ai quali la ragazza ha raccontato di aver subito le ripetute violenze del fidanzato e di un gruppo di suoi amici. Alle indagini adesso partecipano anche i carabinieri del Gruppo 2 di Palermo. Sulla vicenda vige il massimo riserbo e la notizia è trapelata soltanto nella tarda serata di ieri. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, Antonio Albanese avrebbe costretto Assunta ad avere rapporti sessuali prima con suo fratello minore e poi con un gruppo di amici.

La storia di Comacchia, ufficiale dei carabinieri iscritto alla P2 Quando il colonnello disse: «Mai indagato su Gelli per Moro»

Tesserà P2 2154, data d'iscrizione: 28 aprile 1980. Aldo Moro era stato ucciso due anni prima ma della tragica e confusa scena che aveva preso forma attorno al sequestro dello statista democristiano, il tenente colonnello dei carabinieri Antonio Comacchia era stato uno dei principali e ambigui interpreti. Avrebbe volentieri parlato con noi, ma il comando generale dell'Arma ci ha impedito di avvicinarlo.

Gelli Replica di Salvi a Cudillo

ROMA. Nuove battute polemiche sul caso Moro. Ieri, con una dichiarazione, Cesare Salvi, responsabile del settore giustizia del Pci, ha replicato alla «precisazione» fornita l'altro giorno dal consigliere istruttore Cudillo a proposito delle visite di Licio Gelli a palazzo di giustizia. Secondo il magistrato, che replicava ai dubbi avanzati dal Pci, l'inchiesta si è svolta nel pieno rispetto delle procedure. Salvi sostiene invece che la precisazione del «dot. Cudillo non risponde agli interrogativi posti». «L'avvocato di Gelli - afferma Salvi - ha dichiarato che gli incontri sono stati due: uno è quello concernente l'elezione di domicilio, sul quale il consigliere Cudillo ha fornito chiarimenti; l'altro sarebbe consistito in una non meglio precisata visita di cortesia. E questo secondo incontro che resta misterioso nell'originario documento è quello effettivo e nelle modalità». «Come abbiamo detto nella nostra interrogazione - conclude Salvi - in ogni caso di colloquio tra un magistrato ed un imputato deve darsi corso alle formalità previste dalla legge, tanto più rigidamente quando l'imputato è persona pericolosa e dotata di possibilità di intimidazione e ricatto».

«Il Papa ha torto» Pininfarina polemico: «In Italia non c'è troppo consumismo»

MODENA. Intervento all'assemblea degli industriali di Modena, Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, ha colto l'occasione per rispondere direttamente (o forse polemizzare?) al Papa. Il Santo padre, due settimane fa, aveva compiuto una visita pastorale in Emilia. Tra le solite folle di fedeli aveva trovato modo di contestare la società dell'opulenza e del profitto, la società che dimentica l'uomo, la società che corre dietro il vello d'oro della ricchezza. Una dichiarazione che aveva lasciato perplesso perché detta in una terra dove il lavoro è un valore che tutti i giorni si carica di grande modernità. Ieri Pininfarina ha risposto al Papa. E ha risposto venendo a visitare la stessa gente, la stessa terra che ha raggiunto nulla di nuovo alla posizione ufficiale della Confindustria. Interessante caso mai è notare la premura nel rispondere a Giovanni Paolo II in questa terra sanguigna e sensibile. Una premura che fa pensare che l'accusa del Vaticano abbia davvero colto nel segno, per lo meno, nell'animo di qualcuno.

Trani Br arriva in carcere con esplosivo

TRANI. Arrivava in carcere con il bagaglio inzeppato di materiale esplosivo e armi per evadere, sembra dai sequestri: la notizia è trapelata dall'interno del penitenziario di Trani, in Puglia, provincia di Bari, e si sa che a compiere il tentativo di introdurre il materiale dinamitante è stato un presunto appartenente alle Brigate rosse. L'uomo era detenuto in un altro istituto di pena e con altri brigatisti era stato trasferito nel carcere pugliese. Non è noto né il suo nome né quanto esplosivo, e di quale tipo, avesse con sé, né in che modo ne fosse entrato in possesso. Allarme particolare ha suscitato il fatto che ciò sia avvenuto proprio all'ingresso di questo penitenziario: all'inizio degli anni Ottanta, infatti, il carcere di Trani fu teatro di una storica rivolta per la quale, fra l'altro, fu imputato all'inizio anche Giuliano Neri.

E dalla strada spuntò l'Homo Sapiens

BELLUNO. Allora a Valrossa di Sovramonte (è questo il luogo del ritrovamento) ai confini tra la provincia di Belluno e Trento, i grandi ghiacciai si erano da poco ritirati, vi erano radi boschi di piano silvestre e l'uomo era soprattutto impegnato nella ricerca della selvaggina, cervi in particolare ma anche stambecchi e caprioli. Un paio di anni fa lungo la trafficata strada che da Feltrina porta a Fiera di Primiero, si stava lavorando per la realizzazione di una galleria, il materiale per costruire la massicciata della strada era preso da una conoide detritica lì vicino. È stata la mano di una ruspa che ha portato involontariamente alla luce i resti del giacimento preistorico. Aldo Villabruna, un appassionato di preistoria del gruppo «Amici del museo» di Belluno, ha notato casualmente nel terreno i livelli nerastri che segnalavano la presenza di focolari, insomma di un probabile insediamento umano. Ora sta dirigendo lo scavo (proprio ieri pomeriggio è stata tolta la sepoltura) il prof. Alberto Broglio, ordinario di Paleontologia umana all'Università di Ferrara, uno dei maggiori esperti del settore. È stato proprio nei giorni scorsi che dopo alcuni livelli di terreno contenente strumenti in selce si sono trovati due lemmi disposti parallelamente, allargando lo scavo è uscita l'intera sepoltura dalla quale mancavano solamente le ossa dei piedi

uomo risalente a 10-12.000 anni da oggi, vissuto nella fase terminale del Paleolitico superiore, nel periodo che gli studiosi chiamano Epigravettiano. È in ottimo stato, ha il volto girato verso la spalla sinistra e, intorno a sé, un corredo funebre: una spatola, una lama, una palla di ocra. Spagnia ma che comunque appartengono a periodi più recenti. Lo scheletro è in ottimo stato di conservazione, il volto del giovane di Valrossa è girato verso la spalla sinistra e vicino alla mano sinistra vi è una traccia di ocra rossa, una è dipinta con segni geometrici: si tratta di un corredo funebre: una spatola in osso levigato con incise alcune tacche, un ciottolo utilizzato per lavorare la selce, una lama sempre in selce e una palla di ocra. È tutto ben raccolto, come se fosse stato depositato di fianco al morto dentro una

Advertisement for 'LIBRI DI BASE' by Collana diretta da Tullio De Mauro, 'ESSERE' second nature, and 'CARBONI ATTIVI' by Chimica Polesana. Includes contact information for various products and services.

Montalto
Per il blocco nuovi avvisi di reato

SILVIO BERANGELI
CIVITAVECCHIA. Nuove comunicazioni giudiziarie a Montalto per i «fatti» che portarono al blocco dei lavori nel cantiere della centrale nucleare in costruzione a Pian dei Galgani. Ieri sono arrivate a destinazione le diciotto comunicazioni della Pretura di Civitavecchia, inviate al sindaco di Montalto Leo Lupidi, a sedici consiglieri comunali e al segretario comunale Carlo Rossi. In esse si ipotizza il reato per abuso di ufficio. Ma a quali fatti si riferiscono gli avvisi giunti inaspettatamente a Montalto? L'abuso di cui si parla esplicitamente sarebbe la votazione all'unanimità nel Consiglio comunale del 17 marzo, dalla quale scaturì la delibera che dal giorno successivo (il 18 marzo) portò alla sospensione dei lavori nel cantiere della centrale. L'assemblea comunale, alla quale erano presenti sedici consiglieri (tre gli assenti per vari motivi), aveva dato pieno mandato al sindaco Lupidi di emettere appunto l'ordinanza che costituì la prima ferma risposta della cittadina maremmana alle posizioni di governo ed Enel, che contraddicevano lo spirito e i risultati del referendum sul nucleare. Ed ora, dopo le sessanta comunicazioni giudiziarie che hanno colpito i lavoratori che avevano partecipato ai blocchi, giungono quelle dirette all'intero Consiglio comunale.

Inutile sottolineare lo stupore dei primi commentatori registrati a Montalto. Molto dura la posizione della Federazione comunista di Viterbo. «Di fronte a questo provvedimento», dice Giuseppe Parroncin, della segreteria «si deve parlare di una precisa operazione che tende ad alzare un polverone per coprire le precise responsabilità del governo e dell'Enel sull'intera vicenda della centrale di Montalto. Le comunicazioni sono di una gravità inaudita. Criminalizzano l'atteggiamento responsabile di un Consiglio comunale che interpretava pienamente la volontà dei cittadini e cercava di contrastare lo strapotere dell'Enel e salvaguardare gli interessi dei propri cittadini e dei lavoratori trasferiti. Così si cerca di colpire l'unica istituzione che nella questione della centrale ha cercato di svolgere un suo ruolo. Piuttosto la gente si domanda altre cose, più importanti ed urgenti. Se verrà rinnovato dopo il 7 agosto il provvedimento per la cassa integrazione agli operai sospesi, per quali motivi le imprese non anticipano nei termini dovuti il salario ai lavoratori, come pattuito con il governo. Perché l'Enel parla ora con sicurezza di poli-combustibili per Montalto. Questi sono i veri problemi».

Per oggi è prevista una prima presa di posizione ufficiale da parte del Comune e del sindaco di Montalto ed una risposta all'arrivo degli avvisi emessi dalla Pretura di Civitavecchia.

Un industriale di Biella
Pare sia accusato di aver aiutato a fuggire chi ha portato i rifiuti

Scorie in Nigeria
arrestato un italiano

È ufficiale. Le autorità nigeriane hanno arrestato nei giorni scorsi Desiderio Perazzi, un italiano che avrebbe aiutato Gianfranco Raffaelli, l'impresario dei rifiuti, a fuggire. Lo ha confermato il nuovo ambasciatore Rastrelli. E ancora un'altra conferma: sgombrata anche l'area di 15 chilometri intorno a Koko. Intanto i nigeriani sembrano decisi a caricare sulla portacontainer «Piave» 3000 tonnellate di rifiuti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

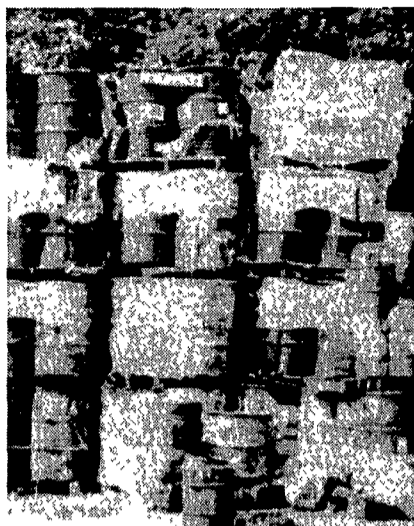
ROMA. Sempre ferma in porto la portacontainer Piave del Lloyd Triestino. Si spera che la presentazione delle credenziali dell'ambasciatore Rastrelli apra finalmente uno spiraglio per la soluzione della questione. Le prossime ore sono, quindi, importanti. Ma come una doccia fredda è giunta la conferma della notizia dell'arresto dell'italiano Desiderio Perazzi, 48 anni, di Biella, un industriale impegnato da anni nel paese africano. Non ci sono particolari sul perché dell'arresto. Si è parlato di Perazzi come

Ancora bloccata la Piave
Il governo di Lagos insiste: «Se ne andrà solo con i residui»

Scorie in Nigeria
arrestato un italiano

ancorata al porto, fosse questione di ore. Invece sembra che si debba ricominciare da capo. È chiaro che una trattativa c'è (anche se non se ne conoscono i termini), ma come spesso è successo in casi del genere, quando sembra che si stia per concludere l'accordo tutto torna in alto mare.

E notizie inquietanti giungono anche dal fronte del porto di Lagos. Il responsabile di Sin Kan Island, il porto dove è ormeggiata la «Piave», sta portando avanti uno studio di fattibilità per scaricare 200 contenitori dalla nave del Lloyd, portarli a Koko, riempirli di rifiuti, riportarli, via terra, a Lagos e ricicarli sulla nave italiana. La «Piave», come si sa, non solo non è attrezzata per questo tipo di trasporti, ma non può entrare nel porto di Koko i cui fondali sono piuttosto bassi. Duecento contenitori possono trasportare circa 3000 tonnellate. Per le restanti mille le-



I fusti con i rifiuti tossici italiani posti sotto sequestro nel porto di Koko in Nigeria

«Esami sono stati fatti, sembra, anche sulla «Danix» per appurare se ha trasportato scorie radioattive e sembra che abbiano dato risultati positivi.

Tornando nei nostri mari è da registrare che ieri sono stati portati a Roma da Genova i nove preventivi per liberare la «Zanobia» dal suo pericoloso e maleducato carico. All'operazione, ad ogni modo, non sono interessate soltanto queste nove ditte. Un'altra trentina di società, infatti, anche se non hanno presentato offerte formali, hanno comunque fatto conoscere la loro disponibilità a parteci-

Il volontariato:
libro sul mondo della solidarietà

ROMA. Dentro la cronaca di questi giorni riguardanti le molte iniziative di risposta agli episodi di intolleranza e di razzismo, certamente può inserirsi anche la pubblicazione di un volume sul tema del volontariato, cioè su quell'importante fenomeno sociale che mostra un altro volto del paese, fatto di rispetto per chi è «diverso» e di solidarietà per chi vive in una condizione di disagio.

Le esperienze antiche e recenti di volontariato nei campi più diversi - dall'assistenza ai disabili alla cooperazione internazionale, dalla protezione civile alla emarginazione metropolitana - sono state messe qualche tempo fa al centro di un confronto promosso dal Pci presso l'Istituto «Togliatti» di Frattocchie. I materiali di quel confronto, coordinati da Armando Cipriani, sono stati ora pubblicati a cura della sezione formazione e scuole di partito del Pci in un libro di 270 pagine dal titolo «Oltre la solidarietà di classe, per una solidarietà di cittadinanza». Ma non si tratta semplicemente della pur utile raccolta degli atti di un convegno importante; si tratta invece di una precisa iniziativa politica la cui intenzione è di trasferire la riflessione dalla platea degli esperti al più vasto orizzonte sociale. Riflessione su un fenomeno che - nota Mauro Vaghi, che del convegno fu organizzatrice - sta dentro la vita quotidiana della gente, assume l'uomo come referente

L'acqua manca anche da 10 giorni
Esplode la protesta
nella Campania assetata

La Campania è di nuovo nella morsa della «grande sete». L'acqua è razionata in gran parte della regione. Ieri manifestazioni di protesta ci sono state in molti comuni con blocchi stradali, barricate di mobili e copertoni, la richiesta di incontri con le autorità che dovrebbero provvedere ad un piano per fronteggiare l'emergenza. E intanto la Regione tace.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una barricata, fatta di mobili vecchi e copertoni d'auto, data alle fiamme a Melito; l'occupazione del comune a Trebase, un blocco stradale a Pozzuoli, nella zona di Monteruscello, il nuovo insediamento abitativo costruito dopo il bradisismo. Dopo giorni e giorni di rifornimento idrico insufficiente, dopo giorni e giorni di carenza d'acqua in nel napoletano è scattata, spontanea, la protesta della gente.

A Trebase, un centinaio di persone ha bloccato per qualche ora l'attività degli uffici comunali, ha paralizzato il traffico lungo l'arteria principale del paese. I dimostranti esasperati dalla mancanza d'acqua chiedono un incontro urgente con il Prefetto e con la Regione per capire cosa è possibile fare per assicurare un minimo di rifornimento idrico. Dall'altra parte della pro-

co della statale Domiziana. Anche qui a far scattare la protesta è stata la carenza di rifornimento dall'acquedotto.

La crisi dell'acqua, che ormai attanaglia la Campania da quattro anni, scoppia di nuovo e con largo anticipo rispetto agli anni precedenti. Che ci troviamo davanti ad un'estate difficile in quanto a rifornimento idrico lo si era capito già nei mesi scorsi, quando, in pieno inverno, a Napoli venne effettuato un razionamento erogando il liquido a giorni alterni.

Le sorgenti di approvvigionamento dell'area metropolitana di Napoli stanno toccando il minimo storico e questo progressivo inaridimento della falda acquifera va avanti sin dall'81. Nello stesso tempo i lavori per la costruzione degli acquedotti che dovrebbero portare acqua in Campania dal Molise e dal Cassinate, procedono a rilente e lo stesso «pass» che doveva garantire un rifornimento supplementare alla città di Napoli, non è ancora pronto.

Una situazione incredibile anche perché sono anni che la Regione Campania non si decide a prendere provvedimenti seri per risolvere una crisi che potrebbe diventare irreversibile. □ V.F.

Nel porto di Marina di Carrara
Clandestino muore
nel container della nave

Muore un giovane di colore a bordo della motonave «Carol-S», entrata in rada, davanti al porto di Marina di Carrara il 19 giugno. Il corpo è stato rinvenuto nel tardo pomeriggio dentro ad un container, attorno a lui un mare di sughero. Nessun documento, solo una bottiglia vuota. Il cadavere è stato trasportato all'obitorio, dove oggi sarà effettuata l'autopsia, che permetterà di conoscere la causa della morte.

GIULIANA VATTERONI

CARRARA. Muore un giovane di colore a bordo della motonave Carol-S, entrata in rada, davanti al porto di Marina di Carrara il 19 giugno. Il mercantile era partito da Tunisi il 14 di questo stesso mese, e dopo cinque giorni di navigazione, aspettava di ottenere il nulla osta per poter attraccare alla panchina ed effettuare le manovre di sbarco della merce. Niente lasciava presagire la tragedia. Ma nel tardo pomeriggio i marinai effettuavano la consueta ispezione del carico e venivano messi in allarme da un odore acre proveniente dalla stiva. Un controllo immediato, quindi, la triste raccapricciante scoperta. Il corpo di un giovane nero, rannicchiato dentro ad un container e attorno a lui un mare di sughero. Nessun documento ha permesso di conoscere la sua identità. Accanto al corpo solo una bottiglia vuota. L'uomo probabilmente si

Per Reggio C. Guide
Sciopero della fame
della Fgci

REGGIO CALABRIA. Un gruppo di giovani aderenti e simpatizzanti della Federazione giovanile comunista di Reggio Calabria, ha deciso di iniziare, a partire da oggi, un parziale sciopero della fame (è consentito inghiottire liquidi). L'iniziativa, ideata e voluta dal segretario provinciale della Fgci, Ivan Tripodi, vuole smuovere le acque e determinare provvedimenti a favore di Reggio ed a sollievo della disoccupazione, giunta alla cifra (record europeo) del 26%. In particolare, i giovani comunisti rivendicano l'approvazione immediata di un provvedimento legislativo d'urgenza per Reggio, analogo a quello approvato, nel mese di febbraio, per Palermo e Catania. La richiesta del sindacato reggino, l'insediamento del decreto-Reggio nelle proposte presentate da Cgil-Cisl-Uil a De Mita, l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Senato, la posizione della giunta regionale Calabria, le pressioni del Pci, l'alto impegno della Chiesa, anche durante il recente congresso eucaristico nazionale, tutto ciò non è, purtroppo, stato sufficiente a convincere il governo e la maggioranza - è detto in un comunicato - ad emanare una disposizione legislativa che dia il senso di un interesse e di un impegno forte dello Stato verso una città limite. I giovani della Fgci proseguiranno lo sciopero della fame ad oltranza, fino all'esaurimento delle forze fisiche.

NEL PCI
Le donne
discutono del voto

Convocazione. È convocata per giovedì 23 giugno alle ore 9 la riunione delle responsabili femminili regionali e provinciali con il seguente ordine del giorno: «Discussione sul recente voto amministrativo. Una verifica sulla potestà delle donne ed il lancio di strumenti di iniziativa delle donne comuniste e di rinnovamento del partito».

Commemorazione. È rinviata l'iniziativa, promossa dalle donne comuniste, di martedì 21 giugno al Senato per ricordare Camilla Ravera a due mesi dalla sua morte.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

È estate: tre giorni di sole e poi nubi e pioggia
Il tempo è ancora incerto
Parola di meteorologi e maghi

ROMA. Oggi, secondo il calendario, entra l'estate. Alle ore 5,56 il sole entra nel segno del cancro. È l'estate astronomica. Il sole raggiunge il solstizio di estate, compiendo il più lungo cammino apparente fra l'alba e il tramonto e avremo, in tutto l'emisfero settentrionale, la giornata più lunga dell'anno.

Ma entra davvero l'estate? Nelle previsioni si ostenta molta prudenza. I meteorologi non si sbilanciano sostenendo che oggi la scienza consente di fare previsioni solo entro un arco massimo di dieci giorni. Neppure i maghi si sbottonano perché «con l'anno bisestile non si ragiona».

Secondo le previsioni del servizio meteorologico dell'aeronautica oggi entriamo

nell'estate, ma vi restiamo soltanto per tre giorni, sino a tutto il 23 giugno compreso. Dal 24 al 30 giugno le condizioni torneranno ad essere incerte, pessime su alcuni rilievi del Centro-nord, con rovesci e temporali. Per tutto il periodo prevalevano condizioni di instabilità nell'Italia centro-settentrionale. Nelle regioni del Centro-sud, il tempo resterà generalmente buono, con addensamenti pomeridiani, fino a venerdì, quando dovrebbero manifestarsi gli ultimi effetti di una perturbazione africana con un lieve peggioramento. Le temperature saranno in genere al di sotto della norma stagionale, con una flessione più marcata giovedì e venerdì nelle regioni

nordorientali e adriatiche. Insomma, l'estate arriva o non arriva? Le condizioni di instabilità che hanno caratterizzato l'evoluzione del tempo in questo periodo, rispondono ai meteorologi, fanno parte della fenomenologia stagionale. Non siamo in presenza di anomalie rilevanti. E ricorrono agli esempi facendo un raffronto con i dati stagionali registrati dal '51 all'87. Il 67-70% dei valori relativi alla temperatura e alla piovosità rientrano nella norma. Tra i maghi scomodati per le previsioni, spicca Barbanera, secondo il quale il 29 giugno alle 20,48, quando dovrebbe esservi l'esaurimento della nuova fase di tempo cattivo o incerto, se qualche anno pri-

A cena contro il razzismo

Bologna. Basta così: prendi il telefono, componi il numero (360906 a Bologna, 32135 a Ferrara, 225641 a Modena) ed inviti «uno straniero a casa tua»; per un pranzo, una cena, una giornata assieme. I centralini telefonici saranno in funzione già da oggi, e fino al 20 luglio. L'iniziativa, in Emilia Romagna, è stata assunta dall'Arci, non certo per «pietismo di sinistra», ma per compiere un «gesto emblematico» o, se si vuole, una provocazione. Basta comporre un numero di telefono, e si ha l'occasione di capire se davvero si è contro il razzismo, non soltanto a parole.

L'altra sera, in una Tv privata, l'iniziativa è stata presentata dal presidente regionale dell'Arci, Marco Gardini. Il programma era in diretta, si aspettavano telefonate per avere le prime reazioni. Ha parlato per prima una ragazza, da detto che lei era d'accordo, avrebbe invitato uno straniero ed avrebbe parlato del-

A cena contro il razzismo

Da soli a casa vostra, o mettendovi assieme con un gruppo di amici, da oggi al 20 luglio in alcune città emiliane avete un'occasione unica: invitare a casa uno straniero. Telefonando all'Arci, potrete combinare l'incontro, e trovare così l'occasione per parlare con chi vive nelle vostre città dopo avere lasciato la sua casa a migliaia di chilometri. Assieme a tavola, contro il razzismo.

JENNER MELETTI
L'iniziativa anche con le sue amiche in fabbrica, per organizzare un incontro collettivo. Ma c'è stato anche qualcuno che ha telefonato preoccupato: si era d'accordo, ma «si potevano scegliere gli stranieri»? Era possibile chiamare «uno studente, di quelli pultu»?

L'Arci ha raccolto tutta una serie di indirizzi, fra gli stranieri che sono arrivati in Italia: africani che sono qui per studiare o per vendere collane e magliette sulle spiagge, sudamericani fuggiti da una ditta

Il summit di Toronto

Nel documento politico del vertice viene sancito lo spirito nuovo che anima i rapporti Est-Ovest

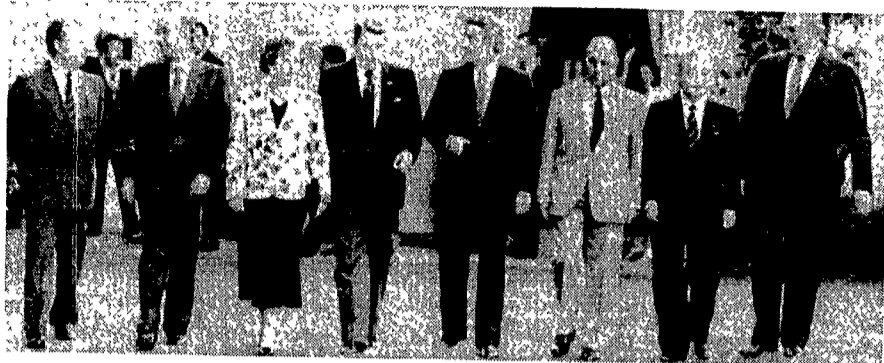


Foto di gruppo per i rappresentanti dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente e l'invitato della Cee Jacques Delors (il primo a sinistra)

I Sette tendono la mano a Gorbaciov

Un grazie a Reagan e Gorbaciov per la firma del trattato sugli euromissili e per avere avviato una nuova distensione. Dal vertice di Toronto, i sette paesi più industrializzati dell'Occidente confermano di guardare con grande attenzione alle novità che vengono da Est. Un'attenzione non passiva: se Gorbaciov continuerà sulla strada intrapresa, l'Occidente è pronto ad aiutarlo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE

TORONTO. Grazie Reagan, bravo Gorbaciov. Grazie al presidente degli Stati Uniti d'America per aver guidato l'Occidente verso una nuova distensione nei rapporti internazionali con l'Est, culminata nella firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili. Bravo Gorbaciov per gli sforzi sinceri che sta compiendo in politica interna ed estera. L'Occidente guarda ora ad Est con spirito nuovo e attenzione

nuovo che anima i rapporti tra quelli che una volta venivano definiti i due blocchi. Una dichiarazione di fiducia e apprezzamento per quanto di nuovo avviene ad Est che compie altri passi avanti rispetto a quella che i Sette firmarono al vertice di Venezia lo scorso anno. In dodici mesi grandi novità sono intervenute sul piano delle relazioni tra Est e Ovest. L'accordo Int inanzi tutto, il primo che preveda la distruzione di un'intera categoria di missili nucleari; il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, che apre nuove possibilità d'intesa sulle soluzioni dei problemi regionali; i passi avanti compiuti sulla strada di un possibile accordo per il dimezzamento degli arsenali nucleari strategici; i nuovi accordi di cooperazione, primo fra tutti - anche se il vertice non è abilitato a entrare nel dettaglio dell'intesa - il riconoscimento reciproco raggiunto da Cee e Co-

mecon. Anche su quest'ultimo punto c'è una novità: i sette esortano i paesi del Patto di Varsavia a seguire senza più indugi la strada intrapresa da Gorbaciov. Non è tuttavia un'apertura di credito illimitato quella che i sette offrono all'Unione Sovietica e ai paesi a lei alleati. Una nuova fiducia tra le parti e rapporti improntati al realismo dovranno portare ad accrescere sicurezza «a livelli più bassi di armamenti». Ma intanto i Sette confermano che nel «prevedibile futuro» (la formula è quella adottata dall'assemblea dei ministri degli Esteri della Nato tenutasi a Bruxelles quest'inverno) la sicurezza dei paesi occidentali sarà garantita dalla deterrenza nucleare. E insistono sull'esistenza di squilibri a favore dell'Unione Sovietica sul piano degli armamenti convenzionali. Queste «asimmetrie vanno eliminate», è scritto nel

testo d'intesa: ed è un punto, questo, che ci riguarda da vicino. Inserito all'ultimo momento rispetto alla prima bozza d'intesa, questo passaggio cerca in sostanza di giustificare la scelta del governo italiano di ospitare sul nostro territorio i 79 cacciabombardieri americani F16 sferrati dalla base spagnola di Torrejon. Anche se il passaggio è misurato con i bilanci della diplomazia, il senso è questo: l'Alleanza ha deciso di spostare la base dello stormo 104 in Italia perché «la superiorità convenzionale del Patto di Varsavia» garantisce ancora ai paesi dell'Est «la capacità di lanciare attacchi a sorpresa e operazioni offensive su larga scala» in Europa.

I Sette sollecitano anche la messa al bando delle armi chimiche con un accordo che sia «completo, effettivamente verificabile e veramente globale». La strada per giungere alla pace dovrà comunque essere «solidamente basata» anche «sul rispetto dei diritti umani». Il testo d'intesa si conclude con altri due capitoli dedicati rispettivamente alla lotta alla droga e al terrorismo. E, per questi ultimi due punti, esiste almeno una decisione da rendere operativa in tempi rapidi: i Sette hanno deciso di creare un'agenzia internazionale per la lotta alla droga composta da supersperti, che abbia il compito non solo di studiare l'andamento della diffusione del fenomeno, ma anche quello di controllare il mercato finanziario internazionale degli stupefacenti attraverso un sistema di verifiche bancarie.

La bozza di documento, stilato dagli «sherpa» - gli esperti e i diplomatici delle rispettive delegazioni - è stata discussa, limitata e approvata domenica sera, nel corso della cena ufficiale offerta dal premier canadese Mulroney ai capi di Stato e di governo presenti al vertice. Una cena che ha visto un Reagan particolarmente in forma. Toronto chiude in bellezza la sua lunga avventura politica: «Diamoci del tu e chiamatemi Ronny» pare abbia detto euforico al presidente del Consiglio italiano De Mita e al premier giapponese Takashita. All'incontro tra i ministri degli Esteri che è poi seguito, molti argomenti che non erano stati inseriti nel documento politico hanno trovato il loro spazio. Soprattutto il Medio Oriente. Il segretario di Stato americano George Shultz ha annunciato che non si arrende: presto partirà per una nuova missione nella regione. E per quanto tutti gli interlocutori di Toronto abbiano espresso i propri auguri al segretario di Stato americano per l'impegno preso, l'intesa su questo punto non è stata raggiunta.

Sui territori occupati monito ad Israele «Mantenere lo status quo non è possibile»

Un appoggio al nuovo tentativo che Shultz si appresta a compiere in Medio Oriente e un monito a Israele: la tensione ancora viva nei territori occupati dimostra che non è possibile mantenere nella zona lo status quo. Infine un appello a Iran e Irak perché si attengano alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Questa la risoluzione approvata dal vertice di Toronto sui vertici regionali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORONTO. Il Medio Oriente ha avuto il suo rilievo in una dichiarazione comune, pronunciata alla fine dei lavori di ieri, dal ministro degli Esteri canadese Clark. È una presa di posizione che non esprime novità rispetto alle proposte del segretario di Stato americano Shultz (che ha annunciato al vertice di Toronto una nuova missione nell'area), ma che contiene un'importante novità politica: i Sette esprimono un netto giudizio su Israele, dicendo che il mantenimento dello status quo nei territori occupati è una politica non più perseguibile. «Esprimiamo la nostra preoccupazione per la crescente instabilità nel Medio Oriente - dice la risoluzione - il clima di crescente violenza nei territori occupati è un chiaro segno che lo status quo non è sostenibile. È essenziale giungere ad un rapido negoziato del conflitto arabo-israeliano». Il comunicato verbale dei

Sette aggiunge, a questo punto, che la strada da seguire è quella indicata dal piano di pace di Shultz: una conferenza internazionale di pace «come appropriata cornice preparatoria» ai necessari negoziati fra le parti interessate. Il che vuol dire che i Sette concordano sulla proposta di una conferenza non chiamata a decidere, contrariamente a quanto chiede l'Unione Sovietica. I capi di Stato e di governo riuniti al vertice di Toronto salutano dunque gli sforzi che animano il nuovo tentativo nell'area che gli Stati Uniti si accingono a compiere: «In questa prospettiva salutiamo gli sforzi atti a risolvere la situazione nell'area, in particolare l'iniziativa perseguita dal segretario di Stato americano George Shultz». «Noi - continua la dichiarazione comune - in-

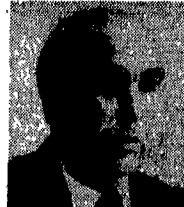
vitiamo le parti a cooperare in modo concreto nella ricerca di una soluzione del problema». Un argomento che accompagnerà Shultz nell'area per una missione che si annuncia difficile quanto le precedenti. Se il piano di pace del segretario di Stato trova interlocutori attenti tra i laburisti israeliani, lascia invece completamente indifferenti sia il primo ministro israeliano Shamir (che ha espresso il suo parere nettamente contrario in tutte le circostanze possibili), che il leader dei paesi arabi che Shultz ha incontrato nelle sue precedenti missioni. La dichiarazione dei Sette, tuttavia, non riguarda solo il Medio Oriente ma prende in esame anche un'altra grave crisi regionale, il conflitto Iran-Irak. I Sette fanno appello ai due paesi perché

si attengano alla risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che prevede l'immediato cessate il fuoco e l'apertura dei negoziati. Il conflitto Iran-Irak - sostiene la dichiarazione - è costante fonte di preoccupazione per noi. Riaffermiamo il nostro sostegno alla risoluzione 598 approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ed esprimiamo tutto il nostro appoggio agli sforzi del segretario generale dell'Onu per garantire l'attuazione di questa risoluzione. I Sette, infine, condannano l'uso delle armi chimiche da «entrambe le parti» in guerra, deplorano la proliferazione di missili balistici convenzionali nella regione e riaffermano «l'impegno» a garantire il «principio di libera navigazione» nelle acque del Golfo Persico. □ F.D.M.



Ronald Reagan

Atene, a confronto la sinistra europea



Si è svolto a Atene, nei giorni scorsi, per iniziativa della rivista «Teoria e prassi socialista», un convegno internazionale sul tema «La sinistra europea verso il 2000». Il discorso di apertura è stato tenuto dal presidente greco Andreas Papandreu (nella foto), che ha affrontato numerose questioni di politica internazionale e ha ribadito la scelta europeistica della Grecia, nonostante la difficoltà di vario tipo che questo paese incontra nella Cee. Hanno preso la parola, in tre giorni di impegnato dibattito, studiosi, economisti, politici di ogni parte d'Europa e gli esponenti di tutte le formazioni politiche di sinistra greche. Ha parlato anche Gerardo Chiaromonte, che ha esposto la posizione del Pci sulle questioni dell'integrazione (economica e politica) dell'Europa e delle convergenze, intorno a una politica europeistica, delle forze della sinistra europea. Numerosi sono stati gli interventi che hanno sollecitato la ricerca di forme di collaborazione e di intesa fra le varie parti della sinistra europea.

Il «Movimento nazionale somalo» denuncia strage di civili

L'esercito regolare somalo avrebbe ucciso, a partire dal 27 maggio scorso, dalle tremila alle quattromila persone, secondo la denuncia del «Movimento nazionale somalo», che combatte la dittatura di Siad Barre. L'organizzazione della resistenza ha diffuso ieri a Londra un comunicato, in cui sostiene che «da quando le forze di liberazione hanno sferrato un attacco a sorpresa nel nord del paese che ha portato alla presa delle maggiori città, le truppe del dittatore si sono imbarcate in una serie di purghe, esecuzioni sommarie, deportazioni, arresti e altre orribili atrocità, contro la popolazione civile indifesa della Somalia settentrionale». La maggior parte di uccisioni sarebbe avvenuta a Hargeisa e a Burao.

Sri Lanka, Amnesty denuncia torture e omicidi politici

Molti «scomparsi» nel conflitto tra Sri Lanka e Tamil sono stati torturati, uccisi e seppelliti in fosse comuni. Lo afferma Amnesty International, che ha raccolto prove che riguardano 685 persone di cui non si è più avuta traccia. Sequestri e uccisioni di civili non armati, sempre secondo Amnesty, sono da imputare alle forze di pace indiane che presidiano, dall'87, la zona settentrionale e orientale dello Sri Lanka. L'organizzazione umanitaria ha chiesto al governo di Colombo l'avvio di una indagine sugli scomparsi e un'inchiesta sull'opera delle forze indiane.

Afghanistan, sconfitta la guerriglia a Qalat

L'agenzia ufficiale afghana «Bakhtar» ha affermato ieri che le truppe governative hanno sconfitto i guerriglieri che avevano preso la città di Qalat, uccidendone 25. Altri guerriglieri, tra cui il leader del gruppo «Gula Jan» sono stati uccisi nel distretto di Surkhrod. Molti ribelli sono stati fatti prigionieri, mentre 50 gli detenuti, che si erano impegnati a non riprendere le armi contro il governo di Kabul, sono stati liberati per amnistia presidenziale. Quanto alla proclamazione, fatta dalla guerriglia, di un «governo di transizione», l'agenzia afghana la definisce «un gesto senza speranza».

«Stonehenge» assediata da un migliaio di hippie

La polizia inglese è incaricata di tenere lontani dal famoso tempio preistorico inglese di Stonehenge (nella foto) circa 1.500 hippie che non hanno ottenuto il visto di ingresso per partecipare alla cerimonia del solstizio d'estate, prevista per stamattina all'alba. La sovrintendenza inglese ha infatti rilasciato solo 600 permessi ai seguaci dell'«ordine dei druidi», che vuol far rivivere i riti degli antichi sacerdoti celtici.



VIRGINIA LORI



La signora Margaret Thatcher

Tutti ottimisti per l'economia «Un ricordo il crollo di Wall Street»

I contrasti sull'agricoltura o la preoccupazione, fortissima, che la creazione di mercati unici regionali - la Cee nel 1992, il mercato unico Usa-Canada, l'area del Pacifico - portino a nuove forme di protezionismo non hanno, almeno apparentemente, modificato quell'area di ottimismo, o piuttosto di sollievo per lo scampato pericolo dopo il crollo di Wall Street, che domina questo vertice dei Sette.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

TORONTO. I Sette grandi dell'Occidente sono soddisfatti per il grado di coordinamento raggiunto, in particolare dopo il crollo della Borsa di Wall Street dell'ottobre scorso, non prevedono aumenti significativi, almeno nell'immediato, dei tassi di interesse, non temono più di tanto un rigurgito dell'inflazione. «Abbiamo discusso molto dell'inflazione - ha detto il segretario al Tesoro Usa, Baker, al termine della cena dei ministri finanziari - non c'è preoccupazione, ma dobbiamo restare vigilanti». A Baker ha fatto eco il ministro del Tesoro italiano, Amato. «Non credo che in Italia ci siano spinte inflazionistiche interne», ha detto. Ma la forte crescita degli impieghi bancari la rincorsa salariale? gli è stato chiesto. «Gli impieghi sono aumentati del 25 per cento in due anni, mentre il prodotto interno è cresciuto del 15-16 per cento,

ma si tratta di impieghi che servono a sostenere l'aumento della produzione industriale e l'effervescenza economica», ha risposto il ministro. Questa soddisfazione per i risultati raggiunti verrà riversata interamente nel documento economico finale che verrà reso noto oggi: l'intenzione è quella di lanciare un grande messaggio di solidità economica e di unità politica dell'Occidente. Quella solidità e unità, dicono «i Sette grandi», che hanno consentito al capitalismo occidentale di superare la crisi delle Borse di ottobre, di avviare l'aggiustamento degli squilibri delle bilance commerciali, e di costringere l'Urss a trattare. Nessuna traccia, dunque, delle «vecchie» polemiche degli Usa contro Germania e Giappone per il loro scarso contributo al riaggiustamento delle bilance dei pagamenti -

doressero venire modificate, potremmo assistere alla «decadenza economica dell'Occidente». Altro oggetto di contrasto è, come è noto, l'agricoltura e tuttavia non si è voluta guastare la festa. Così il documento finale accennerà solo alla questione dei sussidi, parlando delle possibilità che si passino dalle attuali forme di sostegno ai prodotti agricoli a forme di sostegno dei redditi degli agricoltori: un compromesso, nella misura in cui le differenze fra Usa e Canada da una parte e giapponesi ed europei dall'altra restano molto grandi. Ma questa volta il contenzioso commerciale non resisterà limitato all'interno del «gruppo dei Sette». E così, il documento economico finale conterrà un appello ai paesi di nuove industrializzazione, Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Hong Kong, perché riducano il loro surplus e partecipino così, anche loro, al processo di riequilibrio mondiale. Per quel che riguarda il debito dei paesi dell'Africa subsahariana, la conclusione finale sarà un altro compromesso tra le varie posizioni espresse in questo vertice. In sostanza si dirà, ognuno scelga pure la strada che preferisce, intervenga cioè dal lato

della cancellazione di quote di capitale, oppure dal lato dell'allungamento delle scadenze di pagamento e della riduzione dei tassi di interesse. Purché questi interventi differenziali comportino vantaggi quantificabili in termini di riduzione del valore del debito. Ma la quota di riduzione in questa sede, bensì successivamente in sede tecnica, nel quadro dei negoziati che si terranno a livello del Club di Parigi. Un'ultima questione. Il documento politico del vertice (di cui diamo notizia in altra parte del giornale) parla con grande apertura delle novità in corso all'Est. Sta di fatto tuttavia che in questi giorni Reagan e la delegazione Usa hanno fatto molte pressioni sugli alleati per limitare i prestiti e le sovvenzioni al commercio con l'Urss. Secondo gli Usa, infatti, bisogna valutare «l'impatto sulla sicurezza dell'Occidente dei prestiti, dei crediti commerciali, delle joint venture e di tutte quelle garanzie governative al commercio con l'Est». Insomma, un'altalena, in particolare alla Germania occidentale. Sotto l'apparente scambio di gentilezze, dunque, anche a Toronto i Sette grandi non riescono a nascondere i loro contrasti di interesse.

Incidenti e parecchi fermi «Arrestate i sette leader» gridano tremila persone

TORONTO. Ad appena un chilometro dal «Convention centre» dove i «sette grandi» dell'Occidente hanno incominciato a dibattere di economia mondiale rapporti Est-Ovest un contro-sommit ha animato le strade di Toronto.

Il vertice alternativo è stato organizzato da gruppi di varia estrazione: pacifisti, nemici dell'apartheid in Sudafrica, ecologisti arrabbiati, pellerossa, omosessuali militanti, malati di Aids, giovani impegnati in programmi di aiuto ai poveri e al senzatetto, disoccupati. Il contro-sommit si è ieri concretizzato in un raduno di tremila persone nella piazza del Parlamento provinciale dell'Ontario e la folla non è stata tenera con i leader delle potenze industriali dell'Occidente: «Arrestateli, arrestate i veri criminali di guerra». Invece degli statisti a convegno nei bunker del «Convention centre», sino stati arrestati centocinquanta manifestanti che durante una marcia di protesta non autorizzata hanno tentato di superare i cordoni di polizia. I pacifisti sono così finiti in gattabuia per un crimine che nella legislazione canadese si chiama «Breach of peace», «violazione della

Servizi segreti in allarme L'Ira ha in programma un attentato contro la Thatcher

TORONTO. I servizi segreti canadesi stanno dando la caccia a due presunti terroristi dell'Ira che potrebbero attentare alla vita di Margaret Thatcher. A quanto scrive il giornale «Toronto Star», i servizi segreti canadesi temono che si trovino «su piazza» Tony McAllister e Kevin Artt. Due irlandesi ricercati per l'uccisione di tre soldati inglesi in Olanda il primo maggio scorso. L'azione terroristica fu rivendicata dall'Ira. Secondo notizie raccolte dal

principale quotidiano di Toronto, i due presunti terroristi potrebbero aver contrabbandato in Canada per un attentato contro la Thatcher uno «Stinger», il sofisticato missile terra-aria portatile a spalla che gli Stati Uniti hanno dato in quantità ai guerriglieri afgani. Il «Toronto Star» scrive che i servizi segreti canadesi sono stati messi in allarme dalla Cia e hanno scatenato una caccia «disperata» a McAllister e Artt, in collaborazione anche con l'Interpol.

L'opzione zero, solito pasticcio all'italiana

ROBERTO BARZANTI

Ma mentre ci si riempie la bocca, ad ogni occasione e non di rado per retorico ossequio, d'Europa e si richiama lo scenario del 1992 più per astuzia propagandistica che per la chiara consapevolezza dei problemi connessi, si fanno seguire da parte delle forze di governo comportamenti ed atti del tutto incoerenti, se non apertamente contraddittori, con le ribadite premesse europeistiche.

Un caso clamoroso e grottesco è certo quello del pasticcio annunciato come "opzione zero".

Non si tratta da parte italiana di affrontare il tema in un'ottica di omologazione: non esiste e non può esistere un rigido modello europeo di regolamentazione dei sistemi radiotelevisivi e in generale dell'informazione. Dappertutto, o quasi, però, ci si muove per dare una coerenza plausibile a sistemi diversi, di competenza non antagonista tra pubblico e privato.

Perfino quanto in Francia è risultato dalla drastica revisione in chiave neoliberalista della legislazione varata durante il governo delle sinistre ha la dignità di norme e strumenti che, se non altro, si prefiggono di affrontare la questione, facendo i conti con la multimedialità tipica delle iniziative operanti nel settore dell'informazione e fissando una serie di obblighi da non sottovalutare. Un privato non può controllare più di una rete nazionale ed al massimo può sommarla con un 30% di presenza nella stampa periodica e nel settore dell'informazione e fissando una serie di obblighi da non sottovalutare. Un privato non può controllare più di una rete nazionale ed al massimo può sommarla con un 30% di presenza nella stampa periodica e nel settore dell'informazione e fissando una serie di obblighi da non sottovalutare.

Di recente su iniziativa del governo di Felipe Gonzalez la Spagna si è data una legge (n. 10 del 3 maggio) che prevede la possibilità di tre reti nazionali private, in ciascuna delle quali nessun privato può possedere più del 25% del capitale. E parallelamente si punta sul rafforzamento di esperienze regionali - si sa quanto significative nel contesto di uno Stato in cui la forza "nazionale" di vaste aree è fondamentale - proprio per impedire che si ri-sponda con una standardizzazione crescente al superamento delle dimensioni consuete del messaggio televisivo.

Nella Germania federale la competenza del *Länder* in materia culturale crea una discussione assai tesa da tempo: i socialdemocratici sono in prima fila nel difendere, a volte con qualche rigidità, la presenza pubblica, ma anche lì, come nei Paesi Bassi o nel Regno Unito, è in svolgimento una regolamentazione che si misura con il varo di linee di sistemi misti e con l'evoluzione tecnologica che l'era dei satelliti a diffusione diretta fa intravedere come imminente. Il lancio dei satelliti di nuovo tipo,

lussemburghese, Astra è destinato a mutare imprevedibilmente il panorama televisivo europeo, sempre più senza confini.

Si rende quindi indilazionabile, e non solo con puntuali e moderne leggi nazionali *antitrust*, una lotta contro il formarsi in Europa di posizioni dominanti, che stravolgano qualsiasi efficacia e leale concorrenza e annientano al tempo stesso il ricco pluralismo dell'informazione e dei media.

La direttiva sulla "televisione senza frontiere" che il Parlamento europeo ha discusso ed emanato nello scorso gennaio è appena uno strumento iniziale, eppur indispensabile, per affrontare una prospettiva di natura strategica nella giusta dimensione. Ma il semestre di presidenza tedesca del Consiglio della Cee si chiuderà senza che il testo modificato sia adottato e possa così tempestivamente continuare il suo difficile cammino.

Con tale direttiva si dettano norme di armonizzazione per sollecitare Stati e governi ad agire contro il delinquere di posizioni dominanti nel complesso ambito dell'informazione - ed è sicuramente la parte più controversa del provvedimento - si stabilisce una politica delle quote programmi di origine comunitaria da trasmettere obbligatoriamente dalle emittenti di ascolto a carattere transnazionale, si fissano percentuali di pubblicità per la durata giornaliera (15%) e per l'affollamento orario (18%), si proibisce l'interruzione indiscriminata con gli spot ormai dilaganti, si dà una prima definizione di *sponsoring*, si detta un codice di criteri contro la pubblicità ingannevole e dannosa, si affronta la problematica del diritto d'autore per la cablo-distribuzione sollecitando un praticabile ancoramento. Si sottolinea anche che la risorsa pubblicitaria deve essere distribuita in modo equilibrato tra i vari media. Oggi la posizione di assoluto dominio del gruppo Fininvest, attraverso la Publitalia, infrange qualsiasi criterio di concorrenza leale. Insomma una direttiva necessaria che enuclea una prima serie di elementi con cui costruire un minimo di regole comuni in Europa.

Ecco: per una sinistra moderna e riformatrice, che desidera essere all'altezza dei compiti oggi attuali in Europa, questi sono i terreni del confronto. Rispetto ad essi il pasticcio "opzione Berlusconi", che assegnerebbe ad un solo privato uno strapotere immane e allo stesso diritto dei privati ad una corretta iniziativa economica. C'è da sperare che, al di là dei toni inaccettabili con cui dai socialisti viene esaltata la proposta presentata dal governo, si riesca a ragionare senza preclusioni, una volta tanto parlando di Europa non per provocare un appuntamento mitico, ma per assumere impegni concreti e impostare un lavoro serio e comune.

* eurodeputato Pci

Se intendiamo ancora esercitare un ruolo importante nella società dobbiamo non allentare ma intensificare le iniziative che ci pongono a contatto con la gente

Feste, ma sedi di riflessione

Caro direttore, mi vedo costretto a sfinire riflessioni sul ruolo del Partito nell'ambito dell'attuale società italiana.

Ritengo che si sia già detto di tutto, sia in ambiti ufficiali sia in «discussioni da autobus» perché io possa pensare di sollevare problematiche ancora inedite; ma un aspetto della nostra attività sembra essere stato risparmiato dal grande «ripensamento» in corso.

Le care e famose Feste dell'Unità rappresentano la manifestazione più eclatante nell'attività del Partito, a tal punto che molti comunisti si ricordano di essere tali solo al momento della «Grande mobilitazione» per l'allestimento dello stand gastronomico ed i non-comunisti si ricordano di noi all'atto di ingozzarsi con ragioni di polenta ben condita.

Il lettore, giunto a questo punto, si sarà fatto una idea ben misera dello scrivente compagno neo-liberal-quanquista ma si deve sforzare ancora per poche righe.

I padri hanno già dimenticato ed i

figli non hanno mai saputo, ma noi stiamo vivendo un tempo preso a prestito: il benessere e la libertà che ora diamo per scontati, provengono in buona parte da lotte della sinistra. Ma di ciò io non vedo coscienza; e mi fa rabbia essere ridotti al ruolo di bravi e servizievoli camerieri ed intrattenitori che a buonissimo mercato fanno passare una bella serata a compilate famiglie che vedrebbero meglio il nostro simbolo di falce e martello in un più appropriato cucchiaino e forchetta.

Viso e considerato che il contributo all'Unità è la differenza tra i costi e i ricavi, ovvero la nostra manodopera (ovvero le nostre ferie), propongo che per un anno non vengano allestite Feste ed ogni compagno sottoscriva all'Unità il valore corrispondente al tempo in cui avrebbe prestato servizio.

Io ritengo che ciò disturberebbe i sonni di molti: un sottile timore si infiltrerebbe nelle menti di quanti pensano di non dover nulla a nessuno e di essersi fatti tutto da soli: il timore che noi, buffi animalietti sempre a

caccia delle ingiustizie come segugi, possiamo sparire, il costringerà a venire a cercare nelle Sezioni del Partito od alle manifestazioni, e costringerà pure molta gente ad acquistare affannosamente ogni mattina l'Unità per sincerarsi che siamo ancora lì vigili ed attenti come sempre dal 1922 (per chi se lo fosse dimenticato o per chi non lo avesse mai saputo).

La festa è finita dunque, parola di bastiancontrario; attendo pareri.

Mauro Gruppioni. Bologna

per cui noi da anni organizziamo queste singolari feste popolari che sono ormai diventate una caratteristica della vita sociale e civile in tantissime parti del Paese: quello cioè di ricercare e trovare un contatto di massa con la gente, fatto di tante cose, anche certamente di politica ma anche di svago, del piacere di ritrovarsi insieme ecc.

Nella lettera che pubblichiamo c'è un ragionamento paradossale: che esprime un sentimento e uno stato d'animo che forse è comune a molti compagni. Io credo però che l'elemento paradossale resti tale, e non risolve i problemi che abbiamo di fronte: se vogliamo continuare a esercitare un ruolo e una funzione importanti nella nostra società, non dobbiamo mai dimenticare il modo come ci siamo arrivati, attraverso cioè un'azione di massa e di collegamento con la gente, che invece si è venuto allentando. Penso che sarebbe un errore allentarlo anche sul fronte delle Feste dell'Unità.

G.C.H.

Non pagava il canone Tv ma l'asta è andata deserta

Signor direttore, nel 1983 ho pagato per l'ultima volta il canone televisivo: «Rai-Tv non ti pago più», ho detto assieme a molte decine di migliaia di cittadini, stanchi della lottizzazione della Rai, che dovrebbe essere un servizio pubblico ed invece è un servizio per i partiti di governo.

Da allora ho pagato la «Tassa di concessione governativa, relativa al possesso di un televisore in bianco e nero» (si, proprio bianco e nero), pari al 10% dell'importo del canone, importo che è sempre stato regolarmente trattenuto, come non è stata respinta la disdetta dell'abbonamento alla Rai-Tv, tra l'altro prevista nel «Libretto di iscrizione alla Televisione»; ma da allora è cominciata una persecuzione nei miei confronti, come pure degli altri disdetanti.

La prima a farsi viva è stata la Rai di Venezia, seguita, ad un anno dalla disdetta, dalla Guardia di Finanza di Padova, che mi invitava a pagare: ho avuto in seguito rapporti epistolari con l'Intendenza di Finanza locale e col ministero delle Finanze. Il tutto è culminato con l'emissione di un «verbale di pignoramento» in cui si evidenzia che sono debitore moroso e che, se entro 10 giorni non pago, «si procederà, con pubblico incanto, alla vendita degli oggetti pignorati».

Sono trascorsi 10 giorni, sono trascorsi tre mesi, e mercoledì 15 giugno, nella mia abitazione, si è proceduto alla vendita all'asta pubblica di una «Raccolta di dischi - I Grandi Musicisti - dei F.lli Fabbrì Editori».

Ovviamente l'asta è andata deserta, ed alle 10 circa è arrivato un incaricato del tribunale, tutto trafelato (ho saputo che doveva girare tutta la pro-

vincia), e dopo aver riempito uno stampato che aveva con sé, se ne è andato via, con un nulla di fatto.

Gandhi diceva, parlando di coloro che praticano la «disobbedienza civile», che obbediscono sempre alle leggi dello Stato a cui appartengono, ma si verificano alcuni casi in cui considerano alcune leggi ingiuste, ed apertamente e civilmente le violano sopportando con pazienza la punizione che viene loro inflitta.

Forse ho scomodato Gandhi a sproposito; ma nessuno può obbligarmi a pagare la Rai per tutta la vita!

Giancarlo Zillo, Selvazzano (Pordenone)

Dal «Giornale» all'«Unità» a «Repubblica»... Si fa così?

Caro direttore, rientrando in Italia dopo un soggiorno di una settimana in Urss ho avuto la sgradita sorpresa di veder attribuire a me su *Repubblica* di domenica da Mario Pirani, in un articolo di fondo per altro piuttosto impegnato, la seguente opinione che suona non solo sgangherata dal punto di vista sintattico ma anche incomprensibile e piuttosto stupida: «Occhetto ha parlato di nuovo corso, per noi comunisti è un'espressione settoriale. Egli fa giochi di parole quando parla di democrazia nella sinistra, dovremmo leggere meno Gramsci e di più i consiglieri economici del partito democratico americano».

Eppure questa espressione Pirani l'ha ricavata, parola per parola, dall'Unità del 16 giugno in cui essa mi viene attribuita tra virgolette e con tanto di «dicit» ed «aggiunge». Anzi, questa stessa espressione viene inserita addirittura in un dibattito immaginario in cui viene sottoposta alle critiche del caso.

Sono sbalordito da un simile comportamento. La frase infatti (ripeto, sgangherata

CHIAPPORI



sull'Unità un uso simile. Con qualche vantaggio per il Pci ed il sottoscritto lascio a te giudicare.

Piero Borghini. Milano

Borghini si riferisce al mio articolo apparso giovedì 16 giugno sotto il titolo «Dal Pci milanese un sì al nuovo corso». Mi spiace, ma non posso che confermare che quelle dichiarazioni venivano proprio attribuite a lui, con tanto di virgolette, come chiunque può controllare, sul *Giornale* di Montanelli del 14 giugno, in cronaca di Milano. Quelle frasi erano sgangherate e ap-

prossimative, dice Borghini. Ma si poteva fare a meno di citare un'intervista, dal momento che era al centro di una serie di pareri tutt'altro che immaginari? E accontentarsi di far parlare quei comunisti che la pensavano diversamente, senza dire da chi?

Capirei di più l'indignazione del compagno Borghini se potesse sostenere che il cronista del *Giornale* quelle affermazioni se le è inventate. Nel qual caso sia l'Unità sia *Repubblica* avrebbero dovuto ripreso l'esistente.

ROBERTO CAROLLO

Una perdita di 200 miliardi a Bagnoli nello scorso anno

Gentile direttore, con riferimento all'editoriale apparso in data 17 giugno a firma dell'on. Bassolino, senza entrare nel merito delle opinioni espresse si ritiene opportuno precisare relativamente alla frase «...adesso Bagnoli è la fabbrica con il processo di collaggio dell'acciaio più moderno, automatizzato e veloce d'Europa. Da un anno il rendimento industriale è positivo, quanto segue».

1. l'area fusoria denuncia svantaggi competitivi rispetto alla concorrenza europea che si possono quantificare nell'ordine di 80 lire al chilo; tali svantaggi sono da attribuirsi in massima parte alla struttura impiantistica;

2. il mantenimento dell'area fusoria richiederebbe ulteriori consistenti investimenti che comunque non assicurerebbero adeguati livelli di competitività considerando anche il trend migliorativo della concorrenza europea.

Probabilmente le valutazioni dell'editorialista si riferiscono al treno di laminazione che, pur tecnicamente avanzato, richiederebbe migliori condizioni di funzionamento e risulta anch'esso fortemente penalizzato da un eccesso di manodopera soprattutto indiatra.

Quanto sopra esposto si è riflesso su quota economica dello stabilimento che ha registrato per il 1987 una perdita di circa 200 miliardi compresi ammortamenti ed oneri finanziari.

Tali aspetti, esposti nel piano Finsider, sono già stati ampiamente illustrati alle organizzazioni sindacali e saranno oggetto di ulteriori approfondimenti nei prossimi programmi incontri.

Umberto Donati, Direttore centrale per le Relazioni esterne ed Immagine della Finsider in liquidazione Roma

«Caro compagno, ti hanno fregato: quei diritti valgono di più...»

Caro *Unità*, ho letto il 3 giugno l'intervista di Bianca Mazzoni al comunista, impegnato, che lavora all'Alfa. Ho ripensato a mio padre, agli anni 60 quando alle mie orecchie di bambino giungevano parole che non capivo: rinnovo del contratto, Commissione interna, sindacato, Sezione, sciopero... e mio padre cupo, mia madre che piangeva senza dirmi il perché e la carne e la frutta che non comparivano più sul tavolo.

Ora mio padre non c'è più, è mancato dopo un anno di pensione, dopo una vita di lavoro e di lotte senza mai essersi comprato una macchina nuova, senza nemmeno aver potuto mai pensare di comprarsi una casa sua. Mi ricordo della mia domanda di assunzione nella ditta dove lavoravo, che puntualmente saltava fuori nei momenti più opportuni e lui, sempre più angosciato, un giorno la strappò di mano ai leccapiedi di turno e la stracciò.

Penso a mio padre e ai tanti come lui che pensavano valesse sempre la pena di lottare

per un futuro migliore. Caro compagno anonimo, non pensare che io ti voglia giudicare: la vita è dura per chi se la deve guadagnare. Però ti hanno pagato per rinunciare a diritti che sono costati anni di lotte, di galera, di morti. Caro compagno, ti hanno fregato: quei diritti valgono molto di più della miseria che ti hanno dato.

D.T. Savona

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori Giuseppe Fenizio di Legnano, Giovanni Bordini di Roma, un compagno (firma illeggibile) della Sez. Pci Port. Villini di Roma, Achille Morelli di Ferrara.

Ringraziamo chi ha scritto sui risultati elettorali

Sui risultati delle consultazioni elettorali del 29-30 maggio abbiamo già pubblicato molte lettere (e continuano a pervenircene, con la data di 15-20 giorni fa, dati i ritardi postali). Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno scritto, assicurandoci che i loro contributi di analisi, critiche e suggerimenti sul dato negativo per il nostro Partito, verranno inviati alla Direzione del Pci.

Pietro Palmero, Cuneo; Domenico Squicciarini, Pietra Ligure; Franco Orti e Francesco Marino, Milano; Decio Buzzetti, Concesio; Biagio Medillo, Torino; Natale Bono, Genova; Benedetto Caruso, Venezia-Mestre; G. Battista Balbiano, Balesirino; Ivo Sandri, Brescia; Sergio Carrera, Milano; Ezio Tecchia, Lumezzane; Salvatore Sirazulla, Siracusa. «A nessuno scorge il dubbio che il nostro destino possa essere legato all'offuscarsi della nostra diversità? All'essere visti sempre meno come i portatori - oltre che di un'istanza di cambiamento - anche di valori fondamentali quali il rigore e l'onestà nella gestione della cosa pubblica: la cosiddetta questione morale?».

Giuseppe Lampugnani, Casanova Cerone («È necessario fare un grande sforzo affinché sia effettuata una politica di avvicinamento verso il Psi e tutte le forze laiche ed antifasciste e si arrivi ad un governo di sinistra»); Giuseppe Trebisacce, Roma («Usate compagni dirigenti delle "istanze dei pensieri" dove siete chiusi, per tornare tra le gente ad organizzare, ad istruire, ad imparare»); Gianfranco Drusiani, Bologna («La libidine di andare al governo - "modernità" ormai divenuta un anticategoria - è "scelta emblematica" risultata da tempo perdente»).

Un gruppo di compagni cacciatori di Rimini («Dobbiamo fare presente la delusione per la sconfitta elettorale, l'immarezza per il modo con cui sia il giornale sia il Partito trattano il problema penitenziario»); Massimo Petrucci, Settecamini («Lo spero che la linea che uscirà del nostro Partito sia quella dell'alternativa, e solo quella: una proposta chiara, di sinistra, dicendo alla gente che questo è lo schierarsi finalmente contro le nuove baronie di una società sempre più disumana e superficiale»); Bice Azzali, Milano («All'opposizione o no, nelle amministrazioni coi compagni socialisti o no, quello che conta è stare dalla parte di chi lavora e produce, di chi tribola e di chi spera»).

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: con l'inizio dell'estate, la situazione meteorologica che fino a ieri sembrava ancora essere orientata verso la instabilità, si è alquanto modificata soprattutto per l'aumento della pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Con tale nuovo assetto della situazione meteorologica le perturbazioni atlantiche si portano verso le latitudini più settentrionali del continente europeo e quindi lontane dalla nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi in prossimità delle zone alpine e su quelle interne appenniniche.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: si dovrebbero ancora avere condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. Durante le ore più calde sono possibili annuvolamenti prevalentemente a sviluppo verticale in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica non esclusa la possibilità di qualche temporale isolato.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE VENTO MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	11 29	L'Aquila	12 27
Verona	14 29	Roma Urbe	13 29
Trieste	17 24	Roma Fiumicino	15 26
Venezia	13 24	Campobasso	12 22
Milano	16 28	Bar	15 25
Torino	14 28	Napoli	17 28
Cuneo	15 25	Potenza	12 22
Genova	17 24	S. Maria Leuca	21 27
Bologna	16 30	Reggio Calabria	21 27
Firenze	13 29	Messina	20 26
Pisa	13 25	Palermo	20 25
Ancona	15 25	Catania	17 28
Perugia	14 25	Alghero	14 28
Pescara	15 25	Cagliari	16 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	10 16	Londra	14 22
Atene	22 30	Madrid	12 28
Berlino	12 20	Mosca	14 24
Bruxelles	10 22	New York	19 30
Copenaghen	15 22	Parigi	12 22
Ginevra	10 25	Stoccolma	17 22
Helsinki	14 23	Varsavia	8 24
Lisbona	16 30	Vienna	13 20

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30/18,30.

Ore 7.00 Rassegna stampa con Bruno Ugolini de «Unità».

Ore 8.30 Servizio sulle cooperative di consumo.

Ore 9.00 Servizi su lavori del Cc del Pci. Registrazione della relazione di Achille Occhetto. Collegamenti e interviste.

Ore 15.00 «I soldi sotto il mattone», rubrica di Massimo Cecchini.

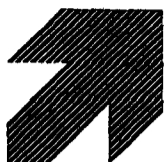
Ore 15.30 Rassegna stampa dei giornali stranieri con Guido Bimbi di «Passo Sera».

Ore 16.30 «Vado in giro, vedo gente».

Nel pomeriggio inoltre approfondimenti sul Cc del Pci.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Firenze 96.500; Piombino 91.350; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Asolo 95.250/95.600; Macerata 105.800; Passaro 91.100; Roma 91/105.500; Taramo, Roseto 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

Borsa
+2,58%
Indice
Mib 1035
(+35 dal
4-1-1988)



Lira
In leggero
calo
sul dollaro
Stabile
nello Sme



Dollaro
In leggera
crescita
in Europa
(In Italia
1302 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Carodenaro Il Tesoro se ne lava le mani

La Banca d'Italia ha proposto ieri alle banche fondi liquidi, in cambio di Certificati del Tesoro (Cct) al tasso dell'11,71%. Una operazione analoga fatta il primo giugno sarebbe costata l'11,05%. Nel frattempo sono state toccate punte del 12,31% (13 giugno). La Banca prepara il terreno all'assorbimento di 23 mila miliardi di Buoni ordinari del Tesoro scadenza 3-6-12 mesi che vengono posti all'asta giovedì prossimo con rendimenti invariati che variano fra il 10,70% (tre mesi) e l'11% (un anno).

Il mercato del credito è nevrotico e la causa non si trova nell'eccesso di domanda presso a se stante bensì nella mancanza di decisioni che diano un assetto al mercato. La nevrosi è generale: anche negli Stati Uniti, Germania e Inghilterra si teme un aumento concordato dei tassi - una stretta creditizia - quale reazione anticipata all'inflazione. I tassi vanno in alta anche a Londra e New York. Sbaglia però il ministro del Tesoro Giuliano Amato quando sostiene, sulla base di dati parzialmente statistici, che incertezza e tendenza al rincaro del denaro riflettono un surriscaldamento della produzione.

Certo, il sistema produttivo e distributivo attende di sapere, ormai da molti mesi, dove il governo preleverà le imposte per la manovra di assetto del bilancio che dovrebbe decorrere dal 30 giugno. Però nell'immediato per la gestione congiunturale dello stesso debito del Tesoro - hanno rilevanza due fatti di natura strettamente finanziaria.

Il primo riguarda la gestione del movimento dei capitali. Libertà non può significare indigenza della gestione: oggi, pur vivendo una situazione di semilibertà, abbiamo una gestione indigente. L'Ufficio Cambi ed il Micones non seguono un indirizzo; anzi sono spesso assenti. Persino la vendita di grandi imprese italiane ad investitori esteri sembra influente sulla bilancia dei capitali. Se l'Italia ha cominciato a partecipare ad un mercato internazionale del capitale, ciò avviene al buio.

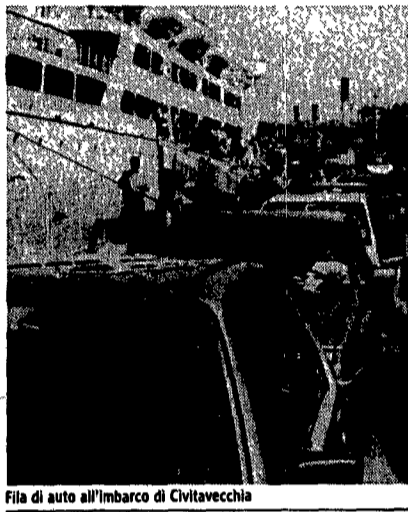
Il secondo motivo è l'assenza di iniziative immediate per l'allungamento delle scadenze del debito pubblico. L'allungamento si può ottenere offrendo tassi differenziali ma anche - o soprattutto - cambiando la qualità dei titoli. Si lascia che siano i privati a fare proposte per l'emissione di titoli con carattere previdenziale e per trasformare in titoli di quel tipo anche una parte dei fondi liquidazione. Come se il Tesoro non fosse il massimo utilizzatore del risparmio nazionale. □ R.S.

Trasporti A congresso da oggi la Filt-Cgil

ROMA Sarà l'occasione per affrontare da un osservatorio decisivo i temi della rappresentatività e del diritto di sciopero. Ma sarà anche un appuntamento di grande importanza per discutere i problemi posti dalla scadenza del '92. Non a caso la parola d'ordine sotto la quale inizia questa mattina a Roma, al palazzo dei Congressi dell'Eur, il quarto congresso nazionale della Filt-Cgil recita: «Europa del '92: un sindacato rinnovato per riformare i trasporti e valorizzare il lavoro». Il congresso (527 delegati su 210.000 iscritti) sarà aperto da una relazione introduttiva del segretario generale della Filt, Luciano Mancini, e sarà concluso venerdì da Bruno Trentin. Numerose le delegazioni estere. Sarà presente anche il segretario generale della Ces.

Dalle 8 tutto fermo per 24 ore I piloti confermano lo sciopero Nella notte trattativa serrata ma scarse possibilità di revoca

Aerei, domani nuova paralisi



Fila di auto all'imbarco di Civitavecchia

Da domani mattina fino alle 8 di giovedì non si vola con gli aerei Alitalia. I piloti ieri sera hanno confermato il blocco di 24 ore già minacciato nei giorni scorsi per protestare contro alcune misure «antisindacali». Un incontro tra piloti e Alitalia è andato avanti ieri sera fino a tarda ora. Ma la possibilità che l'agitazione sia revocata è appesa ad un filo. Ancora calvario per i traghetti: attese di ore per imbarcarsi.

PAOLA SACCHI

ROMA. Dopo quello con i dipendenti di terra degli aeroporti, l'Alitalia sembra proprio che abbia deciso di ingaggiare un nuovo braccio di ferro. Stavolta con i piloti, che ieri sera, dopo averlo minacciato nei giorni scorsi, hanno confermato il blocco di 24 ore a partire dalle 8 di domani mattina fino alla stessa ora di giovedì 23. Un incontro tra sindacati autonomi, Anpac e Appl, e Alitalia è andato avanti ieri sera fino a tarda ora. I piloti hanno chiesto, ma finora inutilmente, alla compagnia di bandiera di sospendere una serie

di misure, come il noleggio di aerei americani, volte ad annullare uno sciopero in corso sulla linea Roma-New York. Misure definite dai piloti «antisindacali» e lesive del codice di autoregolamentazione e duramente criticate anche dalla Filt Cgil. Ma fino a ieri sera l'Alitalia non ha voluto sentire ragioni. Ed ora la possibilità che lo sciopero di domani venga revocato è ormai appesa ad un filo. L'Alitalia ha già fatto sapere che se l'agitazione ci sarà verranno cancellati tutti i voli nazionali, intercontinentali e internazionali. I sin-

dacati dei piloti hanno annunciato che saranno garantiti i voli per le isole. Torna, dunque, la conflittualità negli aeroporti. E nubi nere si addensano anche sul rinnovo del contratto dei piloti. Ma il blocco sulla linea per New York che terminerà domani era stato proclamato per altre ragioni. Si tratta ancora della vecchia questione del sistema di trattenute per sciopero attuato dalla compagnia di bandiera.

«Per un giorno di sciopero - dicono i piloti - ci tratteremo paghe superiori al previsto». I senatori del Pci in un'interpellanza, di cui è primo firmatario Lucio Libertini, hanno denunciato il comportamento dell'Alitalia che «ha diffuso notizie false in inserzioni apparse sui giornali sulle rivendicazioni dei piloti». «L'Alitalia - affermano i senatori comunisti - accusa i piloti di sciopero prima ancora che sia iniziata la rinnovo contrattuale. La verità è che la trattativa è

già iniziata nel settembre scorso ed è stata poi interrotta».

Intanto, imbarcarsi per le isole per migliaia di passeggeri continua ad essere un'avventura. Dopo la tregua di sabato e domenica scorsi, quando i sindacati hanno sospeso gli scioperi in vista della convocazione da parte del ministro della Marina, ieri sono tornate le agitazioni: sei ore di ritardo nelle partenze dei traghetti. I disagi principali nel porto di Civitavecchia, ma anche in quelli di Genova e Napoli. E ieri centinaia di passeggeri bloccati nei porti sardi. Fide, attese svernanti, bivacchi. Anche se ieri la situazione, ad esempio a Civitavecchia, sembrava meno caotica dei giorni scorsi. Ieri sera fino a tarda ora si è svolto un incontro tra sindacati e armatori al ministero della Marina. Come si sa, i 35.000 marittimi sono in lotta per il contratto. Ma finora gli armatori hanno offerto un aumento medio mensile di appena 18.000 lire.

Disagi anche per i traghetti Torna l'agitazione dei marittimi Partenze ritardate di 6 ore Attese e lunghe code nei porti

I pensionati domani a Roma presidiano i ministeri

I sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno confermato la manifestazione indetta a Roma per domani 22 giugno, per sostenere il confronto col governo: il ministro del Lavoro Formica ha dato appuntamento al leader sindacale per il giorno dopo, giovedì 23. Domani centinaia di pensionati presidieranno i ministeri del Lavoro, Sanità e Finanze, chiedendo il miglioramento delle pensioni sociali, l'aggiornamento alla dinamica salariale, la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, il miglioramento dei servizi socio-sanitari sul territorio. Proseguono intanto le manifestazioni unitarie programmate a livello regionale.

Milietto insiste «Liquidazioni per la pensione integrativa»

Il presidente dell'Inps Milietto ha sostenuto ieri la necessità di incentivare il risparmio previdenziale integrativo, trovando un giusto punto di equilibrio tra la previdenza pubblica e quella privata. Inoltre la promozione del risparmio previdenziale non può essere solo quello dell'esenzione fiscale, perché lo Stato finirebbe col rimetterci: la soluzione è quella di utilizzare quote del fondo di trattamento di fine rapporto.

Rosanna Benzi per la riforma dell'invalidità civile

Rosanna Benzi (nella foto), la giovane giornalista e scrittrice che da 30 anni vive in un polmone d'acciaio, ha inviato una lettera aperta a De Mita, Amato e ai capigruppo parlamentari criticando il decreto presidenziale che trasferisce la competenza per le pensioni e assegni di invalidità dalle Usl a commissioni militari, «come dire che i militari sono più coscienti o addirittura più onesti»: invece vanno riviste le leggi sull'assistenza e la previdenza e approvata la legge quadro sull'handicap. Anche Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al governo, chiedendo lo stralcio e l'accantonamento della legge del 30 maggio '88 sulle procedure per il riconoscimento dell'invalidità civile, e l'approntamento di una nuova normativa.

«Troppi rischi per la Einaudi» dicono i partiti su «Elemond»

Piero De Chiara (Pci) ha detto che l'operazione ha «più rischi che benefici» in quanto la Einaudi «perderà sicuramente in autonomia», nel quadro di una «offensiva dei maggiori gruppi editoriali per impadronirsi del mondo delle comunicazioni». Paolo Battistuzzi (Psi) teme l'omogeneizzazione dei prodotti televisivi, editoriali e librari: nonostante i vantaggi che possono offrire i grandi gruppi: «sinergie» positive specie nella distribuzione (il 60% del prezzo di copertina), dice Paolo Prodi (Dc), ma resta il rischio che l'editoria diventi «una sorta di McDonald's in cui tutti i "panini" hanno lo stesso sapore».

I sindacati verso il blocco degli straordinari alla Fiat

fronte ai segnali negativi che in questi giorni vengono dall'azienda. Nel recente incontro riservato con i dirigenti sindacali, secondo questi ultimi la Fiat avrebbe dimostrato un atteggiamento «sostanzialmente negativo».

Imminente il passaggio della Standa a Berlusconi?

Raul Gardini e il presidente della Fininvest. Inoltre ambienti vicini alla Consob avrebbero confermato la possibilità di vendere la Standa prima della fusione Meta-Feruzzi. «L'essenziale - sosterranno alla Consob - è che non si modifichino i valori di concambio e che ci sia un'adeguata informativa».

RAUL WITTENBERG

Migliora il Bancoposta? Una carta di credito buona per le banche e per gli uffici postali

ROMA Ottenere per il proprio conto corrente postale una carta di credito valida anche per le banche, e ritirare la pensione nello stesso sportello in cui si pagano Sip e Enel: completamente automatizzato, può compiere tutte le operazioni. Ecco il futuro del Bancoposta, e cioè del servizio di tesoreria dell'Amministrazione delle poste e telegrafici come i conti correnti, i libretti di risparmio, i pagamenti conto terzi. Ma già ora questa attività delle Poste ha dimensioni enormi, in concorrenza col sistema bancario (avverte la Banca d'Italia) grazie alla velocità delle operazioni di accredito e alla diffusione capillare in tutto il paese, con 14 mila uffici postali e 22 mila sportelli di cassa: dalle grandi città al paesino sperduto in cui l'ufficio Pt è l'unica presenza pubblica.

Ieri il direttore generale delle Poste Roberto Panella ha fatto il punto sul Bancoposta, illustrando ai giornalisti i quattro comparti di questo servizio finanziario, «un vero servizio bancario», che si sta cercando di collegare al sistema degli istituti di credito attraverso «stanze di compensazione» fra i due sistemi. Ora il servizio di risparmi con 74 mila miliardi depositati in 60 milioni di libretti e buoni rappresenta il 30% del risparmio nazionale (il traffico dei conti correnti è «imponente», con mezzo milione di utenti che compiono operazioni per 700 mila miliardi lasciandone in giacenza 34 mila: nonostante l'interesse limitato all'1,50%. Ma l'accredito avviene in un giorno, contro i 13 giorni delle banche.

Assemblea aperta a Campi Genova esige garanzie sul futuro industriale

Questa mattina alle 11 una delegazione comprendente i rappresentanti degli enti locali genovesi e liguri si incontrano col ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani per discutere del futuro dello stabilimento Italsider di Campi e dei suoi 1300 occupati. Con il sindaco ed il presidente della Regione Liguria ci sarà anche una rappresentanza del consiglio di fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Quello di stamane sarà un primo confronto col governo, destinato a concludersi il 30 giugno con l'incontro (chiesto da un anno) col presidente del Consiglio. In preparazione dell'incontro di oggi si è tenuta ieri mattina, in fabbrica, una assemblea alla quale sono intervenuti oltre ai lavoratori di Campi molte rappresentanze dei siderurgici delle altre aziende (Cogef, Italsider, Dittubi, Ghisa), consigli di fabbrica del settore delle partecipazioni statali, gli enti locali, i partiti, i sindacati e i parlamentari. A nome dei lavoratori ha aperto l'assemblea il sin-

dacalista Paolo Tusini chiedendo agli enti locali «unità, fermezza e concretezza per mantenere «lavoro e lavoro industriale» a Genova. Quella di Campi è una vicenda dalle caratteristiche particolari. Ai primi di questo decennio fu l'unico tentativo della Finsider di reinvestire nel settore siderurgico. Di fronte alla inarrestabile avanzata dei paesi del Terzo mondo nel settore dei «coils», i rotoli di lamiera a basso contenuto tecnologico, l'obiettivo cui si voleva tendere era quello di inserirsi nel mercato delle lamiere speciali ad elevato contenuto tecnologico.

Vennero investiti 400 miliardi a Campi ed il risultato è una fabbrica di grosse potenzialità. Perché la si vuol chiudere sapendo che, inevitabilmente, il fabbisogno del nostro paese in questo settore (balistica, oil/shore, strutture industriali) dovrà essere garantito solo da tedeschi e francesi? Non sarebbe meglio verificare l'opportunità di un risanamento aziendale? L'Inr e la Finsider non hanno mai risposto sul perché della scelta di chiusura di Campi e quest'oggi la prima domanda che sarà rivolta a Fracanzani sarà proprio quella di avere una spiegazione industriale seria. «Lo faremo, anche se abbiamo ben compreso che la decisione di chiudere Campi è non solo di natura industriale ma di carattere geopolitico, per salvare Napoli» ha detto all'assemblea il sindaco Cesare Campari. «Se la Finsider dovesse mantenere una scelta sbagliata industrialmente e quindi anche economicamente noi chiederemo che contemporaneamente a questa



Un momento dell'assemblea di ieri nello stabilimento di Campi

decisione di chiusura ci sia un programma di industrializzazione ed i necessari finanziamenti. O si fa andare avanti questa fabbrica o se ne fa un'altra. Su questo il comune è a fianco dei lavoratori anche se fossero costretti ad occupare la fabbrica per difendere il loro buon diritto».

Piero Gambolatto, capogruppo comunista al consiglio comunale, ha insistito molto su quello che dovrà essere l'obiettivo della vertenza col governo e l'Inr: idee, progetti e risorse per una nuova industrializzazione alternativa a quella che si vorrebbe cancellare. E chi può e deve decidere - ha aggiunto poco dopo il parlamentare comunista Luigi Castagnola - è il presidente del Consiglio che ha poteri e mezzi per farlo.

Su questa linea di fermezza e di forte critica dell'Inr, alla Finsider ed al governo si sono schierati tutti, chiedendo decisioni per la creazione di nuove industrie se proprio si volesse smantellare quelle esistenti: il parlamentare psi Fulvio Cerofolini, il presidente della Regione Magnani, quello della Provincia Mori, rappresentanti della Dc, del Pli, del Psi, i sindacati.

L'unità, come si vede, è ampia e convinta. Ma quale sarà la forza contrattuale che Genova e la Liguria potranno esprimere? Fra i lavoratori che seguivano il dibattito dal piazzale perché non avevano trovato posto nei saloni della mensa erano percettibili bronchiti di tuono, avvisaglie di tempesta. Qualcuno diceva «bisogna fare come a Napoli se vogliamo ottenere qualcosa». Segnali chiari che lo stato di tensione sociale è destinato a salire. Lo avvertono i sindacati chiedendo - come ha fatto il segretario regionale della Cgil Giovanni Peri - conclusivo dell'assemblea - a tutti atti conseguenti non nell'interesse di Genova ma del paese e del suo ruolo industriale.

Domani le tre confederazioni tornano ad incontrarsi con De Mita Cgil, Cisl e Uil non vogliono «tutto e subito»: chiedono però le prime misure di riforma Il sindacato vuole stringere sul fisco

Vertenza-fisco: in settimana si decide. In un senso o nell'altro. Il sindacato, alla vigilia dell'incontro di domani a palazzo Chigi, ha detto chiaramente che stavolta vuole risultati. Pena un inasprimento del conflitto sociale. E su questo il sindacato, tutto il sindacato unitariamente, cosa rara di questi tempi, è disposto ad accettare anche la gradualità degli interventi. Purché si cominci sul serio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno affidato al vice di Mani, Eraldo Crea, il compito di «ammonire» De Mita. Ecco cosa ha detto l'esponente sindacale. «Dall'incontro di domani ci attendiamo idee chiare, almeno su alcuni punti chiave della nostra piattaforma». Quali? «La riforma dell'Irpef, la tassazione delle rendite finanziarie, l'introduzione

di un'imposta patrimoniale sugli immobili, un piano - vero - di lotta all'evasione e all'elusione». «Siamo preoccupati - ha continuato il numero due della Cisl - per come va avanti la discussione dentro il governo, dove esistono filosofie diverse rispetto alle cose da fare». Ecco perché il sindacato chiede almeno «idee chiare», che possono essere applicate

anche con gradualità. Cgil, Cisl e Uil non vogliono tutto e subito il «piano pluriennale di attuazione» della riforma fiscale ma insomma bisogno di tempi lunghi. Ma l'importante è cominciare. Senza essere fraintesi, però: la gradualità degli interventi non può significare «piccoli aggiustamenti». Ci vuole dell'altro: «ci vuole» è ancora Crea - «un buon inizio per arrivare ad una buona riforma, e per prima cosa pretendiamo la lotta all'evasione fiscale». Per usare stavolta le parole del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, il sindacato non è più disposto ad accettare la «pratica» degli incontri preliminari, nei quali le decisioni si rinviano magari a commissioni tecniche e va allungando i tempi. Domani i sindacati vogliono «fatti». Altrimenti - e ritorna-

mo alle parole di Eraldo Crea, forse perché le parole di un dirigente della Cisl suonano meno «tradizionali» perché sono le parole di un sindacato che negli ultimi tempi è sembrato più disposto ad attaccare la Cgil e a «dar credito» al governo - «dovremmo pensare unitariamente ad iniziative generali di lotta». «Sapendo però - ha subito aggiunto il vice di Mani - che la riforma fiscale non la si ottiene il giorno dopo aver proclamato e realizzato un sciopero generale». Questo perché è illusorio pensare che tutto si risolve con «una spallata».

«Con questa battuta siamo arrivati al capitolo dei dissensi - quando non si tratta di veri e propri contrasti - tra le tre organizzazioni che neanche l'imminenza del confronto con De Mita sembra attenua-

re. La scelta «tattica» della confederazione di Mani, la contrarietà «alla spallata» sembra, infatti, dettata dalla voglia di contrapporsi alla linea uscita dall'ultimo congresso dei metalmeccanici della Cgil, che avevano deciso di «farsi carico» - come si dice in gergo - del problema-fisco, magari con uno sciopero nazionale della categoria, che avrebbe, appunto, assunto il significato di «una spallata» decisiva per le sorti della vertenza. Ma preoccupa di più un'altra cosa. Eraldo Crea ha voluto inserire nelle dichiarazioni sull'incontro di palazzo Chigi la «disponibilità» della sua organizzazione ad «esplosare» - questo il termine scelto - la possibilità offerta dalla proposta Mortillaro. Proposta - nessuno ha più dubbi studiata per togliere le castagne

Balzo in Borsa: +2,58% Spinta a Piazza Affari ma solo dalla «mano» dei grandi

MILANO Nel corso della prima parte di quest'anno era accaduto ben poche volte che l'indice di borsa progredisse tanto in una seduta. Ben 2,58% è stata la performance di ieri, ottenuta in una giornata caratterizzata da una costante e sostenuta domanda. Un risultato simile, superiore al 2% si era l'ultima volta registrato il 1° giugno scorso. Grazie al risultato di ieri l'indice Mib è così salito al 1.035 con 3,5 punti percentuali di rialzo rispetto all'inizio dell'anno. Che la giornata fosse buona si era visto sin dalla mattina con un rialzo in apertura del 2,7% alle 11.

Nuova assemblea alla Sgb ma la pace è ancora lontana

De Benedetti e la Suez continuano a trattare ma finora senza esito alcuno. Segni di malessere nella cordata franco-belga.

BRUXELLES La Societe Generale de Belgique torna sul palcoscenico. La trama però non è più quella appassionante dei mesi scorsi quando intorno alla «Vecchia Signora» si recitava il dramma inedito della prima Grande Guerra finanziaria a dimensione europea. L'assemblea degli azionisti che si riunirà stamane in rue de la Loi si annuncia come uno spettacolo dove i colpi di scena i giochi quelli importanti si sono già fatti e quelli che restano hanno tutta l'aria di svolgersi altrove. Carlo De Benedetti ha già fatto sapere a qualche giorno che non ci sarà e dal suo in viaggio arrivano segnali di stacco disinteressato e un'assemblea di routine che deve approvare i conti dell'anno scorso quando la Sgb vivacchiava tranquillo prima che

cominciarono le scalate e le grandi manovre. L'unica decisione che qualcuno potrebbe cercare di imporre è la nomina del presidente del comitato esecutivo, ma siccome «i tempi non sono maturi» assicurerà gli uomini dell'ingegneria state tranquilli che non succederà nulla. Per la nomina di De Benedetti si annuncia una modifica dello statuto e per modificare lo statuto occorre una maggioranza del 75% senza di noi perché unico non ce ne fa. Questo perché l'unico nome che circola è quello di Hervé de Carmoy ex amministratore delegato della Midland Bank a De Benedetti non piace neanche una strategia industriale e lì si genera - in questo e coerente - ha sempre detto alla guida della Sgb ci vuole una «lesta industriale» e non un

Banche La Fisac: «Minacce dall'estero»

MILANO Internazionalizzazione del sistema bancario. Con i avvicinarsi del fatidico '92 lo spettro che si aggira da tempo per l'Europa comunitaria si fa maturo. E i banchieri della Fisac Cgil non intendono aspettare che gli eventi li sommergano. Per questo in un convegno con gli esponenti delle banche estere hanno provato a immaginare le conseguenze. Non ci sarà in visione e completa marginalizzazione del sistema italiano perché le condizioni di parità conferirebbero al nostro mercato (che negli anni '70 le cercò fare agli stranieri già presenti affari d'oro) sono limitate. Anzi diverse banche straniere si sono disfatte alla svelta del personale eccedente e stanno convertendosi dai prestiti ai servizi. Occorre però che il sistema italiano si attrezzi in fretta al confronto sul libero mercato europeo con più efficienza, più formazione di mensoni d'impresa più elevata. Come difendersi senza dalla concorrenza tedesca che dedica alla formazione dei quadri anche quattro volte più capitali di noi? Potremmo giungere a una situazione nella quale resterebbero alle strette banche le funzioni «di bassa forza» come la raccolta del credito e agli altri le funzioni strategiche.

Generali Midi spera nel tribunale

MILANO Decide oggi alle quattordici sulla controversia Generali Midi il tribunale del commercio di Parigi. I giudici si trovano di fronte due oppositori: uno della Midi che accusa gli italiani di non aver rispettato le leggi francesi nella loro scalata al capitale della compagnia (più del 20%, forse anche il 28%, considerando gli alleati delle Generali) e chiede un sequestro delle azioni perché sia impedito il voto relativo alla loro quota nell'assemblea convocata per domani. L'altro delle Generali che chiede il rinvio di questa assemblea e nel frattempo un'azione di controllo sulle azioni detenute in proprio da Midi per evitare che siano gestite contro gli interessi degli azionisti di minoranza. Non è escluso però che il tribunale di Parigi prenda tempo in attesa di un altro pronunciamento, quello del Comité des établissements de credit che entro il 13 luglio dovrà rispondere alla richiesta di autorizzazione presentata dalla compagnia inestina. Proprio quell'autorizzazione a detenere più del 10% di un gruppo che secondo Midi sarebbe illegittima perché chiesta in ritardo. Entrambi i contendenti non hanno mancato di dichiararsi sicuri di una sentenza a loro favore.



Carlo De Benedetti

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato ha tagliato gli scambi del Mib e volato in un contesto di scambi assai vicini a un indice che alle 11 segna un +2,7% ha chiuso ancora in buon rialzo a +2,58%. La spinta è stata tirata dalle Fiat e questo vuol dire che le Fiat via tutto il resto segue in tendenza. Le Fiat sono scivolavano da tempo il loro primo segno di risveglio hanno dato giovedì scorso poi nei doposilino di venerdì ieri hanno chiuso a +2,97% e

le li privilegiate a +5,26%. Nel momento in cui il mercato di piazza degli Affari prendeva slancio notizie provenienti dalle borse estere le davano sorprendentemente tutte in flessione sulla scia di Tokyo. Le borse - ci dice - attendevano i risultati della riunione dei 7+ a Toronto. Il mercato era comunque maturo per un rimbalzo specialmente se si pensa al prezzo schiacciato della Fiat. Ora è da vedere se quanto fatto avrà in buon rialzo chiudono

anche la Montedison (+2,2%) meno bene le Agnelli (+1,4%). Le Prealpi hanno un balzo del 4,14%. Rai e Generali crescono del 3,2% e del 2%, balzo anche delle Cir di De Benedetti (+3,51%). Le Olivetti sono aumentate del 2,7%. Le Buioni del 4,1% mentre la Perugina ha guadagnato il 2,7%. Rimane però eccesso le Saes del gruppo Fiat le ordinarie hanno poi chiuso con un rialzo del 9,3% e il risparmio con una flessione dell'1,5%.

Table with columns: AZIONI, AZIONARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTEE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, etc. Lists various stocks and their prices.

Table with columns: CONVERTIBILI, OBLIGAZIONI, TITOLI DI STATO, FONDI D'INVESTIMENTO, etc. Lists convertible bonds, obligations, state titles, and investment funds.

Table with columns: I CAMBI, ORO E MONETE, MERCATO RISTRETTO, TERZO MERCATO, etc. Lists exchange rates, gold and coins, restricted market, and third market.

Table with columns: INDICI MIB, etc. Lists various market indices and their values.

IACAL
Scegli il meglio, abita la qualità.

Ieri ● minima 13°
● massima 29°
Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

«PACCHETTO» ROMA '90

Riuniti ieri giunta e capigruppo
Il Pci chiede fondi per il trasporto pubblico

La febbre da mondiali tocca quota 1000 miliardi

«Ecco il pacchetto Mondiali». Domani la giunta va dal governo per battere cassa. Agli 850 miliardi per la viabilità si sono aggiunti 115 miliardi per nuovi autobus, miliardi per lo sport, miliardi per i mercati di Porta Portese e piazza Vittorio, 3 miliardi per un ostello. I comunisti contestano gli scarsi investimenti per il trasporto pubblico, chiedono finanziamenti per la Termini-Pantano e per il metrò «D».

ROBERTO GRESSI

Febbre da Mondiali. Il termometro tocca ormai quota mille miliardi. La giunta si è riunita per rivedere e approvare il piano degli interventi che poi ha sottoposto (sen in tarda serata) all'esame della conferenza dei capigruppo. La giunta ha confermato il progetto illustrato venerdì scorso al ministero delle Partecipazioni statali (prevede la realizzazione di un anello tangenziale, tunnel sotto la collina Fleming e sotto via Appia Antica, il raddoppio dell'Olimpica, penetrazioni autostradali, parcheggi...), ma ha anche aggiunto nuove previsioni di spesa. L'assessore al traffico Massimo Palombi si è fatto portavoce di una richiesta dell'Atac di 400 miliardi per l'acquisto di nuove vetture e per un piano avveniristico di trasporto: troppi soldi, la giunta ha detto sì solo a 115 miliardi per l'acquisto di 400 nuovi

bus. Richieste (approvate) anche dell'assessore allo sport Carlo Pelonzi: 3 miliardi e 200 milioni per un centro sportivo a Cinecittà, 3 miliardi per un ostello a Forte Antenne, 700 milioni per realizzare 20 corsi sportivi attrezzati nella città. Soldi anche per ristrutturare Porta Portese (2 miliardi e mezzo), e per piazza Vittorio (alcuni) miliardi, la cifra è imprecisa.

«Sottoponiamo tutto alla conferenza dei capigruppo e poi andiamo dal governo», dice l'assessore ai lavori pubblici Pietro Giubilo. «Non abbiamo avuto promesse, vedremo cosa accetteranno. Se il decreto prevede procedure accelerate possiamo fare tutto, se in tre mesi abbiamo i finanziamenti, l'affidamento dei lavori e le modifiche al piano regolatore, i tempi ci sono. Sempre che le nuove proce-

E il Pci accusa «I turisti dove finiranno?»

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Mondiali di calcio del '90. Per la città un'occasione da non perdere. Milioni di turisti previsti in arrivo. Aeroporti, strade e parcheggi per facilitare gli spostamenti, centinaia di miliardi di spesa programmati. Ma dove alloggeranno tutti questi turisti? Dove alloggiarono i giovani visto che a Roma c'è un solo ostello della gioventù (300 posti letto) e che perfino i pochi campeggi sono del tutto abusivi? Roma è la prima città del mondo per flusso turistico e l'ultima capitale europea per quanto riguarda la ricezione alberghiera giovanile. In un clima di spensierata euforia generale per i miliardi che si spenderanno nel disegno della Roma futura c'è una nota ssonata: la struttura alberghiera. I responsabili del turismo del Partito comunista hanno denunciato questa situazione assurda che rischia di far perdere a Roma un'occasione

unica e irripetibile. Le cifre parlano da sole: a Roma esistono circa 1300 esercizi alberghieri per oltre 65.000 posti letto, sono impiegati oltre 10.000 addetti fra cui molti lavoratori di colore con un giro d'affari di oltre 10.000 miliardi. La utilizzazione degli impianti è del 70% annuo contro il 36% della media nazionale. Un patrimonio immenso che rischia di vedere intaccate le sue potenzialità. Solo nel 1987 sono stati sfrattati dal centro storico oltre 60 alberghi con una perdita secca di centinaia di posti di lavoro e di oltre 1000 posti letto. Altri 200 alberghi sono sotto l'incubo della fine del blocco degli sfratti, a fine d'anno. Piero Rossetti, consigliere comunale, è pessimista circa le reali intenzioni della giunta. «È paradossale occuparsi del turismo e non dei turisti. Negli 800 miliardi stanziati per il Mondiale non c'è una lira di



Turisti in Campidoglio: dove sarà alloggiata la marea di visitatori richiamata dai mondiali?

Sarà aperto al pubblico l'Altare della Patria

Piedi gonfi, facce sudate e aria da «chi me l'ha fatto fare», ma il panorama che si godrà dall'Altare della Patria varrà la fatica. Sarà riaperto al pubblico. C'è una promessa del ministro della Difesa Valerio Zanone, che risponde a una richiesta dell'assessore provinciale all'ambiente Athos De Luca. De Luca vuol farci sopra una festa popolare che sostituisca la parata militare annuale: chissà se Zanone lo sa.

Silenzio radio Disattivate le antenne di Rocca di Papa

Rocca di Papa da un lato, e dai responsabili delle radio dall'altro. Ora si inasprisce la polemica con la Regione, che si era impegnata a trovare nuove sedi per le antenne, che con le loro irradiazioni elettromagnetiche mettono a repentaglio la salute della gente.

«Voglio dal pentapartito 5 miliardi»

in Campidoglio, Paolo Guerra, chiede un indennizzo di cinque miliardi al pentapartito e in particolare al Psi, come risarcimento danni.

Giù la «sud» L'olimpico è senza curve

Le ruspe hanno cominciato ieri mattina a demolire la curva sud dello stadio Olimpico, tempio dei tifosi della Roma. I lavori andranno avanti per una decina di giorni. Nel frattempo i tecnici della Cogefar hanno cominciato a ricostruire la curva nord. Secondo il programma dei lavori le due curve dovrebbero essere pronte, nella nuova versione, entro la metà di novembre.

Precipita con l'aeroplano ultraleggero

Era decollato da una specie di piccolo aeroporto che si era costruito vicino casa, a Villa San Giovanni in Tuscia (Viterbo). Ma l'aeroplano leggero a motore ha perduto quota e ha urtato contro una linea elettrica. Gianfranco Baldacchini, 54 anni, è morto sul colpo.

Con il motorino contro l'autobus

Un uomo di 33 anni, Stefano Ciprari, è morto nel primo pomeriggio di ieri nello scontro con un autobus dell'Atac della linea 51. L'incidente è avvenuto in via di Valle Aurelia, all'angolo con via Bonaccorsi.

Fiumicino «C'è una bomba giù dall'aereo»

Sudori freddi per i passeggeri di un volo Alitalia che è atterrato a tarda notte all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Londra. Sono stati fatti scendere in fretta e furia, senza poter prendere nemmeno il bagaglio a mano. Era arrivata in aeroporto la segnalazione anonima di una bomba, pronta ad esplodere. Al momento di chiudere il giornale, i minuziosi controlli dei bagagli non erano ancora finiti.

ROBERTO GRESSI



I laziali hanno rotto le chiavi del «paradiso»

La promozione non ha sopportato tanto entusiasmo. Il regno di marmo potrà essere restaurato, ma di questo passo, se l'Italia dovesse vincere i campionati europei, Roma perderà il primato dei monumenti.

Imposte A Roma ritardi di 5 anni

Roma ha un solo ufficio iva, due uffici imposte, una Conservatoria di catasto, edilizia e un ufficio del Registro; dal punto di vista dell'amministrazione finanziaria è la stessa organizzazione di una città di provincia, mentre si tratta della capitale del paese. Sono queste considerazioni che hanno portato Cgil-Cisl-Uil a lavorare su una piattaforma «Fisco a Roma». L'argomento è stato affrontato ieri durante un convegno. Sono intervenuti Pietro Ruffolo segretario della Camera del lavoro di Roma Daniele Mengoni segretario della Camera sindacale Uil di Roma; Eraldo Crea segretario generale aggiunto Cisl, Carlo Marafiti direttore catasto di Roma, e il trattamento del fatto che si costituisce, per il controllo delle evasioni, un raccordo tra amministrazione comunale, Uffici imposte dirette, uffici Guardia di finanza, Mengoni ha rilevato che l'Ufficio delle imposte dirette di Roma ha accumulato ritardi di cinque anni.

Stefano, 2 anni, è ricoverato in prognosi riservata alle «Figlie di San Camillo»
Il bimbo giocava nella scuola a Tor Pignattara. «È colpa di Comune e Circostrizioni»

Morso da una vipera nell'asilo nido

Due minacciose cicatrici sul dorso della sua manina, testimoniano la brutta avventura di Stefano Vacca, di appena due anni. Mentre raccoglieva la palla, una vipera lo ha morso, nel giardino del nido di via Salvemini, a Torpignattara, ieri mattina. Il piccolo è ricoverato in prognosi riservata. L'anno scorso due episodi simili. «La colpa è dell'incuria delle circostrizioni» denuncia il Pci.

STEFANO POLACCHI

Con i suoi occhioni spauriti, il piccolo Stefano Vacca, di appena due anni, fissa ancora i due minacciose buchetti sul dorso delle sue manine. Le due cicatrici sono lì a ricordargli la brutta avventura capitagli ieri mattina nel nido di via Salvemini, a Tor Pignattara. Una vipera lo ha morso mentre giocava in terra, nel giardino, a raccogliere una palla. Immediatamente soccorso dalle operatrici dell'asilo, Stefano è stato portato all'ospedale «Figlie di San Camillo», sulla Casilina. Lì i sanitari gli hanno sommini-



Il piccolo Stefano Vacca, 2 anni, morso da una vipera mentre era nell'asilo.

strato lo siero antiofidico e lo hanno ricoverato in prognosi riservata. «Siamo sicuri al 99% che si tratti di una vipera», afferma la dottoressa Maria Patrizia Persio, di turno all'ospedale. «Abbiamo fatto i riscontri con il veleno. Il serpente trovato vicino al bimbo non era quello che lo ha morso, ma un altro».

Accanto al piccolo Stefano del reparto pediatrico, Stefano è seduto in braccio alla mamma, Maria Grazia, che cerca di fargli mangiare la minestrina. «Hai avuto paura?» chiediamo. Ma lui, con il ciuc-

chio in bocca che non vuole lasciare, alza gli occhi e scuote la testa. Il padre, Aldo, è preoccupato. Il bambino sta bene, ma bisogna aspettare per poter dire se il pericolo è davvero scongiurato. «Quel cortile è un giardino zoologico», afferma duro il papà di Stefano, riferendosi al nido di via Salvemini - I serpenti e ogni altro tipo di animali scorrazzano liberi per l'erba. Anche se è pulito il cortile del nido, tutt'intorno è uno sterpalo. Né è la prima volta che capita di metterli in affar. Affitto di mettermi in affar. Affitto di metterli in affar. Affitto di metterli in affar.

Continuerete a mandare Stefano al nido? «Da 10 mesi il bambino va a via Salvemini», risponde Aldo Vacca. «Le operatrici sono molto brave, ma certo quest'episodio ci ha sconvolti. Potrebbe ripetersi. Il Comune dovrebbe fare qualcosa».

«Ci risiamo», denuncia Silvia Paparo, responsabile scuola della federazione comunista. «Ogni anno succede la stessa cosa. Giardini incolti, nidi abbandonati a se stessi, sterpaglie intorno agli asili. Di chi è la colpa? Delle circostrizioni, che dovrebbero tagliare l'erba. Nella situazione maggioranza dei nidi la situazione è pessima».

«Anche nel nido di via Telese, sempre in sesta circostrizione, l'anno scorso un altro bambino venne morso da una vipera», denuncia Maria Antonietta Matassi, consigliere circostrizione. «Anche se una ditta privata provvede al taglio dell'erba, il problema è la bonifica dei terreni incolti che circondano i cortili. I nostri nidi, almeno tre in sesta, sono costeggiati da discariche abusive. La circostrizione dovrebbe pensare alla bonifica. E se non di proprietà privata, la bonifica va fatta in danno dei proprietari, accollando a loro le spese». Sull'episodio il commento più duro è di Claudio Dore, capogruppo comunista in circostrizione. «Se non proprio inevitabile - afferma - certamente questo episodio era ben prevedibile, date le condizioni di abbandono e di degrado della zona».

«Presenteremo oggi stesso un'interpellanza in consiglio comunale», annuncia Maria Coscia, consigliere del Pci in Campidoglio. «Su queste cose non è più possibile assistere ai rimproveri di responsabilità tra Comune e Circostrizioni. Bisogna agire e subito. L'immobilismo delle istituzioni non può arrivare al punto di mettere a repentaglio la vita di un bambino».

Muore in casa La sorella lo veglia per giorni

Steso sul letto, ancora vestito, in avanzato stato di decomposizione. Così, alle 21 di ieri sera, gli agenti hanno ritrovato il corpo di Umberto Salvati, 50 anni, nella sua casa in via della Conca d'Oro 192, a Montesacro. Nell'appartamento, intriso da un tanto micidiale, c'era ancora la sorella dell'uomo, Marisa Salvati, malata di mente. Vivevano soli, dopo che l'uomo, un impiegato statale, si era separato dalla moglie. Neanche i figli andavano a trovarlo, tanto che a chiamare il «113» sono stati gli inquilini dello stabile, che da qualche giorno non riuscivano più a respirare per l'insopportabile fetore che proveniva dall'appartamento. Gli uomini

del IV commissariato hanno bussato ma nessuno ha aperto. Entrati di forza, lo spettacolo raccapricciante di un cadavere in avanzata decomposizione. Aggiunta il medico legale, giunto sul posto, non è voluto entrare nella casa. Prima di rimuoverlo il corpo e di fare i necessari rilevamenti è stata necessaria la disinfezione del locale. L'uomo era morto da circa dieci giorni, probabilmente per un malore, ma sarà l'autopsia a dire se è stato ucciso. La donna è stata ricoverata al San Filippo Neri, dove era stata in cura già altre volte. Nel quartiere la ricordanza si aggira per le strade cariche di buste, ogni giorno con un colore di capelli diverso

Il serpente... d'appartamento

E Roma scopre il serpente d'appartamento, il leoncino o la panterina da tenere al posto del solito barboncino. I cuccioli nati in cattività nello zoo di villa Borghese vengono infatti venduti ai privati con tanto di delibere-beneplacito della giunta capitolina. E i minizoo cittadini si moltiplica-

no per amore degli animali e magari, se ci scappa, per combinare qualche affaruccio. Gli zebù per far prolificare la mandria di un amico, orsi e cervi come comparse al cinema e in tv. Ma i più gettonati sono i serpenti, un musicista se n'è fatta una coppia, gli altri sono finiti nelle vetrine dei negozi.

comprati Riccardo Piccirilli, musicista, per l'esattezza pitoni moluro (specie che può raggiungere, afferma l'enciclopedia, la lunghezza di sette metri), più d'uno, con la mediazione di alcuni guardiani dello zoo, è finito nelle vetrine dei negozietti di animali, sommersi dalle richieste degli appassionati.

Anche un dipendente dello zoo di Roma, Antonio Felici, è stato contagiato dalla passione per gli animali ma a quelli feroci preferenze docili bufali

ANTONELLA CAIAFA

un terreno di diecimila metri quadrati nelle vicinanze di Casalpalocco. «Pochi sanno», aggiunge il singolare collezionista - che il 95% degli animali del zoo provengono dalle strutture europee, nati in cattività da generazioni. Costa meno acquistare una coppia di leoni dagli zoo di Parigi e Berlino piuttosto che andarsi a caturare in Africa». Sempre dai beni informati si scopre che da un po' di tempo è scoppiata la moda del serpente d'appartamento. Due li ha

comprati Riccardo Piccirilli, musicista, per l'esattezza pitoni moluro (specie che può raggiungere, afferma l'enciclopedia, la lunghezza di sette metri), più d'uno, con la mediazione di alcuni guardiani dello zoo, è finito nelle vetrine dei negozietti di animali, sommersi dalle richieste degli appassionati.

Anche un dipendente dello zoo di Roma, Antonio Felici, è stato contagiato dalla passione per gli animali ma a quelli feroci preferenze docili bufali

Le nostre scelte il nostro rinnovamento

Il programma è un tassello essenziale per ridisegnare il ruolo e l'identità del Pci nel concreto, in rapporto ai mutamenti sconvolgenti intervenuti nella realtà del Lazio e di Roma. Si tratta di individuare le scelte e i protagonisti capaci di sostenere una linea di riforme e di trasformazione, di una reale modernizzazione fondata sul progresso e la giustizia sociale, sull'espansione della democrazia e delle libertà individuali e collettive.

Il comitato di coordinamento e redazione nominato dal Cd regionale, e composto da Paolo Belloc, Sotiro Berrettini, Anna Maria Cial, Lionello Cosentino, Roberto Crescenzi, Vezio De Luca, Paolo Figa, Ugo Sposetti, ha lavorato con questa ispirazione avvalendosi di numerosi contributi collettivi e individuali, delle indicazioni delle commissioni di lavoro, dell'apporto delle federazioni. A tutto ciò gli organismi regionali di direzione politica hanno fornito il quadro di riferimento e l'indirizzo. Lo sforzo è stato quello di individuare alcune grandi scelte su cui misurare una diversa qualità dello sviluppo, per aprire intorno ad esse un dibattito vero nel partito e un confronto a più voci con le forze sociali e politiche.

Non possiamo ripetere gli schemi del passato. Un ciclo si è chiuso. La realtà del Lazio non si può più leggere nei termini tradizionali degli equilibri e dei sottostipulati. Di fronte a noi stanno una regione che è cambiata e che è cresciuta anche grazie alle lotte del movimento operaio, come Roma che è la capitale di una Italia capitalistamente evoluta, pienamente inserita nel contesto europeo e mondiale. Le contraddizioni (e le opportunità) che si aprono non sono contraddizioni da arretratezza ma quelle tipiche di una società avanzata, che richiedono un aggiornamento dei metodi della lotta politica, nuove regole e istituzioni di democrazia, in somma una rinnovata capacità di governare i conflitti. Indispensabile è perciò un radicale rinnovamento della cultura politica capace di leggere la realtà del Lazio partendo dai punti alti dello sviluppo dentro il contesto europeo (la rivoluzione tecnologica e informatica, la diffusione della ricerca e il diverso ruolo degli intellettuali, il conflitto tra sviluppo e ambiente, le nuove emarginazioni).

I cambiamenti verificatisi in questi anni (nuovo rapporto tra regione e Roma, processi di diversificazione sociale, diffusione della piccola e media impresa) e i processi in atto (esplosione della questione ambientale e, sul mercato del lavoro, della questione femminile e giovanile) richiedono una più alta capacità di governo. Si è invece assistito al processo inverso, all'abbassamento, fino a livelli di vero e proprio degrado, della qualità delle azioni dei governi locali, alla Regione come in Campidoglio. L'istituto regionale è stato svuotato e ridotto a un fantasma.

L'uscita del governo «debole» a livello locale ha stimolato l'attacco portato alle conquiste dello Stato sociale, nel tempo, ha favorito e sollecitato la nascita e l'affermazione di una nuova mappa del potere, che si dilata sempre di più in gruppi ristretti, in veri e propri potentati, in poche oligarchie che monopolizzano il potere al forte concentramento nel pubblico e nel privato, di ricalcare la presenza pubblica.

Ma oggi il modello di crescita neoconservatore appare in una manifesta crisi di governabilità e di prospettiva, giacché, contro tre limiti invalicabili (un limite sociale (disoccupazione), un limite ambientale, un limite ambientale, in quanto la distruzione dell'ambiente è condizione di questo tipo di crescita, un limite democratico, perché l'esaltazione del privatismo e il enorme concentrazione del potere fuori dalle istituzioni intaccano la democrazia e cancellano i diritti. Questo è il dato da assumere pienamente e da cui non intendiamo muovere. Esso chiama in causa non solo noi, bensì tutto l'arco delle forze politiche e sociali. Noi le affidiamo in campo aperto.

Nel delineare diverse finalità entro un diverso quadro di compatibilità sociale. Il proponiamo cioè un indirizzo programmatico in cui valorizzazione del lavoro, ambiente e democrazia non siano dei limiti, ma costituiscano la griglia di nuove compatibilità. Il quadro di riferimento di una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale. Il nostro patrimonio di lotte e di cultura non va gettato al vento, ma rinnovato e fatto fruttificare. In definitiva, sulle nostre insegne vogliamo scrivere in modo sempre più chiaro e visibile siano noi il partito della trasformazione, delle riforme e della libertà. E intendiamo rimarcare in questo momento l'autonomia culturale e programmatica del partito, un'autonomia che non significhi né subalternità né arroccamento, ma capacità di fare politica e di organizzare momenti di lotta per costruire i percorsi.

Paolo Ciofi

Le idee, le proposte, le iniziative dei comunisti, le forze da mettere in campo. Apriamo un confronto e un dibattito

Il Lazio, Roma: Oggi, il duemila

Il programma - di cui gli otto punti che presentiamo costituiscono un primo nucleo da sottoporre al dibattito interno e al confronto esterno in vista della conferenza regionale - è uno strumento essenziale che concorre a definire l'identità del Pci e leva per dare forza allo schieramento progressista e riformatore e alla sua rappresentanza politica per suscitare lotte e movimenti di massa, dunque per ridisegnare la sinistra e le sue alleanze.

Il compito che sta di fronte a noi e impegnativo ma chiaro nelle sue finalità affrontate il tema della qualità dello sviluppo nella regione e a Roma superando la logica dell'esclusività maschile considerando congiuntamente la società e lo Stato, l'economia e l'ambiente, il pubblico e il privato, i diritti individuali e gli interessi collettivi. Nel contesto di un'accentuata internazionalizzazione lavoriamo per progettare il Lazio oltre il 2000 guardando all'Europa e al mondo a partire dalla unificazione del mercato europeo nel 1992.

Al centro di un'indagine di rinnovamento sta il tema di una diversa qualità dello sviluppo dell'intera regione che - superando di storsioni e arretramenti - ne esalti le diffuse potenzialità, il dinamismo e la forza dei sistemi locali in un quadro di programmazione. Ciò avrebbe richiesto un mutamento altrettanto profondo nel modo di essere della politica dei partiti e delle istituzioni, il dato significativo è stato invece un altro.

La Dc, ma anche il Psi, hanno concepito la politica come puro galleggiamento sulle tendenze prevalenti piangendo in definitiva le istituzioni allo spontanesimo del mercato e rinunciando a governare le trasformazioni. Il Psi pur avendo intuito alcune novità le ha cavalcate non per riformare il sistema politico e le istituzioni, ma per destrutturare l'esistente. Così le difficoltà si sono acute e il malessere è aumentato.

Pubblichiamo qui di seguito la sintesi degli otto punti per rinnovare il Lazio, come proposto dal Comitato direttivo del Comitato regionale del Pci.

A. DUE OBIETTIVI PRIORITARI

1. Valorizzare il lavoro
Non ci battiamo perché nel Lazio la valorizzazione del lavoro sia posta al centro delle scelte programmatiche delle forze di sinistra e di progresso e costituisca il principale punto di riferimento per l'azione della Regione e dei poteri pubblici negli anni novanta. Si tratta di una discriminante decisiva tra progresso e conservazione, tra sinistra e destra.

Valorizzare il lavoro significa anzitutto definire i contenuti di una politica di piena occupazione e dare risposta alla questione retributiva in una regione nella quale è emerso come nodo centrale quello del lavoro femminile e giovanile.

Le specificità del mercato del lavoro a Roma e nel Lazio richiedono di agire in primo luogo dal lato della domanda di lavoro, in particolare e necessario.

Il potenziamento dei servizi all'impresa per ampliare la base produttiva (ricerca e tecnologie pulite, sistema delle reti, formazione marketing e pubblicità).

La tutela e la fruizione dei beni ambientali e culturali (monumenti e musei, parchi e verde urbano, recupero dei centri storici, il ruolo del patrimonio edilizio, risanamento ambientale e territoriale, raccolta e smaltimento dei rifiuti).

Il miglioramento e l'estensione dei servizi alle persone (assistenza e sanità, lotta all'emarginazione).

Il completamento degli organismi della pubblica amministrazione centrale e locale.

In secondo luogo sul versante dell'offerta di lavoro, importanza decisiva assume il miglioramento dei livelli qualitativi e della professionalità, soprattutto nel pubblico impiego.

A proposito della questione retributiva si tratta di innalzare le retribuzioni più basse, di collegare meglio le retribuzioni alla quantità e qualità di lavoro, di affrontare con decisione il nodo del pubblico impiego.

La riforma del fisco è essenziale per tutelare il reddito da lavoro dipendente, ma non si può negare una specifica questione retributiva in diversi comparti privati e pubblici. Troppo bassi sono i salari di operai, impiegati e tecnici dell'industria e di alcuni servizi. Una rivalutazione e necessaria. Analoga quest'ona si pone per i pubblici dipendenti soprattutto in un punto decisivo come quello della scuola. La rivalutazione delle retribuzioni dei pubblici dipendenti legata a un innalzamento generalizzato delle professionalità e alla qualità del lavoro erogato e un obiettivo da assumere e da praticare con coerenza per ragioni di equità e di dignità dei lavoratori per ottenere un miglioramento dei servizi come presupposto per ridurre l'area del secondo e terzo lavoro estendendo così le occasioni di occupazione.

Un rilievo particolare assume nel Lazio il tema dell'occupazione giovanile e femminile. Consideriamo una scelta urgente e prioritaria la definizione e attuazione di un piano triennale per l'occupazione giovanile e femminile volto alla tutela ambientale, al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale e monumentale esistente a Roma e nel Lazio, alla migliore fruizione del tempo libero e del turismo.

Al fine di creare nuove opportunità di occupazione, la cooperazione come sistema di imprese può essere una risposta vincente, per le sue caratteristiche di flessibilità e di adattabilità alle esigenze del mercato.

2. Migliorare la qualità sociale
Perseguire questo obiettivo vuol dire, prima di tutto, lottare per ottenere una più elevata efficienza ed efficacia dei servizi pubblici a



L'impegno del Pci

Si svolgerà ai primi di autunno la Conferenza regionale dei comunisti del Lazio il cui scopo essenziale sarà la definizione del programma del Pci per i prossimi anni. 90. Muoviamo dal nostro ruolo netto e distinto di opposizione e di forza unitaria fondamentale della sinistra per contribuire a fare del Lazio una regione sempre più progredita e moderna culturalmente e tecnologicamente avanzata pienamente inserita nel contesto europeo e internazionale. È in ragione dei cambiamenti intervenuti in quanto forza riformatrice di progresso, che ci proponiamo a guida dei processi reali e più innovativi, nel segno dell'affermazione dei valori della solidarietà e della giustizia sociale. La recente conferenza cittadina di Roma - «Potere, diritti e libertà nella Capitale del paese» - avvalorò la fertilità di un impegno teso ad aggiornare analisi e ad avanzare nuove idee e progetti per una qualità nuova del vivere economico e civile dei cittadini, un governo diverso dello sviluppo. Le elezioni del prossimo anno per il Parlamento europeo costituiscono un banco di prova molto impegnativo per inverte il nostro essere comunisti parte integrante della sinistra europea, per risaltare la vocazione europea e internazionale, il ruolo di pace e di cooperazione tra i popoli della Capitale e della sua regione a fronte anche dei fenomeni insorgenti di razzismo e di ripiegamento localistico. Contestualmente si dovrà intrinsecare la nostra battaglia in vista delle elezioni del '90 per il rinnovo del consiglio regionale. Più esplicito e diretto deve farsi il nostro collegamento con i problemi reali delle popolazioni dando priorità ai programmi atti a definire la soluzione costruendo su questi nuove convenienze e nuove alleanze riproponendo la funzione delle istituzioni locali e regionali al centro della vita democratica e dei processi decisionali dando impulso e accorpando dal basso il processo di riforme istituzionali. Il primo degli impegni essenziali di programmazione e legislazione della Regione che le giunte di pentapartito hanno lasciato decadere. È sicuramente vero affermare che la debolezza, le divisioni, l'usura dello schieramento di pentapartito protraendosi come avviene per il Campidoglio - portino ad un peggioramento delle condizioni di governabilità. A tutto questo dobbiamo preparare per fronteggiare il rischio che ancora una volta gli effetti della crisi politica e della formula del pentapartito si scarichino ineluttabilmente sulla vita delle istituzioni dell'economia della società civile penalizzando proprio quelle forze come il Pci che a questo degrado si oppongono.

Il risultato negativo delle recenti parziali elezioni amministrative chiama nuovamente a misurarsi con i problemi più immediati e di prospettiva del nostro ruolo di comunisti a partire dalla iniziativa politica e programmatica oggi occorrente per la formazione delle giunte locali. Anche nel Lazio a parte non poche positive eccezioni proseguono aggravandosi la tendenza al calo elettorale del Pci. Essa

si accompagna ormai in numerose situazioni ad un vero e proprio processo di marginalizzazione istituzionale e di perdita di influenza della nostra forza politica e di massa organizzata. Il che ci pone di fronte ad un dato che vede mutati i termini non solo quantitativi ma qualitativi del nostro radicamento e insediamento sociale. «Un nuovo corso politico» - «il nuovo Partito comunista» non potrà non scaturire anche e soprattutto da una risposta larga e in profondità di contatto con l'insieme della realtà e in aperto contrasto con le tesi fatalistiche di un nostro inevitabile declino.

In questi mesi momenti significativi di lotta non sono mancati e non ci riferiamo soltanto agli scioperi e alle grandi manifestazioni nazionali che ci sono state ma ad una diffusa e rinnovata capacità vertenziale di lotta su vari terreni e da parte delle popolazioni locali. Evidentemente tutto ciò non poteva di per sé delineare le condizioni di un nuovo corso economico e di sviluppo sociale a Roma e nel Lazio. La necessità che oggi avvertiamo e di spingere per l'estensione dei movimenti anche parziali e ad un tempo determinare una unificazione di massa a livello di obiettivi per nuovi sbocchi politici. Ecco allora il programma del Pci deve servire ad aderire a questa necessità. Dare vita ad una rinnovata capacità di elaborazione e di sintesi per l'iniziativa politica e di massa per rimarcare in modo netto la nostra identità, la nostra autonomia politica e culturale per un progetto unitario ed egemonico della sinistra aperto alle forze più vive della società e più disponibili al cambiamento. Ne consegue che il programma deve essere una proposta pervasa dai nuovi bisogni e valori di cui sono portatrici le donne, inanzitutto e le nuove generazioni e coinvolgente un insieme di soggetti economici e sociali, fondamentali classe operaia e lavoro dipendente nella sua nuova e più estesa articolazione culturale e scienza imprenditoriale diffusa privata e cooperativa, anziani e strati più deboli della popolazione.

«Democrazia» «lavoro» «ambiente» «sapere» debbono divenire a Roma e nel Lazio parole chiave per delineare un nuovo programma fondato sui diritti e la libertà dei cittadini attorno cui confrontarsi costruire scelte emblematiche, organizzare un robusto tessuto democratico e far avanzare la battaglia di alternativa per il governo locale e regionale.

L'assemblea dei segretari di sezione di tutta la regione convocata per i prossimi giorni per discutere sul programma e intervenire nell'attuale fase immediatamente legata alle recenti elezioni amministrative si lega ad una prima riflessione che guarda sin d'ora alla scadenza essenziale per la vita e l'avvenire del partito che sarà la preparazione del XVIII congresso nazionale. Dunque una tappa importante del percorso che stiamo seguendo di quel lavoro di lunga lena per rinnovare davvero e ridare slancio e vigore alla iniziativa dei comunisti di Roma e del Lazio.

Franco Cervi, segretario regionale del Pci

Gli otto punti del programma

B. DUE RELAZIONI DA CAMBIARE

3. Lo sviluppo e l'ambiente

Il dilemma che contrappone sviluppo e ambiente ha senso solo entro i limiti di questo tipo di sviluppo. Ma perde di significato se mutano le qualità dello sviluppo. Se l'ambiente viene assunto come valore su cui misurarsi e orientare lo sviluppo. Si può perciò pensare di orientare l'economia del Lazio sulla base di alcune grandi direttrici:

- un rafforzamento dell'industria della trasformazione che si levi sulla diffusione della ricerca e sulle tecnologie pulite, una scelta a favore della produzione agro alimentare;

- una politica del turismo e ambientale da considerare iniziativa «produttiva» di valore nazionale;

- l'uscita dal nucleare (con la riconversione di Montalto, la disattivazione delle centrali nucleari del Garigliano e di Borgo Sabotino) e il blocco dell'impianto sperimentale «Cirene» e la ricalificazione del polo energetico di Civitavecchia;

- il Tevere e il litorale con la definizione di un piano di sviluppo;

- un rafforzamento per lo smaltimento dei rifiuti sotto controllo pubblico cui affiancare un programma per il risanamento e la potabilizzazione delle risorse idriche.

4. Gli insediamenti e il territorio

Prioritaria, specialmente nelle condizioni del Lazio e di Roma, è una nuova regolamentazione del regime degli immobili degli espropri della difesa del suolo. Bisogna creare le condizioni attraverso una mobilitazione dell'opinione pubblica e degli Enti locali e con

5. Un nuovo rapporto con l'Università, la scienza e la ricerca

Il Lazio, con le sue università e i suoi 428 istituti e laboratori di ricerca con le sue industrie altamente sofisticate ha tutti i requisiti per qualificarsi come area avanzata di innovazione di livello nazionale ed europeo. Questo è un orizzonte strategico su cui puntare mettendo in campo una precisa volontà politica, un'efficace intervento dello Stato, un chiaro indirizzo delle Partecipazioni statali oltre al concorso di capitali privati.

Propriamo perciò alcuni indirizzi da sottoporre a verifica con l'apporto della comunità scientifica e delle Università.

- Il sistema universitario del Lazio va considerato nella sua globalità come sistema policentrico nell'area metropolitana e nella regione.

Per quanto riguarda i maggiori centri di ricerca occorre individuare i campi nei quali concentrare gli sforzi per raggiungere i livelli di assoluta eccellenza.

Propriamo inoltre di mettere in campo nuove sinergie tra ricerca, Università e imprese per costruire nel Lazio un polo rilevante del

forte impegno sul fronte culturale e delle idee, perché il Parlamento approvi rapidamente nuove leggi che garantiscano il più corretto uso del suolo.

Per un uso razionale del territorio e più in generale per una nuova qualità dello sviluppo, acquista oggi valore fondamentale una razionale politica delle reti e delle infrastrutture strategiche - sistema integrato di trasporti, telecomunicazioni, servizi all'impresa che non sono semplici strutture materiali ma gli assetti portanti di una regione in piena evoluzione.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

Venerdì 24 giugno ore 9 Anccia scuola sindacale
Assemblea dei segretari di sezione

Rilevante è la qualità del cambiamento che riguarda il rapporto con la politica, le forze e i modi attraverso i quali si organizza il consenso. Le volontà collettive contano di meno o vengono interdetto i centri di decisione si spostano fuori dalle istituzioni, lontani dai luoghi in cui si esprime la sovranità popolare. Tutto ciò solleva una questione democratica e di libertà che riguarda regole e contenuti della democrazia, cioè il modo con cui si possono concretamente esercitare i diritti dei cittadini.

Se il vecchio modello di crescita laziale romano è inadatto in crisi e non è ripetibile, un diverso tipo di sviluppo stenta a prendere corpo nonostante le grandi potenzialità del Lazio e di Roma. La fase attuale è incerta, è aperto un problema di strategia di nuove scelte nel medio periodo. Ma non vi può essere una strategia per il Lazio senza affrontare il nodo di Roma.

Centro europeo tra i più importanti punti di congiunzione tra Nord e Sud del mondo porta aperta sul Mediterraneo. Roma può valorizzare tutte le sue potenzialità in un'ottica di decentramento nel territorio, specie ora che cultura, scienza e ambiente sono le chiavi di volta di un nuovo sviluppo. Dunque una risorsa da valorizzare, una forza da liberare, un laboratorio da far fruttificare con appropriate politiche in special modo in vista del 1992.

Un programma che si misuri con i punti alti dello sviluppo ha bisogno per essere tale di nuovi orientamenti, di scelte diverse dal passato. La svolta che noi proponiamo consiste in questo diverse finalità e un diverso impianto. Noi sosteniamo un indirizzo programmatico in cui valorizzazione del lavoro, ambiente e democrazia non siano dei limiti ma costituiscano la griglia di nuove compatibilità, il quadro di riferimento di una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale.

6. Il governo sociale dell'innovazione
Il governo sociale dell'innovazione tocca un punto cruciale del nostro futuro. Si tratta di sapere se i processi innovativi e l'innovazione tecnologica in cui valorizzazione del lavoro, ambiente e democrazia non siano dei limiti ma costituiscano la griglia di nuove compatibilità, il quadro di riferimento di una nuova alleanza per lo sviluppo e la promozione sociale.

L'azione da svolgere è complessa, riguarda l'elevamento culturale e la diffusione delle conoscenze, il trasferimento di tecnologie e di know how, l'estensione e il consolidamento di forme di democrazia economica.

In particolare è indispensabile una politica di trasferimento di conoscenze e tecnologie nel sistema produttivo in direzione delle piccole e medie imprese e della cooperazione.

D. DUE STRUMENTI PER OPERARE
7. La riforma delle istituzioni
La riforma delle istituzioni è indispensabile per la realizzazione di un programma di profonde trasformazioni economico sociali che punti su una diversa qualità dello sviluppo, risponda ai bisogni della società regionale, consenta l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza. In sostanza la prima riforma da compiere è quella che si preoccupa della funzionalità della democrazia partendo dal sistema delle autonomie.

Il Pci conferma la necessità e l'urgenza del progetto di autonomia della Regione Lazio che punti sulla sburocrazia, sulla razionalizzazione delle attività regionali, sulla loro efficienza e trasparenza.

Nel Lazio e inoltre urgente scegliere alcuni grandi nodi, sulla base di un confronto aperto senza pregiudiziali. In primo luogo il nodo di Roma capitale come questione della riforma della pubblica amministrazione e degli apparati nel centro dello Stato e poi il nodo dell'area metropolitana che è risolvibile seguendo due criteri essenziali su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.

La definizione degli strumenti organizzativi capaci nella società moderna di determinare consensi e iniziative per affermare una nuova qualità dello sviluppo e per soddisfare fondamentali esigenze su un versante un passo deciso verso il decentramento che garantisca efficienza e puntualità soprattutto nel campo dei servizi al cittadino (con municipalità dotate di poteri certi equivalenti ai Comuni della cintura) sull'altro. L'istituzione di un governo complessivo dei servizi di vasta area (trasporti, igiene, depurazione acqua, luce) della programmazione economica e della pianificazione urbanistica a livello sovracomunale.



La relazione al Comitato centrale e alla Ccc Occhetto annuncia i temi e le tappe della «ricostruzione» del partito

La lezione morale di Natta che dobbiamo saper raccogliere pienamente

Nella discussione elementi di autoflagellazione inutili e da respingere

L'alternativa è la nostra risposta all'intreccio tra Stato e potenze finanziarie



Convenzione programmatica e congresso per definire la nostra strategia

Oggi più chiara e incisiva la nostra opposizione al governo De Mita

Più trasparenza: renderemo pubblici i lavori della Direzione

Care compagne e compagni, rivolgiamo in primo luogo al compagno Natta l'augurio più vivo e più affettuoso perché recuperi in pieno la sua salute. Ancora una volta Natta ha fornito al nostro partito e al paese una lezione che noi dobbiamo sapere intendere bene e raccogliere pienamente.

Più che mai, con Natta, noi siamo andati avanti in questi anni in una compiuta laicità della nostra vita interna, liberandoci da ogni residuo di concezione sacrale del partito e sviluppando con nuova trasparenza il nostro dibattito interno. Spesso, però, nella vita politica italiana, la parola laicità viene adoperata per coprire l'assenza di principi e di stile o, addirittura, per giustificare la rozzezza e il vuoto di ogni senso del dovere pubblico.

I comunisti italiani non la hanno intesa così. Laicità non vuol dire rinuncia ai valori ideali e morali per cui si scende in campo, ma lo sforzo per corrispondere ad essi con il proprio atteggiamento concreto. Le uniche dimissioni che si conoscano nella vita pubblica italiana sono quelle dovute a gravissime responsabilità e conseguenti a pesanti pressioni. Forse anche perché prevale questo costume si è tentato di immeschinire e persino di «nobilitare» il gesto di Natta.

Ma questi tentativi hanno avuto breve storia e misera fine. Non vi era nessun obbligo, nessuna costrizione, nessuna rivolta generazionale. Dell'esito elettorale rispondiamo qui tutti insieme, così come tutti insieme abbiamo cercato di batterci. A Natta noi dobbiamo solo la riconoscenza più profonda per la sua opera e per l'impegno senza limite che egli ha messo nel lavoro di tutti questi anni, e che ha profuso fino al rischio più grave anche nell'ultima campagna elettorale. E se un nuovo gruppo dirigente si va formando, questo lo dobbiamo innanzitutto alla sua iniziativa e alla sua fatica.

Con il suo gesto, Natta ci ha dunque voluto «incitare», come ha detto, «ad andare avanti», ha voluto dare «impulso al rinnovamento e alla innovazione politica», compiendo un atto e fornendo una indicazione politica ben chiari. Ma dando a noi e al paese, anche, una lezione morale che è dovere nostro sottolineare, e lo facciamo con orgoglio.

Una lezione di disinteresse che ha un speciale significato in un momento in cui si intende tanto frequentemente la politica come uno strumento per il potere fine a se stesso. Noi non scriveremo di questo male. E tuttavia il nostro partito non vive sotto una campana di vetro ma dentro questa società, e dunque anche dentro i suoi aspetti meno positivi.

Tornerò sull'esito dell'ultima tornata elettorale e sul suo significato. Ma la discussione che l'ha seguita deve essere meditata. È pienamente comprensibile, ed è di tutti noi, la più viva preoccupazione, e ad essa dobbiamo appunto rispondere.

Questa preoccupazione profonda, però, non giustifica i toni che in qualche caso ha assunto anche questa volta il nostro dibattito post-elettorale. Vi sono elementi di autoflagellazione o di aperta ingenerosità che non solo non servono a nulla, ma indicano un atteggiamento che va apertamente respinto. Una cosa è la critica anche dura, altra cosa è qualche espressione e qualche sollecitazione inutile che si è avuta verso il nostro segretario. Ciò non ha ferito solo Natta, ma noi tutti e il partito.

Altra e severa deve essere la nostra analisi sui motivi delle nostre perdite elettorali: ma la improvvisazione di frettolose ricette è al contrario della attenzione e della severità. Ad una autentica ricerca invita il compagno Natta, sottolineando che il «duro e preoccupante risultato delle elezioni amministrative», ci richiama «a un cimento fattosi ancora più aspro e impegnativo», e ricordandoci che il partito si trova dinanzi a una prova difficile che richiede «uno sforzo coraggioso e completo» di sviluppo della nostra politica che abbiamo promesso di ulteriore innovazione politica e di ricostruzione organizzativa.

Queste due affermazioni ci impongono una riflessione seria e meditata, una riflessione cui occorre chiamare tutto il partito; ci impongono, in sostanza, una ricerca di portata congressuale, che non può essere affrontata e tantomeno risolta in una sessione del Cc e della Ccc quale quella che apriamo oggi, caratterizzata com'è dalla esigenza del tutto eccezionale di affrontare i problemi posti dalla scelta annunciata nella sua lettera dal compagno Natta.

Ritengo tuttavia che sia doveroso da parte mia, anche sulla base del compito che mi è stato affidato dalla direzione del partito, di inquadrare la discussione sulla lettera con la quale il compagno Natta chiede che si proceda a un mutamento nella responsabilità di direzione, nel contesto di una prima valutazione della situazione politica e di quella del partito nella quale tale richiesta viene a cadere. Non c'è dubbio: dopo la tornata elettorale di maggio il nostro cimento si è fatto ancora più aspro e impegnativo. I risultati elettorali modificano, in molte parti del paese, la qualità della nostra presenza nella società: penso ad alcune città, penso a certe zone del Nord, penso soprattutto ad una vasta area del Mezzogiorno. In numerosi centri diventiamo il terzo partito, e talora vediamo ridotta la nostra influenza a quella di una forza decisiva minoritaria. Per questo dobbiamo guardare in faccia, senza veli, la realtà, e chiederci se nel voto non si rifletta qualcosa di profondo e non contingente. Del resto, fin dal primo momento, noi non abbiamo voluto nascondere, non abbiamo voluto attenuare il significato negativo del voto per il nostro partito.

Ora, dobbiamo individuare le cause, quelle più remote e quelle più prossime, di un insuccesso che, nonostante quel che ho detto, non sono convinto, può e deve essere recuperato. Non dimenticando mai che il nostro rinnovamento non avviene nel vuoto, ma nel vivo di uno scontro, di una lotta politica in cui agiscono anche altri che si propongono di ridurre, se non di cancellare, la forza e la presenza del Pci nella società italiana. È nostro dovere, dunque, non sacrificare nulla delle esigenze del rinnovamento; ma è anche nostro dovere non ignorare la lotta e l'attacco al quale siamo sottoposti, difendere e affermare un patrimonio prezioso, essenziale per i lavoratori, per la democrazia italiana.

Ma allora, come interpretare, in quale scenario collocare, la nostra situazione attuale? La verità è che noi stiamo vivendo una fase di passaggio e che paghiamo ora un prezzo, duro, amaro ma, come dicevo, recuperabile, per questa nostra trasformazione. L'attuale situazione del Pci può essere interpretata come la risultante di due processi: il primo è costi-

tuito dalla tendenziale caduta dei partiti comunisti occidentali, che non hanno definito una loro funzione nuova nella società in mutamento, una crisi che si aggiunge a quella più generale della sinistra europea in questo periodo; l'altro - ed è questo un grande merito storico del gruppo dirigente del Pci, e del partito nel suo insieme - sia nella nostra capacità di caratterizzarci con una forte originalità, di avere radici ben piantate nel corpo della società italiana, di misurarci con la novità, di produrre idee e proposte nuove.

Oggi, così come la società italiana, anche il partito comunista vive una tumultuosa mutazione, un complicato passaggio, che riguarda sia la rappresentatività sociale che l'orizzonte ideale e politico entro cui ci muoviamo.

Come ho già sostenuto, ho l'impressione che noi subiamo oggi una sorta di doppia penalizzazione: incontriamo difficoltà e perdite elettorali presso i settori sociali tradizionali, che stentano ad adeguarsi al nostro diverso modo di essere, e abbiamo poi ancora difficoltà a conquistare forze nuove, soprattutto tra i giovani, perché non sono ancora sufficientemente visibili, percepibili le novità. Proprio perciò la nostra situazione è difficile e anche rischiosa, ma appunto in quanto è fase di trasformazione e non certo di esaurimento. C'è del resto, lo abbiamo detto, anche un problema generale, che non si pone solo a noi ma investe la politica, il sistema politico, nel suo insieme. Nulla è garantito per nessuno; e se gli altri partiti ottengono ora risultati migliori - anche se non vedgo alcuna avanzata irresistibile - questo avviene anche perché nelle fasi di passaggio, quando più difficile è il rapporto tra la società e la politica, giova particolarmente la gestione, una certa gestione del potere.

Ecco dunque da dove può essere per noi utile avviare la riflessione, essendo convinti, e trasmettendo questa convinzione a tutto il corpo del partito, che se si colgono con nettezza i principali punti di novità, se si lavora seriamente, se si è uniti e solidi tra di noi sulle cose essenziali, i risultati arriveranno e che a tal fine è necessario un forte, tenace spirito di reazione e di rinnovamento, contro ogni tentazione allo scorporamento, all'attendismo o, peggio, alla rassegnazione.

Ma permettemi anche di aggiungere che la nostra discussione, evitando ogni superficialità e semplificazione, quale quella di un nostro presunto declino storico, deve andare anche oltre il dato della nostra perdita di voti e il problema di come recuperarli, per affrontare direttamente la questione di come si afferma, oggi, il nostro ruolo di grande partito popolare, democratico e nazionale, animato da un forte spirito internazionalista e guidato da una chiara scelta europeista.

Per far questo, io credo si debbano fare i conti e vada approfondita l'analisi della fase storica e delle tendenze economiche, sociali e politiche che sono venute e vengono avanti sulla scena internazionale e particolarmente in Europa; dobbiamo valutare i grandi processi di ristrutturazione e di modernizzazione conosciuti dalla nostra società in tutti questi anni, individuare i loro effetti, i loro costi, gli interrogativi che essi aprono in ordine al loro governo democratico, le nuove contraddizioni che determinano, gli spazi che si aprono a una politica che voglia essere di reale alternativa, che voglia aprire la strada ad una alterna-

tiva di programma e di governo. La vera scommessa è se tutto il partito vuole discutere, al di là di vecchie formule ed etichette, di questi problemi. Le stesse possibili differenziazioni saranno in effetti autentiche e creative se si sarà scelto di misurarsi su questi problemi veri. Tutti noi sappiamo che le modificazioni, le trasformazioni in atto nella nostra società hanno mutato e mutano in profondità le strutture e anche le mentalità, mutano il modo stesso di essere della politica e mettono quindi in questione tutte le tradizioni, tutte le culture politiche.

La prima conseguenza da trarre, dunque, è che le modificazioni in atto mettono in questione anche noi. Ed è proprio a partire da questa considerazione che ho affermato che si deve far nostro il compito di delineare un nuovo corso, di lavorare al nuovo partito comunista. È una esigenza, questa, alla quale non può certo dare risposta una riunione del Cc: essa deve essere l'obiettivo fondamentale del prossimo congresso.

La questione che ritengo sia ora opportuna e importante porre, è se il partito tutto vuole assumersi questo compito, se tutto il partito, come dicevo prima, vuole discutere, nel modo più solido possibile, questo problema. E perché ciò avvenga è anzitutto necessario un forte senso di responsabilità; una nuova tensione unitaria che deve percorrere tutto il corpo del partito. Solo così la discussione aperta, la stessa prospettazione di progetti tra loro diversi assolveranno a una rinnovata funzione propulsiva, risulteranno per davvero positive e creative per l'insieme del partito. Ma ciò comporta che ci si senta parte di una impresa comune, caratterizzata da una forte carica ideale e morale, che ci permetta di operare una netta distinzione tra la ricerca e la critica

e invece la dislocazione, tra l'individuazione di interrogativi, anche più inquietanti, e una estenuante, e inconcludente ripetitività di argomenti e tesi tra loro non comunicanti.

Nessuno può pensare, dunque, che si voglia, o si debba, frenare e scoraggiare la discussione e la ricerca, che sono indispensabili per adempiere al compito che ci attende. Un compito per il quale non è certo sufficiente, lo voglio dire con franchezza, l'elezione di un nuovo segretario, ma che richiede il concorso delle idee, della ricerca critica di tutto il partito, e non solo del partito, ma di tutto l'insieme di quelle forze, di quelle energie, presenti nella società, che individuano nel Pci un punto di riferimento, o che comunque aspirano e si battono per un nuovo corso, sociale, civile, politico dell'Italia.

A questo proposito credo che sia necessario rivolgere un appello agli intellettuali, ai simpatizzanti, a coloro che in altri momenti ci hanno votato, ai giovani che intendono partecipare all'impresa in modo originale, a quanti ritengono necessario un nuovo corso che colleghi in modo più fertile e vitale il Pci ai compiti del tempo presente, perché ci aiutino attivamente in questa opera di ricerca e di rinnovamento. Credo sia anche necessario sollecitare e accogliere con cura particolare il contributo e l'apporto grandi che possono venire dai compagni della Sinistra indipendente. Penso che occorra offrire a tutti l'occasione per svolgere un ruolo specifico nel nostro rinnovamento e nel corso della stessa elaborazione congressuale. Studieremo i modi e le forme perché ciò sia reso possibile.

È un compito difficile, dicevo, ma non partiamo certo da zero: abbiamo come nostro patrimonio le innovazioni, culturali e politiche, volute da Natta, e che hanno trovato un

chiaro punto di condensazione nel Congresso di Firenze, che non è stato certo un congresso di chiusura ma, al contrario, è stato segnato da una forte volontà di rinnovamento e di apertura. Ma oggi dobbiamo andare avanti, come ci suggerisce di fare il compagno Natta nella sua lettera. E possiamo andare avanti facendo leva sull'ulteriore sforzo di rinnovamento culturale e politico realizzato già nel corso di quest'anno, a partire dal Comitato centrale di novembre, approfondendo quel discorso e invero, rendendo politica concreta e conseguente, l'impegnativa riflessione che siamo venuti avviando sull'esaurimento di tutta una lunga stagione politica delle formule e del consociativismo, sulla riforma del sistema politico e dello Stato, sull'alternativa come progetto per un diverso governo della modernizzazione.

Nei giorni scorsi, è stato giustamente scritto che il Pci, ponendosi come il partito del nuovo Stato, della nuova società, potrebbe invertire il decorso della crisi che lo minaccia e rendere un grande servizio alla società italiana. È una analisi, è un invito che condivido. Ma che contemporaneamente suscita in noi un interrogativo: come è possibile che tanti dirigenti politici, intellettuali, passino sovente da una visione tutta ottimistica, talora da «magnifiche sorti e progressive», degli attuali meccanismi e processi di modernizzazione, all'idea che siano necessari un nuovo Stato, una nuova società? Non vi è in ciò una contraddizione? Non vi è un problema?

Da tempo noi comunisti abbiamo affermato che non ci sono terre promesse da raggiungere, al di là di questo nostro tempo e di questa nostra storia, forme di suprema saggezza ideologica, cui si debba piegare il mondo. Questa è la società in cui viviamo e in questa società vogliamo agire, lavorare, per cambiarla, per cambiarla profondamente. Non pensiamo a inventare un altro mondo ma a trasformare, a far nuova questa società. E però è proprio vero che tutte le ideologie sono state messe da parte o non è piuttosto vero che altri, in forme più o meno mascherate, ma in modo continuo, quotidiano, martellante, diffondono a piene mani l'ideologia dell'esistente, consacrano le leggi, le compatibilità, le strutture del sistema dato che sarebbe in tutto e per tutto immutabile?

Ecco dunque qual è il problema. Il problema è quello del determinato intreccio che si è venuto realizzando in questi anni tra governo e potenze economiche, finanze che indebolisce la democrazia italiana e pesa sullo Stato. È il discorso dell'alternativa che cos'altro è se non la ricerca della possibile, concreta soluzione di questo problema? È questo, del resto, che abbiamo cominciato a dire con la nostra discussione al Cc di novembre, e su cui abbiamo continuato a discutere anche nell'ultima nostra riunione del Comitato centrale. Ecco perché parliamo di una alternativa e di una opposizione programmatiche. È questo è anche il contesto entro cui si deve porre quella questione politica decisiva che viene chiamata la conquista del centro.

La sinistra o affronta tale questione così, con una forte alternativa politica e programmatica, o altrimenti è inevitabilmente spinta a indebolirsi o verso il centro o alla sua sinistra o su entrambi i lati, è indotta a mutare in modo trasformistico idee e valori di impronta conservatrice, e insomma si condanna in

ogni caso alla subalternità. Il nostro discorso sull'alternativa significa dunque per noi, deve significare, una diversa ipotesi di governo dello sviluppo, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato. Il mercato va allargato a nuovi soggetti, va aperto agli interessi dei lavoratori e degli utenti (è il grande capitolo della democrazia economica), e questo richiede una nuova, forte funzione regolativa da parte dello Stato; ma lo Stato, a sua volta, deve assumere regole e criteri di efficacia e di efficienza analoghi a quelli garantiti dal mercato. Ma il ruolo dello Stato non può essere solo quello del grande regolatore. Esistono, per lo Stato, fondamentali compiti di direzione; esiste il grande problema di una governabilità che non può puntare tutto su interventi marginali.

Nel decennio scorso il tasso di disoccupazione è salito di quasi cinque punti. Negli anni 80 i giovani in cerca di lavoro tra i 20 e i 29 anni sono più che raddoppiati, e i disoccupati adulti (tra i 35 e i 39 anni), in numero assai ridotto alla fine degli anni 70, sono oggi triplicati.

Tutti questi dati, come è noto, diventano particolarmente gravi al Sud e per le donne. E questa parte del piccolo risparmio è stata duramente penalizzata da un corso economico tutto modellato sugli interessi dei più potenti? È un calcolo difficile, ma non impossibile. Ci sono quantificazioni che la scienza economica non ha ancora imparato a fare, come quello dei costi economici derivati da un distorto rapporto tra sviluppo e ambiente. Ma sappiamo tutti che sono immensi. Il problema è quello di individuare sempre meglio politiche in grado di programmare e di gestire il difficile e di per sé contraddittorio rapporto tra sviluppo economico-tecnologico e dall'altra parte promozione dell'occupazione, della giustizia distributiva, dell'ambiente, e in generale di una più alta qualità umana e sociale.

Ecco dunque alcuni dei principali punti di discussione e di iniziativa per la costruzione di una alternativa programmatica e di governo. Il nostro Partito del resto, anche attraverso l'impegno dell'Ufficio di programma, ha lavorato intorno a questo obiettivo. Abbiamo cercato di definire concretamente una base programmatica, il cui asse dovrebbe consistere nel concepire le necessarie riforme economiche e sociali come inseparabili da quelle del sistema politico - istituzionale, collocandosi al livello delle sfide e dei conflitti aperti nelle società moderne in conseguenza delle grandissime mutazioni in atto. Mutazioni le cui caratteristiche principali consistono - appunto - nell'intreccio strettissimo tra problemi nazionali e processi di integrazione internazionale, tra le trasformazioni sociali e dell'economia e la crisi dello Stato nazionale e dei vecchi patti sociali e compromessi democratici, in conseguenza di una dislocazione e concentrazione dei poteri.

A partire da questa base di analisi siamo anche giunti a elaborare, su molte questioni, opzioni determinate e innovative. Si tratta di proposte che vanno naturalmente sottoposte a ulteriore verifica e discussione, che costituiscono una tappa di quel percorso che ci condurrà alla Convenzione programmatica, e che comunque sono destinate ad arricchire il nostro dibattito congressuale. Anche in questo modo, giungendo cioè a definire una nostra proposta programmatica, si rende più forte e più chiara la nostra posizione apertamente alternativa e di opposizione rispetto a questo governo.

Al momento della costituzione del governo De Mita, noi apprezziamo alcune affermazioni su una nuova fase politica, sulla transizione da avviare, e però manifestammo la nostra alternativa e opposizione allo stesso governo, per il suo assetto e per i suoi orientamenti programmatici. Oggi si rende necessaria una più chiara e incisiva definizione della nostra opposizione nei confronti di questo governo, e anche alla luce delle scelte e delle iniziative dell'esecutivo nel corso di questi mesi.

Sono molti, tra gli osservatori politici, coloro che lamentano la mancanza di coerenza nelle politiche governative, i rischi sempre più preoccupanti che derivano dall'alternarsi di un rigorismo astratto e antipopolare e l'indiscriminato cedimento alle pressioni corporative. Tutto ciò però è un modo di fare politica e di governare. È il prezzo che si paga per un sistema politico che si regge sulle spinte concorrenziali interne alle maggioranze governative, e quindi, su una politica elettorale, di corto respiro, a scapito di qualsiasi visione progettuale dello sviluppo della società. Se piace questo tipo di modernità allora bisogna sapere che occorre subire tutte le conseguenze. E se si considera più interessante e più moderna la politica dei «governi deboli», che lasciano libero corso alle spinte spontanee, e quindi allo scambio deteriorante, al clientelismo, all'uso arbitrario del potere, allora non ci si può poi lamentare degli assalti corporativi.

Noi che abbiamo sostenuto con decisione la lotta degli insegnanti, convinti che si era venuta creando anche per questi lavoratori l'esigenza di un elevamento consistente delle retribuzioni, oggi diciamo che la soluzione che è stata data alla recente vertenza è del tutto insoddisfacente, perché, pur venendo incontro alle sacrosante richieste economiche dei docenti, non si è fatto nulla, e non si intende far nulla per dare nuove prospettive alla scuola italiana.

Non è questo il modo di governare. Così si dilapidano le risorse pubbliche e si portano allo sfascio le istituzioni. E non è difficile prevedere quel che avverrà nelle prossime vertenze contrattuali per il pubblico impiego. Anche qui, una riforma decisiva qual è quella della pubblica amministrazione, rischia di rimanere, ancora una volta, lettera morta. Così come rischia, di conseguenza, di rimanere lettera morta ogni proposta di riforma fiscale.

La scuola, il fisco, la pubblica amministrazione: si tratta di grandi questioni, storiche, del nostro paese e della nostra democrazia che nessun governo ha fin qui affrontato; così come non ha affrontato la modernizzazione dei servizi pubblici, a partire dal perenne dramma dei trasporti e del servizio sanitario nazionale.

Ma senza tali riforme non si affrontano, se non a chiacchiere, i temi decisivi: l'indebitamento eccessivo e pericoloso dello Stato, la divisione delle due Italie, la crescita del divario tra Nord e Mezzogiorno.

Nei giorni scorsi è esplosa la protesta degli operai di Bagnoli, così come nei mesi scorsi era avvenuto a Crotone e in altre parti del paese. Segnali come questi non possono essere interpretati come episodi sporadici.

Il socialismo non come momento salvifico della storia, destinato a venire chissà dove e chissà quando, ma come tendenza, come ricerca di soluzioni concrete

Emergono da questi avvenimenti una nuova questione operaia, emergono i guasti prodotti da una politica industriale che ha fatto avanzare, un po' in tutto il Mezzogiorno, come da tempo noi comunisti abbiamo denunciato, una sorta di deserto produttivo.

Emergono l'incapacità, l'improvvisazione, l'assenza di programmazione, gli errori dei governi che hanno fatto scelte, poi le hanno cambiate, hanno investito miliardi, poi hanno cambiato ancora idee, mettendo a rischio centinaia di posti di lavoro, aumentando il senso di precarietà economica e sociale di intere zone del paese. Ed è grotesco spacciare l'arrivo degli F16 in Calabria, come pure si è fatto, per un affare economico. La questione solleva innanzitutto un problema di dignità nazionale. La nostra posizione sugli F16 non riguarda e non mette in discussione il rispetto della nostra alleanza militare, quanto piuttosto un determinato modo di interpretare il ruolo dell'Italia in questa stessa alleanza. E non comprendiamo perché le lezioni di coerenza atlantica che De Mita ha creduto di dover impartire all'opposizione, invece che a noi non le ha volute ai governi di Spagna e Portogallo che gli F16 non vogliono. Non esiste una legge secondo la quale tutto ciò che la Spagna e il Portogallo, la Grecia o qualunque altro paese dell'Alleanza non vuole, deve essere immagazzinato in Italia. L'Italia non può essere il cestino dei rifiuti altrui.

Noi sosteniamo una visione dinamica dell'alleanza stessa e dei diversi soggetti che ne sono partecipi o interlocutori, e oggi siamo convinti che tutta la situazione internazionale consente e richiede un ruolo attivo dell'Italia, aperto al dialogo, suscettibile di più distese interlocutorie (e questo del resto i governi italiani hanno talora fatto anche di recente), e non un atteggiamento alla coda degli avvenimenti, come oggi si vorrebbe da parte dell'attuale esecutivo.

Anche l'atteggiamento verso le riforme istituzionali si fa facendo riduttivo ed elusivo, in diversi settori della maggioranza. Su questo punto noi non abbiamo nulla da cambiare rispetto alle analisi, agli argomenti che abbiamo svolto in altre occasioni, alle proposte che abbiamo formulato, anche in dettaglio. Vogliamo esprimere, invece, una preoccupazione e un proposito. La preoccupazione è che, in altri, ancora una volta, la convenienza immediata e la pigritia prendano il sopravvento e facciano accantonare i propositi dichiarati di fare finalmente i conti con la necessità di riformare sul serio le istituzioni, il sistema politico e lo Stato, soprattutto per quel che riguarda i suoi rapporti con i cittadini e con i loro diritti.

Le riforme istituzionali

Il proposito è quello di contrastare le tendenze riduttive ed elusive, perché ferma è la nostra convinzione che questo passaggio, quest'opera di rinnovamento coincide con fondamentali esigenze della Nazione e della democrazia. Risulta chiaro e risulterà sempre più chiaro che quello delle riforme istituzionali è anch'esso un terreno di iniziativa e di lotta, e non un luogo neutro per incontri allusivi e poco conclusivi.

Anche la questione dell'informazione è parte essenziale della tematica istituzionale. Essa è un banco di prova della concezione che si ha della libertà e della modernità. La proposta di legge governativa non corrisponde in alcun modo all'essenziale esigenza che noi sosteniamo di regolazione antitrust e piuttosto conferma un comportamento di abdicazione del sistema politico alle pressioni dei grandi gruppi.

Fare opposizione, per un partito qual è il

nostro, un partito cioè oggi chiaramente all'opposizione ma che si cimenta in ogni suo atto e in ogni suo progetto col problema del governare, fare opposizione per noi vuol dire aver presente la realtà intera, così complessa e ricca di contraddizioni, del nostro paese. Vuol dire cogliere tutte le ragioni di malessere, di disagio, assumendole e dando ad esse voce, senza mai smarrirle e anzi potenziando sempre più, nelle idee, nell'iniziativa politica, negli orientamenti, il carattere costruttivo, programmatico, autenticamente nazionale del nostro partito, il respiro europeo della nostra proposta, il suo carattere socialista. Ma questo richiede un partito più forte, più attrezzato culturalmente, più convinto, più unito. Questo richiede di percepire e di prendere in mano, di guidare quella volontà presente nel partito (che è diffusa e vitale anche se ancora non ben definita) di andare oltre una certa continuità politica e organizzativa.

Una profonda riforma

In sostanza si tratta di prendere atto che il nuovo corso della nostra politica implica per noi una profonda riforma culturale e organizzativa, che dia spazio alle nuove alleanze e ai nuovi alleati, cioè a tutti i diversi soggetti interessati all'alternativa; che ci consenta, cioè, di stabilire un più saldo contatto e una più sicura rappresentanza del mondo del lavoro, sempre più articolato ed esteso; del mondo del sapere, sempre più decisivo nei processi di accumulazione e di sviluppo; del mondo dell'utenza, che richiama e sintetizza vecchi e nuovi diritti di cittadinanza; dei movimenti che nascono dai grandi dilemmi e dalle grandi spinte all'emancipazione del nostro tempo; il movimento delle donne, il movimento per la difesa ecologica.

Natta, nella sua lettera, parla della necessità di una «ricostruzione organizzativa». E in effetti è percepibile a occhio nudo lo scarto che si è via via venuto determinando tra gli elementi di forte innovazione politica e strategica che abbiamo introdotto in questi anni e i caratteri della nostra struttura organizzativa e il suo modo di funzionare.

Certo il nostro partito è a tutt'oggi una grande e vitale formazione di massa e però ritengo che dovremo affrontare e discutere su incisive riforme della nostra organizzazione e delle sue regole interne, che rendano sempre più piena ed effettiva la capacità di rappresentanza e la democraticità del nostro partito. Riflettiamo dunque su tutto ciò. Con la consapevolezza che questa riflessione, che la riflessione sulla riforma della nostra politica e della nostra organizzazione non può non avere come indispensabile presupposto la piena autonomia programmatica e politica del nostro partito. Una autonomia che non va interpretata né fra di noi né all'esterno, come una sorta di riflesso difensivo, perché in realtà le cose stanno all'opposto. La parte più grande e veramente essenziale della nostra tradizione, quella che stabilisce un filo rosso tra tante e necessarie discontinuità, è la concezione della nostra autonomia, come strumento per la costruzione di una forza politica non subalterna ai poteri dominanti. Una forza politica che, a sua volta, strumento di una autonomia più ampia: quella delle masse lavoratrici e di tutti i gruppi sociali, ceti, individui che in questa società si trovano ad essere fortemente svantaggiati e penalizzati dai meccanismi di potere e dalle gerarchie attuali.

Siamo convinti che le forze socialiste, di liberazione e di progresso possono misurarsi con i formidabili problemi che hanno di fronte, possono offrire nuove prospettive di governo alla nostra società, solo se riusciranno a mettere in campo e a rinnovare in profondo-

Il partito vuole far proseguire la originalissima esperienza delle donne comuniste, che si salda con i fondamenti della nostra politica

l'insieme delle proprie risorse culturali e politiche. Siamo convinti che c'è un futuro solo per una sinistra non frammentata e divisa, ma ampia, pluralista, e tuttavia unitaria. Pensare alla sinistra nei termini di un «reductio ad unum» sarebbe invece distruttivo di un immenso patrimonio già accumulato ed accrescibile.

Il confronto vero è quello sugli indirizzi di fondo che la sinistra deve seguire e sui valori che deve affermare per la trasformazione della società italiana. Noi diciamo questo con la convinzione che l'insieme delle condizioni e dei problemi politici sul tappeto pongono in termini nuovi, più decisivi e strategici, i rapporti a sinistra e che in questo confronto prevarrà chi sarà davvero in grado di pensare alla prospettiva in termini programmatici e politici nuovi. Soprattutto siamo convinti che l'egemonia della sinistra richiede il superamento di limiti culturali, organizzativi e politici da parte di ciascuna forza, richiede una parallela e reciproca opera trasformatrice.

Un lavoro difficile, di lunga lena ci attende dunque. Da subito, per rilanciare prontamente l'iniziativa del Pci, nel paese, nelle istituzioni, in Parlamento, per rilanciare e rendere visibile e netta la sua politica di opposizione all'attuale governo. E per la prospettiva. Per preparare il nostro Congresso e per sviluppare l'ampia discussione sul rinnovamento della nostra politica, sul nuovo corso comunista. Una discussione, quindi, che deve consentirci di caratterizzarci di fronte al paese con una nuova, forte originalità, di rinsaldare le nostre radici nel corpo della società italiana in così rapido e tumultuoso mutamento, di produrre idee e proposte nuove. Una discussione quindi che deve metterci in grado di rispondere ad alcuni temi di ricerca che sono del resto nella mente della gran parte dei nostri militanti. Si tratta in sostanza di approfondire e di vedere tutti insieme quale deve essere il ruolo dei comunisti italiani che sono parte integrante della sinistra europea, nell'Europa della distensione e della perestrojka di Gorbaciov; nell'Europa chiamata a svolgere un ruolo politicamente decisivo nel Mediterraneo.

La strategia riformatrice

Se esiste un compito originale, una funzione peculiare del Pci in questo contesto; e quali sono gli apporti culturali e politici dei comunisti italiani che possono, in un confronto aperto di idee e di esperienze, arricchire l'orizzonte complessivo della sinistra europea. Quali è e quale può essere il modo di organizzare il nostro partito nell'Italia di oggi. Ma soprattutto: qual è il ruolo del partito, all'altezza della nuova società, della società che si avvia al 2000, con enormi potenzialità, grandi dilemmi e anche gravi rischi.

Compito nostro è quello di ricostruire una tavola di valori che consenta di superare i limiti storici, gli orizzonti tradizionali della sinistra e che ci metta in grado di rispondere alla ventata neoliberalista e neoindividualista che la società ha conosciuto, e di interpretare e dare risposta politica alle molteplici spinte all'emancipazione, alla liberazione, a un nuovo modo di essere e di organizzarsi della società stessa.

Io credo che gli ideali e le aspirazioni socialiste siano tutt'altro che uscite dall'orizzonte delle attese degli uomini e delle donne di oggi. Credo, anzi, che esse più che mai irrobustiscano ai problemi che affliggono i cittadini di questo mondo - di tutto il mondo - e occupi, quindi, il loro futuro. Il socialismo non come momento salvifico della storia, destinato a venire chissà dove e chissà quando,

ma come valore, come tendenza, come ricerca di soluzioni concrete occupa la storia prevedibile e controllabile da noi stessi e dai nostri figli, i decenni prossimi, lo spazio che la natura concede alla nostra vita.

La stessa idea del socialismo però ha subito e subisce modificazioni profonde sulle quali siamo tutti chiamati a riflettere, sollecitati in ciò dall'emergere di problemi e di valori che non sono stati al centro delle precedenti fasi del movimento socialista. La forza più rilevante che fa emergere questi problemi e valori è quella rappresentata dal movimento di liberazione della donna. Un movimento che aiuta a comprendere in concreto cosa vuol dire trasformare questa società, a partire dalle sue contraddizioni interne, che ci aiuta ad individuare i profili di una società per davvero liberata, e nella quale la libertà di ciascuno sia la condizione della libertà di tutti.

Il ruolo dei lavoratori

Sono molte le ragioni per cui il Pci vive e vuole continuare a vivere la originalissima esperienza di chi le donne comuniste si fanno interpreti. Abbiamo detto tante volte che da quella esperienza è già venuto e verrà uno stimolo al rinnovamento generale del nostro partito e della nostra cultura, oltretutto, ovviamente, dei nostri obiettivi concreti di carattere economico e sociale. Ma io considero particolarmente significativo, e voglio sottolinearlo, il fatto che l'elaborazione delle donne comuniste e lo sforzo di rinnovamento che l'intero partito deve compiere trovino punti di saldatura sul terreno più arduo e decisivo, quello dei fondamenti teorici della nostra politica e della nostra prospettiva. La stessa idea del socialismo - dicevo - ha subito e subisce modificazioni profonde.

Se il problema che l'uomo contemporaneo ha di fronte è quello di estendere la propria padronanza sul tempo della propria vita, in tutte le sue manifestazioni ed espressioni, e se il tempo ha da essere inteso nella sua interezza; questo tempo ha da comprendere e comprendere sempre il tempo del lavoro; e sempre la possibilità di esercitare o meno una padronanza sul tempo del proprio lavoro avuto conseguenze decisive, dirette e indirette, sul modo in cui ciascuno vivrà l'intero proprio tempo di vita.

Una forza politica socialista assumerà dunque sempre il lavoro come riferimento essenziale della propria azione. Se qualcuno ha pensato o pensa che per noi, o per qualunque forza socialista, il rinnovamento possa significare non dico un abbandono, ma una distrazione da questo terreno, o non ha capito nulla o, fa un errore madornale.

Anche su questo terreno c'è bisogno di un rinnovamento, grande e difficile, per occuparlo in modo più stabile, chiaro e convincente. L'essenziale, io credo, è che noi non dimentichiamo che nostro compito fondamentale è di operare affinché i lavoratori abbiano coscienza di sé, del proprio ruolo e della propria funzione, nella vita della Nazione, nello sviluppo della società. Senza la presenza dei lavoratori come soggetti autonomi e organizzati, lo ricordava il compagno Natta nelle conclusioni della nostra recente Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, è inevitabile il rischio di una subalternità agli interessi e ai valori dominanti; la società perde buona parte della propria capacità dinamica, si affaccia la prospettiva di una civiltà non matura ma stanca.

Queste riflessioni sono temi di ricerca che è necessario affrontare al più presto se vogliamo davvero lavorare alla costruzione del nuo-

Ci sono tra noi antiche differenziazioni Ora sono tutte chiamate a misurarsi fuori da vecchi schemi su nuovi terreni del tutto inediti

vo partito comunista. E perché ciò sia possibile occorre grande apertura e profondità di discussione, un forte senso di responsabilità, una nuova tensione unitaria da trasmettere a tutto il corpo del partito.

Una discussione come questa richiede una effettiva e nuova espressione pluralista delle posizioni, ma anche la capacità di non drammatizzare le differenze di opinione e di non mettere in discussione il partito, la sua funzione, le ragioni storiche della sua esistenza, per il fatto stesso che si discute e si prospettano posizioni diverse e talora contrastanti.

Il partito non ha bisogno di cristallizzazioni ma del concorso attivo di posizioni tra loro diverse e però aperte al confronto reale, al dialogo permanente. Noi dobbiamo essere consapevoli, compagni, che lo stesso essere che Natta ci ha trasmesso per una discussione seria e composta non riguarda solo le prese di posizione degli ultimi giorni ma si riferisce anche a una difficoltà più di fondo, che si è fatta sentire in tutti questi anni, che ha reso più arduo e faticoso il compito del partito, e ha inciso in misura non secondaria sui nostri stessi successi elettorali.

Nella lettera che Natta ha inviato al Cc e alla Ccc vi è un monito per l'avvenire: tanta insistenza sull'innovazione e sul rinnovamento ci ammonisce circa il fatto che, se non si pone mano ai guasti che si sono prodotti nel corso degli anni, nessuno ce la può fare. Ed è vero. Natta è intervenuto al fine di creare condizioni migliori al nuovo gruppo dirigente, di cui egli ha individuato l'esigenza e che egli ha iniziato a costruire. Noi sappiamo bene: una certa attenuazione del vincolo di solidarietà, di quel senso di appartenenza che scaturisce dai sentirsi parte di un progetto comune, che si manifesta talvolta in settori della nostra organizzazione, non hanno risparmiato neppure il centro del partito. Non si risolvono questioni così delicate, né con la predica moralista, né con un richiamo astratto alla disciplina, né, tanto meno, limitando la democrazia di partito.

Ma il riconoscimento e l'opera di una «autorità», di una direzione autorevole e consapevole accolta, è la condizione indispensabile per restaurare quel rispetto verso il partito che non può che avere la sua fonte nel rispetto di ciascuno verso gli altri e verso se stesso. Ed è nello stesso tempo la condizione per dar vita a un regime interno libero, che garantisca tutti. Ma perché ciò possa verificarsi occorre la capacità di rispondere insieme ai problemi del partito e della società. Perché, compagni, e di questo dobbiamo essere tutti consapevoli, un organismo politico entra in una crisi storica quando non riesce più a ricondurre le sue ragioni interne con quelle della società che lo circonda. Questo, porterebbe al declino. Noi siamo molto lontani da un simile rischio. Ma a patto che non si lascino le cose al punto in cui sono.

Per questo vogliamo organizzare la nostra trasparenza, affinché le posizioni e gli atti di ciascuno di noi siano misurabili e controllabili da tutta la società, e siano giudicati in rapporto alla nostra funzione nazionale, agli interessi dei lavoratori e dell'Italia.

Servono nuove regole

Per questo apriamo tutte le finestre, dove rendere pubblici i lavori della Direzione, dovremo eleggere in modo più aperto e diretto possibile tutti i nostri dirigenti, al centro come alla periferia. Per questo dovremo darci nuove regole, che consentano l'espressione coerente e consapevole di progetti o di posizioni tra loro diversi, rendendo possibile

una chiara determinazione di posizioni di maggioranza e di minoranza non cristallizzate.

Queste mie riflessioni sulla lettera di Natta, che in certa misura sono anche un modo nuovo di aprire i nostri dibattiti, sono state mosse dall'esigenza e dalla preoccupazione di fornire un atto così solenne e rilevante, quale quello compiuto dal segretario del partito, uno sfondo interpretativo che fosse il più possibile all'altezza della portata della sua decisione.

Si tratta di un primo «materiale» al servizio di una elaborazione collettiva che dovrà concludersi con il congresso.

Qualcuno ritiene che chi deve svolgere un compito di direzione di questo partito sia chiamato a scegliere, come si dice nella pubblicistica corrente, tra una destra e una sinistra, o tra un centro destra e un centro sinistra interni al partito. Personalmente sono fermamente e programmaticamente contrario a questa impostazione del problema. E sono contrario non per motivi di opportunità ma per coerenza con alcune convinzioni di fondo. Sarebbe per lo meno curioso, per non dire stravagante, che chi si è battuto per capovolgere, nell'insieme della lotta politica italiana, il rapporto tra schieramenti e programmi, pensasse che quello che dovrebbe valere per la società non debba riflettersi nel partito, e non avvertisse che è proprio compito del nostro partito fornire un esempio convincente nella direzione della preminenza programmatica, su cui occorre misurarsi, e anche, se è necessario, distinguersi.

Forte capacità di direzione

Vorrei essere ancora più chiaro: non si tratta solo di una obiezione di metodo. Ci sono nel nostro partito antiche caratterizzazioni e differenziazioni, emerse in altri momenti; che sono tutte chiamate a misurarsi su un nuovo terreno di ricerca e di impegno. Ma è totalmente falsa l'idea di un partito in cui si siano espresse con chiarezza posizioni contrapposte rispetto alle quali un centro statico (e magari burocratico) non avrebbe altra possibilità tra la scelta di una delle presunte posizioni contrapposte e una mediazione paralizzante. Nessuno di noi può pensare di dover svolgere un compito così avvilente. Del resto l'attuale sviluppo dei processi di modernizzazione produce contraddizioni nuove e di tale portata da attraversare l'insieme della società e gli stessi partiti.

Lo scontro tra innovatori e conservatori probabilmente è destinato a manifestarsi su terreni del tutto inediti. Una forte capacità di direzione, in questa situazione, è quella di chi non si accontenta a rincorrere o a combattere vecchie etichette ma che piuttosto sa chiamare a raccolta tutte le energie innovatrici, muovendo oltre vecchi schemi, offrendo a tutti la possibilità di contribuire a una impresa appassionante e ardua. L'impresa di tutti coloro che credono a una rinnovata funzione storica del Partito comunista italiano, come grande e originale forza democratica.

La forza morale e politica della lettera di Natta sta proprio nell'alta responsabilità, che egli si è assunto, di indicare a noi tutti la via orgogliosa di un rinnovamento politico del partito, una via coraggiosa, una via che ci consenta di stare in campo con idee e compiti nuovi.

Questo è il problema che il compagno Natta ha posto davanti a questo Cc e a questa Ccc. È a questo problema che siamo chiamati a fornire una soluzione che sia insieme libera e dignitosa.

Gli interventi sulla relazione di Occhetto

FRANCESCO GHIRELLI

Quando un partito perde così pesantemente - ha detto Francesco Ghirelli segretario regionale dell'Umbria - subendo un netto ridimensionamento fa emergere la perdita della sua capacità di attrazione. Occorre pensare ad un lavoro di medio periodo. Non dobbiamo infatti, in una continua e sterile disputa, poiché una siffatta operazione ci farebbe persistere in uno stato di incertezza, indeterminazione, perdita di orientamento. Dobbiamo andare avanti ed essere coraggiosi sui punti che ci indica Alessandro Natta: 1) sviluppo delle novità che abbiamo promosso (XVII Congresso di Firenze, il Cc del novembre 1987); 2) ulteriore innovazione politica (ritengo l'intervista di Occhetto un saldo punto di novità); ricostruzione organizzativa del partito (il partito o meglio la presenza dei comunisti nella società moderna e contraddittoria di oggi).

Giustamente abbiamo detto di non essere riusciti a rappresentare la società in cambiamento; né quei ceti che hanno avuto vantaggi né quelli che hanno avuto svantaggi e neppure quelli più esposti a processi di marginalizzazione. Occorre fare un'operazione di conoscenza dell'Italia vera di oggi, moderna e contraddittoria; ricostruire una rete di interrelazioni e di capacità di mobilitazione. Discutere senza veli, con grande solidarietà, senza essere etichettati. Dobbiamo raccogliere la sfida che Craxi ha lanciato, evitare ogni arroccamento, rompere il tentativo di riaccigliare tutto tra Dc e Psi, stringere il governo De Mita, dire la verità anche quando significa andare in controtendenza. E qui si apre il discorso che le forze cattoliche e le forze progressiste, per essere credibili occorre concludere il ragionamento di discontinuità relativamente alla fine della logica consociativa. Aprire un discorso diretto con i cattolici, senza la mediazione della Dc,

vuol dire andare oltre il confronto culturale, misurarsi ed aprirsi a nuove e diverse forze.

Al compagno Natta dobbiamo essere riconoscenti del lavoro di direzione svolto, in una fase drammatica e difficile. In queste occasioni le parole e gli atteggiamenti debbono lasciare il posto alla constatazione dell'affetto e della stima di cui è circondata la sua persona dentro e fuori il partito. La lettera di Natta è una eccezionale lezione politica e morale. La proposta di eleggere il compagno Achille Occhetto a segretario generale del Pci è quella giusta, all'altezza dell'attuale momento.

Dobbiamo dire tutta la verità: la situazione è difficilissima e dobbiamo guardare fino in fondo alle questioni affrontate da Occhetto nella sua relazione. Ma la risposta negativa non è scritta. Non è ineludibile la nostra sconfitta. Occorre un'iniziativa significativa dei comunisti come portatori di un'idea di sviluppo, essere capaci di stare alla testa delle lotte e dei movimenti. C'è urgenza di stare alla testa delle lotte e dei movimenti. C'è urgenza, e compete a tutti noi, di far avvertire l'esigenza di un lavoro deciso, animato da una forte tensione politica e capace di invertire la tendenza negativa registrata in questi anni. Questo mi pare il senso ed il significato della relazione di Occhetto.

PIETRO FOLENA

Sento il dovere di partecipare a questa discussione, pur non avendo la Fgci l'abitudine di intervenire sugli assetti degli organismi dirigenti del partito, per tre ragioni. Ha detto Pietro Folena, segretario della Fgci. La prima riguarda il contenuto della lettera del compagno Natta che fa riferimento a temi politici come del resto la relazione di Occhetto. La seconda è relativa al senso di questa riunione che segna un momento di passaggio decisivo:

un senso di svolta avvertito, come bisogno, nell'ambito di decine di migliaia di compagni e compagne. La terza è la volontà di esprimere, a nome dei giovani della Fgci, il senso di profonda gratitudine e affetto che sentiamo per il compagno Natta. In questi giorni se ne sono dette di tutti i colori e qualche compagna (forse per invidia) si è prestata a operazioni costruite dall'esterno e tese a fare di Natta il responsabile dei nostri problemi. È veramente l'ora di finirlo. Natta non è stato un segretario di transizione o di passaggio, ma un dirigente che si è preoccupato di tenere, in una fase così difficile, l'unità del partito e che, nello stesso tempo, ha tenacemente voluto e perseguito il rinnovamento. Oggi non esisterebbe la nuova Fgci senza la sua volontà e il suo sostegno. Credo che ancora le donne, come ha ricordato Livia Turco su *Rinascita*, gli debbano molto. Natta ha voluto che si rinnovasse una linea politica per la quale molto abbiamo ancora da fare, e che si aprisse anche un rinnovamento generazionale. Credo che sia stato uno sbocco voluto, dopo l'ultima prova elettorale, quello della lettera al Cc e alla Ccc: proprio per lavorare questo processo di rinnovamento politico.

In questo contesto torna il tema del rapporto tra generazioni di comunisti e di dirigenti comunisti ma non nel senso che ci propongo i vari Paolo Mieli. Natta anzi ha dimostrato, con le sue parole, quanto una vecchia generazione sappia parlare ai giovani, mostrando una moralità e una concezione della politica che, senza sacrificare l'individuo, sa vedere i più vasti orizzonti nei quali si iscrive la libertà di ciascuno.

Il problema è invece come noi giovani sapremo portare e formare nel partito nuove leve, costruire i domani: ed è proprio a questo che si riferiva Occhetto quando, con coraggio, parlava di un nuovo corso e di un nuovo partito comunista. Di un partito che interpreti le «cose nuove» del nostro tempo, cogliendo nella realtà quelle contraddizioni che spingono ad andare oltre gli attuali confini. È un orizzonte

strutturalmente antidogmatico, antimodellistico, antideadistico che ci spinge a sviluppare una «cultura della realtà». Esattamente il contrario del piegarsi all'ideologia dell'esistente e, infatti, cercare nel divenire concreto le ragioni e le occasioni del cambiamento.

Il voto ci consegna una realtà difficile. Da un lato si avvertono gli effetti materiali e ideali della rivivificazione della politica e la caduta della partecipazione collettiva. Dall'altro si sente quanto pulsino, come ricordava Vittorio Foa su *L'Unità*, culture della soggettività non mercificabili e incompatibili con le politiche neoliberaliste di questi anni: il nuovo rapporto delle donne con il lavoro e la vita, l'ambiente, la dilatazione di una domanda di sapere. Ma come oggi il bisogno di socialismo, inteso come intreccio tra libertà di ognuno e libertà di tutti o, ancora, come necessità di non restringere l'umano all'economico, è vivo nella realtà. Tra i giovani si coglie questa contraddizione tra la diffusione di forme di individualismo sfrenato e di egoismo, anche violento, e nuovi bisogni di solidarietà, la ricerca di un «senso» da dare alla vita, al lavoro.

La sinistra, tutta, soffre per due motivi: l'onda conservatrice (che, in parte, essa ha cavalcato o subito), la difficoltà a governare conflitti e contraddizioni. Qui è l'interrogativo sulla funzione nazionale ed europea della sinistra e dei comunisti, attraverso quali politiche, e attorno a quali idee-forza siamo distinguibili, riconoscibili, alternativi. Alternativi perché offriamo sponda politica ai soggetti dei moderni conflitti e non perché predichiamo un mondo delle idee contrapposto a un mondo delle cose. L'alternativa non è più credibile? L'interrogativo sarebbe posto male. L'alternativa non è una formula magica ma è nei fatti: le cose, la realtà, chiedono politiche diverse, altre soluzioni. Chi ci starà? Chi vorrà partecipare a una sfida per il cambiamento? Il Psi vorrà utilizzare i suoi consensi per ridisegnare gli orizzonti della sinistra oppure sceglierà operazioni di pic-

colo cabotaggio che alla lunga rafforzano i settori più retrivi della Dc? E poi a questo disegno possono contribuire le forze dell'arcipelago cattolico: quelle che si preoccupano del fatto che le contraddizioni dell'era contemporanea «sono il segno che l'unità del mondo è gravemente compromessa», come è scritto nella *Sollecitazione*.

Cosa chiediamo allora al nuovo corso del Pci? Il congresso del partito sarà davvero molto importante per delimitarlo. Ma subito, con rigore e prudenza, con intelligenza e senza improvvisazione, chiediamo al partito di «osare», di proporsi scelte politiche che abbiano una loro radicalità. Non nel senso estremista (sarebbe una jattura per una grande forza di massa) ma nella capacità di capire che diritti e bisogni chiedono radicalmente uno stato nuovo e un nuovo ordine, e di lanciare messaggi che possano giungere all'animo di ragazze e ragazzi per lo più spolticizzati e senza forme di aggregazione. La lotta contro gli F16, ad esempio, il salario minimo garantito per i giovani abbandonati a se stessi e al clientelismo governativo; una campagna di promozione e diffusione della cultura; una revisione netta del servizio di leva, affiancando forme militari e civili.

Chiediamo poi una forte battaglia delle idee, fondandoci sulla nostra autonomia politico-culturale, contro vecchi e nuovi fondamentalismi, fanatismi, egoismi. Infine una grande opera di ricostruzione della nostra presenza nella società; e la nuova Fgci si sente chiamata in causa con il suo 24° congresso in preparazione. Una ricostruzione che è insieme politica e morale. La fase che si apre è difficile e la Fgci vuole contribuirvi. Quale sarà il nuovo corso dipenderà molto dal contributo che tutte le generazioni di comunisti sapranno dare. Anche la nostra. Per questo ci siamo; non per un accordo formale o, peggio, opportunistico. Ma perché sentiamo il valore del «momento»: vogliamo partecipare alla costruzione di questo «nuovo» del quale i giovani, il paese, il mondo hanno bisogno.

ROBERTO BORRONI

Il compagno Natta - ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione del Pci di Mantova - ha compiuto una scelta giusta, tempestiva e coraggiosa che esalta ancora di più le qualità e le doti di cui ha saputo dare prova in questi anni: l'intelligenza politica, il rigore e la coerenza. Ho apprezzato la relazione di Occhetto per spirito unitario, chiarezza e apertura.

Dico subito che condivido la proposta di eleggere Occhetto segretario del partito. Si è detto che non basta cambiare segretario, che il problema è un altro: la linea politica, i caratteri del partito, la sua organizzazione e le sue regole di vita interna. Ciò è vero, ma non deve costituire un alibi dietro al quale si nasconde una forma di dissenso.

Devo preoccupare che la scelta del nuovo segretario, tanto importante e per certi aspetti di imbarbarimento del partito e della dialettica, dei rapporti tra di noi. Non è solo questione di stile o di tono, come alcuni compagni hanno detto; c'è stata una caduta di qualità, sono venuti meno alcuni principi etici.

I compagni che nel corso di questi giorni hanno lodato le scelte politiche del Psi o si sono rammaricati perché a noi è mancato il leader mentre altri l'hanno avuto, non solo hanno fatto un pessimo servizio a Natta e ad Occhetto, ma all'intero partito proprio a pochi giorni da una nuova tornata elettorale. Molte dichiarazioni e molte interviste che sono state concesse hanno concorso a dare di noi una immagine subalterna, aggravando lo stato di

samaritanismo e di malessere dei nostri militanti. Io credo che su questo punto bisogna dare un segnale al partito anche con una severa autocritica da parte nostra. In queste settimane si è detto che è necessario costruire una nuova fase della vita del partito, si è parlato di nuovo partito comunista, di una nuova cultura politica. Ma non è certo quella che abbiamo determinato in questi giorni la temerità che ci può aiutare a fare procedere in avanti disegnando tanti ambrosoli. Altro che nuovo partito, nascerà un partito che per cultura assomiglia troppo agli altri, nei vizi e nei difetti. Perché cultura è un insieme di valori i quali danno il senso a noi stessi e alla gente delle ragioni per le quali ci batte e si chiama la gente a combattere.

Non è cultura e non sono valori - ha sottolineato - la personalizzazione della lotta politica e l'uso spregiudicato della massa media; non è cultura la politica dello spettacolo che non rende protagonisti le grandi masse e sfugge l'analisi della realtà. Prima ancora che nella parzialità di voti in questa caduta culturale che vedo i rischi del decadimento nostro.

Condivido la necessità di giungere al più presto ad una discussione nel partito: ampia e senza velle; una discussione non solo di natura organizzativa, ma che entra nel merito. Prima di tutto dobbiamo rispondere a questo interrogativo: se la nostra cultura politica non può che limitarsi a proporre, sia pure in modo più equo, la gestione dell'esistente o deve anche avere in sé e offrire un orizzonte di valori, antichi e nuovi, idee della vita liberata che sappia indicare una prospettiva socialista.

BARBARA POLLASTRINI

Dalla nostra discussione - ha detto Barbara Pollastrini, segretario della Federazione di Milano - risulta la necessità di un nuovo corso e di una nuova fase di vita politica del partito. Proprio perché dobbiamo procedere ad una ricerca senza pregiudizi, e coraggiosa nelle innovazioni, sentiamo la necessità di una forte solidarietà dei gruppi dirigenti affinché il desiderio di chiarezza delle posizioni di ognuno non vada a scapito della compostezza del dibattito e della disponibilità all'ascolto.

E avvertiamo ancor di più la necessità che questo coraggio nell'innovazione e il desiderio di chiarezza vadano in direzione del rafforzamento e non dell'indebolimento delle ragioni profonde della nostra autonomia culturale ed ideale in un momento nel quale dobbiamo fare di queste ragioni un punto di partenza indispensabile per il nostro rilancio.

Dalla sconfitta il problema che emerge è di fondo: e riguarda il ruolo, l'idea di sé, l'immagine che il partito riesce a trasmettere alla società, la sua capacità di interpretarla e indirizzarne sentimenti, culture e sviluppo. Il nostro problema è quindi il recupero di una chiara e visibile funzione nazionale del partito.

La realtà in mutamento l'abbiamo indagata e studiata, ma non sempre l'abbiamo affrontata in modo attento, accettandola quando in essa riconoscevamo i nostri schemi di interpretazione, ma in molti casi enfatizzando gli elementi della nostra estraneità. Abbiamo indovinato così la nostra capacità di reagire ai riflessi profondi che si sono prodotti nell'immagine individuale e collettiva e quindi nella cultura del paese.

Quello del rapporto del partito con la società contemporanea si presenta come un problema cruciale; la riforma del partito, la sua più forte rappresentatività e democraticità è uno degli obiettivi più difficili. Ma certo, il rapporto tra il partito e la società passa attraverso la forza delle nostre proposte quanto delle nostre idee, per così dire la «tavoletta dei nostri valori».

Di fronte alla richiesta di soluzioni semplici ci siamo incagliati nella moltiplicazione di un programma del tutto organico, che abbiamo caricato di finalismo. Quasi un'eccesso di generosità intellettuale nel voler rispondere a tutto. Ora la sconfitta impone un'accelerazione del processo di innovazione e una più netta azione politica che si trasformi in indicazioni concrete e credibili (salari, pensioni, fisco) per la gente: è una vera e propria idea-forza mettere al centro (come indicava il Cc di novembre) la questione dello Stato. Se la nostra prospettiva politica è quella della ricerca dell'unità a sinistra e di una egemonia dell'insieme delle forze di sinistra e di progresso, il dato principale su cui riflettere resta quello di una sinistra che in Italia è stata forte e incisiva ma non ha mai conseguito la maggioranza dei suffragi. È una questione che va affrontata riprendendo anche la riflessione sulla Dc. La valorizzazione dell'autonomia programmatica e politica del Pci è condizione dell'unità a sinistra. Nuovo corso, nuovo partito indicano un processo di analisi, scelte e iniziative da costruire nei prossimi mesi, al congresso e dopo il congresso.

Il senso di condividere pienamente la scelta politica di nominare il compagno Occhetto segretario del Pci. E va la mia gratitudine al compagno Natta per l'intelligenza con cui ci ha guidati in momenti difficili e per il coraggio dimostrato nell'intraprendere la strada di formazione di un rinnovato gruppo dirigente.

GIORGIO NAPOLITANO

Ho chiesto la parola - non avendo peraltro abusato di questa facoltà nel corso dell'ultimo anno - anche perché non si è finora discussa e definita alcuna soluzione per diffondere resoconti corretti delle riunioni di Direzione del partito e i nostri, oggetto di ricostruzioni parziali, tendenziose o del tutto gratuite. La soluzione di questo problema - secondo Giorgio Napolitano - non può essere ulteriormente rinviata: per quanto tardiva, essa potrà forse contribuire a sgombrare il campo da montature e manovre che da troppi anni distorcono il confronto e avvelenano il clima nel più ampio corpo del partito.

Abbiamo bisogno della più grande schiettezza e limpidezza per fronteggiare le gravi difficoltà che il voto di fine maggio ha messo ancor più in evidenza e per compiere le scelte a cui tutti sentiamo di non poter più sfuggire. Abbiamo bisogno della più grande schiettezza e limpidezza a partire da questo delicato e impegnativo momento, che ci vede chiamati a discutere delle dimissioni del compagno Natta

e dell'elezione di un nuovo segretario.

La stessa lealtà con cui ho collaborato in questi anni con Natta segretario mi spinge ora a dire che non si può non rispettare la decisione da lui presa, ma che non renderemo davvero omaggio alla dedizione con cui Natta ha accettato e assolto l'arduo compito di segretario del partito dopo Berlinguer se rimuoviamo i rilievi critici di cui ha dato conto Occhetto nella sua relazione, se ignorassimo quel che è accaduto tra la riunione di Direzione del primo giugno e quella successiva e non ne traessimo serie conseguenze sul piano della salvaguardia del nostro costume di partito.

L'urgenza con cui abbiamo dovuto convocare il Comitato centrale insieme con la Commissione centrale di controllo per gli adempimenti conseguenti alle dimissioni del compagno Natta ha comportato il rischio di una completa separazione tra elezione del nuovo segretario e dibattito politico aperti dopo il voto del 29-30 maggio. È stato perciò positivo, a mio avviso, il fatto che la riunione di Direzione si sia conclusa con l'impegno del compagno Occhetto a impostare oggi in termini politicamente significativi la nostra discussione.

Che Occhetto fosse - da quando venne eletto vicesegretario - candidato «naturale» a nuovo segretario del partito, risultava chiaro a tutti: ma ciò non poteva sollevarlo dalla responsabilità di dare in questo momento, di fronte al dibattito in corso nel partito e nel paese, delle indicazioni sulla linea da approfondire e seguirle. Occhetto non è ovviamente uno sconosciuto; e alcuni orientamenti da lui espressi a partire dalla scorsa estate hanno avuto un senso e un peso e sono stati anche da me apprezzati. Ma la fase che stiamo vivendo è tale da richiedere ancora nuovi e coerenti sviluppi della nostra elaborazione e della nostra politica. Da quel che Occhetto ci ha detto oggi ricavo l'impressione che egli intenda muoversi in una direzione feconda.

La preparazione e lo svolgimento del Congresso consentiranno comunque di compiere ulteriori verifiche e di giungere a più conclusivi chiarimenti. In questo spirito mi pronuncio a favore della elezione del compagno Occhetto a segretario: esprimendo cioè con chiarezza la convinzione che molti problemi restano aperti e che il dibattito pregressuale e congressuale, la gestione del partito e l'azione politica dei prossimi mesi, costituiranno il banco di prova essenziale per Occhetto e per tutti noi. Dopo aver dimostrato nell'ultimo anno di non voler trasformare il mio voto contrario del giugno scorso in controposizione pregiudiziale, sento di dover compiere ora un gesto positivo verso chi rappresenta generazioni più giovani, verso chi è chiamato ad assicurare una libera e corretta dialettica di posizioni nel partito.

Eleggiamo, naturalmente, un segretario e non un semplice garante. Il che significa, mi sembra, soprattutto una cosa: assumersi la responsabilità di guidare il partito e delle scelte intese come risposte univoche ai problemi sul tappeto. Ho sostenuto in Direzione che proprio quella dell'univocità della linea politica, nei suoi termini generali e in varie sue articolazioni, costituisce per noi un'esigenza fondamentale. Ma non solo nel senso che si debba non evitare mediazioni inconcludenti o tal da sfociare in conclusioni confuse (le cosiddette «mediazioni estenuanti», che peraltro non si dice dove e su cosa si siano operate negli ultimi tempi); bensì nel senso di evitare incertezze prolungate, comportamenti contraddittori, orientamenti diversi su varie questioni che si lasciano coesistere senza che si sappia quale sia l'orientamento di maggioranza realmente impegnativo per il partito. E soprattutto, la responsabilità di guidare il partito e delle scelte univoche comporta la ricerca di risposte che abbiano una loro intrinseca validità e non si qualificano solo per una presunta centralità rispetto alle diverse ipotesi in discussione.

Tutto va approfondito e definito in piena luce. Non si deve alimentare il sospetto di tutele e di condizionamenti nell'ombra: a chi ha la responsabilità di dirigere tocca confrontarsi apertamente con tutte le posizioni presenti nel partito e proporre indirizzi precisi tenendo liberamente conto dei punti di vista che considero meglio rispondenti all'interesse comune. Giungiamo così alla soglia dei problemi reali da affrontare. Non credo che tra essi vada presentato come particolarmente importante o controverso il problema di un ulteriore ricambio generazionale nel partito, al di là di quello già molto ampio attuatosi in questi anni. Non si è opposta un anno fa alcuna difficoltà a un sostanziale rinnovamento della segreteria. Si propongano tutte le altre decisioni che si ritengono opportune: non c'è bisogno di dar quasi l'impressione di volgere lo sguardo al modello del Midas. In modi diversi - svolgano oppure non funzioni di direzione operativa - possono dare il loro contributo compagni di tutte le generazioni se hanno qualità sufficienti. L'importante è piuttosto che vengano valorizzate tutte le energie più giovani senza chiusure e faziosità.

Realtà decisiva sono invece i problemi della nostra collocazione ideale e politica nel panorama delle forze di sinistra e progressiste italiane ed europee, e della caratterizzazione del nostro partito come forza di opposizione che si batte per aprire nuove prospettive di sviluppo democratico e di governo. Avremo modo di discuterne ampiamente: in termini tali - mi auguro - da giungere a conclusioni non ambigue. Né voglio ora semplificare troppo. Ma richiamo l'attenzione sul fatto che proprio invocando lo scenario europeo molti pretendono di dimostrare l'inevitabilità del declino del Pci. Ebbene noi possiamo e dobbiamo reagire richiamandoci alla funzione originale, autonoma e rilevante che già abbiamo saputo assumere nei rapporti con quei partiti socialisti e socialdemocratici che costituiscono negli altri paesi d'Europa le forze di gran lunga più rappresentative della sinistra e tra i quali si sviluppa peraltro una ricca e aperta dialettica di posizioni. Una funzione originale sulla base del patrimonio di esperienze, di idee e di energie proprie del Pci, che ci permette di contribuire attivamente a un più generalizzato e qualificato rilancio della sinistra europea e del suo ruolo internazionale. In questo senso fo riferimento dal Congresso di Firenze e va ancor più arricchita l'identità del Pci: dobbiamo liberarci dal complesso di «un'identità perduta» da recuperare non si sa come - dobbiamo liberarci, altrimenti non potrà darsi alcun «nuovo corso». Occorre guardare avanti, concentrare gli sforzi sul processo di trasformazione in atto, guadagnando piena fiducia - se non vogliamo che le profezie sul declino del Pci si avverino per forza propria, per lo scoramento che seminano nelle nostre file - nella possibilità di trovare non solo nelle grandi contraddizioni della nostra epoca ma più specificamente nel

lo stato della società e delle istituzioni in Italia le ragioni di un ruolo insostituibile di critica e di lotta contro il cambiamento.

Andiamo dunque presto al concreto dei nodi da sciogliere per dare alla nostra battaglia di opposizione e alla nostra linea di alternativa quel vigore e quella forza di convinzione che possono venire solo dalla coerenza tra denunce e proposte, dalla capacità di prospettare scelte lungimiranti e socialmente giuste di fronte alle pratiche di governo dell'attuale coalizione, qui richiamate da Occhetto.

Triamo le somme dell'elaborazione programmatica dell'ultimo anno. Rendiamo note le indicazioni finora scaturite dalla discussione sulla riforma del partito e sottoponiamole a una seria verifica collegiale. Sono queste alcune delle condizioni per competere efficacemente con il Psi in nome di un'autentica politica di riforme e di una ricomposizione unitaria della sinistra, per competere con il Psi senza mettere i nodi di fare politica e reagendo a manovre diversive e ad attacchi pretestuosi; e per confrontarci efficacemente con la Dc sul terreno della riforma delle istituzioni e del sistema politico senza far venir meno distinzioni e contrasti su altri terreni e respingendo accenti di provinciale arroganza come quelli che l'on. De Mita ha dall'America cominciato ad usare di noi. Nulla sarà semplice per noi né ci sarà reso più facile dagli altri. Ma potremo farcela se renderemo ben visibile la nostra rotta e la seguiremo con fermezza.

RENATO SANDRI

A differenza di quel che ha scritto Natta a *l'Unità*, io penso che ci siamo mossi molto male, ha detto Renato Sandri. Dopo il pesante insuccesso, la complicazione costituita dallo stato di salute del segretario del partito, da affrontare con equilibrio, ha attirato di fatto un'attenzione smodata, una pressione confusa e un'effervescenza morbosa. A chi eccipisce che questo è un prezzo da pagare alla società dell'immagine, rispondo chiedendomi se noi abbiamo contrattaccato o non invece subito bombardato.

A mio parere abbiamo ripiegato sulla presunzione, e ciò è dimostrato dalla disponibilità di troppi responsabili locali del partito a prestarsi a sondare sul tema del segretario. Ma non si può gettare su di essi la croce dal momento che la via era stata aperta da un diluvio d'interviste e di dichiarazioni di membri dei massimi organi di direzione e di controllo. È stato un momento di sbandamento; non solo una flessione sotto la pressione altrui, ma l'espressione di guasti del soggettivismo che minacciano il nostro modo d'essere e di pensare.

Tipico il far dipendere il risultato elettorale addirittura dal profilo del leader, dal suo cosiddetto carisma. Sotto questo aspetto, la compagna Lotti da Londra ci ha fornito indicazioni per noi inaccoglibili. Prescindo dal buongusto e dalle considerazioni circa la mancanza di carisma del successore di Berlinguer rispetto a Craxi e De Mita. Mi limito a misurare quale indicazione abbiano tratto gli elettori della Val d'Aosta e dei Friuli dall'opinione della più alta carica istituzionale comunista.

Voglio ricordare che il carisma di Berlinguer non esiste: né poteva valere, ad impedire la caduta elettorale del '76, ben altri erano i nodi che non potevano (e non possono) essere risolti dalla teoria della leadership. Se davvero vogliamo cambiare l'esistente, i nostri capi non potranno fruire degli ingredienti che compongono il carisma di Craxi e di De Mita. Con buona pace dello strapuntino Pasquino.

È emersa con acutezza la critica della cosiddetta mediazione, presentata quasi come il torto risolutore di tutti i mali. Ma tutta la storia del Pci dal '49 ad oggi, è storia di presenze pluralistiche che hanno sempre comportato pazienti processi di mediazione in una complessa dialettica unitaria. Dobbiamo venire alla sintesi, ma non attraverso dei «basta» letterali o lacertanti. Qualcuno ha detto che bisogna farla finita con il consociativismo nel partito. Vedo in ciò una concezione della direzione che condurrebbe il partito a perdere sue componenti, a indebolirsi per traumi o allontanamenti silenziosi, con l'approdo ad un tipo di partito quale lo ha descritto Martelli: un partito in cui il segretario si riserva anche la scelta dei parlamentari, dei sindaci, dei presidenti regionali e provinciali. Non discuto gli altri; dico che per il Pci il «basta» alla mediazione significa un'illusione o una teorizzazione del suicidio: per questo dissenso da tanta parte delle enunciazioni del compagno D'Amico concentrate in sue recenti interviste.

Nessun nuovo corso potrà averci se non sapremo raccogliere tutte le nostre forze evitando un «fatti in là» che mentre emargina forze, sopprime un permanente ricambio di quadri. Dobbiamo rinnovarci sino in fondo, ma rimanendo noi stessi secondo quanto ci insegna la stessa Spd. È una scommessa ardua, che non si risolve, come ha tentato domenica *l'Unità*, vantando l'attuale nostro giudizio sull'assassinio di Nagy come il frutto dell'esser oggi noi «altra cultura, altra tradizione, altro Pci» rispetto a quelli di Togliatti. Siamo già a questo punto di rottura della memoria storica prima ancora che della tradizione?

Fassino ha detto che ci troviamo al bivio tra innovazione e subaltermità. Discuteremo l'innovazione. Ma, intanto, in questi giorni, abbiamo sofferto della subaltermità come dimostrano le teorizzazioni sulla leadership, l'attacco alla mediazione, il miracolistico ricambio dei quadri, o addirittura il partito «altro da sé». Queste tesi sono da respingere. Il progetto rinnovatore deve fondarsi sulla coscienza delle vere difficoltà del presente non meno che sulla memoria critica del passato.

TITO BARBINI

Il disagio e il disorientamento che serpeggia nel partito e nei suoi immediati dintorni - ha detto Tito Barbinì segretario della Federazione di Arezzo - è certamente motivato dalle ripetute sconfitte elettorali, ma rivela soprattutto la preoccupazione per la progressiva costatazione di quella che possiamo chiamare la nostra «superficie di contatto con la società». È giusto il momento quindi, prima che sia troppo tardi, di procedere ad una grande operazione di rinnovamento, della strategia politica, delle forme organizzative, oltre che dei gruppi dirigenti. Questo era, in sintesi, il senso del documento approvato dal comitato federale di Arezzo e che è stato strumentalmente interpretato non

solo dalla stampa ma anche da alcuni compagni. Un travisamento che, a parte il riproporre l'antico problema del farsi comprendere correttamente, rivela quanto sia grande il pericolo che la nostra passione politica si risvegli solamente sulle questioni di assetto dei vertici in un partito in cui da tempo sembrano convivere silenziosamente le più eterogenee posizioni politiche. Barbinì ha espresso il suo accordo ad eleggere il compagno Occhetto alla carica di segretario generale. Ma - ha aggiunto - non credo che il ricambio debba fermarsi qui ed aver preferito che già in questa fase si aprisse il confronto politico per avviare le linee del rinnovamento e i temi e le modalità del prossimo congresso. Vorrei rassicurare che la federazione di Arezzo non è un gruppo in rivolta, si è limitata a rendere palese un malcontento diffuso nel partito. Perché far ristagnare nelle stanze delle federazioni questo disagio? La scelta di renderlo pubblico è certamente opinabile, ma non altrettanto il disagio e il malcontento nel partito: se esiste un caso-Arezzo, allora questo è una pagliuzza rispetto alla trave del caso-Pci. La federazione di Arezzo ha chiesto semplicemente che si desse avvio al nuovo corso troppe volte annunciato, saltando deflagranti mediazioni che producono ormai solo unanimità fittizia. Intanto i problemi in calce, dagli appuntamenti europei incombenti allo stato del movimento sindacale ed alla credibilità delle proposte comuniste nel mondo del lavoro. Con quale partito e con quali regole organizzative affronteremo il compito di ricostruire una nuova strategia e una nuova immagine dei comunisti italiani? Il centralismo democratico garantisce ancora una forte unità operativa? La risposta a questi anni è che non impedisce né le divisioni paralizzanti né le frastagliate delle organizzazioni di base. Quelle regole sono state pensate per un partito che non è più il nostro: il partito sta cambiando e non lo si può balsamare dentro vecchie regole inefficaci. Nessuno ignora il rischio della cristallizzazione in correnti, ma questo pericolo può essere scongiurato se ci sapremo affidare al partito, allo sviluppo della democrazia interna, al contributo che ci può venire dagli intellettuali ed all'aiuto di chi ha ancora simpatia nel Pci. Solo un processo di rinnovamento profondo può evitare questo rischio. D'altronde che alternativa ci rimane? Ci resterebbe solo la nostra vecchia liturgia verbale.

GIAMBATTISTA ZORZOLI

Il divario tra la nobile lettera di Natta e le speculazioni che sulle sue scelte si è cercato di montare - ha esordito Giambattista Zorzoli - deve sollecitare a impegni concreti per il rinnovamento del partito. Le recenti frange elettorali, se devono metterci in guardia da ulteriori perdite di consensi, non possono indurre a ritenere che qualche legge oggettiva si frappanga ad un nostro rilancio politico. Non si può però perdere altro tempo.

Di qui l'esigenza di eleggere subito il segretario del partito, anche se a questo primo segnale vanno fatte seguire altre scelte di cambiamento. È necessario abbandonare ogni continuità, come pure il ricorso eccessivo alla mediazione, che non è in sé un fatto negativo, ma lo è se è spinta oltre ogni ragionevole limite. Per un partito nato da una scissione l'unità è stata a lungo un valore al di sopra degli altri; col rischio però di trasformarsi in un bene in sé. Oggi la complessità sociale in cui operiamo, e la rapidità del suo evolversi, richiedono decisioni e iniziative molteplici, da prendersi con grande tempismo. Ciò fa a pugni con il lento processo di mediazione cui spesso facciamo ricorso: oggi di mediazione si rischia di morire. Si tratta di superare questo stato di cose senza cadere nella logica delle correnti, che sarebbe un rimedio peggiore del male.

Il modo in cui il partito è organizzato, ma soprattutto la «costituzione materiale» che ne determina il processo decisionale e operativo, vanno radicalmente cambiati. In particolare troppi organi, troppe strutture, troppi livelli decisionali e tutti troppo numerosi (a partire da questo Cc). La gente predilige ogni interlocutore politico capace di interpretare in anticipo i mutamenti in atto e di agire di conseguenza. Le nostre posizioni in merito ai referendum dello scorso novembre - ad esempio - sono state assunte tardi, sia per l'energia che per la giustizia, e in entrambi i casi concedendo la primogenitura al partito socialista.

Qualsiasi programma anche il migliore, non diventa oggi credibile se gli interlocutori non sono a priori convinti che il proponente è credibile. In tal senso conta moltissimo la capacità di apparire in un convincente punto di riferimento per un'alternativa alla Dc. Noi lo eravamo nel 1976, in questi anni si presenta come più credibile il partito socialista. Questo handicap attuale può essere rimosso se saremo capaci di rimuovere dubbi e sospetti sulla nostra volontà di essere alternativi alla Dc. Dobbiamo anche evitare di chiuderci in noi stessi. Il Psi, ad esempio, ha fatto propria una delle più felici scelte da noi compiute degli anni '70, quella del coinvolgimento attivo delle competenze diffuse nella società. Noi invece abbiamo perso colpi in termini di percezione di quanto si muove nella società: il gruppo dirigente deve essere capace di ridare al partito il gusto di misurarsi con la realtà del paese. Se il Pci ritiene irrinunciabili, per rendere credibile qualsiasi programma politico, le riforme istituzionali, deve saper operare, con simili riforme al proprio interno, per rendere credibile il proprio programma.

GIANFRANCO BORGHINI

Le dimissioni di Natta - ha affermato Gianfranco Borghini - precipitano i tempi di un ricambio di direzione che, a mio avviso, avrebbe più correttamente dovuto realizzarsi in un altro momento e in un diverso contesto. Il 18° congresso che era infatti ormai alle porte. Non è un rilievo pretestuoso, al contrario, si tratta di una fondamentale questione di metodo, decisiva per la chiarezza politica e per l'unità stessa del partito. Comunque, per evitare equivoci, dovremmo almeno non alimentare l'idea secondo la quale le nostre difficoltà deriverebbero essenzialmente da una insoddisfatta necessità di rinnovamento generazionale e dalla manifesta incapacità di compiere scelte chiare e tempestive. Si tratta, a mio avvi-

so, di due diversi pericoli. In realtà, il ringiovanimento del gruppo dirigente del partito è andato molto avanti sia al centro sia in periferia. E non mi convince neppure la tesi secondo la quale è indispensabile un segretario forte e carismatico. Non è questo il problema principale. Ciò che conta davvero, per un grande partito di massa, è la credibilità della linea politica, è la qualità complessiva del gruppo dirigente, è la forza del suo assetto strategico. Del resto, il declino del Pci e la perdita di consensi hanno cominciato a manifestarsi nel '79 quando alla guida del partito c'era un leader prestigioso e dotato di carisma: Enrico Berlinguer. Anche l'idea che non siamo stati capaci di compiere scelte chiare e tempestive non mi sembra fondata. In realtà, quando il gruppo dirigente ha voluto (tranne forse in occasione della stesura del documento della direzione sulla «sicurezza») questi due requisiti sono stati rispettati. Semmai il problema è di stabilire se si è trattato di scelte giuste o di scelte sbagliate. In questo momento l'accento va posto piuttosto sulla necessità di ridefinire la nostra linea politica, il nostro assetto strategico, la nostra funzione politica. È un compito sul quale tutti dobbiamo impegnarci con sincera solidità e costruttività, come ha detto Occhetto, evitando elucubrature anche se sappiamo che i motivi di dissenso ci sono e che su di essi ci si dovrà confrontare e se necessario anche dividere. La grande questione che ci sta di fronte è quella di contribuire alla costruzione di una sinistra di governo davvero capace di guidare i processi di trasformazione e di modernizzazione del paese di qui ai prossimi anni. È un problema del Pci non meno che del Psi perché nessuno dei due partiti è in realtà all'altezza di questo compito. È una questione antica questa, perché la sinistra non ha mai governato il paese, salvo per un breve periodo e sotto forma trasformistica. Questa «incapacità» a divenire forza di governo la sinistra la può superare solo se, come affermavano Gramsci e Togliatti, essa si mostra capace di varcare i propri confini e di conquistare il centro della società. Ma per fare questo deve elevarsi al livello dei problemi generali della società, dell'economia e dello Stato. Deve assumere a una funzione a un tempo nazionale e di classe. Questa capacità si è, in questi anni e per complesse ragioni, politiche e culturali, offuscata e qui sta la ragione prima del nostro declino, la perdita di consensi non solo nei ceti intermedi ma anche fra i lavoratori. Gli ideologismi, le fughe in avanti non ci aiutano a recuperare questa funzione. Così come non ci aiuta partire da categorie generali ed astratte, come le donne, i giovani, l'ambiente. E neppure ci aiuta agitare le legittime rivendicazioni del mondo del lavoro le quali intanto si possono affermare in quanto si è capaci di raccontarle alla battaglia per un nuovo sviluppo. Se vogliamo recuperare dobbiamo porci tagliatamente la domanda: di cosa ha bisogno oggi l'Italia? E cosa può fare il Pci per aiutarla? Ecco le vere questioni su cui discutere. Se parliamo da qui incontriamo allora l'Europa, la scadenza del '92 e le politiche che è necessario avviare sin da ora se vogliamo che il paese arrivi preparato all'appuntamento: troviamo i problemi della programmazione dell'economia e quelli del debito pubblico e del vincolo estero che vanno risolti per dare soluzione agli stessi problemi occupazionali; troviamo i problemi sul riordino della pubblica amministrazione e dei servizi, ecc. Si delineano così, in termini più concreti e definiti, meno fumosi ed ideologici, il campo della «sfida riformatrice». E diviene più chiaro lo stesso problema delle alleanze sociali e quello delle convergenze politiche che è necessario determinare innanzitutto per le forze della sinistra e poi per tutte le forze democratiche e riformatrici. Di questo dovrà discutere al 18° congresso: il quale, come è giusto, dovrà decidere la linea politica, del gruppo dirigente e di ciascuno di noi.

Luigi Berlinguer - ha detto Luigi Berlinguer - con la proposta di eleggere il compagno Occhetto segretario del Partito. Ma il modo in cui sono posti alcuni problemi mi fa pensare ad una discussione rituale. Voglio sottolineare di ritenere necessaria una discussione che faccia emergere tutti gli elementi drammatici che il partito sta vivendo. Non abbiamo bisogno di una discussione che sottovaluti quanto sta accadendo, al contrario. Un esempio: a Siena, dove abbiamo subito una pesante sconfitta, può che attendarsi sull'interpretazione altrui del nostro dibattito, dobbiamo compiere invece atti che diano il senso dell'operazione che vogliamo fare al Comune. In generale, serve una mozione per cui si è rotto un certo equilibrio nella società italiana. Bisogna per esempio capire perché i giovani ci votano solo al 15%. Io credo sia vero che siamo affetti da un eccesso di mediazione. Proprio perché non abbiamo agilità sufficiente tendiamo ad apparire come il partito del *Mi*: troppa paura e talvolta troppo grande il sospetto di essere giocati dagli altri. Serve una rapida modifica perché oggi ci manca il senso dell'egemonia. Siamo persino troppo preoccupati di rinnovare: viene anche da dire che il fatto che i giovani non ci votano, perché essi ci percepiscono e ci considerano come una forza conservatrice. Perché abbiamo difficoltà a scegliere? In passato ogni volta che è stato necessario siamo andati all'innovazione portandoci dietro l'intero esercito. Oggi dobbiamo sapere che questo non è più possibile e non dobbiamo farci paralizzare da questa preoccupazione. Questo significa anche uscire da fatti di assistenzialismo statale che sono cosa ben diversa dal solidarismo sociale. Per farlo bisogna battere gli eccessi di ideologismo e di radicalismo. Invece di un organicismo continuo, servono atti concreti che determinino processi reali ed effettivi. Il Pci non deve avere una proposta che punti solo a difendere un terzo della società: ci serve invece una proposta che sappia parlare alla grande maggioranza del Paese, più che al 51% dell'Italia. Solo in questo modo sarà effettivamente possibile difendere anche il terzo più debole della società.

LUIGI BERLINGUER

Sono d'accordo - ha detto Luigi Berlinguer - con la proposta di eleggere il compagno Occhetto segretario del Partito. Ma il modo in cui sono posti alcuni problemi mi fa pensare ad una discussione rituale. Voglio sottolineare di ritenere necessaria una discussione che faccia emergere tutti gli elementi drammatici che il partito sta vivendo. Non abbiamo bisogno di una discussione che sottovaluti quanto sta accadendo, al contrario. Un esempio: a Siena, dove abbiamo subito una pesante sconfitta, può che attendarsi sull'interpretazione altrui del nostro dibattito, dobbiamo compiere invece atti che diano il senso dell'operazione che vogliamo fare al Comune. In generale, serve una mozione per cui si è rotto un certo equilibrio nella società italiana. Bisogna per esempio capire perché i giovani ci votano solo al 15%. Io credo sia vero che siamo affetti da un eccesso di mediazione. Proprio perché non abbiamo agilità sufficiente tendiamo ad apparire come il partito del *Mi*: troppa paura e talvolta troppo grande il sospetto di essere giocati dagli altri. Serve una rapida modifica perché oggi ci manca il senso dell'egemonia. Siamo persino troppo preoccupati di rinnovare: viene anche da dire che il fatto che i giovani non ci votano, perché essi ci percepiscono e ci considerano come una forza conservatrice. Perché abbiamo difficoltà a scegliere? In passato ogni volta che è stato necessario siamo andati all'innovazione portandoci dietro l'intero esercito. Oggi dobbiamo sapere che questo non è più possibile e non dobbiamo farci paralizzare da questa preoccupazione. Questo significa anche uscire da fatti di assistenzialismo statale che sono cosa ben diversa dal solidarismo sociale. Per farlo bisogna battere gli eccessi di ideologismo e di radicalismo. Invece di un organicismo continuo, servono atti concreti che determinino processi reali ed effettivi. Il Pci non deve avere una proposta che punti solo a difendere un terzo della società: ci serve invece una proposta che sappia parlare alla grande maggioranza del Paese, più che al 51% dell'Italia. Solo in questo modo sarà effettivamente possibile difendere anche il terzo più debole della società.

ABDON ALINOVI

Siamo certo nel passaggio più difficile della vita del nostro partito dall'epoca della Liberazione - ha detto Abdon Alinovi - e c'è un dramma reale fare la coscienza di ognuno di noi. Senza voler fare la predica, voglio dire che alcuni interventi di singoli compagni o di intere organizzazioni, tesi al sensazionalismo, basati non solo su errori di stile, ma anche su analisi sostanzialmente sbagliate, espongono il nostro partito al rischio di chiusure e nostalgie che potrebbero bloccare i processi di innovazione dei quali abbiamo bisogno.

In questo senso la lettera di Natta è un atto limpido che sbarazza il terreno da ogni strumentalismo e superficialità e, al tempo stesso, costituisce un'iniziativa politica diretta al partito per il suo rilancio nella società e nella politica italiana. Ho apprezzato anche l'approccio di ricerca compiuto dal compagno Occhetto e le indicazioni che su alcune questioni egli ha dato nella prospettiva della preparazione congressuale. A mio parere il discorso non può non riprendere le mosse del '76, cioè dal momento in cui raggiungemmo il massimo storico di influenza nell'elettorato. Il retroterra di analisi, anche congressuali, del '79 e del '83, calate nelle preparazioni delle elezioni non ci consentì di fare i conti con la collocazione del tutto inedita del Pci nel paese, nella società, nelle istituzioni. Esiste un dibattito reale nel partito sulle scelte del '76 e su quelle successive fino al '79, ma il punto che mi interessa sottolineare è il seguente: l'impianto di partito che aveva prodotto quel risultato, non era in grado di reggere di fronte alla mutata situazione.

In quel momento vi è stata una mancata svolta. Avemmo segnali negativi già nel '77 e l'allarme non fu raccolto. In molte zone, specie al Sud, oggi vi è non solo un travaso di voti verso il Psi, ma l'avanzata e il rafforzamento della Dc che devono farci riflettere. La scelta di Firenze dell'86 come partito della sinistra europea è più valida che mai; ma essa è stata ritardata e il ritardo pesa tuttora. Ho apprezza-

to molto la correzione introdotta da Occhetto che riequilibra l'accento posto nel recente passato, un po' unilateralmente, sulle novità emerse dall'ultima crisi di governo. Non si può dimenticare che tutto l'arco del sistema di potere della Dc è oggi alla guida dei centri di direzione decisivi statali e governativi. Senza una netta opposizione del Pci si rischia di lasciare alla concorrenza l'ultima parola nel governo, il ruolo di rappresentare interessi e movimenti che sorgono nel Sud e che esigono un cambiamento di rotta generale.

Certo l'opposizione nostra esige una visione di governo. Ma il problema essenziale è oggi quello della formazione partitica, della sua ricostituzione e rinnovamento che non può significare soltanto ringiovanimento. Occorre una nuova capacità di collegamento con il mondo del lavoro, della scuola. In questo settore, emblematicamente, ma non solo in questo, si è letteralmente dissolta non soltanto una nostra egemonia ma la nostra stessa presenza aggregata. Spingere il partito a forza politica, a viverla con le masse, verificando le scelte centrali, con creatività e spirito critico, ecco un impegno di tipo nuovo per i nuovi quadri, al di fuori di piccoli calcoli in cui si disperde la nostra energia. Su questa base vi è la possibilità nel breve e nel medio periodo di riprendere il cammino che possa rovesciare le tendenze negative in atto.

PAOLO BUFALINI

Comprendo e condivido - ha detto Bufalini - il turbamento, la ricerca di tutti i compagni a seguito del combinarsi della sconfitta elettorale e della crisi cardiaca che ha colpito Natta nel corso di un impegno fin troppo generoso in campagna elettorale: due elementi che spiegano l'emozione e la preoccupazione del partito. Credo che la preoccupazione discenda non tanto dal risultato elettorale in sé quanto dal fatto che si è in presenza di un calo costante negli anni che, dunque, testimonia di difficoltà persistenti. Alcune di queste difficoltà hanno carattere oggettivo: anzitutto la profondità e estensione delle tumultuose trasformazioni sociali e culturali e la difficoltà per il partito di reggere il ritmo; la limitatezza dei mezzi di informazione dell'opinione rispetto alle disponibilità altrui; e, dall'esterno, la crisi dei modelli comunisti (ma a questo proposito bisogna pur rivendicare il lavoro di rinnovamento, da Togliatti in poi, che ha armato il partito rispetto a tale tipo di crisi esterne).

Ma ci sono anche difficoltà soggettive: i limiti nella capacità di azione di massa e di proposta, le difficoltà nel garantire chiarezza e coerenza delle scelte politiche. La situazione interna del Paese è molto difficile, e ne sono dimostrazione le spinte corporative, la difficoltà a coordinare e proiettare su sbocchi generali va-

lidi giuste rivendicazioni settoriali. Qui deve soccorrere un principio aureo, a cui il Pci ha cercato sempre di attenersi: il collegamento stretto, la fusione tra lotta sociale e di classe e l'interesse generale, la causa del progresso della nazione. In proposito - aggiunge Bufalini - vorrei ricordare la nostra linea di condotta nei duri anni del dopoguerra e della ricostruzione. Si avevano lotte sociali aspre, disperate anche con carattere di rivolta, e si avevano lotte vaste di valore più generale per il lavoro, per la terra. Ebbene, si riuscì allora (grazie a una forte unità a sinistra e alla Cgil) a organizzare vasti movimenti, con una forte spinta di classe che tuttavia si collegava ad una grande strategia quale fu rappresentata dal «Piano del lavoro» di Di Vittorio e dal piano per la rinascita del Mezzogiorno e per l'autonomia della Sicilia.

Oggi, naturalmente, è tutto diverso ma il richiamo alla concretezza vale più che mai, come il richiamo a garantire forme di lotta capaci di rendere evidente il carattere positivo delle lotte e di suscitare consensi sociali e politici più larghi: quel che oggi chiamiamo «il centro».

Si è parlato molto di mediazione paralizzante. C'è una mediazione che è sempre necessaria, ineludibile, ma quando ci si riferisce a una mediazione paralizzante s'intende sollevare la giusta esigenza di adottare scelte politiche chiare. Dunque, lo sforzo di ripresa del partito deve ancorarsi alla chiarezza della linea e a scelte politiche non confondibili. Occhetto ha parlato di «nuovo corso» e di «nuovo partito comunista»: ne colgo l'aspetto positivo di avvenire. Beninteso, occorrerà riempire queste espressioni di contenuti tenendo, appunto, presente che non parliamo da zero. Un elemento importante è costituito dalla limpidezza della nostra opposizione tendente a una funzione di governo. A novembre io aderii alla linea politica generale proposta da Occhetto, linea che deve essere ora realizzata nel concreto tramite le opportune scelte. E siccome, oltre a condividere quella linea, io ho anche stima personale per Occhetto preannuncio il mio voto per la sua elezione a segretario. Anche perché dobbiamo andare, in piena libertà di funzioni, al Cc di luglio e poi al Congresso.

Bufalini ha dedicato l'ultima parte dell'intervento alle questioni di partito. Dopo la Direzione del 1° giugno ci sono state cose negative: dichiarazioni, sondaggi. Qui emerge il problema del ruolo di direzione del Cc (e anche della Direzione i cui dibattiti dovranno essere resi trasparenti). Non si possono calare dall'alto, sui Cc, decisioni politiche e d'ingaggio statale, altrimenti - senza volerlo - alcune decisioni di competenza del Cc appaiono sconcertate, fatti compiuti. Occorre una sana dialettica e una trasparenza del confronto, capace di coinvolgere l'insieme del partito e anche l'opinione pubblica: una trasparenza che escluda le correnti e renda evidente la ricerca costruttiva, la tensione unitaria del partito.

SALVATORE CACCIAPUOTI

Ha fatto bene Achille Occhetto ad introdurre i nostri lavori con un rapporto così fortemente politico: così si è evitato che il Cc e la Dc diventassero un mero seggio elettorale, ha detto Salvatore Cacciapuoti. È così possiamo discutere di quel che è accaduto, e di come è accaduto. A cominciare dalla decisione di Natta di accelerare i tempi del suo abbandono della segreteria del partito. È stato del resto lui stesso a dirlo: avrebbe lasciato al congresso se... e il male che l'ha colpito c'entra sino ad un certo punto. C'entrano anche le sollecitazioni scomposte, le dichiarazioni di questo e quel dirigente, anche con grosse responsabilità, che invocava l'avvento, subito, delle nuove generazioni: che dava per scontata l'elezione di Occhetto entro breve tempo rilasciando anche tre interviste al giorno; che andava in giro a raccomandare di «accelerare» la successione.

È stata una campagna ingenerosa, e in questa campagna si sono innestate le voci di Arrezzo e di Avellino, i referendum (anche de l'Unità), ecc. Che cosa doveva fare Natta a questo punto? Nient'altro che quello che ha fatto dopo che gli era stata inferta una ferita dieci volte più grande dell'infarto di Gubbio. Mi rendo conto che i paragoni sono sempre sgradevoli, ma è un fatto che una volta i nostri dirigenti si raccomandavano per stile e compostezza, per riservatezza e umanità. I tempi sono cambiati, si potrebbe dire che abbiamo i dirigenti che ci meritiamo. Ma il partito non può rinunciare a certe garanzie, altrimenti come si porta avanti il rinnovamento?

Non certo con le cure «cinesi» proposte dal compagno Fassino. Intanto certi paragoni sono inesatti: non è affatto vero che Amendola batteggiava con la sola penna, ma si faceva sentire - e com'è! - nelle piazze e in direzione. E lo stesso Pajetta non è un altro esempio di tenacia e di combattività? Poi, gli stessi paragoni sono anche impropri: in Cina comanda un giovanotto di 84 anni, e l'età media dei dirigenti del partito è dello Stato è di quasi 70 anni. No, l'esempio non paga, e poi il rinnovamento non si fa sulla base di modelli estranei alla nostra cultura: il compagno Fassino sa bene che da quale disastro venga quel consiglio degli anziani che propone come un riciclaggio per il Pci.

Attenzione, dunque, compagni: le parole sono pietre. Nessuno ci impedisce di includere nel gruppo dirigente comunista un ventenne. La questione è di accertarne le qualità. Finisco con una citazione e una raccomandazione. Ho avuto per un momento, dopo il risultato elettorale, la sensazione di un impazzimento generale. Poi mi sono ricordato del finale di una commedia di Raffaele Viviani, e mi sono detto: «O pazzo songh'io». E mi sono consolato. Ma non mi basta la consolazione, e quindi insisto: i comunisti sono oggi sotto un fuoco incrociato; li vogliono liquidare. Bene, noi dobbiamo dare un segno di compattezza, abbiamo bisogno di unità. Anche per questo non solo voterò Occhetto come nuovo segretario ma ne raccomanderò l'elezione all'unanimità.

GUIDO FANTI

La tendenza negativa già manifestata nelle elezioni politiche dell'anno scorso - ha detto Guido Fanti - viene confermata e aggravata. Essa è l'espressione diretta, è conseguenza principale della condizione del partito; mette in luce qualcosa di profondo che sta intaccando la stessa natura del partito nuovo, democratico e nazionale che abbiamo saputo costruire.

È mia impressione che si stiano manifestando nel corpo del partito sintomi allarmanti di sfiducia e anche di abbandono che investono non settori marginali, ma parti vive e direttamente inserite nel processo produttivo. Di qui la richiesta che il Comitato centrale sia messo in condizioni di avere una visione complessiva, d'insieme, della situazione del partito nelle sue diverse e squilibrate situazioni regionali.

Questa - ha detto Fanti - è la grande preoccupazione che mi ha spinto a rivolgermi alla direzione del partito alla vigilia della sua riunione dopo il voto perché evitasse di ripetere l'errore dell'anno passato, quando, di fronte alla necessità di aprire un dibattito sulle scelte politiche, si volle anteporre la decisione organizzativa dell'assetto di vertice e perché invece chiamasse il partito ad un dibattito serrato e libero che si potesse svolgere senza posizioni e atteggiamenti preconcetti sulle correzioni da apportare con urgenza alle scelte politiche e organizzative.

Quando invece mi sono trovato di fronte a decisioni diverse e soprattutto ad una vasta campagna condotta da compagni della direzione e della segreteria che ponevano senza mezzi termini, come prioritario, il problema della segreteria del partito, ho ritenuto necessario reagire contestando nel metodo e nella sostanza questo modo di procedere.

Mantengo per intero questa mia riserva - ha continuato Fanti - anche se ora siamo di fronte alla lettera di dimissioni del compagno Natta. A questo proposito credo sia del tutto evidente che non possono essere addebitate ad una sola persona responsabilità che sono dell'intero gruppo dirigente e come tali vanno da tutti e ognuno per la sua parte, assunte pienamente.

Certo - ha proseguito Fanti - ora ci troviamo di fronte ad una brusca accelerazione del processo di formazione del gruppo dirigente, ma esso avviene senza essere accompagnato da un dibattito chiarificatore, anzi avendo concentrato l'attenzione del partito su questioni nominative. Quale può essere la ragione? La spiegazione forse può essere trovata - ha osservato Fanti - nella difficoltà dell'attuale gruppo dirigente di affrontare i nodi che sono all'origine delle nostre sconfitte e cioè, in primo luogo, la correzione di quelle scelte politiche che si rivelano agli occhi di tanti nostri compagni ed elettori ambigue e incerte.

Compete alla responsabilità di un gruppo dirigente, se si vuole legittimare come tale,

affrontare senza esitazione e sbandamenti questa ricerca, metterla in luce i contenuti e bandire come metodo di direzione solo la ricerca di mediazioni tra posizioni diverse e a volte contrapposte.

Solo così - ha aggiunto Fanti - l'assetto di vertice, dal segretario alla direzione, potrebbe rispondere, essere conseguente a precise scelte politiche. In questo modo, del resto, il compagno Berlinguer divenne vicesegretario a conclusione del congresso di Bologna nel 1968 e segretario al congresso successivo. Non è la scelta di oggi e come tale non la posso condividere.

Non possiamo attendere il dibattito congressuale per dare risposte precise. Così ad esempio alla scelta compiuta al congresso di Firenze di essere parte integrante della sinistra europea. Per questo è necessario superare incertezze e resistenze che ostacolano la ricerca di rapporti di collaborazione e di contatti permanenti e continui non solo con i singoli partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa, ma con le loro organizzazioni internazionali con l'obiettivo di costruire una piattaforma politica e programmatica della sinistra per l'Europa, specie in vista della prossima scadenza elettorale. Solo così - ha concluso Fanti - affrontando nel vivo della lotta e dello scontro in atto la precisazione ed anche il dibattito sulle scelte politiche, si volle anteporre la decisione organizzativa dell'assetto di vertice e perché invece chiamasse il partito ad un dibattito serrato e libero che si potesse svolgere senza posizioni e atteggiamenti preconcetti sulle correzioni da apportare con urgenza alle scelte politiche e organizzative.

ARMANDO COSSUTTA

Anch'io considero non del tutto normale - ha detto Armando Cossutta - dover eleggere il segretario del partito senza aver avviato prima una discussione sulla linea politica. Tutti sappiamo bene che il candidato è il compagno Occhetto, questo è certo. Ma dobbiamo sapere anche quale linea egli intende portare avanti. Nella relazione egli ha posto numerose questioni che dovranno far parte dell'imminente campagna pregressuale. Ma fin d'ora è necessario che chi ha opinioni le esprima perché il partito ha bisogno, più di ogni altra cosa, del massimo di chiarezza e di trasparenza. E per quanto mi riguarda, dico che l'assame dei risultati elettorali compiuto da Occhetto non mi convince.

Perché continuiamo a perdere da dieci anni? La ragione principale sta nella perdita continua e crescente della caratteristica peculiare del Pci e cioè la nostra diversità. Da tempo non siamo più una componente reale della lotta per il cambiamento. In una fase di ristrutturazione economica e di riflusso può accadere che una forza che prospetta una linea di cambiamento perda consensi. Ma anche con meno voti essa deve restare un punto di riferimento. Ben più grave è perdere consensi senza

avere più i tratti di una forza di cambiamento. Sul piano elettorale, questo si traduce in un declino inarrestabile.

Io non so se abbiamo una precisa coscienza della sconfitta che in questo decennio si è abbattuta su tutta la sinistra. Ad essa non è stato opposto alcun argine, su alcun terreno né ideale, né politico, né culturale. Questa è la responsabilità storica del nostro partito: aver rinunciato a lottare per il cambiamento e a contrastare l'offensiva neoliberalista.

Un anno fa, quando fu proposto di nominare Occhetto vicesegretario io votai a favore. Quella nomina rappresentò ai miei occhi un segno politico preciso: e non solo ai miei occhi, se è vero che per ragioni esattamente opposte altri sessanta compagni del Cc non votarono a favore di quella proposta. In un anno quel segno politico, che da molte parti si auspicava, non si è visto, è andato disperso. Per queste ragioni io non mi sento di votare la proposta di Occhetto segretario. Mi asterrò, quindi. Non si tratta di questione personale, ma di una valutazione squisitamente politica. Una cosa però voglio dire al compagno Occhetto: eviti che si ripetano giudizi sarcasticamente offensivi nei confronti dei compagni. Eviti le etichettature; e si preoccupi invece di creare le condizioni perché nessun compagno si senta emarginato, perché tutti possano sentirsi a proprio agio nella comune casa del partito. Nella democrazia, nel pieno rispetto delle opinioni di ognuno, si decida con chiarezza e senza mediazioni paralizzanti. Ognuno deve essere chiamato ad assumersi le proprie responsabilità. Il confronto, limpido, con pari dignità delle diverse posizioni, anche con posizioni distinte, è inevitabile. E la presenza delle diverse posizioni nella vita del partito, a tutti i livelli, seppure senza cristallizzazioni, è oggi la premessa della sua unità reale e attiva.

Degli altri interventi pronunciati ieri (Pollitano, Laudani, Castellano e Melchiorre) pubblicheremo il resoconto nell'edizione di domani.

I resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc sono curati da Raffaele Capitani, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinkil, Angelo Melone, Matilde Passa, Antonio Pollio Salimbeni, Silvio Trevisani e Aldo Varano.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

1. Di Gramsci/Gramsci

Gramsci, <i>Scritti politici</i>	L. 230.000
Gramsci, <i>La formazione dell'uomo</i>	L. 20.000
Gramsci, <i>Per la verità</i>	L. 10.000
Buci-Glucksmann, <i>Gramsci e lo Stato</i>	L. 10.000
Paggi, <i>La strategia del potere in Gramsci</i>	L. 30.000
Ceroni, <i>Lessico gramsciano</i>	L. 5.000
Togliatti, <i>Antonio Gramsci</i>	L. 6.000
Autori vari, <i>Lettere di Gramsci</i>	L. 22.000
- <i>Nuove lettere di Antonio Gramsci</i>	L. 5.000
Prezzo speciale campagna	L. 138.000
	L. 90.000

2. I classici del marxismo

Marx-Engels, <i>Manifesto del partito comunista</i>	L. 8.000
Marx-Engels, <i>La sacra famiglia</i>	L. 12.000
Marx, <i>La questione ebraica</i>	L. 13.000
Marx, <i>La miseria della filosofia</i>	L. 11.000
Lenin, <i>L'estremismo malattia infantile del comunismo</i>	L. 10.000
Lenin, <i>Che fare?</i>	L. 12.000
Gramsci, <i>Il Vaticano e l'Italia</i>	L. 10.000
Gramsci, <i>Letteratura e vita nazionale</i>	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 94.000
	L. 65.000

3. Se scoppia la pace

Battistelli, <i>Armi e armamenti</i>	L. 10.000
Ferrari, <i>Le guerre stellari</i>	L. 10.000
Commoner, <i>Se scoppia la bomba</i>	L. 12.000
Kennan, <i>Possiamo coesistere?</i>	L. 10.000
Calder, <i>Le guerre possibili</i>	L. 12.000
Fieschi, <i>Scienza e guerra</i>	L. 15.000
Prezzo speciale campagna	L. 69.000
	L. 50.000

4. Società e politica

D'Alessio, <i>Morire di leva</i>	L. 14.000
Violante, <i>La mafia dell'eroina</i>	L. 16.500
De Lutiis, <i>Storia dei servizi segreti in Italia</i>	L. 16.500
- <i>La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna</i>	L. 20.000
- <i>Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo</i>	L. 20.000
- <i>Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano</i>	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 105.000
	L. 75.000

5. L'uomo e l'ambiente

Bongarzone, <i>La donna: corpo, mente, funzioni</i>	L. 10.000
Bert-Quadri, <i>Guadagnarsi la salute</i>	L. 10.000
Autori vari, <i>Le mura e gli archi</i>	L. 12.000
Mazzotti, <i>Istruzioni per la vecchiaia</i>	L. 15.000
Conti, <i>Questo pianeta</i>	L. 16.000
Prezzo speciale campagna	L. 63.000
	L. 48.000

6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 voll.)

<i>Il fiammifero svedese e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Ninočka e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Il passeggero di prima classe e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Kaštanka e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Crisi di nervi e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>Il duello e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>La mia vita e altri racconti</i>	L. 20.000
<i>La signora col cagnolino e altri racconti</i>	L. 20.000
Prezzo speciale campagna	L. 160.000
	L. 90.000

7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di), <i>Delitti di Natale</i>	L. 18.000
Asimov (a cura di), <i>Hallucination Orbit La psicologia nella fantascienza</i>	L. 20.000
Asimov (a cura di), <i>Nove vite La biologia nella fantascienza</i>	L. 20.000
Asimov (a cura di), <i>La notte di Halloween</i>	L. 16.000
Prezzo speciale campagna	L. 74.000
	L. 50.000

8. Dibattiti d'oggi

Bucharin, <i>Le vie della rivoluzione 1925-1936</i>	L. 10.000
Day, <i>Trockij e Stalin</i>	L. 12.000
Medvedev, <i>Gli ultimi anni di Bucharin</i>	L. 12.000
Togliatti, <i>La formazione del gruppo dirigente del Pci</i>	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 52.000
	L. 40.000

9. Padri e figli

Autori vari, <i>Guida del genitore</i>	L. 16.000
Mancina, <i>La famiglia</i>	L. 10.000
Bini, <i>Il mestiere di genitore</i>	L. 10.000
Conti, <i>Sesso ed educazione</i>	L. 5.000
Della Torre, <i>Gli errori dei genitori</i>	L. 5.000
Vygotskij, <i>Lo sviluppo psichico del bambino</i>	L. 8.500
Wallon, <i>Le origini del carattere nel bambino</i>	L. 8.000
Prezzo speciale campagna	L. 62.500
	L. 45.000

10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

<i>L'uccello di fuoco</i>	L. 5.000
<i>Sorellina e Fratellino. L'oca bianca</i>	L. 5.000
<i>Dobrynja Nikitič e Alëša Popovič</i>	L. 7.000
<i>Il'ja di Murom</i>	L. 7.000
<i>La sposa chiocciola*</i>	L. 16.500
<i>L'isola celeste*</i>	L. 16.000
<i>Storia della bella Hongyu*</i>	L. 16.000
* le fiabe cinesi rilegate hanno il testo a fronte in inglese	L. 72.500
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

<i>Oltre Gramsci, con Gramsci</i>	L. 18.000
<i>Togliatti nella storia d'Italia</i>	L. 18.000
<i>Gli anni di Berlinguer</i>	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 54.000
	L. 35.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti

Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome			
Via/Piazza			
Cap	Comune		
Provincia			
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi			
n. 1 <input type="checkbox"/>	n. 4 <input type="checkbox"/>	n. 7 <input type="checkbox"/>	n. 10 <input type="checkbox"/>
n. 2 <input type="checkbox"/>	n. 5 <input type="checkbox"/>	n. 8 <input type="checkbox"/>	n. 11 <input type="checkbox"/>
n. 3 <input type="checkbox"/>	n. 6 <input type="checkbox"/>	n. 9 <input type="checkbox"/>	
Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione			

Editori Riuniti



La mappa del mare «pulito»

Bagni proibiti, nel Lazio, lungo 88 chilometri di costa su un totale di 310. Questo, almeno, secondo la mappa elaborata dall'assessore regionale alla Sanità sulla base delle analisi a campione effettuate dai Laboratori d'igiene e profilassi. Ma il metodo seguito non dà sostanziali garanzie di attendibilità. Le coste più inquinate sono quelle della provincia di Roma, 79 chilometri balneabili su 140

PIETRO STRAMBA-SADIALE

«Mi tuffo o non mi tuffo? Posso farmi una nuotata o rischio di beccarmi epatite e salmonellosi? L'interrogativo, angoscioso, torna puntuale a ogni inizio di stagione balneare, e anche quest'anno la Regione ha approntato una dettagliatissima mappa delle zone «non vietate». Su 310 chilometri di coste marittime e lacustri del Lazio, secondo l'assessore regionale alla Sanità, Violenzio Ziantoni, 222 sono balneabili, mentre gli altri 88 sono inquinati o non sono comunque utilizzabili perché zone militari, portuali o riservate Deltagliata, però, non vuol necessariamente dire esatta Anzi, i dubbi sollevati dalla delibera presentata dall'assessore e approvata dalla giunta lo scorso 30 aprile sono tanti, e tutti legittimi. In base ai risultati delle analisi - sostiene Ziantoni - la situazione sembra registrare un certo miglioramento rispetto al passato. Ma quel che veramente non convince è proprio il metodo di analisi utilizzato, assai poco scientifico, che non dà reali garanzie di attendibilità. In pratica, in alcuni periodi dell'anno vengono effettuati dei prelievi «pochi - di campioni d'acqua che sono sottoposti ad analisi nei Laboratori d'igiene e profilassi. I risultati vengono poi confrontati con quelli dei campioni precedentemente prelevati nello stesso punto. L'analisi, però, riguarda solo i livelli d'inquinamento e non la complessiva qualità del corpo idrico. Ma, soprattutto, questo sistema non consente di seguire effettivamente l'evoluzione della situazione momento per momento. Anche perché i confronti tra i dati di marzo e aprile (quando nelle località rivierasche ci sono praticamente solo i residenti) e quelli dell'estate precedente sono, per forza di cose, tutt'altro che omogenei, e rischiano di fornire un quadro falsamente ottimista di una situazione che, probabilmente, non è affatto migliorata. Occorrerebbe invece - e in questo senso da tempo si batte il gruppo comunista in Regione - un monitoraggio continuo delle acque, un metodo già largamente praticato in altri paesi europei con eccellenti risultati.

La mappa elaborata dalla Regione, comunque, qualche indicazione la dà. Dice, per esempio, che le coste da Civ-

Da Civitavecchia a Nettuno. Quasi metà della costa della provincia di Roma non è balneabile. Secondo la Regione, la situazione è migliorata ma i risultati delle analisi sono poco credibili.

Sapore di sale inquinato



Bagnanti a Santa Marinella: anche stavolta al mare con inquietudine?

vecchia a Nettuno sono le più inquinate, 61 chilometri non balneabili (il 44%) su un totale di 140. Ma vediamo un dettaglio le zone costiere della provincia di Roma dichiarate balneabili dalla Regione. Nei prossimi giorni pubblicheremo la mappa delle altre province del Lazio.

Civitavecchia. Dal confine con Tarquinia a 1.400 metri a sinistra della Torre Vadalgia. Da 250 metri a destra dei Bagni Pirgo a 250 metri a sinistra del fosso Scarpatoasta. Da 250 metri a destra del fosso via Aurelia km 69,8 a 250 metri a sinistra del fosso Malpasso. Da Torre Marangone al confine con S. Marinella.

S. Marinella. Dal confine con Civitavecchia a 250 metri a sinistra del fosso Cupo. Da 250 metri a destra del fosso Cupo a 250 metri a sinistra del fosso delle Guardiole. Da 250 metri a destra del fosso delle Guardiole a 250 metri a sinistra del fosso dell'Abbadia. Dal confine con Cerveteri a 1.000 metri a sinistra del fosso Vaccina. Da 250 metri a destra del camping «Riviera» (650 metri a destra del fosso Sanguinara) a 250 metri a sinistra del castello Odescalchi. Da 250 metri a destra del castello Odescalchi a 150 metri a sinistra del confine con Roma.

Roma. Da 250 metri a destra del fosso delle Cadute a 500 metri a sinistra del fosso Tre Denari. Da 500 metri a destra del fosso Tre Denari a 500 metri a sinistra del fosso Arrone. Da 300 metri a destra del fosso Arrone a 500 metri a sinistra della foce del Collettore acque alte e basse. Dallo stabilimento «Vittorio Masone» a 250 metri a sinistra del canale dello Stagno. Da 750 metri a destra del canale dello Stagno a 250 metri a sinistra del canale di Pantanello. Da 500 metri a destra del canale di Pantanello a 250 metri a sinistra del fosso del Tellinero. Da 550

metri a destra del fosso del Tellinero al confine con Pomezia.

Pomezia. Dal confine con Roma a 250 metri a sinistra del fosso Campo Ascolano. Da 250 metri a destra del fosso Campo Ascolano a 250 metri a sinistra del fosso di Pratica. Da 250 metri a destra del fosso di Pratica a 250 metri a sinistra del fosso della Croce. Da 250 metri a destra del fosso della Croce a 250 metri a sinistra del fosso Orfeo. Da 250 metri a destra del fosso Orfeo a 550 metri a sinistra del fosso Rio Torto.

Ardea. Da 750 metri a destra del fosso della Moletta a 500 metri a sinistra del canale Biffi. Da 500 metri a destra del canale Biffi a 250 metri a sinistra del fosso del Diavolo. Da 500 metri a destra del fosso del Diavolo a 500 metri a sinistra del fosso della Caffarella Anzio. Da 250 metri a destra del confine con Ardea a 250 metri a sinistra del fosso Secco. Da 500 metri a destra del fosso Secco a 500 metri a sinistra del fosso Cavallo Morto. Da 250 metri a destra del fosso Cavallo Morto a 250 metri a sinistra del fosso Schiavo. Da 250 metri a destra del fosso Schiavo a 500 metri a sinistra del fosso Caldara. Da 250 metri a destra del fosso Caldara al moio esterno del porto. Dallo stabilimento «Ondina» al confine con Nettuno.

Nettuno. Dal confine con Anzio al moio esterno del porto. Da 250 metri a destra del fosso Lorinica al confine a sinistra della zona militare. (1 - continua)

Campidoglio
Giubilo tratterà la crisi

Aprilia
Sono tossici i rifiuti nella cava

Spaccature formalmente ricomposte in seno alla Dc romana in vista degli incontri per risolvere la crisi comunale. La direzione del comitato romano e il gruppo consiliare hanno definito ieri la composizione della delegazione che tenterà di dare un nuovo volto alla giunta capitolina. La delegazione sarà formata oltre che dal segretario cittadino Pietro Giubilo, dal sindaco uscente Nicola Signorello e dal capogruppo in consiglio comunale Aldo Corazzi, da Cesare Cursi di «Nuove cronache», Massimo Palombi di «Forze nuove» ed Elio Mensurati della «sinistra». Sono stati inoltre designati dal gruppo capitolino Mazzocchi di «Azione popolare 2» e Mori di «Azione popolare». Su quest'ultimo nome c'è stata una spaccatura all'interno della corrente di «Azione popolare». L'on. Alberto Cocchi, protestando per la designazione di Mori, che appartiene al gruppo Darda-Bubbico, ha abbandonato la sala dove si svolgeva la votazione insieme ad altri rappresentanti della sua corrente, il consigliere comunale Azzaro e i consiglieri regionali Di Paola e Lucari. Proprio quest'ultimo, giovedì sera, era stato eletto a sorpresa nella direzione del comitato romano.

Cocchi protestava perché la maggioranza di «Azione popolare», che si riconosce sotto il suo nome e sotto quello più importante di Gava, non era rappresentata nella delegazione per le trattative. Tuttavia la dimissione di un membro della direzione hanno di fatto ricostituito la maggioranza della sinistra, ora rappresentata da Mensurati, Gerace e Pasquazzi, mentre «Azione popolare» è formata da Arnaldo Lucari e Giovanni Starita. La direzione ha inoltre deciso che i congressi circoscrizionali che avrebbero dovuto svolgersi il 25 si terranno, per esigenze burocratiche, il 1° luglio.

Sono certamente velenosi i rifiuti scoperti dalle guardie provinciali di Latina in una dicanca abusiva di Aprilia. Si tratta di una cinquantina di fusti interrati in una vecchia cava vicino alla Pontina, il cui contenuto viene sottoposto a ulteriori analisi nei Laboratori di igiene e profilassi di Latina per accertarne l'esatta composizione e il grado di tossicità. L'identificazione delle sostanze contenute nei fusti, si spera, consentirà anche di scoprire la provenienza del inquinamento per ora ignoti. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Aprilia, che hanno posto sotto sequestro l'intera area. Che le sostanze depositate nella cava siano pericolose è comunque testimoniato dal fatto che una delle guardie che hanno scoperto i fusti ha dovuto essere curata in ospedale per preoccupanti sintomi di avvelenamento.

Dai risultati delle prime analisi, comunicati ieri dal Laboratorio di igiene alla Provincia di Latina, al Comune di Aprilia e all'Usl L/1, sembra comunque che i fusti contengano scarti di lavorazione da metallano. Secondo il Laboratorio d'igiene, è indispensabile procedere al più presto alla bonifica (il cui costo, secondo le prime stime, sarà molto elevato) degli oltre 15.000 metri quadri della cava, perché le sostanze tossiche, a contatto con il terreno, potrebbero in breve tempo raggiungere la falda sotterranea, provocando un inquinamento dell'acqua che avrebbe conseguenze gravissime per l'agricoltura e per gli abitanti della zona. Non è ancora chiaro, però, se l'operazione di bonifica debba essere condotta dal Comune di Aprilia o (ma ciò comporterebbe un enorme ritardo) dagli ancora ignoti inquinatori.

La denuncia dei lavoratori sarà esaminata oggi dal giudice

La Centrale del latte in pretura

«Impone straordinari ma non assume»

Finisce oggi in tribunale la Centrale del latte di Roma. L'azienda municipalizzata negli ultimi sette anni non ha infatti effettuato le quasi duecento assunzioni previste da un accordo sindacale e ha fatto effettuare ai propri dipendenti centinaia di migliaia di ore di straordinario fuori da ogni regolamentazione. E la Flai, il sindacato di categoria della Cgil, ha presentato, un ricorso alla pretura del lavoro.

GIANCARLO SUMMA

Può un'azienda pubblicata non effettuare le assunzioni previste per legge e sopprimere alle aziende di organico con una valanga di ore di straordinario? E questa la domanda che dovrà dare risposta il pretore del lavoro Balestrino, dopo un ricorso presentato dalla Flai - la federazione dei lavoratori agro-alimentari della Cgil - contro la Centrale del latte di Roma, una delle cinque aziende municipalizzate della capitale. Oggi alle 10, in piazza Cidiò si svolgerà la seconda udienza della causa e in aula, stavolta ad appog-

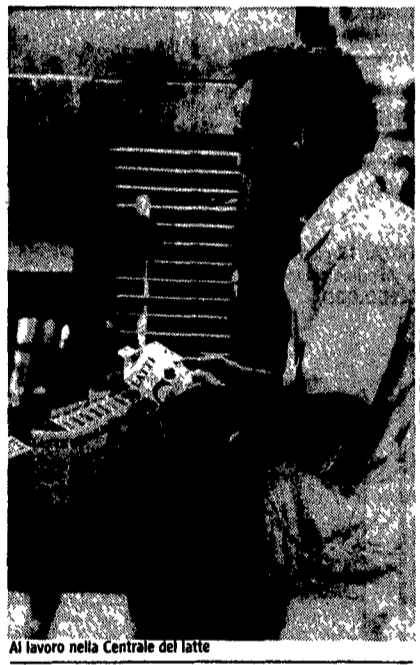
giare il ricorso ci sarà anche il legale del Cid, il Centro informazione disoccupati, a nome dei 230 mila romani senza lavoro e quindi penalizzati dall'atteggiamento dell'azienda pubblica.

Andiamo con ordine. La Centrale del latte è un colosso che ogni giorno inscatola e distribuisce 400 mila litri di latte, i due terzi del mercato cittadino. Nel 1984, la Repubblica di Anagni, Maria Fontana, moglie del ministro dell'Industria Battaglia riconfermata nell'incarico il 16 diembre dello scorso anno

amento antisindacale. Sul piatto c'è anche l'arbitraria distribuzione da parte dell'azienda di mansioni superiori ad alcuni dipendenti e una serie di spostamenti interni effettuati senza concordarne le modalità con le rappresentanze sindacali. Ma il ricorso, firmato dagli avvocati Panici, Muggia, Celata e Vitale, insiste soprattutto sulla questione dello straordinario. Questo, secondo il contratto di lavoro della categoria, non può in alcun caso superare le 80 ore annue per ciascun dipendente, e solo per motivi particolari come «impraticabilità delle strade» o «avarie degli impianti». La media annuale degli straordinari di ciascun dipendente della Centrale del latte si aggira invece sulle 500 ore (291 mila ore in totale nell'87). In pratica viene effettuato come lavoro straordinario - quindi assai più costoso - un monte ore pari a quello che annualmente svolgerebbero ben 150 persone, quelle che dovrebbero essere

assunte secondo l'accordo dell'81.

Secondo una scarna memoria difensiva presentata dai legali della Centrale del latte, le assunzioni non sarebbero state effettuate «perché non è stato possibile, malgrado diversi tentativi». Difficile pensare che a questa impossibilità abbiano concorso da un lato i vantaggi derivanti da una gestione degli straordinari che di fatto raddoppia gli stipendi medi, con gli immaginabili consensi clientelari, e dall'altro la volontà di dimostrare che un'azienda pubblica in quanto tale, non possa che essere in deficit, imponendo così la volontà a chi vorrebbe privatizzarla. I legali della Flai hanno chiesto al pretore di ingiungere alla Centrale del latte di non far effettuare straordinari oltre le 80 ore annue se la richiesta verrà accolta, o l'azienda effettuerà velocemente le assunzioni o verrà messa in forse una rilevante percentuale della distribuzione quotidiana del latte.



Al lavoro nella Centrale del latte

Operaio muore fulminato

Una scarica elettrica poi un volo di tre metri

Sciopero alla Videocolor

Una scarica di elettricità, una caduta di tre metri e Vincenzo Cipriani, un tecnico di 27 anni, è morto all'interno dello stabilimento della «Videocolor» di Anagni (Frosinone). L'incidente mortale è avvenuto domenica mattina poco dopo le 11. Cipriani, sposato e con un figlio, stava effettuando dei lavori di manutenzione per conto della sua azienda, la «Sud elettrica», una delle tante che lavorano in sub-appalto all'interno della fabbrica di Anagni. Per cause che dovranno essere accertate nel corso dell'inchiesta aperta dalla magistratura, Cipriani è stato investito da una forte scarica elettrica ed è quindi precipitato, forse già morto, sulla catena di montaggio sottostante. Malgrado l'ospedale più vicino disti appena un chilometro, sono passati circa 45 minuti prima che sul posto arrivasse un'ambulanza. Ma a quel punto per Cipriani non c'era più nulla da fare.

Su indicazione del consiglio di fabbrica, ieri mattina i

circa 2200 dipendenti della «Videocolor» hanno effettuato due ore di sciopero, mentre per tutta la giornata non sono entrati in fabbrica i dipendenti di ditte esterne. Le organizzazioni sindacali hanno emanato un durissimo comunicato, denunciando le cattive condizioni di lavoro in cui sono costretti a lavorare i dipendenti e la responsabilità degli enti pubblici preposti al controllo delle misure di sicurezza. Il Pci auspica che la magistratura faccia rapidamente piena luce sull'accaduto. In provincia di Frosinone quello di domenica è il terzo infortunio mortale verificatosi in una grande fabbrica dall'inizio dell'anno, il primo al tempo della «Videocolor». Quest'ultima, leader europea nella produzione di cinescopi televisivi, ha avviato una ristrutturazione che ha portato i ritmi di produzione su livelli giapponesi (sei giorni di lavoro alla settimana, contrazione dei tempi di manutenzione) che potrebbero aver inciso nel determinare l'incidente di domenica.

Proteste dei cittadini all'Eur

Polizia contro lucciole controlli e arresti

Le «regine della notte», le lucciole, tra falò e file interminabili di clienti, da protagoniste dei sogni proibiti stanno diventando un vero e proprio incubo nelle notti dei romani. Dopo le marexate di travestiti, transessuali e prostitute, tra le zone del Flaminio e di porta Maggiore la notte scorsa un «pattugliatore» della VII sezione della squadra mobile, diretta da Luisa Pellizzari, ha fatto un «ripulisti» all'Eur, tra viale dell'Oceano Atlantico, viale Egeo e la Cristoforo Colombo. A far scattare l'operazione, come per le altre volte, sono state le denunce dei cittadini. Quaranta persone sono state fermate e identificate. Tra queste 15 italiani, prostitute e trans, e 25 stranieri, di cui 99% travestiti brasiliani. Di questi ultimi, 4 sono stati arrestati per contravvenzione al foglio di via obbligatorio Set-

te sono stati nascosti dall'Ufficio stranieri della Questura perché, pur in possesso di foglio di via, potevano restare altri due giorni in Italia. Per gli altri sono stati firmati i decreti di espulsione.

Proprio a pochi giorni dall'incontro tra le prostitute, i transessuali ed il questore, tornano sulle strade della capitale le volanti della polizia. A chiamarle, come per le volte scorse, sono stati i cittadini. A disturbare le serate degli abitanti sono le code di auto davanti alle «signore della notte», gli spettacoli «osceni» e «indecenti» cui spesso danno vita. Le lucciole romane e i transessuali nostrani accusano gli stranieri, per l'indecenza dei loro comportamenti, senza alcun rispetto della città. Gli stranieri - dicono - arrivano in Italia perché è più facile entrare e non sono pochi controlli e non

Assolti i due fascisti accusati da Bornigia jr

Nessuno colpevole per le estorsioni al Piper

Nessuna condanna per l'attentato, a scopo di estorsione, contro Davide Bornigia, figlio del titolare del Piper. La seconda sezione del tribunale ha infatti assolto, per insufficienza di prove, Angelo Staniscia e Franco Giraldi, i due giovani simpatizzanti per l'estrema destra accusati in un primo momento del fermento di Bornigia, poi solamente di tentata estorsione.

ANTONIO CIPRIANI

I due imputati nel processo per la sparatoria del Piper del 31 luglio scorso Angelo Staniscia e Franco Giraldi erano accusati solamente per il tentativo di estorsione. Per il fermento sono stati prosciolti direttamente durante la fase istruttoria del giudice Antonio Cappiello. E l'assoluzione è stata completata ieri dalla seconda sezione penale del tribunale che, dopo l'interrogatorio della parte lesa ha stabilito che le prove contro i due non bastavano per condannarli. Restano dunque senza volto né nome gli attentatori di Bornigia junior, quelli che gli spararono quasi un anno fa si disse, perché non voleva contribuire alla causa della versione di destra.

Durante l'inchiesta dopo le incriminazioni per associazione sovversiva banda armata, tentato omicidio e tentata estorsione aggravata, di un

giovane avvocato Angelo Staniscia e di Franco Giraldi, emersero storie differenti. Innanzitutto i due arrestati agivano per conto di Massimo Taddèmi un uomo molto conosciuto nell'ambito dell'estrema destra. Taddèmi e Bornigia erano entrati in società - così hanno detto gli imputati e il proprietario del Piper - per produrre spettacoli al Piper e al Paradiso. Poi il primo era finito in carcere e aveva bisogno di soldi i due sarebbero intervenuti per recuperare 15 milioni sborsati da Taddèmi per entrare in società. Di qui le minacce anche di morte le violente litte. Poi il 31 luglio gli sparò. Ma secondo il giudice, minacce e attentato non sono in rapporto tra di loro.

Nell'udienza di ieri il presidente della seconda sezione

Giangrande ha interrogato a lungo Davide Bornigia. Ma il giovane, che al momento della denuncia aveva raccontato le minacce e il tentativo di estorsione, ha moderato le accuse, cadendo spesso in contraddizione. Pertanto hanno avuto buon gioco i difensori degli imputati, Antonio Filizzola, Giuseppe Ganzi e Giuseppe Naso, che hanno ottenuto l'assoluzione con formula dubitativa per i loro assistiti. Il giudice ha scelto di non condannare i due imputati perché era troppo difficile capire, nei racconti contraddittori del figlio del proprietario del Piper, se Staniscia e Giraldi avessero soltanto portato la richiesta di denaro di Taddèmi o se ne avessero fatta una per conto loro - come aveva detto in un primo tempo il giovane - per proteggere il Piper dai taglieggiatori.

Giustizia

Domani si bloccano le udienze

Tutto bloccato, domani mattina, nel palazzo di giustizia. Udienze bloccate e attività istruttoria sospesa per la manifestazione unitaria di magistrati e avvocati che vogliono sollecitare interventi del governo per risolvere la difficile situazione in cui versa il sistema giudiziario nella capitale. Si tratta di un appuntamento programmato tre mesi fa quando nel corso di un'assemblea, prima di indire manifestazioni di lotta, tutte le categorie giudiziarie hanno fatto cinque richieste: l'ampiano della spesa per il «capitolo giustizia», il completamento degli organici dei magistrati, il potenziamento degli uffici giudiziari, l'acquisizione delle caserme di viale Giulio Cesare, l'adozione di un piano straordinario e la copertura dell'organico, in particolare, nel tribunale Assemblea unitaria dunque presso l'aula Occorsio.

Processo

Sette anni al «pentito» per calunnia

Sette anni di reclusione per calunnia. Questa è la condanna inflitta dalla quarta sezione del tribunale al «pentito» nero Aldo Stefano Tisei che dovrà anche pagare cento milioni di multa. L'accusa riguarda le dichiarazioni che Tisei fece il 4 dicembre dell'81 al giudice istruttore Ferdinando Imposimato il «pentito» accusò Jors El Sharkawi dell'uccisione di Gennaro Mondella e Vincenzo Travagione (trovati morti nel laghetto di Colibello) e di aver organizzato un traffico internazionale di droga per finanziare la lotta politica. A conclusione del processo, l'legiziano assolto definitivamente, ha denunciato Tisei per calunnia. Tisei non è comparso in tribunale perché, risulta da un suo certificato, non può interrompere una cura in un centro terapeutico. È stato difeso da un avvocato d'ufficio.

NEL MONDO CON



L'UNITA VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 75
Telefono (02) 64.23.557

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 40.490.345

e presso le Federazioni del
Partito comunista italiano



CINA

TRANSMONGOLICA (Urss Mongolia Cina)

PARTENZE: 26 giugno - DURATA: 17 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi 1ª categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.630.000

IL FLAUTO DI BAMBÙ

PARTENZE: 5 giugno, 22 luglio, 12 agosto - DURATA: 17 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 4.150.000

MADEIRA

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)
DURATA: 8 giorni (7 notti)
TRASPORTO: voli di linea Tap
SISTEMAZIONE: hotel Raga (prima colazione)
ITINERARIO: Milano, Funchal, Milano
QUOTE DA LIRE 800.000

TUNISIA

HAMMAMET - MONASTIR

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali
SISTEMAZIONE: hotel tre stelle (pensione completa)
ITINERARIO: Roma o Milano o Bologna, Tunisi, Hammamet, Monastir, Tunisi, Milano o Roma o Bologna
QUOTE DA LIRE 600.000



PERU

TOUR E TIWANACO (Bolivia)

PARTENZE: 23 giugno, 11 agosto
DURATA: 15 giorni (12 notti)
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi 2ª categoria
ITINERARIO: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Taquile, Tiwanaco (Bolivia), Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma
QUOTA DA LIRE 3.150.000

La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camera doppia con servizi, il trattamento di mezza pensione, nostro accompagnatore dall'Italia (per gruppo minimo di 15 persone) e guide locali parlanti italiano



UNIONE SOVIETICA

LENINGRADO - MOSCA

PARTENZE: 26 giugno, 31 luglio, 8 e 13 agosto - DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.480.000

LENINGRADO - VOLGOGRADO - KIEV - MOSCA

PARTENZE: 12 giugno, 24 luglio, 7 agosto - DURATA: 11 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.750.000

TRANSIBERIANA

PARTENZE: 9 luglio, 4 e 11 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.650.000

LE CITTÀ EROE

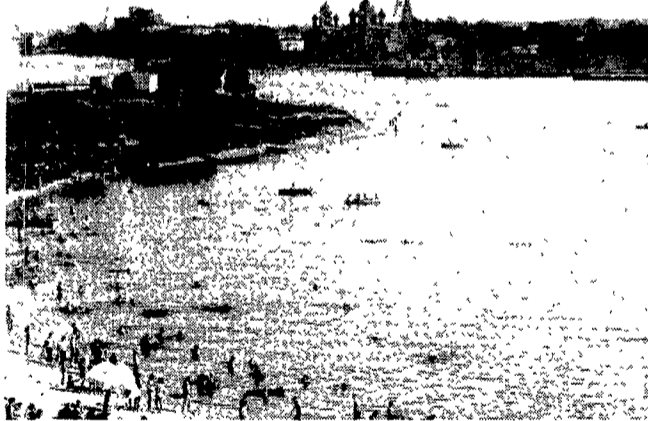
PARTENZE: 26 giugno, 10 luglio, 7 agosto - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.980.000

richiedeteci i programmi per...
Circolo Polare Artico, Caucaso e Asia Centrale, Asia Centrale e Siberia, Repubbliche Baltiche, Città dell'Antica Russia, Soggiorni balneari a Soci

VOLGA-DON

CROCIERA

PARTENZE: 31 luglio da Pisa, Roma o Milano - DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + motonave M. Gorkij
ITINERARIO: Italia, Mosca, Kazan, Ulianovsk, Zhiguli, Togliattigrad, Isola della Fanciulla, Volgograd, Kazacija, Rostov sul Don, Leningrado, Mosca, Italia
QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.300.000
(la partenza da Pisa prevede la visita di Kiev anziché Leningrado)



EGITTO

IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO

PARTENZE: 21 giugno, 23 luglio, 10 e 28 agosto - DURATA: 9 giorni
TRASPORTO: aereo + m/n Nile Sphinx
ITINERARIO: Italia, Cairo, Luxor, Esna, Edfu, Kom Ombo, Assuan, Cairo, Italia
QUOTA LIRE 1.540.000
(Supplemento da Milano, Torino, Genova lire 60.000)

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione in alberghi categoria semilusso in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, a bordo della Motonave Nile Sphinx in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma



EUROPA

ROMANIA SOGGIORNI A MAMAIA

PARTENZE: ogni quindici giorni da Roma, Milano e Pisa
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 795.000

BULGARIA LA VALLE DELLE ROSE

PARTENZE: 10 e 24 giugno, 12 e 19 agosto
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 785.000

BUDAPEST E PRAGA

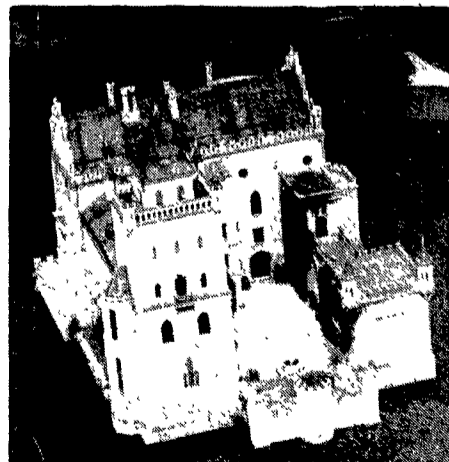
PARTENZE: da Roma 24 giugno, 1 e 8 luglio, 12 e 19 agosto, da Milano 6 luglio, 10 agosto
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.280.000

VIENNA E BUDAPEST

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio, 12 agosto
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.250.000

LA SELVA TURINGIA

PARTENZE: 6 agosto da Roma, 12 agosto da Milano
DURATA: 15 giorni
TRASPORTO: voli di linea + pullman
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.460.000



Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, martedì 21 giugno; onomastico: Luigi.

ACCADEDE VENT'ANNI FA

Una giovane di 22 anni, Anna Trasatti, madre di 4 bambini, disperata perché il marito è in carcere in attesa di processo, ha cercato di lanciarsi nelle acque del Tevere insieme ai suoi figli. Aveva spinto tre dei bambini nel fiume e stava scivolando con il più piccolo fra le braccia, quando un carabiniere che aveva seguito la drammatica scena e aveva capito, è riuscito a fermarla, a riprendere i bambini e a portare tutti al sicuro.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4696
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	716
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenerei	49053
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Consulenze Aids	5311507
Alerodermatiti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453



APPUNTAMENTI

Nuova cellula Pci. È quella aziendale «Juri Gagarin» presso il Piano spaziale nazionale del Cnr: la costituzione oggi, ore 16, presso la sede di viale Regina Margherita 203. Partecipano Antonino Cuffaro, Domenico Gravano, Lionello Cosentino e parlamentari.

La passione rivoluzionaria. Camilla Ravera: le donne, gli operai, il partito. Martedì, ore 17.30, a palazzo Madama, sala piano terra, entrata via degli Staderani, n. 4. Interverranno Livia Turco; Nilde Iotti, Piero Fassino; presiederà Ugo Pecchioli; sarà presente il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Alla Uao. Oggi ore 8.15, corso di Andrea Forte sui tarocchi: viale Gorizia 23.

Vita universale. Oggi, ore 19, conferenza su «Origine e destino dell'uomo»; domani, stessa ora, conferenza su «Reincarnazione e cristianesimo»; all'hotel Metropole, via Principe Amedeo, n. 3.

Agricoltura del 2000. Scenari e indirizzi produttivi: tavola rotonda domani, ore 17, all'hotel Parco dei Principi, via Fiescobaldi, n. 5. È promossa da Regione Lazio, Ersal e XI Comunità montana. Relazioni e numerosi interventi. Conclude Italo Bechchi.

Sull'ambiente. Prima Conferenza regionale: domani e giovedì (inizio ore 10) all'Orto Botanico, largo Cristina di Svezia 24. Relazioni e interventi specifici.

Patronato della Cna. Il ruolo per ampliare e qualificare l'attività di tutela sociale: Convegno regionale oggi, ore 9, presso la Sala conferenze del Centro studi di medicina dei trasporti, via Pignatelli 1. Partecipano i lavori Landi, Provanitini, Mariani, Antonelli, Girotti, Bozzi, Algieri, Piccoli, Gentile. Relazione di Antonuzzi, dibattito e conclusioni di Montagnoli.

QUESTOQUELLO

I ragazzi del laboratorio. Sono quelli del Centro Don Orione che allestiranno una mostra dei loro lavori in cuoio, ceramica e decorazione su vetro presso la Galleria De Magistris, via Margutta 62: da domani (ore 17) a venerdì 24 giugno, orario 10-19 e 16-20.

Il piacere del corpo. Presso una villa nel parco naturale Tevere Farfa, domenica 26, ore 10-18, l'Associazione culturale «La madreperla» invita all'ultimo incontro stagionale col piacere del corpo, attraverso tecniche bioenergetiche, fantasie guidate, psicodramma, danza creativa e musicoterapia. Per informazioni e prenotazioni telefonate al 75.50.085, via Orvieto, n. 25.

Lessico cittadino. Nell'ambito della mostra allestita a palazzo Braschi giovedì, ore 18, nelle prime sale del palazzo, poesia; incontro sul tema «espressione poetica come riconoscimento ed appropriazione dell'ambiente». Saranno presenti, inoltre agli autori, anche Ferdinando Adornato, Giulio Ferroni, Amelia Rosselli, Giorgio Bassani e Edoardo Gadda.



MOSTRE

Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli dalla collezione Ashby, Salone Sisto della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.

Maurice Sendak. Raccontare le immagini tra fantasia e sogno: centosettanta illustrazioni di volumi. Stabilimento ex Foronovi, via Regio Emilia, n. 74. Orario 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 19 giugno.

Ex Libris. Di artisti italiani e stranieri dal 1913 ad oggi. Libreria antiquaria Tristano, via Panisperna, 57. Ore 16-20, domenica chiuso. Fino al 30 giugno.

Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquerelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco. Museo del Folklore, piazza S. Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza. L'ampolamento della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 5 settembre.

Da Pisanello alla nascita del Museo Capitolini. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento. Le ragioni storiche che portarono alla nascita della prima collezione pubblica. Sala degli Orzi e Cunzi del Campidoglio. Ore 9-13.30, martedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 luglio.

Perché Atac e giunta sono contrarie al «bog»?

Cara Unità, in merito alla lettera pubblicata il giorno 7 giugno dal compagno Giancarlo Di Marco debbo dire che egli ha ragione in quanto il comportamento dell'Atac, avallato dall'assessore alla XIV Ripartizione Massimo Palombi, è quanto mai scandaloso. Il gruppo del Pci capitolino ha più volte sollevato il problema in Commissione consultiva IV ed in Consiglio comunale per indurre l'Atac a distribuire il bog (biglietto orario semigiornaliero) nei 4500 punti vendita convenzionati con la stessa. Nel febbraio del 1986, quando la giunta pentapartita decise di aumentare le tariffe dei trasporti pubblici e fu costretta dalla dura opposizione del Pci ad istituire il bog, ci fu detto che tale titolo di viaggio non poteva essere venduto alla pari degli altri (biglietti, tessere) in quanto l'u-

ente, in mancanza delle macchinette obbligatorie sugli autobus, non avrebbe potuto marcare su di esso il giorno e l'ora dell'uso che, viceversa, avrebbe fatto a penna l'agente dell'Atac al momento della vendita. Non obiettemmo che tale operazione l'avrebbe potuta effettuare l'utente al momento di salire in vettura e che, in mancanza dell'obbligatorietà sarebbe stato possibile di contravvenzione come qualsiasi altro passeggero trovato sprovvisto di biglietto. Tali argomentazioni non fecero recedere né l'Atac, né la giunta. Siamo ritornati alla carica con una interpellanza all'assessore dell'11 giugno 1987 a seguito di ripetuti incidenti avvenuti presso i botteghini dell'Atac. Ma tornammo alla carica soprattutto per il fatto che finalmente l'Atac aveva fatto installare su tutte le vetture le famigerate macchinette obbligatorie. Nonostante ciò, il presidente dc Filippi e l'assessore dc Palombi



Evergon, «The Male Siren», 1985, polaroid cm. 260x112

FOTOGRAFIA

Evergon formato gigante

Evergon, pittore-satiro della fotografia istantanea. Una incredibile mostra è allestita al Centro di cultura Ausonia, via degli Ausoni 7a, fino alla fine del mese: «Mythologie personelle» del fotografo canadese, naturalizzato newyorkese, Evergon. Nell'ampia sala del centro sono appese straordinarie polaroid a colori di grande formato; le misure variano dalle piccole, centimetri 24 per 19, alle più grandi, 250 per 112. Queste ultime possono essere fatte solo in due posti al mondo, a Boston e Amsterdam, negli studi della Polaroid, e ci vogliono venti persone per estrarre la fotografia senza che si pieghi. Frutto di una accurata e paziente messa in scena, le foto sembrano dipinti di un Caravaggio contemporaneo ancor più ammaliziato e dissacrante. Fauni, centauri, sirene, adepti di Bacco e altre divinità della mitologia in cornici di broccati e drappaggi che sembrano uscir fuori dalla foto, tanto i colori sono suntuosi e il dosaggio di luci perfetto. Mago della luce, Evergon è un pittore della polaroid che, con riferimenti iconografici della storia dell'arte e della mitologia, fotografa e dipinge nello stesso tempo foto che sono anche falsi dipinti.

Lo scarto temporale tra l'istantaneità della tecnica fotografica e il rimando storico e artistico crea una suggestione onirica; la bellezza e la corruzione dei grandi corpi seminudi, l'accostamento di sacro e profano, le allegorie e il travestimento, evocano gli archetipi e le seduzioni del nostro profondo passato. Il forte impatto visivo dei grandi polaroid, pezzi unici e quasi tutti inediti, è dovuto anche al gioco che traspare dalle immagini: quello della finzione e quello della maschera. Il rimando alla poesia cinematografica di Orson Welles è immediato: lui diceva che il cinema più è finto, più è vero; ed è altrettanto immediato un altro rimando, più personale, alla perdita dell'ingenuità e alla ricerca del bambino che rimane in ogni adulto. Mythologie personelle, allestita in contemporanea con un'altra mostra di Evergon a Ortona, è visibile dalle 16 alle 20, il giovedì e il sabato anche dalle 11 alle 13. La domenica e il lunedì è chiusa. □ S.S.

RASSEGNA

Il Terzo mondo in video

Due domeniche per «Tam Tam Video», rassegna internazionale di video da e sul Terzo mondo. Al Teatro Colosseo, via Capo d'Africa 7, domenica scorsa sono stati proiettati i sei filmati in programma per la prima delle due giornate della rassegna. Il secondo appuntamento è previsto per domenica prossima, dalle 16 alle 20. Organizzata dal Cies, Centro di Informazione e Educazione allo Sviluppo, in collaborazione con la Focsi, Federazione delle organizzazioni delle comunità

straniere in Italia, «Tam Tam Video» vuole essere un viaggio, attraverso filmati televisivi da tutto il pianeta, sul Terzo mondo; sull'immagine che ne danno i paesi industrializzati e su quella che propongono di sé i suoi abitanti. La rassegna è stata così organizzata secondo questo ordine. L'altro ieri i sei filmati proiettati erano tutti di produzione occidentale: due italiani, su Etiopia e Iran, servizi e documentari tedeschi, svizzeri, belgi e americani su Camerun, Brasile, Mali e Filippine.

Domenica prossima il punto di vista sarà rovesciato e potremo vedere: «Il perduto onore del lavoro» dalla Nigeria, «Un semplice contadino cinese» dalla Cina, «Stadio di Santiago: il grido della storia» dal Cile e «Nightline: Mantidale Filippine». Un viaggio, quindi, che ci mette di fronte al nostro modo di vedere «gli altri», con tutti i condizionamenti culturali e attraverso gli

occhiali del nostro sistema economico. Un modo per mettere in discussione la convinzione che la civiltà occidentale sia la migliore e per aprire un dialogo con le altre culture. Dialogo che non sia soltanto a senso unico, in una sorta di espansionismo culturale o, peggio, nel rifilare i nostri rifiuti «civili» ai paesi meno civili. «Tam Tam Video» apre molte possibilità alla riflessione e per questo alla proiezione dei programmi si alternano dibattiti con la partecipazione di giornalisti ed esperti. Tra un dibattito e l'altro, infine, si potranno assaggiare specialità gastronomiche delle comunità straniere partecipanti. □ S.S.

LIBRI

«La cucina dei negri d'America»

Nel vivo del dibattito, aperti di recente in Italia, sull'immagine dei negri d'America, esce questo lavoro di Marco Santarelli, «La cucina dei negri d'America» (Datanews Editrice, pp. 118, L. 16.000). Dalla prima pagina si comprende che l'opera, la prima del genere pubblicata in Italia, pur centrata sui piatti, gli ingredienti, le tecniche è anche un omaggio affettuoso e deliberato all'altra America, all'altra storia - quella meno nota ma corposa e profonda - degli Stati Uniti. E questo perché la storia di una minoranza di un grande paese è storia «tout court» di quel paese anche quando si tende ad annullarla, marginalizzarla, integrarla.

Nelle oltre 130 ricette si percorrono le tappe di un lungo e spesso amaro viaggio nella storia e nella vita della parte più povera del «nuovo mondo». Ma la sorpresa che attende il lettore ed anche il gastronomo è la varietà e la ricchezza dei piatti e dei dolci, tutti provenienti da ingredienti poveri e facilmente reperibili anche da noi. E si scoprono così oltre alla singolarità e originalità dei sapori e delle proposte, le affinità di fondo fra tutte le cucine povere di origine rurale. Le affinità ad esempio fra cucina povera europea in genere e cucina negra americana. Il libro di Santarelli viene presentato oggi alle 18, all'Alitante Star Hotel di via Vitelleschi

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concert)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac Ufficio utenti	4695444
Acotral	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/840890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-luti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

SCAMBI

Negli Usa con Arcidonna

Il circolo Arcidonna Baby Sitter di Roma, tra i suoi servizi, organizza, in collaborazione con l'Experiment International Living Usa, programmi di scambi educativi e culturali per vivere un'esperienza di lavoro alla pari per un anno presso una famiglia a Washington Dc, New York, Philadelphia e Boston.

Il programma offre la possibilità di ottenere il visto di immigrazione valido per un anno. Sono previste partenze per settembre, ottobre, novembre. Per partecipare al programma bisogna, oltre ad essere qualificati nella cura dei bambini, avere una buona conoscenza dell'inglese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Arcidonna, v.le Giulio Cesare 92, telefono 3164449.

MOSTRA

Le Pera: «I colori della natura»

Da oggi al 2 luglio personale di Tommaso Le Pera alla Bottega d'arte «Il Saggiatore» (via Margutta, 83b). L'inaugurazione è fissata per stasera alle ore 17. Espone trenta opere su tela e dieci di grafica per un titolo che suona «I colori della natura».

Il suo linguaggio - sottolinea Tommaso De Santis - è pieno, definitivo e tonale. Non ci sono scaccature ancestrali o vibrazioni emozionali improvvisate. Il suo flusso narrativo spazio spaziotempo, convincente e armonico. Le Pera (ora locca ad anima tutto con il suo stile inconfondibile e quel rosso è come un grido o una lama che lacerava anche per noi la convenzionalità narrativa che imprigiona la nostra esistenza». Tommaso Le Pera, oltre ad avere esposto a Roma e in molte città italiane, a Berlino, Parigi, Berna e New York, è anche scrittore di poesie, romanzi e saggi.



MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galatea morente, la Lupa etrusca con i gemelli del Follaiolo. **Galleria Doris Pamphilj.** Piazza del Collegio Romano 1/A (tel. 6794365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.

Museo degli strumenti musicali. Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/A, tel. 7575936. Orario: feriali 9-13.30, festivi 9-12.30. Ingresso lire 2.000. Vi sono esposti oltre 800 strumenti dall'antichità ad oggi.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appie via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolotti, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo sono convocati per giovedì 23 alle ore 17 presso la sala stampa della Direzione con all'O.d.g.: «L'iniziativa politica del partito dopo il Comitato centrale». **Sezione Morano.** Ore 18.30 riunione su questioni organizzative ed iniziativa politica, con Francesco Granone. **Zona Italia Tiburtina.** Ore 18 presso la sezione Italia riunione Comitato direttivo della III circoscrizione su: «Problemi della sanità», con Silvio Natali e Rita Zallocco. **Cellula Atac Monte Sacro.** Ore 16.30 congresso presso la sezione Monte Sacro, con Sergio Muccioli. **Sezione Torrepacata.** Ore 18 attivo festa cittadina su spazio Unità, con Gilberto Filibeck e Pagano. **Zona Appia.** Ore 17.30 presso Albereone, attivo sulla violenza sessuale, con Carmine Ventimiglia. **Lettera aperta a De Mita** promossa dalla federazione romana e dalla Fgci. Oggi alle ore 8.30, promossa dalla sezione Albereone e dalla Lega per il lavoro della Fgci, prosegue la raccolta di firme presso il Collocamento dell'Alberone, sotto la «Lettera aperta al presidente del Consiglio» per la rapida e corretta applicazione della legge 56 per la riforma del Collocamento e dell'art. 16, della stessa legge, per le assunzioni nel pubblico impiego. Partecipa Giorgio Fusco. **Sezione Cinecittà e Suburgata.** Ore 17.30 presso Standa raccolta di firme sulla violenza sessuale.

PICCOLA CRONACA

Calla. È nato Mirco. Al nonno Giuseppe Mazza gli auguri dai compagni della sezione Porta Maggiore e della zona Prenestina.

Calla. È nato Valerio. Ai compagni Luigina Talamonti e Roberto Roselli gli auguri dalla sezione Esquilino.

Lutto. È morto il compagno Adamo Corradini della sezione Monteverde Vecchio. Al genero, compagno Raffaele Scalfé, responsabile dell'Ufficio statistiche ed elaborazioni dati della federazione, alle figlie e ai parenti tutti le fraterne condoglianze della Federazione.

nuncia che anche nel corrente anno scolastico le attività didattiche sono state effettuate in maniera irregolare e si sono dovuti sopportare disagi di ogni genere a causa della quotidiana carenza del personale non docente. Ciò perché il regolamento comunale non prevede la sostituzione del personale non docente assente per motivi di salute o di famiglia, di qualsiasi durata (1 giorno, 1 mese, 1 anno). Nonostante le proteste del personale e dei genitori e le prese di posizione dei sindacati che si sono succedute numerose ogni anno (ovviamente i disagi sono di tutte le scuole materne ed elementari) l'amministrazione non ha mai affrontato il problema. L'assemblea, stanca di una situazione di cui non vede soluzione, decide che nel prossimo anno scolastico adotterà tutte quelle misure che riterrà opportune per garantire gli interessi degli utenti nel rispetto dei diritti dei lavoratori della scuola.

CARA UNITA'...

insistono nel loro assurdo atteggiamento che colpisce soprattutto i pensionati, le casalinghe, gli studenti. Perché questo atteggiamento? Perché sappiamo che stanno elaborando una proposta che prevede l'abolizione di tale titolo di viaggio. Bisogna impedire tale disegno.

Luigi Panatta consigliere comunale

La casa è umida e cadente ma nessuno interviene

Cari compagni, mi chiamo Doriano Galli, sono invalido e in possesso di certificato di povertà. Vivo da do-

dicci anni in una casa umida e cadente, con tetto e scale pericolanti. Dal 1982 l'avv. Simonetta Massaroni chiede al proprietario Spuntarelli di provvedere alle riparazioni, ma senza risultato. La Usl Rm 18 ha accertato la situazione e ha consigliato l'intervento dei vigili del fuoco. Poiché non ne posso più di vivere in una biacca pericolosa, nell'interesse mio e del mio convivente (convivo, infatti, legittimamente, con un ragazzo) ho chiesto un sopralluogo.

L'8 giugno scorso è venuta una squadra; gli incaricati hanno detto che era da demolire l'intero edificio. Ma dopo contatti con la centrale operativa hanno minimizzato la cosa e se ne sono andati senza nemmeno consegnare un verbale di sopralluogo. Avvocato e amici sono intervenuti per difendere la mia incolumità fisica. Forse questa inqualificabile incuria è dettata dalla non volontà di assegnare un al-

loggio ad una «famiglia» atipica composta da omosessuali. Insomma, i benpensanti non vogliono creare un precedente ritenuto, a loro avviso, pericoloso. Vi chiedo quindi, compagni, un vostro interessamento attivo. Un grazie da

Doriano Galli

Protesta l'assemblea del plesso di via del Calice

Cara Unità, l'assemblea dell'interclasse del plesso di via del Calice (scuola elementare Maglioccolo) de-

Seguono firme

TELEROMA 56

Ore 8.15 «Lucy Show» telefilm; 9.40 «Ciranda de Pedras, telenovela, 10 «Tutta la città ne parla», film, 14.30 «Marron Giacè», novela, 16.45 Cartoni animati 18 «Gunamoke», telefilm, 20.30 «Kronos, il conquistatore del universo», film, 22.20 Tele-domani, 22.45 «Lucy Show» telefilm, 23.45 «La grande caravana», film

GBR

Ore 14.45 Sì o no 16.45 «Pronto soccorso» 17.10 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm 18 «Pronto soccorso», telefilm 18.30 «Una donna» sceneggiato, 19.50 Astrologia 20.25 Videogiornale 20.45 Documentario, 21.45 «Storie della prateria», telefilm 22.45 Sport e Sport 23.15 «Il complesso del sesso», film

N. TELEREGIONE

Ore 8.30 Buon Mattino 13.30 Magic Cinema 14.30 Cronaca Flash 14.45 Il mondo della scienza 16 Speciale Tg 19.30 Cinemando 20 Casa mercato 20.15 Tg cronaca 20.45 America Today

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A : Disegni animati, DO: Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicali SA Satirico S Sentimentale, SM, Storico Mitologico ST Storico

TELETEVERE

Ore 8 «Boys and girls», telefilm 10.30 «Il delirio ostracico» film 12 «Dakeng», cartoni, 14.30 Delta giustizia e società, 18 Romantissima Sport, 18.30 La Silla 19.30 I fatti del giorno, 20 Il Totofortune 21 Casa, città ambiente, 21.40 Salute e bellezza, 22 Arte antico, 0.25 I fatti del giorno 1 «Villa Paradiso», film

RETE ORO

Ore 11 «Idolo» novela, 11.40 «Spalco» spettacolo, 12 «Dakeng», cartoni, 13.30 Formula uno, 15.30 La principessa delle stelle, 17.15 «L'idolo», novela; 17.45 «Dakeng», cartoni, 19.30 Tgr, 20.15 Catch, 21.15 Supermusic, 22.15 Campionato campionato, 0.30 Tgr

VIDEOONO

Ore 15 Tenna Torneo di Wimbledon; 20 Calcio: Olanda Germania; 22.15 Telegiornale, 22.25 Sportime; 22.45 Calcio Commenti in studio.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Salaria 5 (Piazza Bologna) Tel. 428778	Tutte quelle notti di Chris Columbus con Elisabeth Shue Masa Brenton BR (17.22.30)
ADMIRAL L. 9.000 Piazza Verbano 15 Tel. 811995	O Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardina BR (17.45.22.30)
ADRIANO L. 8.000 Piazza Cavour 22 Tel. 352153	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30.22.30)
ALCIONE L. 6.000 Via L. di Lesina 39 Tel. 8380930	Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGann Richard Grant BR (17.22.30)
AMBASCIATORI BEXY L. 4.000 Via Montebello 101 Tel. 4941290	Film per adulti (110.11.30.16.22.30)
AMBASADE L. 7.000 Accademia Agiati 57 Tel. 5408901	Il ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter Onorati ST (16.30.22.30)
AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande 8 Tel. 5811094	O Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardina BR (17.30.22.30)
ARCHIMEDE L. 7.000 Via Archimede 17 Tel. 875567	Ho sentito le sirene cantare di P. Rosema con Sheila McCarthy BR (17.22.30)
ARISTON L. 6.000 Via Ciccone 19 Tel. 353230	Il volo PRIMA BR (17.30.22.30)
ARISTON II L. 7.000 Galleria Colonna Tel. 679327	Cenerentola di Walt Disney DA (17.22.30)
ATLANTIC L. 7.000 Via Tuscolana 745 Tel. 7810556	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30.22.30)
AUGUSTUS L. 6.000 Cao V Emanuele 203 Tel. 6875455	Lo scambista di Jos Stelling con Jim Van Woude DR (17.22.30)
AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 Via degli Scipioni 84 Tel. 3581094	Lo specchio (18.30) Quartiere (20.30) Schiava d'amore (22)
BALDUNA L. 6.000 P.zza Balduna 52 Tel. 347592	4 cuccioli da salvare DA (17.22.30)
BARBERINI L. 8.000 Piazza Barberini Tel. 4751707	American Way di Maurice Phillips con Dennis Hopper Michael J. Pollard A (17.30.22.30)
BLUE MOON L. 6.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936	Film per adulti (16.22)
BRISTOL L. 6.000 Via Tuscolana 950 Tel. 7615424	Film per adulti (16.22)
CAPITO L. 6.000 Via G. Saccari Tel. 393280	O Stregata dalla luna di Norman Jewison con Cher Vincent Gardina BR (17.30.22.30)
CAPRANICA L. 6.000 Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	Vorrei che tu fossi qui di David Lean con Emily Lloyd Tom Bell BR (17.22.30)
CAPRANICETTA L. 8.000 P.zza Montecitorio, 125 Tel. 8798957	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17.30.22.30)
CASBIO L. 6.000 Via Cassia 692 Tel. 3651607	Lilli e il vagabondo DA (17.20.15)
COLA DI RIENZO L. 8.000 Piazza Cola di Rienzo 90 Tel. 8775303	Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (17.22.30)
EDEN L. 8.000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con Stephanie Audran Brigitte Federspiel DR (17.22.30)
EMBASSY L. 8.000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245	Il colonnello Riedl di Istvan Szabo con Klaus Maria Brandauer DR (17.22.30)
EMPIRE L. 8.000 V.le Regina Margherita 29 Tel. 857719	Quarta comandamento di Bertrand Tavernier con Julie Delpy Bernard Pierre Domnagay DR (17.30.22.30)
ESPERIA L. 6.000 Piazza Senni 17 Tel. 582884	Shakespeare a colazione di Bruce Robinson con Paul McGann Richard Grant BR (17.45.22.30)
ETOLE L. 8.000 Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	O Miraggio di Robert Redford FA (17.30.22.30)
EUROPE L. 7.000 Via Lazio 32 Tel. 5910988	Il diavolo rosa con Brigitte Lahaie E (VM18) (17.22.30)
EUROPA L. 7.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868	Terapie di gruppo di Robert Altman con Julie Hagerty BR (16.45.22.30)
EXCELSIOR L. 8.000 Via B. V. del Carmelo Tel. 5982296	Ho sentito le sirene cantare di P. Rosema con Sheila McCarthy BR (17.22.30)
FARNESE L. 8.000 Campo de Fiori Tel. 6864395	Wall Street di Oliver Stone con Michael Douglas Charlie Sheen BR (17.30.22.30)
FIAMMA L. 8.000 Via Bisolati 51 Tel. 4751100	SALA A Sesta regia di Mary Lambert con Ellen Barkin Gabriel Byrne G (17.40.22.30)
GARDEN L. 6.000 Viale Trastevere Tel. 582848	O Grido di libertà di Richard Attenborough con Kevin Kline e Denzel DR (16.22)
GIARDINO L. 6.000 P.zza Vittoria Tel. 8194946	Attrazione fatale di Adrian Lyne con Michael Douglas Glenn Close DR (17.22.30)
GIOIELLO L. 8.000 Via Nomentana 43 Tel. 864149	E. la vite è bella di Baro Draskovic BR (16.45.22.30)
GOLDEN L. 7.000 Via Veneto 36 Tel. 7596602	Quarto comandamento di Bertrand Tavernier con Julie Delpy Bernard Pierre Domnagay DR (17.30.22.30)
GREGORY L. 7.000 Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	American Way di Maurice Phillips con Dennis Hopper Michael J. Pollard A (17.30.22.30)
HOLIDAY L. 8.000 Via B. Marcello 2 Tel. 858328	Domani accadrà di Daniele Luchetti con Paolo Bonolis BR (17.22.30)
KING L. 8.000 Via Fogliano 37 Tel. 8319541	Ecco l'impero dei sensi di Nagisa Oshima con Matsuda Eiko DR (VM18) (17.22.30)
MADISON L. 8.000 Via Chiarera Tel. 5126928	SALA A <input type="checkbox"/> Arrivederci ragazzi di Louis Malle DR (16.30.22.30)
MAESTRO L. 7.000 Via Appia 416 Tel. 786088	Miracolo sull'8 strada di Matthew White FA (16.30.22.30)
MAJESTIC L. 7.000 Via S. Apostoli 20 Tel. 6794908	Il ultimo imperatore di Bernardo Bertolucci con John Lone Peter Onorati ST (16.30.22.30)
MERCURY L. 5.000 Via di Porta Castello 44 Tel. 8973924	Film per adulti (16.22.30)
METROPOLITAN L. 8.000 Via del Corso 7 Tel. 3600933	Miracolo sull'8 strada di Matthew White FA (17.30.22.30)
MIGNON L. 8.000 Via Vittorio Tel. 869493	Cuori nel deserto di Donna Detich con Helen Shaver SE (17.30.22.30)
MODERNETTA L. 5.000 Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	Film per adulti (110.11.30.16.22.30)
MODERNO L. 5.000 Piazza Repubblica Tel. 460285	Film per adulti (16.22.30)
NEW YORK L. 7.000 Via York Tel. 7810271	Blue Iguane di John Lafia con Dylan McDermott Jessica Harper BR (17.30.22.30)
PARIS L. 8.000 Via Magna Grecia 112 Tel. 7595668	Cenerentola di Walt Disney DA (17.22.30)
PASQUINO L. 5.000 Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622	Three men and a baby (vera one inglese) ST (16.30.22.30)
PRESIDENT L. 6.000 Via Appia Nuova 427 Tel. 810146	L'inostentabile leggerezza dell'esere di Philip Kaufman con Derek De Lint Eiland Josephson DR (16.30.22.30)
PUSSCAT L. 4.000 Via Cairoli 98 Tel. 7313300	Jhon Leslie anal women E (VM18) (17.22.30)
GIURNALE L. 7.000 Via Nazionale 20 Tel. 462655	Tutte quelle notti di Chris Columbus con Elisabeth Shue Masa Brenton BR (17.22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 Via M. Minghetti 4 Tel. 6790012	La mia vita a quattro zampe di Lasse Hallstrom con Anton Ginzell us Tomas Von Bromsen BR (16.30.22.30)
REALTE L. 8.000 Piazza Sonnino 15 Tel. 5810234	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30.22.30)
REX L. 8.000 Corso Trieste 113 Tel. 864165	Un biglietto in due di John Hughes con Steve Martin John Candy BR (17.22.30)
RIALTO L. 7.000 Via IV Novembre Tel. 6790763	Come sono buoni i bianchi di Marco Ferreri con Michele Placido Maruschka Detmar BR (16.22.30)
RITZ L. 8.000 Viale Somalia 109 Tel. 837481	Cenerentola di Walt Disney - DA (16.22.30)
RIVOLI L. 8.000 Via Lombardia 23 Tel. 460883	Tutti colpevoli di Volker Schlöndorff DR (17.30.22.30)
ROUGE ET NOIR L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 864305	Blue Iguane di John Lafia con Dylan McDermott Jessica Harper BR (17.30.22.30)
ROYAL L. 8.000 Via E. Fabrizio 175 Tel. 7574549	«Venne Milano Chicago» anni 30 di Rud Harwitz DR (17.22.30)
SUPERCINEMA L. 8.000 Via Viminale Tel. 485498	Il diavolo rosa con Brigitte Lahaie E (VM18) (17.22.30)
UNIVERSAL L. 7.000 Via Bran 18 Tel. 8831216	Un improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (17.30.22.30)
VIP L. 7.000 Via Galla e Sidama 2 Tel. 8395173	Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (17.22.30)
VISIONI SUCCESSIVE	
AMBRA JOVINELLI L. 3.000 Piazza G. Pape Tel. 7313306	Fantasma morboso - E (VM18)
ANIENE L. 4.500 P.zza Sempione 18 Tel. 830817	Film per adulti
AQUILA L. 2.000 Via L. Aquila 74 Tel. 7594951	Giochi erotici di Vanessa E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Via Macerata 10 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE L. 3.000 Via M. Corbo 23 Tel. 5582350	Desiderio dei sensi E (VM18) (16.22.30)
NUOVO L. 5.000 Largo Ascanighi 1 Tel. 589116	Berlly di Barbet Schroeder con Mickey Rourke G (17.22.30)
ODEON L. 2.000 Piazza Repubblica Tel. 464780	Film per adulti
PALLADIUM L. 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110203	Film per adulti
SPLENID L. 4.000 Via Pier della Vigna 4 Tel. 620205	Jhon Derek love you E (VM18) (17.22.30)
ULISSE L. 4.500 Via Tiburtina 354 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO L. 5.000 Via Volturno 37 Tel. 8793333	Seme d'amore E (VM18)
CINEMA D'ESSAI	
NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000 Via Merry Del Val 14 Tel. 5818235	Tre scappati e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg, Ted Danson BR (17.22.30)
CINECLUB	
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	La Dérobade di R. Duvall (16.30-17.30)
IL LABIRINTO L. 5.000 Via Pompeo Magno 27 Tel. 312283	SALA A La maschera di Fierella Infascelli DR (19.22.30)
FUORI ROMA	
ACILIA VERDE MARE Riposo	
ALBANO FLORIDA L. 9321339 Cenerentola di Walt Disney - DA	
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	SALA A O Miraggio di Robert Redford FA (16.30.22.30)
SUPERCINEMA L. 9420193 Chiuso per restore	SALA B Cenerentola di Walt Disney DA (16.30.22.30)
GROTTAFERRATA AMBASADOR L. 7.000 Tel. 9456 41	All improvviso uno sconosciuto di Karen Arthur con Diane Lane DR (17.30.22.30)
VENERI L. 7.000 Tel. 9454532	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.22.30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 9001888 Tel. 9002282	I peccati del giorno dopo (16.22)
RAMARINI L. 9002282 Tel. 9002282	Film per adulti
TIVOLI GIUSEPPEPPE L. 0774/28278 Tel. 0774/28278	Chi protegge il testimone di Ridley Scott con Tom Berenger Mim Rogers G
VELLETRI FIAMMA Tel. 9454532	Le avventure di Peter Pan - D.A. (16.22.18)
CINEMA AL MARE	
FUMLICINO TRIANO L. 6440045 Non pervenuto	
OSTIA KRYSSTALL L. 7.000 Via dei Pallotti n. 1 Tel. 5603181	Cenerentola di Walt Disney DA (16.30.22.30)
SISTO L. 6.000 V.le dei Romagnoli Tel. 5510750	Colori di Dennis Hopper con Sean Penn Robert Duvall G (17.30.22.30)
SUPERGA L. 7.000 V.le della Marina 44 Tel. 5604076	Indagine ad alto rischio di James B. Harris con James Woods Charles Ferring G (16.15-22.30)
CIVITAVECCHIA GALLERIA L. 5.000 Via Garibaldi Tel. 0768/25772	Cenerentola DA (16.30.22.30)
ANZIO MODERNO L. 5.000 P.zza della Pace 5 Tel. 9844750	Film per adulti
FIAMMA L. 6.000 P.zza Garibaldi 14 Tel. 9848715	Non pervenuto
TERRACINA MODERNO L. 7.000 Via del Rio 19 Tel. 0773 752948	I picaari di Mario Monicelli con G. Garri E M. Ontanaro V. Gasman BR (17.22.30)
TRAIANO L. 7.000 Via Traiano 15 Tel. 751733	Gli Aristogatti di Walt Disney DA (17.22.30)
ARENA PILLI L. 7.000 Via Pantanella 1 Tel. 527222	I miei primi 40 anni di Carlo Vanzina con Carol Alt Elliott Gould BR (17.22.30)
ARENA FONTANA L. 7.000 Via Roma 64 Tel. 751733	Urla del silenzio di Roland Joffé con Sam Waterston DR (17.22.30)
ARENA VITTORIA L. 7.000 Via M.E. Lepido Tel. 527118	Tre scappati e un bebè di Leonard Nimoy con Tom Selleck Steve Guttenberg Ted Danson BR
FORMIA MIRAMARE L. 5.000 Via Vittorio Traversa Sarnola Tel. 0771 1505	Film per adulti (17.30-22.15)

SCELTI PER VOI



Anton Ginzellus in «La mia vita a quattro zampe», di Lasse Hallstrom

LO SCAMBISTA
Ottimo film olandese presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia 1986. La regia è di Jos Stelling, gli interpreti, straordinari Jim Van Woude e Stéphane Escoffier. Lo scambista è l'uomo addetto ad uno scambio ferroviario in un angolo di mondo (le riprese sono state fatte in un suggestivo scenario di brughiera scozzese) dove i treni non passano quasi mai. Conduce la sua vita chiuso in un bozzolo di abitudini, di meccanismi collaudati e perfetti, fino a quando da uno di quei treni scende una donna. È molto bella e una prostituta di alto bordo. Scende per abbaglio e la vita dello scambista subisce un cambiamento totale, intenso, divorante. Un film da vedere, di un film difficile da dimenticare.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film straniero. È la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni C a quattro zampe. È un film di grande interesse, è un film destinato a fare polemiche (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?) in ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico dove si scopre che il cinema svedese non è solo Bergman.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE
Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama «La mia vita a 4 zampe» ed era candidato agli Oscar nella categoria film straniero. È la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni C a quattro zampe. È un film di grande interesse, è un film destinato a fare polemiche (Bertolucci ha sposato la versione ufficiale cinese?) in ogni caso, un affresco di grande spessore psicologico dove si scopre che il cinema svedese non è solo Bergman.

UN BIGLIETTO IN DUE
Farsa agrodolce sul difficile scioglimento di treni e aerei non al ordine del giorno, ma negli Stati Uniti. Sullo sfondo Chicago al ritrovamento di un affarista uomo di affari e un invadente commesso viaggiatore. Si sottopone appena, ma il dialogo finirà per farsi diventare amici. Accade infatti che i due, per il brutto tempo sono costretti ad attendere in un altro Stato dei treni, lì utilizzano automobili e un autostop per guadagnare le soprattanti meta. Grandioso Steve Martin nei panni dello yuppie

MIRACOLO SULL'8 STRADA
Ancora un film della «Spielberg Factory». Il ragazzo di oro di Hollywood si limita a produrre, affidando al amico Matthew Robbins la regia. Siamo nel mondo del miracoli applicato agli alieni e al vecchio. La solita banda di speculatori sta cercando in ogni modo di scacciare gli inquinanti di un vecchio stabile al centro di New York. La cataplena e storia rabbe se, dal cielo non arrivasse una famiglia di minuscoli dischi

ECCO L'IMPERO DEI SENSI
Ritorna nelle sale lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scalpore anni fa. Anche stavolta non si tratta di fronte a un'edizione integrale (ma sul suo integrità, e sull'effettiva lunghezza di questo film, per il momento, l'operazione di Oshima resta di grande interesse, e il film merita di essere rivisto. Nel rapporto tra la serie Sade e il padrone Kichi c'è un spoglio sul amore (e sul sesso) come annullamento di sé.

PROSA COLOSSED (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 726255)
Alle 21 La moglie e cavallò di Goffredo Parise con Isabella Martelli regia di Rocco Castano.

MUSICA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma 118 - Tel. 3601752)
È possibile rinnovare l'abbinamento alla Filarmonica per la stagione 1988-89 i posti saranno tenuti a disposizione fino al 29 luglio dopo tale data saranno considerati liberi.

ALL SAINTS ANGLICAN CHURCH (Via dei Babuini 153)
Giovedì alle 21 Concerto d'organo eseguito da Alberto Pavoni. In programma: Concerto di Geminiani.

CHIESA S. ALESSIO ALL'AVVENTINONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 637224)
Giovedì alle 21.15 Concerto con duo clarinetto e pianoforte. Musiche di Brahms, Pulec, Beethoven, Ravel.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita 7 - Tel. 590600)
Giovedì alle 21.15 XX Primavera musicale di Roma presenta Paul Badura Skoda (pianoforte). Musica di Haydn Schubert Mozart Beethoven.

JAZZ ROCK FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 653292)
Alle 22 Musica brasiliana con Kacyreco Grigori Nottke (Vie dei Fienaroli 30/b - Tel. 5813249)
Musica di ascolto.

IL DOLLARO (Via del Idroscalo 200)
Festival jazz Domani alle 21.30 Concerto del gruppo Lingompana di Maurizio Ammaro.

NOUVA PINETA (Lungomare Lato Sud Catullo Castel Futano Tel. 5670161)
Festival jazz alle 22 Concerto del gruppo di Stefano Sabatini.

TUSITALIA (Via dei Neofiti 13/a - Tel. 6783237)
Alle 21.30 Jazz latino con il Trio di Massimo Magagnoli (chi taral) Antonio Magagnoli (basso) e Massimo Picari (piano).

PER RAGAZZI LA CILIGIA (Via G. Battista Scia 13 - Tel. 6276706)
Spettacoli teatrali per le scuole

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 302.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 20.00.101

PER I CAMPIONATI EUROPEI
TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione

MAZZARELLA & SABBATELLI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000
TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

A Pesaro
 si è conclusa la 24ª Mostra del nuovo cinema
 Bertolucci parla di «Asja»
 e Aleksandr Sokurov racconta la sua Leningrado

Il «cardinale
 Burt Lancaster» è a Milano per girare il kolossal
 di Raiuno dai «Promessi Sposi»:
 l'attore spiega come interpreterà il santo Borromeo

Vedi retro



Il Portogallo
 in festa
 per i cent'anni
 di Pessoa

Cent anni fa nasceva Fernando Pessoa (nella foto), uno dei padri dell'avanguardia culturale portoghese, nonché uno dei grandi della letteratura di questo secolo (anche se solo negli ultimi anni la sua personalità di letterato sta mostrando tutte le sue contraddizioni: slacciate anche qui in Italia) Café, vecchi belvedere, stradine protette dal traffico a Lisbona, sono il centro nevralgico delle celebrazioni che il Portogallo sta dedicando al suo grande autore (del quale varrà la pena ricordare, almeno, i tre maggiori eterni, Ricardo Reis, Álvaro de Campos e Alberto Caeiro). Ci saranno spettacoli (di rilievo il debutto mondiale del *Faust* di Pessoa al Teatro Nazionale), incontri, dibattiti e letture un po' in tutti gli angoli di Lisbona. Ma si annuncia anche la pubblicazione dell'edizione critica di tutte le sue opere che sarà completata nel giro di un decennio.

Un monumento americano
 per ricordare Kerouac

Per quasi due decenni l'unico monumento che ricordava Jack Kerouac a Lowell, la sua città natale nel Massachusetts, era stata la tomba. Da sabato prossimo, invece, a Lowell ci sarà un vero e proprio memoriale pomposamente annunciato come un luogo di raduno per tutti i suoi ammiratori. All'inaugurazione del monumento (una serie di pannelli di granito con sopra incisi quindici brani scelti fra le sue opere) ci saranno molti amici di Kerouac, fra i quali non mancherà di certo il poeta Allen Ginsberg. La cittadina natale ricordata da Kerouac con affettuosa nostalgia in tante sue pagine, divenne il suo rifugio negli ultimi anni di vita, quando, divorato ormai dall'alcol, non riusciva più a scrivere.

Un finto Polanski
 ritorna negli Usa

Roman Polanski ritorna negli Stati Uniti. Ma non è il vero Polanski, il regista di *Rosemary's Baby* e solo un attore che interpreta il suo ruolo nel film *Two men and a wardrobe in California* che recalcò cioè, *Due uomini e un armadio*, un lanki. La storia raccontata da questa piccola produzione, diretta da Peter Rosevaki, è abbastanza paradossale: Roman Polanski tenta di rientrare negli Usa facendosi chiamare in un armadio. Ma non tutto andrà per il meglio... Il vero Polanski, comunque, da anni residente a Parigi, proprio in questi giorni è atteso al Festival di Spoleto dove interpreterà, alla sua maniera, le *Metamorfosi* di Kafka.

Due film per ricordare il mitico Jim Morrison

John Hyde sulla base del libro che Danny Sugerman ha dedicato a Jim Morrison «Il nostro film» affermano i due autori - non è un film sul pur leggendario gruppo musicale. È la storia di un teen-ager e di una rock-star».

Grande successo per la Borboni in scena in Jugoslavia

Grandi applausi per Paola Borboni al teatro Bojan Stupica di Belgrado, in una sua grembiata di pubblico, la popolare e anziana attrice italiana ha interpretato *Sevanna Bay* di Marguerite Duras. Accanto alla Borboni c'era la giovane Anna Penno per uno spettacolo organizzato dall'Istituto italiano di cultura nella capitale jugoslava e diretto da Ennio De Dominicis. Dopo una fortunata tournée che ha toccato Lubiana, Zagabria e Spalato, lo spettacolo potrebbe arrivare anche in Italia nel corso della stagione estiva.

Schwarzenegger annuncia: il mio mito è Eastwood

I bicipedi abbronzati di Arnold Schwarzenegger riprendono questa settimana sulla copertina dell'inserto del «Los Angeles Times». L'attore di origine austriaca è protagonista di *Red Heat*, il nuovo film di Walter Hill, variazione sul genere poliziesco urbano, nel quale l'attore interpreta un «dirty Harry» sovietico che insieme a Jim Belushi, poliziotto di Chicago, tenta di sventare un affare di droga internazionale. Gran successo di critica e pubblico. *Red Heat* rappresenta una sorta di sfida a *Rambo III*. Lo ammette lo stesso interprete in un'intervista, dicendo anche: «Se qualcuno mi chiedesse a chi vorrei assomigliare, risponderei senza dubbio a Clint Eastwood».

NICOLA FANO

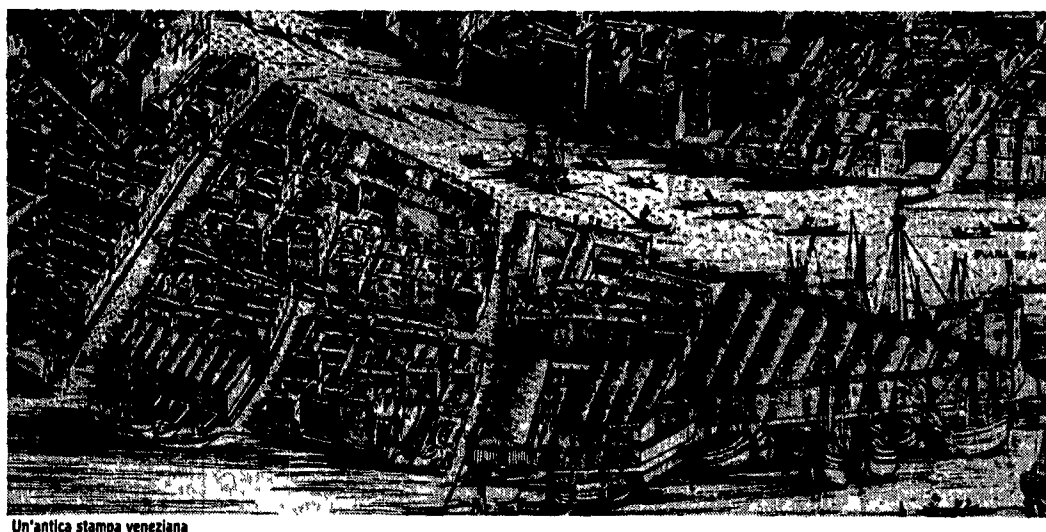
CULTURA e SPETTACOLI

Serenissima Venezia?

Le architetture e il degrado, il turismo invadente o «benvenuto», l'expo internazionale o il museo, capitale-città o città-capitale

Filosofi, architetti, urbanisti e politici a confronto in un convegno del Gramsci veneto. Idee, polemiche e tanto realismo

DAL NOSTRO INVIATO
 ORESTE PIVETTA



Un'antica stampa veneziana

VENEZIA Forse i giornali la fanno sempre un po' più dura del necessario, ma un quotidiano veneziano alcuni giorni fa titolava: «Alghè, che nausea! Il centro storico e le isole invasi da acido solfidrico». E con bella consequenzialità drammatica spiegava: «Siamo arrivati alla resa dei conti. Con i detentori di scatti di acque calde ed una valanga di inutili parole, mai seguite da concreti rimedi». Venezia insomma è «serenissima» per storia e «sprofondissima» per condizione attuale. Dipende solo dal modo di orientare i sensi. Se si rivolgono gli occhi verso l'alto si sommano bifore, trifore, campanili, angeli, putti e timpani, che risvegliano i trionfi d'architettura (odidio ci sarebbe anche in questo caso da eccepire, se ci si imbatte ad esempio, nel palazzo delle poste, che fa sempre meraviglia in una città che vietò l'ingresso a Le Corbusier). Se gli occhi insieme con il naso si si orientano verso il basso ecco allinearsi invece cumuli di immondizie, canali melmosi e scrostati, muffe, percependo quel che in dialetto con ruidosa sensibilità si definirebbe «spusa».

Non che Venezia sia all'agonia. L'acqua alta la minaccia ma non la sommergerà. Certo paga modelli di sviluppo e di ricchezza che non sono l'ideale per garantire l'equilibrio nella crescita e la prontezza nell'affrontare le questioni più gravi e generali: le maree, l'inquinamento, la casa, il lavoro, eccetera, eccetera. Qui, si sa, il Santo protettore è il Turismo e al Turismo da sempre tutto si inchinano.

Il turismo è una bestia vorace che divorò tutto. Lo si lascia divorare per il fatto che paga bene. Diceva giustamente Vittorio Gregotti, che non è marxista intervenendo nel importante convegno indetto dall'Istituto Gramsci Veneto «Idea di Venezia» (con Umberto Curi e Massimo Cacciari animatori principali) che il punto sta sempre nella rendita. Quindi o si trovano attività che garantiscono una rendita superiore, altrimenti chi lo molla il turismo. Vendere pale di vetro con la neve dentro o gondelette con caniloni e luci per la notte, cartoline illustrate, magliette a strisce rigorosamente orizzontali bianche e blu o bianche e rosse con la scritta «Venezia (Italy)» e un business che vale miliardi con minimo rischio e minimo investimento. Non si capisce perché sostituirlo con l'informatica.

D'altra parte Venezia è un capitale (Massimo Cacciari ha invece auspicato nella sua relazione che torni ad essere «capitale», subito contraddetto dal ministro De Michelis che la vorrebbe invece «mondiale», ma probabilmente la stessa cosa l'avrà detta la sera dopo a Pompei, a metà di un tour de force che non s'indica ad un week-end) e un capitale, dicevamo, inesaurevole, anzi in progressiva crescita, perché il distacco e la differenza tra la regina della laguna e qualsiasi altra città al mondo tenderanno ad aumentare e addirittura a moltiplicarsi.

Bastano poche centinaia di metri poco fuori piazzale Roma o la stazione per moltiplicarsi nel silenzio di una calle sopra il ponticello, a fianco la chiatella, lungo quinte di case di pochi piani perfettamente, come si dice, integrate nel contesto, lo squero, lo slargo di una piazza che si chiude nello splendore di una facciata di

una chiesa che s'incontra ad angolo retto con il muro di un conveglio, microcosmo, perfetto secondo una nostra idea di pace di armonia di riposo, di un museo autentico ma che potrebbe essere virtuosamente falso tanto che differenza fra se di una Disneyland delle repubbliche marine si tratta. Così peraltro il turismo, pagando, consuma Venezia, senza peraltro distruggerla, anzi, in qualche modo (certo squilibrato perché privilegia alcune parti trascurandone altre dove il degrado fisico può essere più marcato), restituisce, rianandola, garantendole uno scoppo nella vita e tante fonti di sussistenza e di assistenza, passioni e mecenatismi. Palazzo Grassi, Olivetti, contributi statali, Unesco, Fao Cre e quant'altri soldi di mai avesse bisogno.

Certo ha ragione Cacciari quanto teme l'omologazione e invia Venezia a salvarsi rimanendo fedele a se stessa. Il turismo, quel turismo chiososo e selvaggio, consumatore di pizze e di birre, trascinando con se la sua cultura omologata e, continuando a pagare, impone inquina quella veneziana, cancella lentamente storia e tradizione, la riduce davvero a marchingegno del divertimento senza intelligenza (tranne un evidentemente basso istinto commerciale, che pure risulta vantaggioso).

Le colpe sono tante, ma il povero turista è innocente. Se mai proprio lui, il foresto che arriva da Milano, da Roma, da Tokio o da Los Angeles, ha il buon diritto di sentirsi vittima dell'omologazione, che è un fenomeno senza frontiere. L'Istituto Gramsci veneto senza retorica ha infatti lavorato raccogliendo attorno a sé in eccezionale sinergia intellettuali e tecnici, architetti, urbanisti e filosofi, che hanno alla fine presentato la loro «Idea di Venezia». Tanta mobilitazione, pronta a misurarsi

con gli episodi precisi e concreti della vita cittadina e amministrativa (nel momento in cui dopo tante liti e paralisi del pentapartito, i comunisti sono tornati in giunta) è assai eloquente, dopo anni di cattivi rapporti e di sfiducia (anche in questo caso non solo veneziani). Il risultato sta in una sorta di «bozza di programma», lungamente illustrata e discussa, un «lavoro in processo», come ha definito Cacciari, al quale hanno contribuito tante persone, da Gregotti a Tafuri, da Gianpaoletti a Bernardo Secchi, Gianni Fabbri, Guglielmo Zamboni, Innocenzo Cervelli, Paolo Ceccarelli, e che parte da un presupposto che Venezia è da salvare e da salvaguardare, ma non è un manufatto immobile, piuttosto nella storia è sintesi e conflitto di linguaggi che non sono riconducibili ad una logica, se non quella che per difendersi nella sua originalità si è sempre do-

Amadeo, quando il cubismo incontrò la saudade

Una grande mostra, un romanzo biografico e un film ripropongono l'attenzione su Amadeo de Souza-Cardoso, grande pittore portoghese

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

PESARO C'era una volta, come vuole la leggenda un amante degli dei o forse un amato degli dei. Amadeo era nato in un paese nel quale tutti soffrono di una strana malattia chiamata *saudade* quando la nostalgia non è un dolore e una pena, una malinconia. Morì molto giovane e fu necessario che passassero molti anni perché qualche abitante di quel misterioso paese - dove ognuno fa del proprio dolore quello di tutti fino al punto di non percepire gli altri - si rendesse conto che era veramente esistito.

Fu così che assiduo ad opera degli dei o dei demoni, resuscitò o chi potrebbe assicurare, si reincarnò Amadeo de Souza-Cardoso (1887-1918), il pittore di Amarante, il pittore del Portogallo come è stato soprannominato. La notizia si sparse in tutti i meandri del paese e per un momento il dolore smise di opprimere i suoi abitanti ed ecco che tutti imitando il loro compatriota Vasco da Gama decisero di scoprirlo. La febbre colpì tutti i portoghesi come stava accadendo con Pessoa e tutto di ventotto come un gioco di specchi Amadeo si scinde in tre il pittore, il protagonista di un romanzo scritto da Mano Claudio, e quello di un lungo metraggio girato da Paolo Rocha. I tre Amadeos l'unico Amadeo è stato il protagonista della apertura della Mostra internazionale del cinema nuovo di Pesaro.



Amadeo de Souza Cardoso (secondo da destra) a Parigi nel 1907

Il pittore è presente con una rigorosa selezione di ventisei opere curata da Lino Miccì che tra le quali si distinguono *La cucina de la casa de Manhute*, *Procession del Corpus Christi*, *Los galgos*, *Entrada de la serie delle Têe Ocean* che dimostrano la versatilità e l'eclettismo di Amadeo protagonista in primo piano delle avanguardie internazionali concentrate a Parigi dove il lusitano incontrerà l'altro amato degli dei Amadeo Modigliani, l'italiano di Livorno, e il quale concluderà non solo l'atelier ma anche la vitalità

di una ricerca che farà dei due oltre la fama di essere i «belli» della Parigi dell'epoca, grandi maestri della pittura contemporanea. Così stringerà anche vincoli d'amicizia con i Delaunay, Brancusi, il messicano Diego de Rivera e lo troveremo a fianco di Cézanne, Picasso, Duchamp, Braque, Matisse, Dufy, Picabia nella *Armory Show* di New York la prima grande mostra di arte moderna realizzata negli Stati Uniti alla quale Teodoro Roosevelt, allora presidente inorridito si rifiutò di assistere.

Amadeo aderisce al futurismo e si lega particolarmente a Boccioni, Severini e Soffici con questi ultimi espone a Berlino. Con Gaudì e lo scultore Sola a Barcellona avrà un incontro determinante per la sua ricerca estetica prima del suo esilio in Portogallo, deflittivo a causa della guerra dove non risparmiò sforzi nella frenetica produzione che lo porteranno a preannunciare Dada. Dal 1915 al 1918, anno della sua prematura scomparsa allestisce il suo studio nella casa paterna di Manhute con la giovane mo-

glie, Lucia Pecetto, francese di origine italiana ed entra in contatto con Almada Negretos, Mano de Sa Carneiro, e il gruppo *Orpheu* (nel quale spicca la figura di Pessoa), massimi esponenti delle avanguardie artistiche e letterarie portoghesi.

Amadeo, che a Parigi frequentava i migliori artisti e scrittori del momento non perde le sue radici e mantiene un legame stretto con la colonia portoghese che gli consente al suo ritorno nel paese di esprimere a lingua sciolta il suo cromatismo vibrante, l'atmosfera drammatica della vita e quella dell'epoca. Il incontro tra poesia e teatralità che si sommeranno alla febbre e al furore del modernismo. In lui convergono da una parte tradizione folklorica, e avansino puro e dall'altra ortosmo cubismo futurismo, che si sintetizzano nelle forme neogotiche della sua pittura ormai post-cubista, ormai cubo-futurista.

Mano Claudio, schivo e da poco noto scrittore insieme a Paolo Rocha paradigmatica regista si sono presi cura di attualizzare Amadeo de Souza-Cardoso il primo con il romanzo *Amadeo*, pubblicato da Feltrinelli, con una brillante introduzione di Luciana

Stegagno Picchio e con la traduzione eccellente di Rita Desti ricama con una prosa con vincente, sostenuta dalla finzione, la vita del pittore dando una visione personalissima che in tutti i modi non altera la storia reale. A mo' di diario scritto da un bambino che vede suo zio, cocainomane raffinato impegnato nella scrittura della biografia dell'artista alla fine il manoscritto sarà consegnato da un amico del bambino, morto nel fratricidio a causa di un incidente, nelle mani di Mano Claudio il quale lo trasformerà in romanzo. Il testo fa centro nella sua essenza sulla vita, i rapporti e l'opera di Amadeo.

Dal canto suo Rocha a titolo sperimentale, realizza un film intitolato *La maschera di ferro contro l'abisso azzurro*, dove documenti teatralità e l'opera di Amadeo gli permettono di creare alla maniera del pittore un denso collage in cui egli scandaglia l'interpreta e proietta verso il futuro l'artista riscoperto da pochi anni. La mostra il romanzo ed il film sono indispensabili punti di partenza per la conoscenza di un'opera, appena intravista a Milano due anni fa di recente ordinata integralmente a Lisbona e che prossimamente sarà a Roma.

Rinascita nel n. 22 da oggi nelle edicole

- **L'Europa delle scienze** saggio di Giuseppe Chiarante
- **La bomba demografica** di Antonio Gambino
- **Un messaggio per il rinnovamento** di Franco Ottagliani, Giuseppe Vacca, Livia Turco, Mario Spinella, Fausto Bertinotti
- **Economia, società politica nell'Urss della perestrojka** di Adriano Guerra, Vichi De Marchi, Giuliano Procacci, Umberto Cerroni, Robert Daniels, A. G. Aganbegyan

RETE4 ore 23,25

Golf in differita dagli Usa

Golf, sport poco televisivo si diceva una volta. O forse si dice anche adesso. Fatto sta che stasera, in serata speciale (Retequattro, ore 23,25), ci si potrà godere qualche oretta di piacevoli colpi di mazza. Lo spettacolo viene dagli Usa e si riferisce all'Open che si svolge in questi giorni sui campi del Country Club di Brookline (niente a che fare con il pezzo di New York quasi omonimo, perché si trova in Massachusetts). Partecipano i migliori Jack Nicklaus, Greg Norman, Tom Watson, Severiano Ballesteros e molti altri 156 per la precisione. Es capisce La rete televisiva Abc ha sborsato per riprendere lo spettacolo, due milioni di dollari, e il montepremi, ricavato dai diritti televisivi e dalla vendita dei biglietti (sono calcolati 100 mila spettatori), sarà di un milione di dollari.

RAIUNO ore 12,05

Il falco «custode dei voli»

Alle 12 05 su Raiuno da quando Giancarlo Magalli e Simona Marchini sono andati in vacanza, c'è un documentario sulla natura. Abbiamo già avuto modo di vedere quelli del meraviglioso mondo di Walt Disney questa settimana invece sono protagonisti gli animali visti dall'obiettivo di Rodriguez de la Fuente. Oggi va in onda Falco, un documentario particolare se infatti il falco (ovvero la caccia al falco) è passata di moda e recentemente scoperto un nuovo impiego per questo nobile abate dei nostri cieli. È il nuovo «custode degli aeroporti». Il falco infatti può diventare un ottimo sentinella che permette di allontanare i grandi uccelli dalle piste, cioè quelli che rischiano di finire nei reattori degli aerei lasciandoci le penne e mettendo a rischio i voli.

DATI AUDITEL

Il pallone dà una mano alla Rai: 52% contro il 33% Fininvest

ROMA Da qualche settimana la Rai ha ripreso il sopravvento sulle reti di Berlusconi, ma i campioni di calcio le ha dato una supremazia assoluta da domenica 12 a sabato 18, la Rai ha registrato - sull'intera giornata - il 52,21% dell'ascolto contro il 33,27% del gruppo Fininvest, nella fascia serale 20 30 23, il distacco è ancora più vistoso: il 55,52% alla Rai, il 29,11% al gruppo Fininvest. Nella fascia della top ten - le dieci trasmissioni di maggior seguito - la Rai si è assicurata ben 9 posizioni. Ecco la graduatoria martedì 14, Raiuno Italia-Spagna, 17 milioni e 57 mila spettatori, 66,47% venerdì 17, Raidue, Italia-Danimarca, 16 milioni 405 mila 64 92%, domenica 12, Raiuno Olanda-Urss, 8 milioni 783 mila 49 49%, giovedì 16, Raiuno, Som il serbaggio, film 6 milioni 573 mila, 25,17% lunedì 13, Raiuno, La pioggia, prima e seconda parte, 6 milioni 326 mila, 30,27% mercoledì 15, Raidue, Uss-Eire 6 milioni 261 mila 29,77% sabato 18, Raidue, Ciao Germania, 5 milioni 570 mila, 34,20% sabato 18, Canale 5, La corrida 5 milioni 519 mila, 27,85%, martedì 14, Raidue, Processo agli europei 5 milioni 410 mila, 31,90%, sabato 18, Raiuno Europa Europa, 5 milioni 336 mila 26,75%. Di tutto ciò che il dato di Raiuno nella settimana 12-18 giugno il 9,6% dell'ascolto nella fascia 18 20 30, il 9,06% tra le 20 30 e le 23 111 72% tra le 23 e le 2. Il che consente a Raiuno di precedere, nella graduatoria delle reti nazionali, sia Italia, che Retequattro.

Il cardinale Martini ha concesso a Lancaster di salire sul pulpito per i «Promessi Sposi»

L'omelia del cardinale Burt

Burt Lancaster ten a Milano per girare dentro il Duomo alcune scene del kolossal tv I promessi sposi di Salvatore Nocita. Il grande attore ormai settantacinquenne racconta come ha affrontato il ruolo del cardinale Fedenco Borromeo. «Mi sono chiesto: sarò in grado di interpretare un personaggio così difficile? Ce la metterò tutta, leggendo e rileggendo il testo perché le sue parole diventino mie»

Non sarà più Lucio Dalla a firmare la colonna sonora del kolossal, affidata a Ennio Morricone



Burt Lancaster con Ingrid Thulin nel film «Il giorno prima», girato in Italia

MILANO Burt Lancaster è talmente entrato nella parte del cardinale Fedenco Borromeo che il sindaco di Milano Pilitteri gli ha quasi consegnato le chiavi della città. E nonostante che il grande attore si sia dichiarato «non religioso», qualche giornalista era lì per cadere in ginocchio quando uscendo ha levato le dita per benedire la sala gremita di fedeli fotografi.

Non è uno scherzo. Lancaster ha insistito moltissimo nel raccontare come dopo la lettura del copione e quella del libro (che - ha detto - lo ha molto impressionato) ormai da mesi vive con il pensiero rivolto a questo suo difficilissimo ruolo. Anzitutto ha raccontato di essersi chiesto per che avessero voluto proprio lui, un americano «Gli italiani sono sempre stati molto gentili con me, ma mi sono domandato se potevo interpretare un personaggio simile. Faro del mio meglio. Anzitutto cercando di calmare nella cultura del tempo. Ho trascorso delle ore con un prete per farmi dire come vive un cardinale».

«Certo, siamo tutti diversi uno dall'altro - continua Lancaster - ma ci deve pur essere qualcosa che ci accomuna, qualcosa che accomuna tutti i cardinali. Ci penso in ogni momento della mia giornata, come fanno molti attori quando affrontano un ruolo impegnativo. Mi domando: sono in sintonia con questo personaggio? Prima che cardinale e un uomo, un uomo di Dio ma essenzialmente un uomo. La cosa che mi ha colpito di più nel libro di Manzoni è che questo personaggio è pieno di gioia. È una figura straordinaria e per me è una grande sfida. Ho subito pensato che bello essere come lui! Non sono religioso, ma questo non è stato un deterrente per guardare dentro il personaggio. Anzi penso che mi abbia dato modo di vederlo con un certo distacco come dalla curva di una montagna».

Così Burt Lancaster si è avvicinato al suo principe santo. Un ruolo per il quale il suo raffinato mestiere e il suo portamento altero e la testa fatta canuta dall'età sembrano renderlo insostituibile. L'attore come si ricorda ha subito di recente una difficile operazione cardiaca e questo come ha raccontato, gli ha impedito di girare il film. «Già con Jane Fonda nessuna società voleva assicurarmi per la vorare all'itudine di Città del Messico. Lei sera però ha tenuto una energica predica ai milanesi dentro il Duomo per concessione del cardinal Martini (che ha anche voluto violentemente corporeo, ha risposto: «Invecchiando non so più cosa dire ai giovani. Una volta sapevo molte più cose. L'importante per i giovani è fare esperienze: la loro forza vitale, energia devono essere la nostra cultura nel mondo».

Una cultura intensamente cattolica quella di Nocita il quale è molto importante dopo conferenze stampa tenute in precedenza una grinta a dir poco fiera, ieri si è incrinato di fronte alla saggia vecchiaia di Lancaster ed è quasi scoppiato a piangere, dando una dimostrazione dello «scoccolo tenero» di ogni burbero. Al direttore infatti, un giornalista benintenzionato aveva chiesto che consigli darebbe ai giovani. E lui, fatto serafico dal ruolo, come una volta era solito fare, ha risposto: «Non ho nessun consiglio da dare a me stesso». E forse questo ha commosso Nocita che ha fatto fatica a riprendere la parola quando Lancaster regalmente e religiosamente se ne è andato benedendo. Però poi il regista ha tenuto testa vigorosamente alle polemiche di sempre contro questa megaproduzione che viene girata direttamente in inglese per essere meglio venduta all'estero. Nocita ha spiegato ancora una volta il suo intento «sciccosco» nella scelta visiva la cura scrupolosa nel disegno dei costumi e nella ambientazione. Per quel che riguarda invece la musica ha raccontato come siano abortite le trattative con Lucio Dalla che, nella eufonia dell'anno, si era addirittura offerto per la colonna sonora. Ma Nocita ha detto semplicemente: «Da quando ho scritto la seconda o forse la terza riga della sceneggiatura ho sentito la musica di Morricone». E Morricone è stato il feeling appassionato che è scoppiato tra il regista e Lancaster e che li ha fatti discutere insieme per ore. Lancaster si è fatto così meneghino e principesco che il sindaco Pilitteri lo ha ufficialmente invitato alle celebrazioni varesine dell'89 per il trentennale di Rocca e i suoi fratelli. Burt Lancaster parteciperà in qualità di interprete non del film ma tra i più assidui e preferiti di Luciano Visconti. Nel frattempo lo avremo forse già visto (a Pasqua?) sul piccolo schermo nei panni del Borromeo principe di Dio e pastore di anime perse come quella di Alberto Sordi (Don Abbondio).

A Cervia il gruppo El Hakawati. Facendo teatro in Palestina

EDUARDO SAMMARTINO

CERVIA C'era più di un motivo di interesse nelle due repliche dello spettacolo L'histoire de Kofor Shamma che la compagnia El Hakawati ha presentato la settimana scorsa al teatro Bonci di Cervia per il festival del teatro di figura Arrivano dal mare! Per il debutto in Italia dell'unico compagnia di professionisti palestinesi operanti nei territori occupati da Israele si è mosso da Roma anche Nemer Amad, il rappresentante dell'Olp nel nostro paese.

Ma prima ancora della «diplomazia» politica si era attivato nei giorni precedenti, il dialogo diretto e informale tra teatranti, mescolando tra la folla del festival gli attori arabi e le giovani israeliane della compagnia. The train theatre, anch'esse ospiti della manifestazione. Difficile dire se in futuro le due compagnie potranno volentieri lavorare assieme davanti ad un pubblico di arabi ed israeliani: oggi esse appartengono a due mondi che vivono uno accanto all'altro ma separati da un'enorme distanza sociale e psicologica.

E all'interno di questa drammatica «terra di nessuno» che El Hakawati (in arabo significa «cantastorie») compie dal 1977 il suo viaggio teatrale. Lo stesso che dapprima conduce Wald, protagonista de L'histoire de Kofor Shamma ad abbandonare il suo piccolo (immaginario) paese per andare all'università e poi, quando al suo ritorno lo ritrova abbandonato, lo spinge in una lunga odissea per il mondo a riconoscere e nutrire i propri fratelli palestinesi, vincendo le piccole vittorie e gli opportunisti nati nelle difficili condizioni di vita dell'esilio. Lo spettacolo ha la struttura piana e lineare di un racconto in prima persona, ma Wald (l'attore Nabil El Hajjar) e i suoi cinque compagni di scena si divertono spesso a cambiare registro di recitazione passando dall'immedesimazione all'autorità.

Non si ha mai l'impressione di assistere ad uno spettacolo «etnico» anche se i rituali dei gesti e dei suoni rimangono ben riconoscibili nell'inevitabile mescolamento di inglese, francese e poche storpiatissime parole di italiano. Il cui di volta in volta si traduce in testi. Daltra parte L'histoire de Kofor Shamma appartiene con ogni diritto al teatro d'intervento, anche se evita con intelligenza gli slogan e la propaganda. Il testo di Jackie Lubek e la regia di Francois Salem arrivano subito al cuore del messaggio e non se ne distaccano mai il palestinese e un uomo che la storia ha privato della sua tena e costringendolo a diventare egli stesso ovunque egli vada, un pezzo della propria patria. Perché lo spettacolo usa strumenti teatrali e drammaturgici suggestivi ed efficaci come quando il passaggio nel crepe dei caccabombardieri diventa lo sfrecciare di strisce bianche filanti attaccate ad un lungo bastone.

La compagnia El Hakawati possiede una sede stabile nella zona est di Gerusalemme con una sala di 400 posti e tiene contemporaneamente in attività due o tre diverse truppe per un totale di oltre ventisei persone. La compagnia e il teatro non hanno sovvenzioni governative ma si autofinanziano. Le tournée della compagnia nei territori palestinesi sono frutto dell'iniziativa di soggetti molto diversi. A invitarli può essere un libraio progressista, un sindacato, un'associazione universitaria, la gioventù comunista e gli spazi per le rappresentazioni sono i più vari (non esiste nel mondo arabo nessuna tradizione di pratica teatrale), dalle scuole ai cortili delle case, senza negarsi alle piazze e ai campi di calcio. E' un'attività intensissima che il governo d'occupazione cerca di boicottare in tutti i modi. Come ha ricordato Francois Abou Salem «tutta la nostra cultura è maledetta per questo mondo pericoloso la nostra arte è pericolosa che noi dimostriamo di non essere solo quelli che tirano le prele».

RAIUNO schedule table with columns for time and program titles like ANNIVERSARIO GUARDIA DI FINANZA, CHE TEMPO FA, TG1 FLASH, FALCONERIA, etc.

RAIDUE schedule table with columns for time and program titles like ORLANDO FURIOSO, TG2 ORE TREDICI, TG2 DIODENE, CIAO GERMANIA, etc.

RATRE schedule table with columns for time and program titles like FOOTBALL AMERICANO, TELEGIORNALI REGIONALI, GERMANIA-OLANDA DEL 1980, etc.

OTMC schedule table with columns for time and program titles like SPORT SPETTACOLO, TENNIS, TUTTOGGI, EUROPEI DI CALCIO, etc.

RAIUNO schedule table with columns for time and program titles like ARCHIBALDO, GENERAL HOSPITAL, CANTANDO CANTANDO, etc.

RAIDUE schedule table with columns for time and program titles like WUNDER WOMAN, KUNG FU, AGENZIA ROCKFORD, etc.

Intervista a Pesaro con il regista leningradese: «Non mi fido dei politici ma Gorbaciov potrebbe farcela»

Intanto la 24ª Mostra premia Andrej Koncialovskij per «Storia di Asja» che uscirà presto nei cinema

Sokurov, lo «scomodo»

Numerose domande turbavano (si fa per dire) i sonni di Pesaro '88. Ad esempio: esiste la cosiddetta «scuola di Leningrado» a cui la Mostra ha dedicato una retrospettiva? C'è stato un ricco dibattito sull'argomento. Alla presenza del direttore degli studi Lenfilm, Aleksandr Golutva, e di tutti i registi invitati a Pesaro. Un dibattito che ha lasciato, nell'aria, più punti interrogativi che punti esclamativi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

PESARO. Poche ore dopo il dibattito, ancora pieni di dubbi, ci capita di intervistare Aleksandr Sokurov (il regista che la Mostra ha presentato come la «stella» degli studi) e i dubbi spariscono: «Non esiste una scuola leningradese - spiega subito Sokurov - perché non ci sono destini comuni, non c'è un Maestro in cui identificarsi, come non ce ne sono a Mosca. Io stesso mi trovo un po' a disagio in questa delegazione perché so che a molti dei miei colleghi non piace ciò che faccio. È una questione di visione del mondo, non solo di idee estetiche».

Perché Sokurov piaccia poco ai suoi stessi colleghi leningradesi è facile capirlo vedendo i suoi film e scorrendo il suo curriculum. I film sono quanto di più lontano dall'«ufficialità» si possa immaginare. E, per certi versi, come un autore come Sokurov possa lavorare in Urss e girare per festival occidentali è davvero un segno che le cose cambiano. Tanto per cominciare, è un regista che demolisce la canonica distinzione tra fiction e documentario. I suoi film non sono narrativi e non sono, appunto, «documentari». Al massimo si può distinguere tra film «di montaggio», costruiti su materiali preesistenti (come quelli dedicati a Scialopin e a Scostakov, o come lo splendido *I nicego boise*, «Niente altro», sulla se-

conda guerra mondiale), e film girati tradizionalmente, come *La voce solitaria dell'uomo* e *Insensibilità dolorosa*. Il suo curriculum, lasciato raccontare a lui.

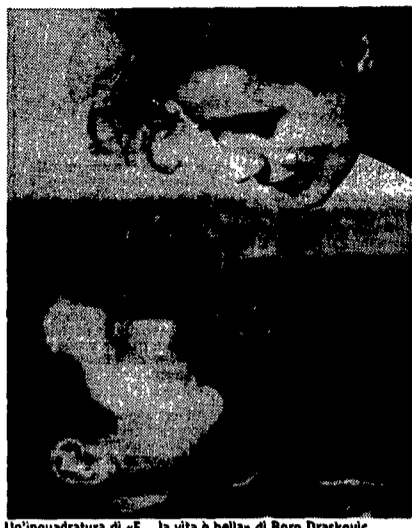
«Io non sono leningradese. Sono nato in Siberia, vicino al lago Bajkal, in un villaggio di nome Podorvicha, che non esiste più. Perché non esiste più? Perché i lavori per la Bam, la nuova ferrovia transiberiana, lo hanno raso al suolo. Sono rimasto solo un paio di capanne. Ho studiato a Mosca, al Vgik, e sono arrivato a Leningrado per puro caso, dietro raccomandazione di Andrej Tarkovskij. Secondo lui la Lenfilm era l'unico posto dove uno come me poteva lavorare». Si dice sempre che lei è un «allievo» di Tarkovskij...

«Dicevano che Andrej mi apprezzava e mi ha dato una mano. Ma non ho studiato con lui, né avrei voluto farlo. Era pericoloso, come tutti i geni. Percorrevano una strada su cui nessuno poteva seguirlo».

Proviamo a chiudere il discorso sulla scuola leningradese in questo modo: in che modo una città bellissima, «unica» come Leningrado, entra nell'opera di un cineasta? «Difficile spiegarlo. Io sono a Leningrado dal '79 e non la amo, forse perché la mia vita lì è stata difficile, forse perché dopo tanti anni di lavoro come regista vivo ancora in coabitazione in una stanzuccia di nove metri quadrati. Leningra-

do appare ai turisti come un magazzino di memore dosioevskiane, ma è un'immagine laica e un po' volgare. È una città amara e dolorosa, dove tutto è un problema, dall'acquistare un biglietto del treno al fare la spesa. Per questo nel nostro paese anche le conquiste sociali sono così costose: perché è immensa la stanchezza psicologica del cittadino, perché la vita quotidiana è difficile, estenuante. Quando qualcuno mi chiede perché i miei film sono così tragici, posso solo rispondere «guardatevi attorno».

Anche qui a Pesaro i suoi film sono stati in qualche modo fraintesi. Accusati di inattendibilità storica, in qualche caso di stalinismo strisciante. Eppure *I nicego boise* denuncia a chiare lettere i crimini di Stalin. Anche se, ancora una volta, non ci sembra questo il punto... «Sicuramente, i miei non sono film storici. In *I nicego boise* lo uso materiale storico (fotografie, filmati d'epoca, dalla rivoluzione alla sconfitta dei nazisti) per tentare di ritrovare la loro emozione. Io mi pongo questo modesto compito: far sì che lo spettatore riviva in modo personale avvenimenti che, nella distanza storica, sembrano non riguardarlo più. Partendo dalla prima guerra mondiale racconto un processo storico in cui sia la gente comune, sia i governi, non controllano più il proprio destino. Secondo me è un processo ancora in atto. I politici si credono abili programmatori del destino proprio e altrui, in realtà non sanno nulla. Devo ammettere di avere qualche speranza in



Un'inquadratura di «E... la vita è bella» di Boro Draskovic

Primefilm. Regia di Draskovic Resa dei conti in Jugoslavia

MICHELE ANSELMINI

«E... la vita è bella» Regia: Boro Draskovic. Sceneggiatura: Boro e Maya Draskovic dal racconto *La violenza* di Aleksandar Tisma. Interpreti: Rade Serbedzija, Dragana Nikolic, Predrag Lakovic, Sonja Savic, Milan Erak, Ljubisa Samardzic. Fotografia: Bozidar Nikolic. Jugoslavia, 1985. Roma: Gioiello

Onore alla Medusa, che ha acquistato e distribuisce questo film jugoslavo che fece scalpore tre anni fa alla Mostra veneziana (era in concorso). Andatelo a vedere prima che lo smontino, sarebbe un peccato dover attendere il passaggio televisivo sulle reti di Berlusconi (con pubblicità annessa e prevedibili tagli). Il titolo, non particolarmente appetitoso in sé, assume invece un significato simbolico nel contesto del film: si riferisce, infatti, ad una canzone popolare serba, *Zivot je lep*, che torna ossessivamente nel corso della vicenda, come un tormentone doloroso alla faccia dell'allegra festa. Perché *E... la vita è bella* è una metafora cupa e allarmante, dai toni sanguinari, sulla Jugoslavia dell'autogestione socialista e del dopo-Tito. Eppure lo mandarono volentieri a Venezia, insieme all'altrettanto interessante *Fragole in gola* di Srdjan Karanovic (una specie di *Grande freddo* belgradese), quasi a testimoniare le contraddizioni di un paese scosso dai regionalismi risorgenti e dalla crisi economica, eppure non impermeabile agli obblighi della verità (allora non si parlava ancora di *perestrojka*).

Lo spunto, offerto da un racconto del '65 di Aleksandar Tisma profondamente rimaneggiato, è quasi da film americano: un treno si ferma improvvisamente nel mezzo di una pianura della Vojvodina, il conducente ha deciso di scioperare contro i turni massacranti, ai viaggiatori, piuttosto arrabbiati, non resta che trovare rifugio in una vicina locanda. Per il grasso ristoratore è un'occasione da non perdere: si scannano decine di polli e si raddoppiano le provviste di birra. C'è nervosismo nell'aria nonostante le canzoni intonate da un trno di suonatori ambulanti;

un'atmosfera risentita e aggra destinata ad aggravarsi con l'arrivo di due giovani boss locali, industriali del luppolo protetti dal partito. I quali, un po' per gioco un po' per cattiveria, sottopongono i viaggiatori ad una ripetuta serie di vessazioni e umiliazioni. Proprio come succedeva in quel vecchio film di Larry Peerce *New York ore 3: l'ora dei vigliocchi*. Solo che non sono «balordi». Si capisce che quella locanda diventa un'allegoria della Jugoslavia anni Ottanta, tra ambizioni consumiste (alla radio echeggia il rock duro dei Deep Purple) e ritualità contadine. «Da noi quando qualcosa si ferma, ci resta», dice rassegnato uno dei «vigliocchi»; e un altro, di rinforzo, aggiunge: «Da noi nessuno fa mai quello che ha fare meglio».

L'unico a opporsi a quell'odiata situazione è un parente dell'oste, un artista messo al bando dal regime e il rifugiato da mesi per chiarirsi le idee. Lucido testimone dai tratti gentili (è un misto tra Volontè da giovane e l'americano Robert Shaw), l'uomo studia i personaggi, raffreda la tensione, impedisce un'ennesima violenza; magari si innamora della fragile e indifesa cantante se, nel corso di una cena esclusiva organizzata per i notabili del partito non provasse quel schifo nei confronti di quel consenso vizioso da decidere di...

Boro Draskovic, regista non più giovane (è nato nel 1935 a Sarajevo) autore di una dozzina di film, non va tanto per il sottile nella conclusione, ma occorre riconoscergli una mano vigorosa nel tratteggio del personaggio e nell'orchestrazione dell'angoscia. Usando quella locanda come una sorta di laboratorio sperimentale, il cineasta analizza il comportamento umano mettendolo in relazione allo stacco dello Stato. Difficile dire se la sua è una critica «da sinistra» o «da destra», pare di capire che a Draskovic interessi più l'infima corruzione dei sentimenti e degli ideali, il tramandarsi delle utopie, i degradarsi della convivenza civile.

Certo un film che avvinca e turba, il lucido grido d'allarme di una coscienza inquieta che i recenti fatti jugoslavi (pensate ai conflitti etnici nel Kosovo) non hanno per nulla in-



Un'inquadratura di «Storia di Asja» di Koncialovskij, premiato a Pesaro '88

Quando Bertolucci difese «Asja»

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

PESARO. Emozione e vicendevoli attestazioni di stima, sabato sera davanti al pubblico del Cinema Sperimentale, tra il plurilaureato cineasta italiano Bernardo Bertolucci ed il versatile autore sovietico temporaneamente dislocato in America, Andrej Koncialovskij. Occasione dell'incontro è stato il premio speciale che la giuria internazionale dell'ormai conclusa 24ª Mostra del nuovo cinema ha attribuito a Koncialovskij per il suo splendido film *Storia di Asja* (1967) «ibernato» per vent'anni, da poco recuperato grazie al nuovo corso gorbacioviano e recentemente rilanciato dal successo riscosso a Berlino '88.

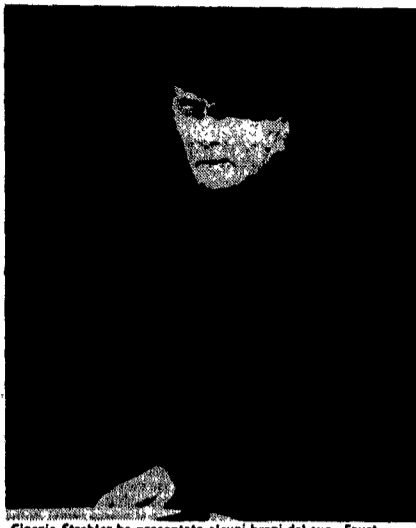
Bertolucci ha spiegato in quali singolari circostanze avesse conosciuto, al Festival di Mosca del '77, Koncialovskij, e da quali poco propizie premesse fosse nata tra di loro una reciproca considerazione professionale. Questo l'antefatto: Bertolucci, festeggiatissimo a Mosca per il suo imponente *Novecento*, fu fatto oggetto di mille gentilezze. Gli fu chiesto tra l'altro se desiderava vedere qualche film che lo interessava particolarmente. Rispose, messo in precedenza sull'avviso da amici bene informati, che avrebbe visto volentieri l'«opera seconda» dell'allora trentenne Andrej

Mikhalkov-Koncialovskij. *La storia di Asja*, animato anche dall'intento di contribuire col suo gesto a sbloccare la pellicola «congelata» dai burocrati rossi e intolleranti per alcuni accenti a vent'anni scomodi quali i campi di concentramento, la dura realtà della condizione contadina, la prodiga condotta sessuale della giovane Asja. La richiesta di Bertolucci, accompagnato dalla moglie Clara, fu prontamente esaudita, ma la pellicola di Koncialovskij fu proiettata per un ristretto numero di persone in una saletta riservata.

Fin qui, tutto filò nel solco di una prevedibile normalità. Almeno stando alle consuetudini moscovite di tempo: il fatto davvero imprevisto si verificò, invece, qualche giorno dopo, quando l'allora responsabile governativo della cinematografia sovietica, Yermash, si premurò di invitare il giovane cineasta italiano e la moglie nella sede del suo ministero. Qui, accolti affabilmente da Yermash e sollecitati ad esprimere la loro personale valutazione sui film visti, i due diedero subito il via ad una entusiastica perorazione del film *La storia di Asja* ed altrettanto calorosamente auspicarono che il film

potesse al più presto essere fatto circolare in Urss e all'estero. Alla precipitosa, inaspettata sortita di Bertolucci e della moglie, Yermash cercò di sviare diplomaticamente il discorso su altri argomenti, ma gli ospiti italiani si mostrarono parimenti intrasiggenti nel caldeggiare la causa di Koncialovskij. Tra l'importante personaggio sovietico e i suoi interlocutori piombò presto un clima di imbarazzo poco incoraggiante. Per farla breve, *Novecento* - che era stato accolto a Mosca trionfalmente e che avrebbe, secondo il suggerimento di Bertolucci, figurato benissimo sugli schermi sovietici in parallelo con *La storia di Asja* - fu messo zelandamente nel limbo dentro il quale continuò a restare forzatamente per lungo tempo lo stesso film di Koncialovskij.

Qualcuno autorevolmente ha ribadito l'urgente esigenza di una legge adeguata per il cinema. Pesaro '88, in questo senso, ha dato preziose, molteplici indicazioni. Purtroppo non sempre univoche, di rado pragmaticamente definite. Ma è già qualcosa tentare un'impresa così temeraria come quella di salvare il salvabile.



Giorgio Strehler ha presentato alcuni brani del suo «Faust»

Teatro. Assaggio di Strehler «Faust» a quota 2500 (versi)

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Del 12.111 versi di cui consta il *Faust* di Goethe Giorgio Strehler ne ha messi in prova 2500: un itinerario per tappe dentro il grande poema che non ne riduce il senso, ma lo esalta. Tanto più perché si tratta di un itinerario provvisorio, un divenire, che si arricchirà nel corso del tempo fino alla conclusione finale che si avrà, presumibilmente, entro tre-quattro anni.

Questo «assaggio» di *Faust* è stato in parte mostrato l'altra sera a un pubblico di specialisti: attori appassionati di teatro, qualche parlamentare, qualche autorità cittadina, stampa e giovani. Ciunto infatti a un punto cruciale della sua ricerca che lo vede anche protagonista nel ruolo di Faust, Strehler ha voluto proporre a una verifica questo primo embrione che sta assumendo sempre di più l'aspetto di un *work in progress*, ultima tappa di un anno tumultuoso di lavoro che ha visto strutturarsi il *Progetto Faust* in modo trasversale, affondando le sue radici nella letteratura passata e nella contemporaneità. Da Goethe a Mann, da *Faust di Copenhagen* a *Christa Wolf*, tutti gli incontri-spettacolo hanno avuto al loro centro proprio questo aspetto di indagine inelutabile.

Ora questo *Faust* «inevitabile» si presenta visivamente, al Teatro Studio, sotto il segno essenziale, scarno, puro della scenografia del ceccoslovacco Josef Svoboda: una grande spirale di tela sottile, simile a un gigantesco labirinto, simbolo dell'itinerario smarrito di Faust dentro i grandi misteri dell'esistenza, prende dal soffitto del teatro che può, all'improvviso, accendersi di stelle («il cielo stellato sopra di me», dice Faust), mentre il grande spazio e l'illisse della sala è ricoperto da un impianto di legno chiaro, non lineare ma accidentato, delimitato sul fondo da una tela grezza e in cui si apre la gigantesca botola che permette a Faust-Strehler e a Mefistofele-Franco Graziosi di compiere a bordo di una mongolfiera un viaggio, oppure alla cucina della strega dalle magiche pozioni di materializzarsi, oppure fare apparire rupi scoscese su cui l'eroe sale e nella sua solitudine recita versi verghinosi sot-

to la luce incrociata e azzurra dei riflettori.

Con un grande basco morbido in testa, un largo mantello a ruota e talvolta un bastone, oppure a capo nudo, con una semplice lunga veste nera, Faust incontra gente (l'episodio «Fuori porta» che sembra sfuggita a un quadro di Brueghel (i costumi sono di Luisa Spinatelli) oppure solitario si aggira fra i densi vapori che escono dai bocchettini ai lati della sala per porci gli interrogativi forse più insolubili di tutta la storia del teatro. Spiega Strehler: «Faust tocca le radici dell'avventura umana, delle sue altezze e dei suoi abissi. È nostro contemporaneo, sempre, e come tale va al di là di Goethe, del suo tempo storico. Di questo teatro così grande e fantasioso a me piacerebbe dare un'idea vera, diciamo una traccia di quello che *Faust* è: non il libretto (*Mefistofele*, ndr) di Boito, non il canovaccio di un'opera per marionette, ma un teatro ai limiti del possibile su cui si deve tentare anche un'operazione di lettura e di conoscenza che riesca a incrinare l'ignoranza che circonda la verità del *Faust*».

Questo spettacolo in vitro, visto nel suo farsi e disfarsi, al quale, oltre a Strehler e a Graziosi, partecipano Gianfranco Mauri, Giulia Lazzarini, gli allievi del primo corso della scuola, una piccola orchestra rock, suonatori di zupolo, ecc., non avrà - almeno stando ai frammenti che si sono visti l'altra sera - una cifra unitaria: sarà, infatti, un vero e proprio studio in cui si proporrà il mescolamento dei linguaggi, e la spettacolarità più diretta, come nella scena della cucina della strega, potrà stare accanto al ruolo assoluto dalla lettura dove due persone come Faust e Margherita o Faust e Mefistofele s'incontrano e si tendono la mano al di là di un leggio, mentre una piccola luce misteriosa palpita nel buio totale della notte. È quella piccola luce che Strehler insegue, che ci ha mostrato l'altra sera, e che si vedrà per lunghi e lunghi giorni quando i 2500 versi non in ordine cronologico ma tematici, con vuoti da riempire nel corso degli anni, fra qualche tempo, verranno mostrati al largo pubblico.

EUROPEI IN CALDO

21/22 GIUGNO SEMIFINALI COLLEGAMENTI VIA SATELLITE

DA AMBURGO: GERMANIA - OLANDA
21 GIUGNO ORE 20.00 - REPLICA ALLE 22.45

DA STOCCARDA: ITALIA - URSS
22 GIUGNO ORE 20.00 - REPLICA 23 GIUGNO ALLE 22.30

K O P E R CAPODISTRIA

AGGENDI LO SPORT SU CAPODISTRIA - TUTTI GLI EUROPEI IN 50 ORE DI EMOZIONI

Gatorade

Una piccola vespa salva la manioca



Due o tre volte al mese un aereo, capace di scaricare mille vespe al secondo, parte dalla Nigeria per bonificare le coltivazioni di manioca di più di trenta paesi africani. Il più grande programma di disinfestazione biologica del mondo sta compiendo sette anni. I finanziamenti europei non bastano più e il suo ideatore, Hans Herren dell'Istituto di agricoltura di Ibadan in Nigeria, è negli Stati Uniti per raccogliere fondi. Circa duecento milioni di africani basano la loro dieta sulla cassava, o manioca, un tubero da cui si ricava la tapioca. Dieci anni fa, a partire dallo Zaire, ha cominciato a diffondersi una cimice capace di distruggere fino all'80 per cento dei raccolti. Una soluzione economica e priva di effetti inquinanti è stata trovata grazie alla tenacia dello scienziato svizzero Herren: si tratta di una piccola vespa antagonista della cimice.

Fondata scuola guida antistress

Ad un anno esatto dallo scoppio della guerra del traffico - un'improvvisa recrudescenza di follia automobilistica per la quale la gente si sparava ai semafori per il minimo sgarbo - è nata negli Usa la prima scuola guida antistress. L'ha creata Michael Busch che offre ai suoi allievi, e ne ha già tanti, un misto di vangelo, filosofia, psicologia e perfino umorismo: ha assunto anche dei comici a tempo pieno per sviscerare situazioni di traffico e mettere in ridicolo le reazioni degli aggressivi e prepotenti. Il suo motto, ovviamente, è «si vive come si guida» e per converso, «guidando più rilassati si diventa anche persone migliori»; agli allievi mostra anche meticolosi e autorevoli studi sullo stress: pare provato scientificamente che a un pendolare in ora di punta che guida 45 minuti nel traffico ci vogliono poi settantacinque minuti per «ritornare normale».

In orbita nell'89 satellite cinese

Asiasat 1, il primo satellite commerciale cinese per le telecomunicazioni, che dovrebbe assicurare un ponte radiotelevisivo e telefonico di prima qualità per il continente asiatico, sarà lanciato in orbita già alla fine dell'anno prossimo. Il satellite sarà realizzato da un consorzio sino-occidentale, il primo nel suo genere, e assicurerà lo smaltimento di migliaia di telefonate l'ora. Oltre alle trasmissioni televisive.

Negli Usa siccità produce inquinamento

La persistente ondata di siccità che sta colpendo gli Stati Uniti è diventato un problema serio poiché si fa sempre più reale il pericolo di un inquinamento pericoloso dei corsi d'acqua e delle riserve idriche. Non sono soltanto le zone agricole, ma tutta la nazione che deve fronteggiare questa situazione che potrebbe diventare tra breve insostenibile poiché anche il rifornimento di acqua potabile per la popolazione ed il bestiame è a rischio di forte inquinamento. Milioni di corsi d'acqua, grandi e piccoli in tutta la nazione servono come veicoli di depurazione per i liquami, gli scarichi industriali, i fertilizzanti agricoli ed altri elementi inquinanti, in un processo che è sintetizzato nella didascalia: la soluzione all'inquinamento è la diluizione. «Va da sé che se vi è meno acqua nei torrenti, vi è anche meno diluizione per qualsiasi elemento venga trasportato dalla corrente», dice Ben Jones, idrologo dell'ente federale per la difesa del suolo a Manito Park, in California.

Una orchidea sboccia al centro di Bologna

Per la prima volta una orchidea spontanea è stata ritrovata nell'area urbana di Bologna. Si tratta di una rara «orchidea tridentata» rinvenuta da una socia del Wwf, Anna Verivaki, in un giardinetto del quartiere Savena, una zona fortemente urbanizzata. L'orchidea scoperta è protetta dalla legge regionale ed è di difficile ritrovamento anche negli ambienti collinari. La delegazione del Wwf dell'Emilia-Romagna sottolinea che l'orchidea si trovava in un giardinetto dove non era stata ancora tagliata l'erba e questo «dimostra che una diversa gestione del verde urbano consentirebbe anche in città la presenza di specie vegetali rare e una maggiore diversità biologica». Si tratta di un fatto non di poco conto - ha affermato il prof. Fausto Bonavade, consigliere del Wwf - in quanto la diversità biologica è un elemento importantissimo per il mantenimento degli equilibri ambientali anche nelle aree urbane.

GABRIELLA MECUCCI

Dall'erectus sapiens Uno scarto nell'evoluzione della specie o soltanto un passaggio «indolore»?

L'isolamento creò l'uomo

Non è ancora risolta la querelle sul passaggio dall'ominide Homo erectus al nostro nonno riconosciuto, l'Homo sapiens. Due teorie si confrontano: siamo nati da una evoluzione senza strappi che ha portato dal primo al secondo, oppure un gruppo di erectus è rimasto isolato a lungo, si è evoluto e ha distrutto, conquistandolo, il ceppo originario? Ci vorrebbe una prova d'amore, ma non è più possibile...

SILVIO RENESTO paleontologo

Nel film *Rashomon* del grande Kurosawa, un fatto di sangue veniva raccontato da un gruppo di persone diverse e ciascuna ne dava una versione differente in modo sensibile dalle altre benché il fatto fosse sempre lo stesso. Qualcosa di simile può accadere a volte anche in campo scientifico, capita di trovarsi di fronte a delle prove oggettive, dai dati tangibili dei quali si possono fornire interpretazioni anche opposte fra loro, pur facenti riferimento agli stessi dati e qualche volta non è per niente semplice, o addirittura impossibile stabilire quale delle due tesi è vera. Situazioni del genere sono più frequenti in alcune scienze che in altre; nella fisica classica ad esempio è generalmente possibile escogitare esperimenti ulteriori che verifichino (o falsifichino) le spie-

gazioni proposte. Chiunque non sia convinto della legge di gravità può sperimentarne gli effetti e la validità in qualunque momento. Per chi si occupa di evoluzione invece il problema è assai complesso. L'evoluzionismo, per sua natura è una scienza storica, ossia può prendere atto di ciò che è successo e tentare di interpretarlo, ma a volte non vi è modo di provare se le interpretazioni proposte siano esatte o meno. Un esempio interessante è che ci riguarda da vicino è il passaggio da *Homo erectus* a *Homo sapiens*, cioè a noi stessi. I dati sono questi: a circa 1,6 milioni di anni fa risalgono i primi reperti di *Homo erectus*; questo ominide era altamente evoluto rispetto ai suoi predecessori Australopithecus e *Homo habilis*, anche se il massiccio facciale, con grossi denti, ossa mascellari sporgenti e mento praticamente assente era ancora arcaico, il suo cervello raggiungeva in media il volume di 1080 cm cubici, molto superiore a quello dei suoi antenati. Vi sono prove che possedeva qualità intellettive superiori (anche se il volume cerebrale era inferiore alla media attuale la differenza non è molto grande, gente come Anatole France ha fatto quel che ha fatto con «solo» 1000 cm cubici di cervello contro i circa 1350-1400 della media odierna; ciò che conta non è la quantità, ma la struttura). Dai calcoli endocranici si è potuto stabilire che l'area del linguaggio era ben sviluppata per cui poteva comunicare in modo complesso con i suoi simili; gli oggetti che si ritrovano associati nei giacimenti indicano che conosceva e controllava il fuoco, e sapeva fabbricare armi ed utensili. Al contrario degli ominidi più primitivi, i quali probabilmente non si allontanavano mai troppo dai loro territori, *Homo erectus*, forse proprio per il suo sviluppo intellettuale, dimostra di aver nutrito un vivo interesse per l'esplorazione e la scoperta.

Questo, unitamente a pressioni di tipo biologico (aumento della popolazione, necessità di nuovi territori di caccia), lo avrebbe spinto a muoversi dai luoghi d'origine ed occupare nuovi territori. Lo si ritrova infatti in Africa occidentale, settentrionale e meridionale, ma anche e forse più numeroso in Asia, soprattutto in Cina (il famoso Uomo di Pechino appartiene a questa specie). Dall'*Homo erectus* si è poi evoluto l'*Homo sapiens*, genere al quale appartengono noi e l'uomo di Neandertal, che al contrario di quanto potrebbe far supporre il suo aspetto, non costituisce una forma arcaica, ma una variazione estremamente evoluta, originatasi forse come risposta adattativa al clima glaciale dell'Europa a quell'epoca. Le differenze tra *sapiens* ed *erectus* sono variazioni qualitative, senza grosse novità. L'uomo *sapiens* ha un volume cerebrale medio che si aggira sui 1400 cm, una maggiore statura e una migliore abilità tecnologica; inoltre sia gli uomini di Neandertal che i nostri diretti antenati, avevano sensibilità artistica e ritmi; una vera cultura insomma.

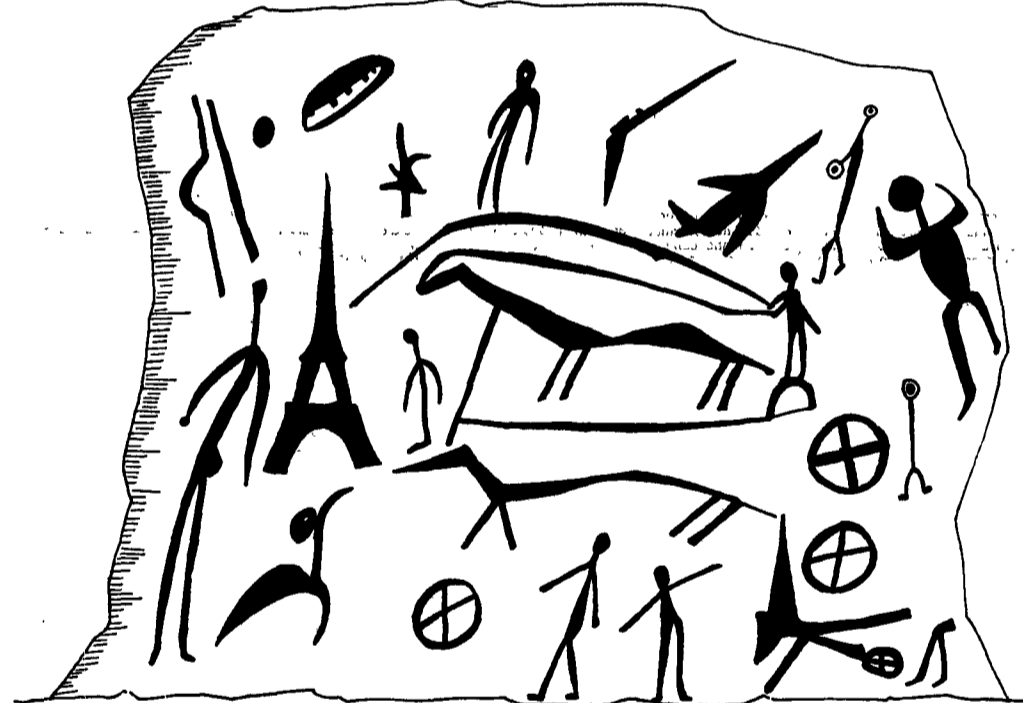
Ma quali legami uniscono *Homo erectus* all'uomo moderno? Su questo problema i punti di vista degli studiosi sono contrastanti. C'è chi sostiene che il passaggio da *Homo erectus* a *Homo sapiens* sia stato un processo di *anagenesi* cioè un lento graduale mutamento di caratteristiche durante le generazioni per cui un'intera specie si modifica trasformandosi in un'altra, così pian piano mutarono le proporzioni del corpo, venne ampliato il volume del cervello, ma senza che si creasse un vero salto, si passò dalla specie primitiva a quella moderna. Alcuni di questi studiosi sostengono addirittura che la specie originaria sia solo una cronospecie ossia che tra gli *erectus* e noi non esisterebbero quelle barriere (come ad esempio l'assenza di interfecondità tra gli individui) che caratterizzano due vere specie distinte in senso biologico. In sostanza noi saremmo gli stessi *erectus*, rividuti e corretti da centinaia di migliaia di anni di evoluzione. Di ben altro avviso sono gli studiosi che si ispirano ai principi dell'equilibrio puntuato proposto dal paleontologo S. J. Gould: per loro non esisterebbe *anagenesi*. Secondo questi scienziati le specie si originano solo per *cladogenesi*, cioè si sviluppano a partire da qualche limitata popolazione appartenente a una certa specie, la quale per motivi diversi (ad esempio isolamento geografico) si diversificherebbe dalla specie madre. Quello che si interpreta come *anagenesi* sarebbe invece un tipo particolare di speciazione per *cladogenesi* in cui, una volta evolutasi la nuova specie da un gruppo isolato appartenente a quella ancestrale, i nuovi individui, per qualche vantaggio evolutivo che li favorisce, inizierebbero a diffondersi, entrando in competizione con la specie originaria e provocandone così l'estinzione in tutto il territorio. In pratica la nostra specie avrebbe avuto origine da qualche limitata popolazione di *erectus* che poi, trovandosi avvantaggiata sul piano dell'intelligenza, avrebbe sostituito più o meno rapidamente i suoi antenati in tutto il mondo. Il fatto che la successione *erectus-sapiens* si ritrovi in quasi tutti i siti anche assai lontani tra loro sarebbe semplicemente dovuto alle modalità di fossilizzazione: dato che solo una piccola percentuale dei viventi si conserva al-

La misteriosa statua trovata a Sanxingdui

Un alone di mistero circonda ancora, due anni dopo la scoperta, i bronzi rinvenuti a Sanxingdui, nel nord della regione dello Sichuan, il cuore della Cina continentale. Oggetti che appartengono ad una popolazione totalmente sconosciuta. Tutto cominciò nel luglio del 1986 quando gli operai di una fabbrica di mattoni intesi a spostare della terra a Sanxingdui scoprirono casualmente una fossa. Dentro, come in un fiaba, oltre 800 oggetti di bronzo, d'oro e di giada. Tra questi, una stranissima statua di bronzo, come mai se n'era vista in Cina. Era alta un metro e 72 centimetri, in piedi su una sorta di

sgabello ornato di teste di drago. Ma la cosa più sorprendente era la testa ornata di un cappello e mostrosa. Le orecchie erano grandi e sporgenti, quasi le ali di una farfalla, le pupille sporgevano come due cilindri in mezzo ai globi oculari, le sopracciglia erano spesse e il naso grande. Secondo i primi studi si tratterebbe di un manufatto del 1300 avanti Cristo. Si pensa che rappresenti il capo di una comunità misteriosa, che si sviluppò nel Sichuan in un periodo nel quale gli uomini di quella regione non avrebbero dovuto possedere, però, una conoscenza così raffinata della tecnologia del bronzo.

Disegno di Mitra Divshati



Cuore, calano le malattie congenite

L'incidenza delle malattie di cuore congenite sta diminuendo: lo ha dichiarato il professor Alain Carpentier, uno dei più noti cardiocirurghi del mondo, in una conferenza stampa a Bergamo durante la seconda giornata dei lavori del 1° congresso mondiale di cardiocirurgia infantile. Secondo Carpentier la diminuzione delle malformazioni si deve a tre ragioni: le donne partoriscono «all'età giusta», l'ecografia consente di scoprire già al secondo mese di gravidanza eventuali malformazioni del cuore, gli esperti di genetica possono individuare le famiglie a rischio. «Non si tratta più, come ancora accadeva una decina di anni fa, di garantire una sopravvivenza purché sia - ha detto Lucio Parenzan, primario della divisione di cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo e promotore del congresso - ma di assicurare la qualità della vita». «Questo è oggi possibile nella quasi totalità dei casi di ipoplasia, cioè di mancato sviluppo dei ventricoli». Necessario, comunque, nel caso dei bambini, è operare il più presto possibile. Ai lavori è intervenuto anche il dottor Kevin Turley dell'Università di California che sta conducendo da anni esperimenti sugli animali per intervenire direttamente sul feto: questa operazione sarebbe già possibile anche sull'uomo, intervenendo all'interno del grembo materno, ma il problema è quello di individuare il giusto momento. I lavori del congresso, al quale sono intervenuti 600 delegati di 53 paesi, continueranno fino a giovedì. Qualche protesta contro il congresso c'è stata da parte dei gruppi del «Femminismo etico» e della Lega nazionale contro la predazione di organi che hanno distribuito volantini contro «Tecnomedici che si preoccupano fetiche del falso nome della vita» e che realizzano una «sadica chirurgia intrauterina» e «pericolose indagini prenatali».

«Madre provetta», un convegno a Bologna di psicologhe, sociologhe, ginecologhe, genetiste e giuriste

Tecnologica, imperfetta, ansiosa maternità

Da cosa nasce la richiesta di «un figlio a tutti i costi» che fa proliferare anche in Italia un ricco business di farmaci, apparecchiature e cliniche? Psicologhe, sociologhe, ginecologhe, genetiste, giuriste si sono confrontate al femminile su questo tema in un convegno a Bologna. Titolo: «Madre provetta», organizzatori il Gatra (Gruppo di attenzione sulle tecniche di riproduzione artificiale), «La nuova ecologia», i parlamentari verdi.

«Spesso essere sterile è un modo del tutto inconscio di esprimere attraverso il corpo l'impossibilità di identificarsi nel ruolo di genitori. Da una ricerca compiuta nell'86 su 623 domande di adozione era risultato che il 31,8% della sterilità non è accertata sul piano organico, quindi presumibilmente di origine psicogena». Silvana Pirovano, psicoterapeuta, parla dell'ambivalenza che, insita nella natura stessa del desiderio di maternità. «Un'ambivalenza e una conflittualità spesso negati dalla coppia che si accinge all'

adozione, o all'inseminazione artificiale, che diventano un modo di realizzare il desiderio di maternità o di paternità lasciando irrisolti i conflitti profondi. Sembra che all'incremento di domande di inseminazione artificiale corrisponda un decremento di quelle di adozione, che era invece molto forte negli anni 70. «D'altro canto, alcune donne che chiedono di essere inseminate artificialmente, una volta che l'esperimento è riuscito, non sembrano interessate al proseguito della gravidanza - osserva la psicanalista Marisa Fiumano -». È lo stesso, peraltro, per molte che abortiscono. In questi casi sembra sia sufficiente il sapere di essere feconde, e che questo sapere debba necessariamente venire loro dal loro corpo; come se nessun'altra assicurazione fosse possibile, nessuna prova sufficiente se non quella del linguaggio muto di un'aggregazione di cellule. Perché? «Per molte donne la diagnosi di gravidanza funziona come una designazione simbolica che le accoglie nella società delle madri, o almeno in quella delle madri possibili - afferma Fiumano -. La madre ha uno statuto fallico, è quella che «ha» il pene bambino, dunque è situabile simbolicamente. La domanda di essere fecondata come prova di identità sessuale, come sola possibilità di accesso ad uno statuto simbolicamente definito, si fonda su una confusione di due statuti eterogenei, quello della donna e quello della madre. Se la domanda è così pressante, è perché l'incertezza simbolica in cui si muovono le donne per alcune può risultare insopportabile. Per questo nessun costo sembra troppo alto per chiedere di essere fecondata artificialmente».

In agguato, ancora una volta, la delega ai tecnici, la perdita di potere decisionale della donna. «In tutto questo processo la "competenza riproduttiva" della donna sembra potersi esprimere solo nei termini di diventare una buona paziente, in atteggiamento di dipendenza da ciò che le viene prescritto - afferma la sociologa milanese Grazia Colombo -. Ma il controllo e le decisioni su questi processi non possono essere lasciate unicamente nelle mani di chi opera professionalmente. In una scena su cui i protagonisti si moltiplicano (genitori biologici, genitori legali, tecnici e operatori della riproduzione), quali nuovi padri, madri e figli prefigurano le tecniche di riproduzione artificiale? Maternità e paternità «tecnologiche» potrebbero modificare in profondità questi soggetti? Secondo Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia all'Università di Pavia, per la madre che riceve il bambino dal corpo di un'altra resterebbe ineliminabile un senso di rimpianto per l'esclusione da questa fase procreativa, e non cesserebbe mai, in un modo o nell'altro, l'invidia per la potenza del grembo fertile altrui. Il padre d'altra parte può trovarsi di fronte al rischio di non sentirsi pienamente autorizzato nella sua funzione paterna, caratterizzata dall'aggressività e dal divieto. E il figlio può essere indotto a negare la figura del padre, a delegittimarla, sostituendogli quella dell'ignoto generatore biologico, senz'altro meno conflittuale. E i rischi non finiscono

qui, come avverte Grazia Colombo: «Ogni processo produttivo ha alla fine "buoni prodotti", ma anche "cattivi prodotti". Chi se lo prende il "cattivo prodotto", tanto diverso da ciò che si era scelto e desiderato? È capitato che il bambino nato con handicap sia stato rifiutato dalla madre che aveva scelto e desiderato di avere un figlio o lasciato alla madre "portante". Quale sarà la soglia di tolleranza sociale rispetto all'handicap o alla diversità?». Una riflessione collettiva sulla procreazione tecnologica potrebbe produrre anche effetti positivi, come una «riqualificazione» dell'essere madre, come sostiene Marina Sbisà semiologa dell'Università di Trieste. Infine, sempre secondo Sbisà, potrebbe risultare possibile alle donne assumere o sviluppare aspetti «materni», cioè esperienze psichiche e funzioni simboliche orientate in quel senso, senza una maternità «reale».

Europei di calcio



Vicini ha saputo scegliere il meglio delle due «scuole»
Il ct: «Sento tanti elogi per la difesa ma date un'occhiata anche al centrocampo»

A De Napoli toccherà Zavarov, il geniccio sovietico: «Non starò lì ad aspettarlo sarà lui a correremi dietro»
Mancini: «Segnare troppi gol non serve...»

Uomo-zona, splendida coppia azzurra

leri al ritiro dell'Italia tanti giornalisti stranieri. Cercavano i difensori azzurri e soprattutto Baresi. La forza della squadra di Vicini è in questo reparto, per loro. Avere le spalle ben coperte dà sicurezza anche se forse per la prima volta una squadra azzurra non costruisce il suo destino basandosi su questo reparto. Più dei gol fatti l'Italia ha impressionato per i pochi pericoli corsi.



Roberto Donadoni sta certo più a suo agio col pallone al piede che con le carte in mano

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

STOCCARDA. L'Italia che gioca tenendo a lungo la palla, i sovietici che hanno dimostrato di avere la capacità di rovesciare il fronte come nessun altro.

Nasce una partita inedita per la nostra nazionale? Intanto in Europa si parla di Baresi e di Maldini, si ammira la frequenza con cui Ferri, marcatore centrale, collabora con chi sta avanti.

Interviene Vicini: «Scherano due punte avanzate e quelle saranno il punto di riferimento per i nostri marcatori. In questo senso siamo perfettamente nella norma. Certo dovremo stare ben attenti a non dare loro occasioni per sorprendersi, offrire spazi liberi. Zavarov è l'uomo che inventa, non dovremo permettergli di agire liberamente. E De Napoli si sta già preparando a guardare negli occhi il «geniccio» sovietico. «Ma io non ho alcuna intenzione di stare ad aspettarlo. La partita di Maldini su Michel ha dimostrato che si può obbligare l'avversario a correre dietro e a dover innanzitutto preoccuparsi di te. Faremo così anche

con i sovietici»
Ascoltando i giocatori azzurri, quelli del reparto che ha raccolto applausi e garantito il felice passaggio della prima fase è come se tutti si apprestassero a recitare una parte della quale si sentono padroni, che è parte di loro. «L'Urss - aggiunge Baresi - ha la capacità di rovesciare continuamente i ruoli, si muovono sul campo tutti insieme, senza rispettare rigidamente un copione. Se noi ci concentriamo sul movimento di uno o due giocatori senza avere sempre chiaro tutto quello che accade sarà un guaio. La cosa migliore è costringere loro a prendere delle contro-misure. E poi con la sicurezza

C'è una parola proibita nel clan: euforia

DAL NOSTRO INVIATO

STOCCARDA. «Quando siamo partiti per l'Europa, nella squadra dei giocatori più attesi, secondo alcune riviste specializzate tedesche e francesi, non c'era nemmeno un italiano. Spero che alla fine ne debbano mettere molti. Me lo aspetto». Azeglio Vicini tocca il cielo con un dito. Si sta avvicinando la semifinale, ha una squadra che ha raccolto solo elogi e che vive tranquilla e indifferente ai cori delle sirene. «Voi scrivete che c'è tanta euforia. Invece io so che i giocatori sono concentrati. Contrariamente a quello che voi pensate mi sembra anzi che la squadra tema anche troppo questi avversari. L'euforia è nei tifosi ed anche tra i giornalisti». E anche un po' in Vicini, va detto. Squadra perfetta dunque? Anche Vicini qualche sogno lo tiene nel cassetto. Ha ammesso di aver concretizzato un po' meno di quello che abbiamo saputo inventare. Tardelli alla squadra che gioca in Argentina e in Spagna, e Gigi Riva alla nazionale del periodo '68-'70. «Per un mondiale ora aggiungerei questi due nomi alla lista dei convocati». Con evidenti ripercussioni sulla... panchina.



Vicini con Bergomi: dopo i fiori una carrettata di gol!

In 13 con l'incubo delle ammonizioni

STOCCARDA. Sulla semifinale grava la minaccia del «giello». È il colore del cartellino che viene usato per le ammonizioni. In mano a Ponnert, l'arbitro della gara tra Urss e Italia, può essere uno strumento in grado di lasciare segni che possono condizionare la finale di Monaco. E si tratterebbe di un handicap a favore della squadra che questa sera vincerà la gara di Amburgo. Italia e Urss sono pesantemente condizionate dal timore di una squalifica. Sono le due squadre con il più alto numero di ammonizioni, sei italiani e sette sovie-

tici. E già c'è chi dice che, se in finale dovesse andare la Germania, quello del cartellino potrebbe essere un modo per fare un bel favore ai padroni di casa. Domani, a giochi fatti, toccherà a Italia e Urss, con il loro carico di uomini in bilico.

Carlo Ancelotti

«Tutti mi facevano elogi ma poi in campo andavano sempre gli altri»



Carlo Ancelotti, l'argine del centrocampo

Due storie, una rivincita

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

STOCCARDA. Carlo Ancelotti, ventinove anni, più infortunati che trofei e un posto in nazionale cascatogli addosso senza neanche accorgersene. «Sono ancora stupito di trovarmi qua. È come aver preso in corsa l'ultimo tram della notte. Ormai credevo che oltre al posto nel charter dell'Olimpica non mi spettasse altro. Lo consideravo il mio canto del cigno in azzurro».

Perché tanto pessimismo. Non bisogna mai disperare nella vita. Giocai contro la Svizzera in una partita valida per la qualificazione europea, poi più niente. Partii per i mondiali del Messico con la maglia di titolare addosso. Arrivai lì, me la tosse De Napoli. Mi elogiavano ma erano gli altri a giocare.

Momenti di gloria, di contraddizioni, di silenzi: Franco Baresi, definisce il suo difficile rapporto con la nazionale.

«Lotta continua, rincorsa affannosa, speranze perdute e ritrovate, equivoci».

«L'ultimo tram che l'ha portato in azzurro non era per caso dipinto di rosso?»

«Voglio dire che se avessi giocato con un'altra maglia mi avrebbero ignorato? Qualcuno probabilmente lo ha pensato. Io però mica mi arrabbio. Io dico che il Milan c'entra in ugual proporzione di Carlo Ancelotti. Siamo stati bravi tutti e due».

Franco Baresi

«Non fu un capriccio il no a Beazort, alla fine ho vinto io»



Franco Baresi, la diga della difesa

Sospesi a mezz'aria tra Viali e Gorbaciov...

Italia-Urss è uno scontro che fa male. E non solo a Cossutta... In tante sperdute case del popolo e lezioni comuniste stasera cuori infranti e animi divisi dovranno accettare il verdetto che sarà comunque straziante. Tra il rosso e il tricolore, c'è però la falce e martello. E sarà così possibile determinare il cammino della storia oltre le pedate al pallone.

MARCO FERRARI

Una volta con sufficienti si guardava al calcio. E qualcuno avrebbe anche avuto fatto a meno di mettersi davanti al televisore, tanto per non soffrire, in caso di un match simile. Adesso che il calcio fa moda ed anche i gorbacioviani pedatori fanno notizia, non sluggirà a nessuno l'essenzialità dello scontro.

Gorbaciov ripropone la diminuzione dei contingenti militari in Europa. E quindi la bilancia passa subito da una parte. Poi si legge della prossima stangata in Italia. E la bilancia penzola senza ombra di dubbio solo e soltanto da una parte.

Ma l'uomo dalla tessera, appena rientrato in casa dal lavoro, trova i figli che leggono La Gazzetta. Fa l'indifferente. Poi appena quelli corrono a rosicchiare il pane quotidiano (che lui ha procurato), si mette a guardarcia. Comincia dal ciclistico. Ha vinto Botteon. Che figura... Si ferma un'ora e un quarto sulla serie C: la Rondinella cambia allenatore, interessante. Poi passa furtivo in serie B (Pecci che canta), e quindi plana sul

calcio-mercato. È un'apoteosi perché la Samp vuole Yakovenko e quel mastino di Kidiatulin ha già il biglietto in tasca per la Francia. Agnelli strizza l'occhio a Zavarov, la Bologna prenderebbe Belanov a occhi chiusi, sponsor Imbeni, e Protassov sembrerebbe la pretesi più adatta alle stantie falangi del Cesena.

L'uomo dalla tessera tocca di nuovo il portafoglio ed è pieno di orgoglio. Ma quando poi piomba sulle pagine del campionato europeo ha i primi sussulti. Sente una carica dei bersaglieri in testa. È smarrito: colpa dei figli, dirà. Giunto che è alla fine della lettura della «rosa» passa con più ordinata pulsione alla lettura dell'Unità, a cui è diligente-

mente e criticamente (per via degli orari) abbonato.

E nota che con altrettanto fulgore il giornale del Pci tratta la truppa di Lobanovski da brigata da «gulag». La bilancia è ormai in disequilibrio senza rimedio. Glasnost e perestrojka arrivano sino a pagina sette.

EUROBREVISSIME

Italia batte Urss 65-1. Secondo i dati forniti dagli organizzatori per un migliaio circa di sovietici che domani saranno a Stoccarda per Italia-Urss, ci sarà un esercito di circa 65.000 tifosi italiani; molti sono connazionali residenti in Germania.

Campione di Cipro. Dopo 34 anni il «Pezoporikos» di Larnaca è tornato a vincere il campionato di calcio di Cipro. Nell'ultima giornata la squadra ha pareggiato con i campioni uscenti dell'Ormonia, giunti terzi. I neotitolati parteciperanno l'anno prossimo alla Coppa dei Campioni.

La promozione della Lazio. È stata salutata con simpatia dai due giallorossi in azzurro. Giannini: «Sono felicissimo. Ho telefonato a Fascetti per fargli gli auguri». Rizzitelli: «È giusto che la capitale abbia due squadre in serie A. Si riscopre il gusto del derby, esperienza che io non conosco».

La luce in camera. Nell'albergo degli azzurri il problema della luce in camera per mancanza di tapparelle non è stato risolto. Molti comunque si sono abituati a dormire anche con la luce del sole al mattino.

La vittima degli azzurri. Non è più De Napoli la «vittima» preferita per gli scherzi degli azzurri. Lo ha soppiantato Sergio Brighenti che la scorsa notte è stato svegliato più volte dai giocatori.

È arrivata l'antenna. Adesso gli azzurri possono seguire i programmi della Rai. Una speciale antenna è stata infatti montata sul tetto dell'albergo di Stoccarda per consentire agli azzurri di distarsi con la televisione. I programmi tedeschi non avevano molti estimatori fra i giocatori.

I pensieri di Taccani. Visto che gli Europei li vive in panchina Stefano Taccani pensa a Seul. «Tengo moltissimo alla medaglia olimpica. Se l'Italia vencesse gli europei e le olimpiadi non avrebbe neppure bisogno di vincere i mondiali del '90».

Europei di calcio



Olandesi contro tedeschi per la prima semifinale Beckenbauer sicuro di aver trovato l'antidoto giusto

SEMIFINALI Oggi ad Amburgo ore 20,15 GERMANIA-OLANDA Domani a Stoccarda ore 20,15 URSS-ITALIA



IN TV ore 20,10 GERMANIA-OLANDA diretta Rai2, Tmc, Capodistria ore 22,45 (diff.) Capodistria

EUROBREVİ

Maldini senior al timone dell'Olimpica a Seul?



Cesare Maldini (nella foto) ha ottime probabilità di guidare la squadra azzurra alle prossime Olimpiadi di Seul.

Per Gullit le trappole del «kaiser»

Beckenbauer ha vissuto la vigilia di Germania-Olanda con gelido distacco, impedendo alla stampa l'accesso al campo per visionare l'allenamento della nazionale.

RFG-OLANDA

- (1) Immel (V. Breukelen) (1) (6) Borowka (V. Tigpen) (2) (3) Brehme (Van Aerle) (6) (4) Kohler (Rijkard) (17) (5) Herget (R. Koeman) (4) (20) Rolf (Wouters) (20) (7) Luttbarsi (Vandenburg) (7) (8) Mathäus (A. Muhren) (8) (9) Voeller (Van Basten) (12) (10) Thon (Gullit) (10) (18) Klinsmann (E. Koeman) (13) Beckenbauer (A. Michels)



Rudi Gullit

In panchina: Illgner (12), Pflueger (18), Dorfner (17), Wuttke (13) per la Germania; Mele (16), Surryn (18), Winter (5), Kieft (14), Bosman (19) per l'Olanda.

Arbitro: Igra (Romania). - e in futuro non intendo cambiare metodo. A Monaco c'era troppa confusione, troppi fotografi, i calciatori non potevano lavorare tranquilli.

quelli visti all'Europeo, ma non si è mai espresso al massimo delle possibilità. Forse pretendono tutti un po' troppo da lui. Per noi è un vantaggio. Assieme al tecnico, molto intervistato Klinsmann, la biondine che i tedeschi chiamano affettuosamente «Klins» e soprattutto dagli italiani, Voeller e Mathäus. I quali dire il vero non hanno avuto parole molto interessanti, concentrati come sono sulla semifinale di oggi.

Michels il «duro»: per Kieft ancora panchina

AMBURGO Due fantasmi noiosi e terribili si agitano sulle teste di Rinus Michels e Franz Beckenbauer. Sono quelli di Crujff e Breiter. Ogni giorno, in televisione o sui giornali, le due scomode celebrità sparano a zero sull'operato dei due tecnici. E se la furia di Breiter si è un po' placata dopo la doppietta del suo bersaglio preferito Voeller, come un ossesso continua invece il suo lavoro di demolizione anti-Michels il «Pallone d'oro» del tempo andati.

MARIO RIVANO

AMBURGO. Durante i tempi supplementari di quel leggendario 4 a 3 fra Italia e Germania - era la semifinale mondiale di Mexico '70 - l'allora 26enne Franz Beckenbauer cadde malamente a terra e riportò una lussazione alla spalla destra. I tedeschi avevano già effettuato le due sostituzioni: così il futuro kaiser Franz decise di restare in campo con una fasciatura che reggeva il braccio consentendogli di correre. Un ricordo lontano che tuttavia serve a spiegare di che pasta sia fatto l'uomo che tiene in mano i destini della nazionale tedesca dal 12 settembre '84, successore della disastrosa linea Derwall.

La chiave della partita, qualcuno l'ha individuata nella marcatura di Gullit: già si era appostata un'anticipazione del futuro derby Milan-Inter, con Brehme sulla pista di «mister treccia».

Le domande e risposte vanno e vengono passando per il filtro sbiancante della traduzione. Ma d'uno si interessa ad alcuni rappresentanti della

Sovietici, battute a raffica col silenziatore

La squadra di Lobanovski si presenta al gran completo Ammiccamenti e simpatie frecciate non passano il filtro dell'interprete

ufficiali, con il simbolo dell'Europeo e la bandiera rossa sopra. Con meno entusiasmo, con non poco divertimento e con lo spirito di chi non vuol perdere l'occasione per scherzacci e magari prendere anche per i fondelli, ecco i sovietici presentarsi in massa all'incontro con i giornalisti, nella sala di ristorazione della Sportshule sulla collina di Ruit.

toni, delle parole dette sorridendo o dando di gomito al compagno vicino. Chissà, non è da escludere che nel dare alcune risposte si siano scambiati anche la parte. A parte o quattro più noii, con addosso magliette di ogni tipo, chi in tuta, chi in canottiera, non erano tutti riconoscibili. Dell'Italia, da Dassay e Belanov hanno detto tutti un gran bene.

giocatore». Appaiono anche molto sicuri, sicuri di vincere contro la squadra di Vicini e sicuri di non finire anche questa volta per rovinare tutto il bello annunciato dal loro gioco.

Siemens che hanno portato alcuni videoregistratori e impianti «Hi-Fi». Per acquistarsi non basterà la diaria di 50 marchi al giorno. Molto attento a quello che facevano i giornalisti Kidyatullin che il prossimo anno giocherà in Francia. Non ha paura di questa avventura anche se sono il primo giocatore sovietico che ha stipulato un contratto con una squadra professionistica occidentale.

La febbre del tifo assale anche la Pravda

La febbre del calcio ha investito anche l'Urss. Grande attesa per l'incontro di domani con gli azzurri. «Vinceranno gli italiani», dice un dirigente della federazione calcio.

«Sovietiskij sport». E si spiega perché. «È vero - sostengono - che l'Italia è la squadra più giovane e combattiva, focosa, briosa. Corrono come matti i vostri ma questo può essere il tallone di Achille in quanto i giocatori sovietici, più esperti in difesa, sanno come spezzare gli attacchi». E aggiungono: «Per noi sarà più facile distruggere che creare...».

Il parere di Vittori

Attenti azzurri, sono come manguste



I sovietici si dicono sicuri di essere in splendide condizioni di forma. Hanno ragione? Direi proprio di no. Non capisco perché gli azzurri abbiano tanto gradito una semifinale con l'Urss. Io personalmente avrei preferito incontrare un'Olanda decisamente fuori fase.

nelle discipline dove gli eventi tecnici si succedono secondo stereotipi fissi, ripetitivi, come la ginnastica o il nuoto. Amano anche gli sport di abilità dove l'imprevedibile è di casa. Sono un po' «napoletani» dell'Est. Hanno doti di adattabilità, di iniziativa personale, di estrosità che non sempre la critica sottolinea come dovrebbe.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA. «Potete stare tranquilli, vincerete voi italiani». Il funzionario della Federazione sovietica sorride divertito. Lo fa per scaramanzia? Per gentilezza? Non è facile sciogliere l'enigma, perché anche a Mosca è arrivata la febbre della partita. I giornali danno risalto agli Europei. Anche la «Pravda», come di consueto, nella sua ultima pagina, con un titolo significativo: «Il momento della vittoria». Si nutrono speranze sulla compagine di Lobanovski, una volta archiviate le delusioni dei primi due incontri (Urss-Irlanda e Urss-Olanda), ma si teme la nazionale italiana considerata la più forte a pari merito con i tedeschi.

L'ammirazione per il gioco dell'Italia, tuttavia, resta molto forte e si cerca di allontanare i timori affidando le speranze non tanto su Belanov («pallone d'oro» nell'86) quanto piuttosto sui giovanissimi: Protasov e Mikhailichenko. Intervistati dalla tv sovietica per il programma domenicale «Rassegna calcistica» (una sorta di nostra «Domenica sportiva») i calciatori si sono dimostrati molto fiduciosi sulle loro possibilità.

Quali esattamente? La capacità di cambiare improvvisamente passo. Al contrario dei nostri che giocano ad un buon ritmo, ma quasi sempre costante, i nostri avversari di domani sembrano alle volte caracolpire per il campo. Poi colpiscono veloci come manguste contro un serpente. Ti strappano la palla dai piedi che neanche te ne accorgi. Un effetto studiato, voluto e ottenuto grazie anche ad un allenamento specifico. Sembrano fare con i piedi quello che i giocatori di basket fanno con le mani per acquistare scatto e velocità: acciaccano le mosche.

Ma i nostri potranno sostenerlo? Non ho dubbi. Sono giovani quanto basta per un simile sforzo e il torneo è troppo breve per imporre scompensi. Questo non vuol dire che abbiano il risultato in tasca. Anzi. E.A.C.

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE TORINO

Unità operativa economato Avviso di appalto-concorso ai sensi della Legge 30.3.1981, n. 113 a successive modificazioni per la fornitura di circa 900 pasticcini giornalieri confezionati in contenitori multistrati di acciaio inox per la refezione scolastica nelle scuole elementari a tempo pieno distribuiti su 8 comuni utilizzando il sistema dell'asporto e carrelli termici a di circa 900 pasticcini per le scuole materne distribuiti su 5 centri, di circa 100 pasticcini giornalieri per un mese estivo, n. 10 pasticcini per mensa dipendenti oltre a fornitura e distribuzione di alimenti crudi di due asili nido comunali per il periodo 1.9.1988-31.8.1990. Importo a base d'asta L. 1.832.000.000 lire IVA. L'appalto è sottoposto a medesimo appalto-concorso ai sensi dell'art. 10 della L.P. approvato con R.D. 3.3.1934 n. 383 e secondo la norma di cui all'art. 91 del Regolamento 23.5.1924, n. 827 e con le modalità della Legge 30.3.1981, n. 113 e successive modificazioni ed integrazioni. Informazioni su deliberazione, Capitolato, relazione tecnica presso il Servizio Economato, Piazza Libertà 4, Settimo Torinese, tel. (011) 8003535. Le domande di partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire entro il giorno 8 luglio 1988 all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese, Piazza Libertà 4, 10036 Settimo Torinese (Torino), Italia, a mezzo posta ovvero in scarto personale, tel. (011) 8003535. Possono considerarsi imprese riunite o che dichiarino di voler riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 9 della Legge 113/81. Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile quanto segue: a) che i concorrenti non si trovano in alcune delle condizioni elencate nell'art. 10 della Legge 113/81; b) la capacità finanziaria, economica e tecnica dei concorrenti ai sensi degli artt. 12 e 13 dell'art. 10 della Legge 113/81, con: 1) dichiarazione bancaria attestante capacità finanziarie ed economiche; 2) dichiarazione dell'importo globale della fornitura e l'importo relativo alle forniture identiche all'oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi; 3) elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni con il rispettivo importo, data, destinatario; 4) descrizione dell'attrezzatura tecnica, della misura adottata per garantire la qualità, nonché la relazione aggiornata sul deprezzamento delle acque reflue, in dotazione alla cucina, in regola con la Legge 10.5.1976, n. 319, Tabella C, modificata dalla Legge 24.12.1979, n. 650; 5) indicazione dei tecnici e degli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'impresa e più particolarmente di quelli incaricati dei controlli di qualità; 6) dichiarazione di biodegradabilità delle stoviglie a perdere; 7) indicazione dell'organico di cui la Ditta dispone; 8) dichiarazione attestante l'ubicazione e la disponibilità dei locali destinati alla conservazione e lavorazione delle derrate alimentari. Detti locali devono essere ubicati ad una distanza non superiore a km 40 dall'ultimo centro di distribuzione. La Ditta che fosse sprovvista di tali locali, dovrà impegnarsi, nel caso risultasse aggiudicatario, a provvedere in proposito prima dell'inizio del servizio, pena l'immediata revoca dell'aggiudicazione; 9) dichiarazione attestante l'accettazione da parte della ditta di tutte le condizioni previste nel presente capitolato. c) l'iscrizione dei concorrenti nei registri professionali ai sensi dell'art. 11 della Legge 113/81. L'esame delle offerte presentate dalle Ditte concorrenti sarà deferito ad apposita Commissione di aggiudicazione avvenuta in base ai criteri di cui all'art. 15 lett. b) della Legge 113/81, tenendo conto oltre che dell'elemento economico anche della specializzazione, dell'esperienza, dell'attrezzatura, della potenzialità possedute dagli offerenti, nonché dei precedenti analoghi servizi realizzati da parte degli stessi, nonché dell'esame dei campioni presentati. Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data odierna. Settimo Torinese, 15 giugno 1988. IL SINDACO

COMUNE DI PRATO PROVINCIA DI FIRENZE

IL SINDACO Rende noto che l'Amministrazione Comunale indice quattro distinti appalti-concorso con la procedura prevista dall'art. 15 lett. b) della Legge 30.3.1981, n. 113, per la fornitura di macchine operatrici per movimento terra, agricole, mezzi di trasporto e piattaforme aeree per servizi di manutenzione giardini, strade, impianti sportivi prevenzione ed estinzioni incendi boschivi e gestione servizi cimiteriali. Importo presunto L. 1.427.030.000 oltre I.V.A. Il finanziamento è previsto a mezzo mutuo da contrarre con la Cassa Depositi e Prestiti di Roma con i fondi del risparmio postale, il cui perfezionamento potrà avvenire solo dopo l'adozione della deliberazione di aggiudicazione, restando regolati i pagamenti e le loro modalità dalle procedure di erogazione proprie della Cassa DD. e PP. Le principali caratteristiche delle macchine e mezzi e le condizioni di fornitura sono indicate nei Capitolati Programmi, in visione presso l'U.O. Notariato del Comune (tel. 452028/29). Le Ditte interessate alla gara dovranno far pervenire al Comune di Prato, Via dell'Accademia n. 32, 80047 Prato, entro il 23 luglio 1988 apposita istanza redatta con le modalità indicate nel bando integrale affisso all'Albo Pretorio dal 16 giugno 1988 al 23 luglio 1988 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R.I., ed inviato all'Ufficio Pubblicazioni della CEE come per legge. Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 9 della Legge 30.3.1981 n. 113. L'Amministrazione si riserva di dare eventuale applicazione alla Legge 1.3.1986 n. 84 per cui le Ditte interessate alla riserva del 30% della fornitura prevista dalla Legge suddetta dovranno fare esplicita richiesta nella domanda di partecipazione alla gara, allegando l' idonea documentazione comprovante il possesso dei requisiti necessari. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione Comunale. IL SINDACO Prato, 16 giugno 1988.

COMUNE DI POGGIARDO PROVINCIA DI LECCE

Avviso di deposito atti tecnico amministrativi inerenti al Piano di Recupero di iniziativa privata compreso tra Via E. Toti e Via Quarto, adottato con delibera del Consiglio Comunale n. 74 del 13.5.1988. IL SINDACO RENDE NOTO che presso la Segreteria del Comune sono depositati per dieci giorni consecutivi gli atti inerenti al Piano di Recupero di iniziativa privata compreso tra Via E. Toti e Via Quarto, adottato con delibera del Consiglio Comunale numero 74 del 13.5.1988. Chiunque può prenderne visione e presentare eventuali opposizioni entro venti giorni dalla scadenza del deposito. Poggiardo, 21 giugno 1988. IL SINDACO prof. Luigi Branca

Viaggio nella Cina della costa/1
 Miserie, fermenti, antichi splendori della più grande e affascinante città cinese
 nel salto dalla fine del piano alle difficoltà di riforma

La grande scommessa di Shanghai

SHANGHAI. Questa città fa venire in mente l'atleta del salto con l'asta colto nell'attimo angoscioso in cui spicca il volo: ce la farà a passare dall'altro lato senza sfiorare la corda o cadrà malamente? Shanghai - dodici milioni di abitanti, la più grande città cinese - ce la farà a superare le difficoltà che la tormentano o sarà costretta a vivere del ricordo degli antichi splendori? Qui parlano di «dura fase di transizione», che è un modo per dire che si ritengono capaci di governare contraddizioni esplosive e problemi immani. Ma usano anche parole come «disagio», «inquietudine», «interrogativi». E nessuno - a cominciare dai maggiori responsabili di partito e di governo - nasconde la gravità dei processi di degrado e deterioramento. E si fanno anche pubbliche autocritiche.

Non resa irriconoscibile dagli sventramenti come invece è successo a Pechino, qui la struttura urbana è rimasta intatta, e sul lungo fiume si affacciano ancora i grandi palazzi all'europea dell'epoca delle concessioni straniere, che di sera acquistano il profilo di Londra o di Amsterdam. E a differenza della impraticabile Pechino, ci sono strade per passeggiare, piene di negozi ricchi ed eleganti, piazze, parchi, molti teatri, bar, piccoli locali per giovani. Ma dietro, nei quartieri con case minuscole dove ogni persona ha meno di due metri quadri a disposizione, c'è un degrado che mette disagio. Eppure questa città affascina e attira e non solo per la sua tradizione. Anzi, attira perché non è più la città di Mao Dun o Ba Jin, i suoi scrittori più famosi, si prepara a diventare qualcosa di diverso e fa sentire palpabile l'ansia e la tensione verso questo qualcosa ancora sconosciuto, rende visibile una inquietudine anche intellettuale, un orgoglio, una domanda, un'attesa. E per questo la si ama. Shanghai crede ancora di essere la prima in Cina e questa convinzione, ha detto il neoletto sindaco, ex vice ministro della pianificazione, è alla radice dei nostri guai e finché non ce ne libereremo non saremo in grado di rimboccarci le maniche e lavorare duramente per uscire dalla crisi.

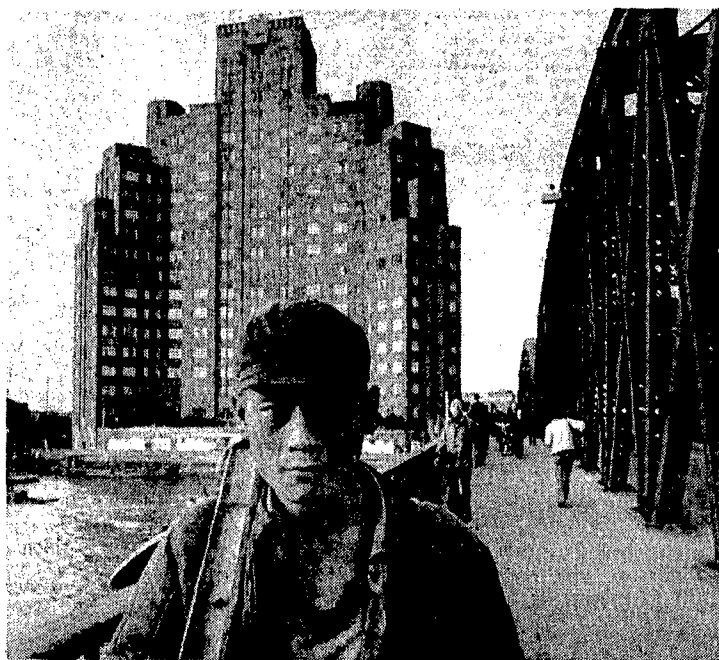
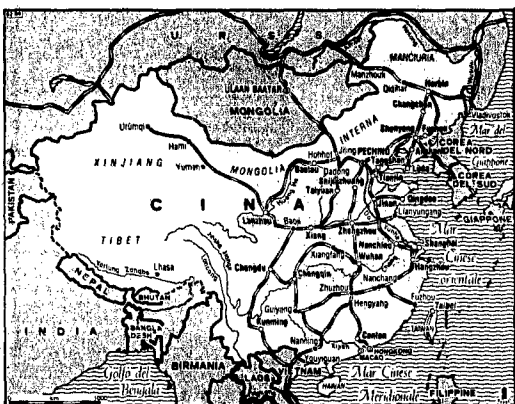
È paradossale, ma proprio i passati primati di Shanghai sono stati la causa della sua sfortuna: come antico e solido centro industriale con acciaierie e cantieri navali, ha vissuto bene dentro la politica di piano che garantiva le materie prime e la collocazione dei prodotti. Ma quando la riforma ha ridotto al minimo la distribuzione attraverso il piano, Shanghai, vittima della riforma, si è trovata senza rete protettiva: ha dovuto acquistare sul mercato le materie prime e preoccuparsi direttamente della vendita di quello che produceva. E allora inflazione e scarsità da un lato e basso valore tecnologico dei suoi prodotti, dall'altro, le hanno inferto un colpo durissimo. Le sue fabbriche si sono rivelate obsolete, hanno bisogno di ammodernamenti radicali, ma i soldi non ci sono. E in questi anni, come risultato, Shanghai ha ceduto a Nanchino il primato della produzione industriale ed è passata al quinto posto nella graduatoria del reddito. Anche le condizioni di vita della popolazione non sono migliorate: in generale, le retribuzioni hanno tenuto bene il passo con l'inflazione, ma in questi ultimi tre anni è salito al 31 per cento il numero delle famiglie a reddito fisso che ha subito un netto peggioramento del proprio livello di vita. Ed ha fatto la sua comparsa la disoccupazione.

Shanghai è stata - dicono - troppo sfruttata dal governo centrale che per anni le ha lasciato solo il 10 per cento delle risorse finanziarie che produceva e solo negli ultimi anni ha alzato questa percentuale al 25 per cento. Dicono anche che così espropriata Shanghai - che in questi decenni ha dato a Pechino 400 miliardi di yuan - è stata punita per le sue posizioni «di sinistra», ma oggi finalmente i rapporti con il governo centrale sono cambiati e le risorse prodotte oltre un certo tetto resteranno tutte a questa città. Ma non basteranno e Shanghai punta tutte le sue carte sui finanziamenti esteri, sui capitali stranieri. Servono dieci miliardi di dollari Usa per opere indispensabili a rendere vivibile la città, paralizzata da un traffico caotico, priva di metropolitana, senza collegamenti sufficienti con l'altra riva del fiume dove ci sono i cantieri navali e un quartiere residenziale per 600mila abitanti. E servono capitali stranieri innanzitutto per innovare la tecnologia delle vecchie industrie di base, altrimenti destinate a chiudere. Ma se questi miliardi stranieri per la metropolitana, il nuovo aeroporto, il ponte sul fiume, la nuova rete telefonica, il disinquinamento delle acque del Huangpu, l'ammodernamento tecnologico, non arrivassero?

Sarà pure stata la stazione d'arrivo del romantico viaggio di Marlene Dietrich nel film «Shanghai express», ma fino alla rivoluzione in questa città la durata della vita non raggiungeva i 40 anni, la tubercolosi faceva strage e su ogni mille nati ne morivano cento. In questi decenni, la durata della vita si è elevata a 70 anni, di tubercolosi non si muore più, il tasso di mortalità infantile è sceso al 13 per mille. Ma Shanghai è la città dove questo inverno 400mila persone si sono ammalate di epatite, e undici sono morte.

Shanghai, Canton, Hainan: il vecchio e logorato cuore industriale cinese, la provincia più aperta e più ricca, l'isola dove è stato deciso di lanciare una grossa scommessa per il futuro. Tre tappe di un viaggio nella Cina delle zone costiere, che dovranno essere ancora di più coinvolte in una politica di totale apertura alle tecnologie e ai capitali stranieri. Cominciamo dalla più popolosa città cinese, dodici milioni di abitanti, che ha bisogno di almeno dieci miliardi di dollari Usa per tornare a essere vivibile e competitiva.

DAL NOSTRO INVITO
 LINA TAMBURRINO



Un'immagine di Shanghai tratta dal libro fotografico «Cina» (De Agostini)

Come è stata possibile una epidemia di tali dimensioni? e quella che c'era stata nell'83 non aveva messo in allarme? Il professore Wang Qi Huang, della sezione infettiva dell'ospedale Rui Jin, risponde mettendo sotto accusa le abitudini alimentari di Shanghai - dove si fa un uso enorme di cozze e frutti di mare - ma anche le condizioni igieniche arretrate. Lo sventramento della città non c'è stato perché si è preferito costruire ex novo sull'altra riva del fiume tristi palazzoni che molte famiglie si sono rifiutate di abitare. Ma intanto, non risanata perché i costi sarebbero stati folli, la vecchia Shanghai si è rivelata urbanisticamente ingovernabile. Terribilmente difficile un controllo severo in quella fitta ragnatela di viuzze, vicoli, vicioletti, cortili sovrappollati che fanno la città non europea. Praticamente impossibile un controllo serio sulle centinaia di bancarelle private che spuntano come funghi lungo i marciapiedi e vendono frutti di mare e altri cibi. Altrettanto terribilmente difficile un controllo igienico se moltissime famiglie vivono ancora in una sola stanza, con i servizi in comune nel cortile. Scandaloso, dice il professore Wang, che il Suzhou e il Huangpu, i due fiumi che attraversano la città, siano trattati alla stregua di deposito della spazzatura. Fabbriche, case, uffici vi riversano i loro residui e quelle acque hanno uno dei più alti indici di inquinamento del mondo. Il governo ha iniziato una martellante opera di propaganda pro-igiene, ma servono regolamenti, misure, multe, punizioni, e innanzitutto servizi pubblici di raccolta dei rifiuti. Solo l'appello non basta anche perché in questa città sovrappollata e senza servizi la prima cosa che la gente fa è quella di abbandonare per strada, all'aperto, la propria spazzatura.

Allora l'epatite è sempre in agguato? Sì, anche perché per il momento Shanghai non è in grado di produrre la quantità di vaccino sufficiente a proteggere la popolazione. Né, per mancanza di soldi, è pensabile rivolgersi alle case farmaceutiche straniere.

Pechino affligge con i suoi lamenti sui salari insufficienti, e anche in questo Shanghai è diversa. A Nan Shi, uno dei più vecchi quartieri della città, fine dinastia Qing, visita alle famiglie di due giovani tecnici, Xie Ming Qian, impiegato nella farmacia dell'ospedale e Hu Be Xiang, impiegato in una impresa edile. Anche le mogli lavorano e in ciascuna famiglia entrano sui trecento yuan al mese, una cifra di rispetto.

Nella casa di Xie ci sono molti libri, alcuni di inglese, perché Xie studia e vuole fare carriera. Hu invece passa il suo tempo libero curando con amore la collezione di monete antiche di cui è molto orgoglioso. Xie e Hu mettono ogni mese dei soldi in banca: il primo non ha ancora progetti su come utilizzarli, il secondo sogna di poter un giorno comprare una casa e installare il telefono. Entrambi dicono che in questi anni le condizioni di vita hanno avuto un netto miglioramento e non c'è da lamentarsi: i salari sono notevolmente aumentati, più che triplicati, e c'è in giro molta più roba - cibi e vestiti - da comprare. Nelle loro case ci sono la tv, il frigorifero, la radio, il video registratore, il ventilatore. Alla loro bambina, Xie e la moglie hanno regalato il pianoforte elettrico, segno tangibile della scaturita piccolo-borghese dei genitori cinesi. A casa di Hu c'è invece la foto delle nozze e la sposa è vestita con il lungo abito bianco, velo in testa compreso. Non c'entra niente la religione, è la gran moda del momento.

Se dovessero fare una graduatoria delle ragioni di malcontento, che cosa Xie e Hu metterebbero al primo posto? Nessuna esitazione: le condizioni spaventose della città e cioè il traffico caotico, la mancanza di case, l'insufficienza di servizi, dagli autobus agli ospedali. E i prezzi? Quelli stanno bene al secondo posto.

A Fudan, nel verde piazzale di ingresso, l'enorme statua di Mao è ancora al suo posto. Non hanno fatto come all'università di Pechino dove nottetempo il timoniere è stato sfrattato. Sul prato attorno a Mao, qui all'università di Shanghai, si giocano con molta irriverenza partite di pallone. Shanghai aveva dato il via alle manifestazioni studentesche dell'inverno '87, ma adesso è difficile capire quale sia l'eredità di quei giorni. Di che cosa discutono oggi questi studenti? Della riforma, è la risposta di un piccolo gruppo che non si sottrae. Con la riforma siamo d'accordo anche se non ci piacciono alcune cose. Quali? Il trattamento fatto agli intellettuali. La burocrazia. La corruzione. L'incapacità di tenere sotto controllo i prezzi. Potete parlare con coraggio ai professori di questi problemi? Non sempre. Siete d'accordo con la decisione di togliere all'università il compito di garantire il lavoro agli studenti una volta laureati? Sì, perché così possiamo scegliere noi e mettere alla prova le nostre capacità.

Fudan è una delle più esclusive università cinesi e frequentarla garantisce senza alcun dubbio un lavoro soddisfacente e forse un futuro brillante. Ma quando ci sarà stata la liberalizzazione completa degli accessi universitari, ha scritto uno studente al quotidiano di Shanghai, sarà durissimo sostenere la selezione per approdare a questa università. E si è chiesto: chi di noi potrà farcela?

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

RENAULT. INVESTITE IN VALORI GUIDA.

Valore auto Ovvero, il valore automobilistico di ogni Renault. Perché qualsiasi Renault esprime il valore di una tecnologia pensata e voluta in ogni dettaglio per l'uomo: dal confort alle prestazioni, dalla sicurezza all'affidabilità, dalla riduzione dei consumi alla durata nel tempo. Il valore di una filosofia costruttiva che privilegia le scelte di chi guida, offrendo oltretutto la gamma più ampia e diversificata del mercato.

Valore finanziario Ovvero, il valore delle proposte finanziarie Renault: vantaggiose e differenziate, per trasformare l'acquisto di un'auto in un vero e proprio investimento. Il valore di poter meglio dirigere le proprie scelte in funzione delle esigenze più specifiche, sia dal punto di vista automobilistico che finanziario. Potendo contare sulla consulenza finanziaria degli esperti di ogni Concessionaria Renault.

Qui a fianco, due delle proposte valide su tutta la gamma Renault. Informatevi dai Concessionari e su TELEVIDEO a pag. 305.

■ DILAZIONI IN 48 RATE DI CUI LE ULTIME 8 NON SI PAGANO
 ■ FINANZIAMENTI FINO A 11.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI
 FINO AL 30 GIUGNO

RENAULT
 Muoversi, oggi.

Ad esempio, una Supercinqué Campus 3 porte. 5 marce, costa chiavi in mano L. 9.998.460. Scegliendo la formula delle dilazioni in 48 rate (di cui le ultime 8 non si pagano) basta un anticipo di L. 2.184.400 (IVA + messa su strada) e il rimanente si dilaziona in 40 rate mensili da L. 252.000 con un risparmio di L. 2.016.000.

Ad esempio, su una Renault 21, scegliendo la formula dei finanziamenti in un anno si possono ottenere sino a L. 9.600.000 da restituire in un anno (12 rate mensili) senza interessi (spese a carico cliente L. 150.000).

